38

858
G725m

LA
MARFISA BIZZARRA

POEMA FACETO.

NELLE OPERE DEL CO: CARLO GOZZI, conte

Tomo VI

FIRENZE 1772.

E si vende da Paolo Colombani in Venezia
all' Insegna della Pace.

Digitized by Google

Lib. Com.
L Bernina
5-24-28
17427
7-16-29

A SUA ECCELLENZA
LA SIGNORA
CATERINA DOLFINO,
CAVALIERA, E PROC.SA TRON

CARLO GOZZI.

CON audacia particolare dedico a V. E. la Marfisa Bizzarra, *ch' è un fascio di dodici Canti da me immaginati, e scritti, intitolati* Poema, *e non contento ancora d' avergli intitolati* Poema, *ho aggiunto a*

Digitized by Google

queſto titolo l' epiteto di faceto. A mio credere un tal epiteto gareggia di temerità colla Dedica, giudicando la facezia, ſpezialmente in queſto ſecolo, molto più difficile della ſerietà, quantunque meno conſiderata da infinite perſone, che non ſono nè ſerie, nè facete.

Un certo bisbiglio di prevenzione fa la Marfiſa qualche coſa di conſeguenza, e però l' E. V. accetti a buon conto, come a Lei dedicato, coteſto bisbiglio anteriore, perchè, letta che ſia la Marfiſa da Lei, e dal Pubblico, non ſarà trovata coſa degna del menomo rifleſſo, e ſarà tronco toſto anche quel favorevole mormorio, che le donà qualche fama, prima che ſia pubblicata. Le prevenzioni onorevoli in aſpettativa ſogliono riuſcir pernizioſe all' opere, ch' eſcono dalle ſtampe, perchè le fantaſie umane, naturalmente voragini inſaziabili, in attendendo curioſe ſi riſcaldano, ſi formano delle idee giganteſche in aſtratto, ed è facile, che ſembri loro alfin di vedere la meſchina prole della montagna partoriente. La Marfiſa, forſe

ſe

se con ragione, sarà considerata quel parto, ed io averò avuta la sfacciataggine di dedicarla a V. E.

Non posso tuttavia ridurre interamente il mio cuore a disprezzar questo Poema, quanto, uniformandomi ad altri, sarei capace esternamente di avvilirlo con le parole. Qualche picciola parte della mia fragile umanità, non atta alla Filosofia, sente un verminciuolo di predilezione, il qual' è poi anche una delle vere cagioni della mia Dedica. Si farneticherà forse per indovinar la ragione, per la quale io abbia donati più alle sue, che ad altre mani, de' fogli spiranti satira per ogni verso. Appago questa curiosità. Certi modi franchi, e svelati ne' discorsi dell' E. V. m' hanno fatto giudicare, che convenga più a Lei, che ad altri, una tal Dedica, e forse forse procuro con questo dono di sedurre l' animo suo a leggere la Marfisa *con una favorevole disposizione. Gli onesti Satirici non possono tener celato nemmeno un' artifizio, che usano in loro favore, com' Ella vede.*

 Per

Digitized by Google

Per la cognizione, che ho delle ſue vaghe produzioni Poetiche, del ſuo intelletto, e della ſua vivacità di eſprimere un ſano giudizio, la ſua lingua è da temerſi quanto ſarebbe da temer la Marfiſa Bizzarra, *s' ella aveſſe il merito, che ha la Sua lingua.*

S' io foſſi un Poeta melifluo, caderebbero le mie lodi ſopra il ſuo leggiadro portamento, ſopra i gigli, e le roſe del ſuo colorito, ſopra l' oro de' ſuoi capelli, e ſopra temi conſimili, poſſedendo V. E. abbondanza di qualità anche di queſta ſpezie. Sieno i ſuoi fioriti giardini fatti immortali da que' tanti Cigni, che la circondano. Un Poeta ſatirico è per lo più colpito da un' animo franco, e da una lingua ſincera; per queſta ſola ragione le mie parole pendono più a queſte due, che all' altre ſue molte rare qualità. Se tutti gli animi franchi, e tutte le lingue ſincere s' abbatteſſero a renderſi oſſervabili agli amanti del vero, tutti quelli, che poſſedono queſte due qualità, goderebbero di quelle fortune, che accreſcono ſplendore a' meriti grandi di V. E.; ma di

ra-

Digitized by Google

rado i franchi, e sinceri s' incontrano in tali amanti, e per ciò, quando dovrebbero abbattersi a delle fortune, si abbattono a delle sciagure.

Si danno sulla terra due generi di persone, dette satiriche senza considerazione. Il primo è d' invidiosi, inquieti, maligni, traditori, ingrati, d' un' interno avvelenato, odiatori, disperati, superbi, collerici per istinto contro al genere umano, buono, e cattivo universalmente. Questi riescono detrattori pessimi da essere fuggiti, e sono indegni di dedicare a una bell' anima le loro assassine opere, per eleganti, che sieno. Il secondo genere è di osservatori del bene, e del male, i quali colla miglior urbanità, ed efficaccia, che possono, attenendosi a' generali, se non sono punti, e sfidati da' particolari, espongono, dipingono, caratterizzano, bilanciano, fanno confronti, riflessi, lodano il bene, inveiscono contro al male, deridono i pregiudizj, ridono, e fanno ridere de' difetti dell' umanità. Una certa libertà di pensare, un disprezzo de' riguar-

di, un' amore ardito per la verità, gli fa scrittori.

Chi dedica, aspira a qualche benefizio. Io bramo dall' E. V. quel solo benefizio d' essere considerato nel numero del secondo genere de' Satirici.

Il mondo difficilmente fa una tale separazione. Nimicizia, Ignoranza, Dispetto, Sospetto mette i Detrattori e gli Urbani Satirici in un solo conto.

V. E. non è Nimica, non è Ignorante, non è Dispettosa, non è Sospettosa, e sa essere benefattrice volontaria anche di coloro, che non le chiedono favori. Affido alle sue mani la Marfisa Bizzarra *non meno, che la bilancia del mio carattere, e la supplico a voler consentire, ch' io possa vantarmi Suo Servitore, e Suo Satirico.*

Digitized by Google

PREFAZIONE

Scritta tra 'l dubbio, che ſia neceſſaria, e 'l dubbio, che ſia inconcludente.

RIſpettando chi molto ragiona, e poco oſſerva, io poco ragionando, e molto oſſervando ho ingravidata la mente, la quale ſenza incomodare la lingua, ha data poi tutta la briga, quando a una mia penna di pollo d'india, quando a una mia penna d'oca di diſcorrere ſopra i fogli, che ſuccederanno a queſto preambolo. Coteſti fogli formano un libro, ſulla fronte di cui ſi vederà ſcritto: *La Marfiſa Bizzara, Poema faceto*. È ſuperflua una confeſſione, che i fatti, eſpoſti in dodici canti della Marfiſa, non ſieno di gran rimarco. Ciò non è mia colpa. Se nella vecchiaja del mio Turpino i Paladini non aveſſero cambiati gli antichi coſtumi, che teneano del mirabile, gli accidenti della Marfiſa ſarebbero più maraviglioſi. Deſtò in me la ſpezie di graviſſimo caſo il cambiamento nel penſare, e nell' operare di quegli Eroi tanto celebrati dal Bojardo, e dall' Arioſto,

Digitized by Google

ſto, e ſe verrà conſiderata la differenza nel vero punto di viſta, i ſucceſſi di queſto burleſco Poema non appariranno frivoli affatto. I caratteri, le pitture, i ragionamenti, i maneggi, gli amori, in tal metamorfoſi, mirabile quanto tutte quelle d' Ovidio, non mi parvero immeritevoli della fama, e certo il maggior ſcapito loro deriverà dal mio infeliciſſimo ingegno, non atto a fargli immortali. Dieci canti di queſto libro furono da me ſcritti ſette anni or ſaranno, vale a dire l' anno 1761. Siccom' egli è veramente ſatirico, e ripieno di ritratti naturali al poſſibile, alcuni, che vollero a forza udirne dei pezzi, incominciarono a voler fare gli aſtrologhi immaginando di ſcoprire in eſſi il tale, e la tale, dipinti particolarmente al vivo. Si ſa, quanta forza abbia la preſunzione dell' infallibilità negli uomini, e quanto diligenti ſieno i nimici, ad aſſecondare un' opinione, che può riuſcire in odioſità a una libera penna. I diſſeminati diſcorſi de' falſi indovini mi parvero perniizioſi, e indiſcreti. La mia vena innocente, che cercava ſolo di ſpaſſarſi nel partorir le immagini delle quali ſi era impregnata ſulla lettura del ſuo Turpino, e in una taciturna, e univerſaliſſima oſſervazione ſugli uomini, ebbe alquanta ſtizza. Troncai 'l corſo all' opera, e la chiuſi a ſette chiavi, ſdegnando, che dall' amore, che ho per il proſſimo, me ne veniſſe dell' odio, e che foſſe cambiato in veleno un' eliſire, ch' io, forſe accecato da troppo orgoglio, giudicava non diſutile alla ſocietà. Nel tempo,

in

in cui scrissi gli accennati primi dieci canti, bolliva una controversia un po' troppo arditamente giocosa, intorno alla maniera di ben iscrivere, e al buon gusto poetico del comporre. Paleserò, s'è necessario, che *Marco*, e *Matteo* dal Pian di San Michele, due Paladini, che si vedono dipinti nel Poema, rappresentano due scrittori, che in quella stagione s'erano dichiarati coll'alleanza d'alcuni altri scrittorelli, con soverchia animosità contro a' buoni scrittori antichi, e contro chi difendeva l'invulnerabile fama di quelli. Coteste due creature, dipinte precisamente, hanno data la spinta a far giudicare con sciocchezza, e falsità di tutte l'altre persone, che campeggiano nel Poema. Vorrei ben oggi poter troncare, senza rompere alcune necessarie connessioni all'opera, e senza che potessero uscire quelle brutte parole: *Il Libro è castrato*: tutto ciò, che attiene a' que' due Paladini, ch'io tengo per amici, ad onta delle loro collere, prima perchè non è mio costume il prender di mira persone in particolare, e poscia perchè riescono scipite, e tediose tutte le scritture di critica, e di derisione fuori dalla circostanza, in cui un pubblico è in quella interessato. Il tempo solo decide del merito di ciò, che si scrive, e non avendo io nessun merito per sperare dal tempo immortalità, sieno certi i due Paladini *Marco*, e *Matteo*, e gli alleati, della loro vendetta. Quanto agli altri oggetti fatti sospettosi dagl'indovini, e dalla malizia; se useranno l'indulgenza di non credermi capace di prender dirittamen-

te

Digitized by Google

te per bersaglio, nessuno, che non mi punga, per satireggiarlo, mi faranno giustizia. Potranno questi riflettere, che, siccome ne' caratteri di Teofrasto, nelle Satire di Orazio, di Giuvenale, nelle antiche Commedie, e in altri libri dell'anime passate negli Elisj, si trovano delle pitture d' uomini viventi oggidì; nella *Marfisa Bizzarra*, da quì a due secoli, se 'l libro fosse fortunato a segno d' aver tanto di vita, si troveranno de' veri disegni d' uomini viventi in allora. Non so, s' io mi debba dire, spero, o temo, che la premessa mia giustificazione sia inutile. Nessuno si vedrà figurato negli oggetti difettosi posti nella *Marfisa*, e piuttosto si rileverà ne' virtuosi. La lettura, e le osservazioni mi fanno titubare, e quasi credere, che gli uomini morti sieno stati simili ai viventi, e che con tutte le Satire, le derisioni al vizio, e i ricordi buoni, gli uomini che nasceranno, abbiano da non esser differenti dagli uomini morti, e dagli uomini, che oggidì vivono con noi. Il difetto, riguardo ai principj dell'educazione, è benissimo conosciuto da' Popoli, ma la considerazione, che abbiamo di noi medesimi, lo fa sempre scorgere facilmente dall'uomo nell'altro uomo, e difficilmente in se stesso. Solo perchè in ogni secolo si è procurato di scemare i difetti nelle genti, degli scrittori ebbero dell' applauso, vi sarà in ogni secolo chi tenterà di acquistarsi qualche nome per questa via. Se poi si giunga per questa via a cagionare alcuna riforma nei viziosi costumi, io mi contenterò di ri-

ma-

Digitized by Google

manere in dubbio, per non tralasciare di farlo. Il Governo di Londra ha sperato in ciò del benefizio sopra a' suoi Popoli, e perciò lasciò correre: *Lo Spettatore*. Due Poemetti usciti alla stampa da poco tempo in verso sciolto, l' uno intitolato, il *Mattino*, l' altro il *Mezzogiorno*, che mi lasciano con ingordigia desiderare *La sera*, risvegliarono in me la brama di dar fine all' imprigionata *Marfisa bizzarra*. Una felice, elegante, maestosa, diligente, e notomizzata esposizione, molti riflessi, molta satira, e molta filosofia, formano que' due libretti veramente degni di andar separati dalle immense lordure, ch' escono alla stampa in questo secolo, detto illuminato. Il sublime del loro stile sopra una base faceta, sostiene ingegnosamente una continua ironia, che gli fa serj, e scherzevoli a un tratto, e col più fino sapore. Non anderanno soggetti mai alla sventura dell' obblivione, quantunque, appunto per il loro sostenuto sublime, riescano oscuretti appresso quella vergognosa ignoranza, dall' Autore con somma ragione sferzata in parecchi grandi. Tuttochè que' due Poemetti sieno scritti in uno stile totalmente diverso da quello della *Marfisa*, sono però appoggiati alle viste medesime, e a' medesimi principj di questa. L' ho terminata con due canti, seguendo il filo degli altri dieci, e quell' ossatura da sett' anni apparecchiata, fatto coraggioso dal felice accoglimento dato dal pubblico alla benemerita sferza del *Mattino*, e del *Mezzoggiorno*. Sappiasi, ch' io mi vanto solo d' essere

con-

Digitized by Google

confratello nelle massime dello Scrittore di que' due Poemetti venerabili, ma sappiasi ancora, ch' io mi confesso architetto infelice d' una fabbrica umile, e di simmetria diversa affatto da quella del suo nobilissimo edifizio. Non increſce all' umanità di passar talora da un' adornato palagio ad una semplice casipola villereccia, in traccia di quella varietà, che suol cagionare il divertimento. *La Marfisa* è un Poema giocoso, e d' uno stile scopertamente famigliare. Molti fatterelli cavati dal mio Turpino, che la riempiono, servono di pretesti a porre in circostanza le Dame, i Cavalieri, l' arme, e gli amori, e dalla circostanza pullula quella satira sul costume, alla quale chiedo la benedizione dal Cielo. Alle due consuete sciagure degli altri libri anderà sottoposta *la Marfisa*. L' una è quella di non essere nè letta, nè badata; l' altra è quella della critica. Mi rincrescerebbe alquanto più la prima della seconda, ma nè l' una, nè l' altra potrà vantarasi d' aver turbata la mia pace. Per entro al Poema credo d' aver assai espressa la mia ostinazione di voler usare i colori nello stile de' nostri antichi piacevoli a me amicissimi, e carissimi. Quante bellezze, d' indole però diversa, non adornano *il Mattino*, e *il Mezzoggiorno*, per aver il loro Scrittore bevuto alla fonte degli antichi Poeti! Se i miei critici vorranno tentare di darmi alcun dispiacere, gli avverto fraternamente di censurar *la Marfisa* in tutte le sue parti, ma non mai in quella degli anacronismi, de' quali è sparsa, perchè mi faranno

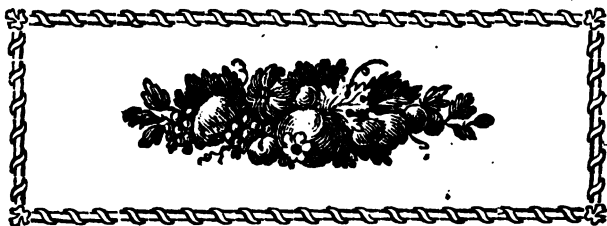
no più ridere, che arrabbiare, e non averanno il loro intento. Ho voluto, che i miei Paladini bevano il Caffè, il Cioccolato, e mandino de' libretti alla ſtampa al tempo di Carlo Magno. Ho voluto, che poſſano raccomandarſi a' Santi, e nominare de' Santi, che dovevano ancora naſcere; che poſſano ſpendere delle monete di conio poſteriore all' età loro, che poſſano leggere Rutilio Benincaſa, l' Ottimiſmo, il Lunario da Baſſano; eccetera eccetera. Dicendo, *Ho così voluto*, ſpero di levare la noja agli eruditi critici di raccogliere una filza di ſimili anacroniſmi, de' quali deſiderai di valermi, non curandomi d'avere il torto a prender de' granchi volontariamente. Nella *Marfiſa* non ſi tratta nè del commercio, nè dell' arti, nè dell' Agricoltura. Dovrà dunque cadere per queſta ſola ragione tra i libri diſutilacci, e da non eſſer punto conſiderati? Io riſpetto i benemeriti Scrittori, che co' loro ponderati, ſerj, e zelanti inſegnamenti hanno già in queſto ſecolo ridotte ricchiſſime tutte le Città, fertiliſſime tutte le Campagne, agiatiſſime tutte le famiglie, come ſi vede. Pieno di gratitudine, e d' umiliazione verſo il loro merito, per il benefizio dell' univerſale opulenza introdotta, per i cibi, e i veſtiti, che ſi hanno oggidì con poca ſpeſa, chiedo in grazia, che ſi permetta ſenza diſprezzo di poter proccurare nell' uomo un Commercio di buona fede, quanto quello della Cociniglia, e dell' Endico; Che ſi permetta ſenza diſprezzo, che ſi poſſano animar nell' uomo le bell' arti della virtù, de' coſtumi,

del-

Digitized by Google

dell' eloquenza, quanto le manifatture de' panni, e delle ſtoffe; Che ſi permetta ſenza diſprezzo, che ſi poſſa coltivar l' animo, e il cuore dell' uomo, almeno quanto un Gelſo ed una Patata. Conſoliamoci con le noſtre reciproche luſinghe d' eſſer utili alla Società, con le noſtre reciproche ſperanze di renderci immortali, e tronchiamo le noſtre Prefazioni ſeccatrici reciprocamente.

CAN-

Digitized by Google

CANTO PRIMO

ARGOMENTO.

La pace, l' ozio, e i nuovi libriccini
Cambian Re Carlo Magno di natura.
Dietro al Re quasi tutti i Paladini
Di poltrir solo, e di sguazzare han cura.
Si fa nel primo canto agli Angelini,
Agli Orlandi, a' Rinaldi la pittura,
Agli Olivieri, e all' altre alme famose,
Perchè il Lettor s' informi delle cose.

I

Se non credessi offender gli Scrittori,
Che han rotto con lo scrivere ogni sbarra,
E son fatti del mondo inondatori,
Io canterei di Marfisa bizzarra.
Ma, appena m' udiranno, usciran fuori
Con gli occhi tesi, e con la scimitarra,
Gridando, che lo stil non è moderno,
E daran di gran colpi al mio quaderno.

Digitized by Google

2

Io non vo' rattenermi tuttavia,
E farò, come il Cordellina, e Svario,
C' hanno l' interruttore dietrovia
Al loro arringo, che grida il contrario,
E ſeguono il parlar con energia
Con le ragion fondate del ſommario,
Buffoneggiando le voci accanite,
E finalmente vincono la lite.

3

Sien le ragioni del ſommario mio,
Se degli antichi Autor ſeguo la traccia,
Che invan per tanti ſecoli l' obblio
Con eſſi ha fatto alle pugna, alle braccia.
Speſſo in ſoccorſo il voſtro lavorio
Egli ha chiamato, a dar loro la caccia,
O ſuſſurroni, o ſcrittorel di paglia,
Ed ha ſempre perduta la battaglia.

4

Che dopo un breve tuono, e un para piglia,
V' andaſte in fummo, o dileguaſte in guazzi;
E fu la voſtra quella maraviglia
Delle Città di neve de' ragazzi.
Così va chi aver fama ſi conſiglia
Dal romorio de' ſtolti popolazzi,
Ch' oggi al Poeta fan plauſo, e decoro,
Con la ragion, che poi lo fanno al toro.

Se

Digitized by Google

5

Segua che vuole a questo mio libretto,
Di Marfisa bizzarra io cantar voglio.
Cantolla un'altro, e non ebbe concetto,
Perchè non dice il ver d' essa il suo foglio,
E 'l buon Turpino non aveva letto,
Disprezzando gli antichi con orgoglio;
Onde rimase con Paris, e Vienna,
Ad aspettar qualche moderna penna.

6

Voi, che non isdegnate i versi miei,
E de' nostri buon Padri avete stima,
Nè vi curate de' furor plebei,
Perchè non giungon del Parnaso in cima,
Voi, brigatella, in soccorso vorrei
Sola, all' oppressa mia povera rima:
Voi ricogliete il parto, e fate nulla
L'arte, che i figli nostri affoga in culla.

7

Io vi dirò, siccome i Paladini
Cambiassero l'antico lor costume,
Come mutaron gli elmi in zazzerini,
La guerra in sonno, e in sprimacciate piume,
E come l'ozio, e i nuovi libriccini
Tolsono loro la ragione, e il lume;
Come la vecchia bizzarria Marfisa
Cambiasse in nuova, e i suoi casi da risa.

Digitized by Google

8

Di Filinor, Cavalier di Guascogna,
Canterò fatti, che non sian discari,
Se care, son le gesta, che vergogna
Fanno a' ben nati Cavalier suoi pari.
Pur, se il mal non è ben, non vi bisogna
Udir, per farvi a Filinor scolari,
Ma sol per dar riforma alla natura,
O voi, che somigliate a sua figura.

9

Vinto avea Carlo Agramante, e Gradasso,
E Rodomonte, e gli altri suoi nimici,
E si viveva in pace fatto grasso,
Tutti i Re gli eran tributarj, e amici.
Vecchio, e della memoria quasi casso,
Solo avea briga a dispensar gli afficj,
E qualche volta a por nuove gabelle,
Del resto a tener morbida la pelle.

10

Mancato il capo, male sta la coda.
I Paladin, veggendolo poltrone,
Si dierono a' piattelli, ed alla broda,
La state al fresco, e il verno ad un focone;
Ed a lagnarsi, ch' era troppo soda
D' asse la sedia, e danno al codione;
Donde inventaron sedie badiali,
Soffà di stoppa, e penne, e co' guanciali.

A po-

Digitized by Google

11

A poco a poco l'agio, e la quiete
Gl'intabaccava ſempre maggiormente;
Le loro illuſtri impreſe, che ſapete,
Eran lor quaſi uſcite dalla mente;
Anzi ridevan ſpeſſo, (or che direte?)
Quando ſentian raccontarle alla gente.
Alcun ſi vergognava aver ciò fatto,
E giudicava d'eſſer ſtato matto.

12

Se qualchedun ſi ſentia male a' denti,
O toſſa, o doglia, o qualche altra magagna;
Toſto diceva: Ecco il frutto de' venti,
E delle pioggie della tal Campagna.
Pur nondimen mangiava ognun per venti,
Beveva vin da Scopolo, e di Spagna,
Dormiva ſodo, e tenea concubine,
A' paſſati diſordin medicine.

13

Della Religione il zelo ſanto,
Per cui la vita a riſco poſta avieno,
Era ſcemato, e raffreddato tanto,
Che parea non ne aveſſino più in ſeno.
Ne' dì di feſta alla meſſa ſoltanto
Ivan con rabbia, o ſonnolenti almeno,
E ſol per uſo, o per veder la Dama,
Ed attillati per acquiſtar fama.

Digitized by Google

14

I Romanzieri dall' eroiche imprese,
Dalle battaglie, e da' sublimi amori,
Più non si nominavan nel paese,
Perchè i moderni eran usciti fuori
Co' fatti de' Baron, delle Marchese,
Che mille volte si tenean migliori,
Per certe grazie, e casi più alla mano,
E ancor più confacenti al corpo umano.

15

Leggeano in quei, siccome entro alle mura
Delle Vergini Sacre ivan gli amanti,
Come fuggian da quelle alla ventura
Le Donzelle ivi poste, andando erranti.
E vestite, come Uomo, alla sicura
Dormian co' maschj, del fatto ignoranti,
E il loro imbroglio al terminar de' mesi,
Ed altri casi all' uso de' Francesi.

16

Nelle Commedie il costume novello
Correva ancora, e Cavalieri, e Dame
Si vedean entro con poco cervello
Per l' onor, per l' amore, o per la fame.
E Turchi in scena con un gran drappello
Di mogli, pronte sempre alle lor brame;
E dileggiar gli eunuchi le schiavacce,
Con mille detti lordi, e parolacce.

Don-

Digitized by Google

17

Donde gli amor, gli equivoci, ed i gesti,
Uniti alla natura, e al mal talento,
Faceano i Paladini al vizio presti,
O lo teneano in freno a tedio, e a stento.
Altri Scrittor più dotti, e disonesti
Per i lor fini, a tal cominciamento,
Stampavan libri sottili, e infernali,
Dipingendo i mal beni, ed i ben mali.

18

I Paladin leggeano i frontispizj,
E qua, e là di volo sei parole,
Poi commetteano mille malefizj
Intuonando: Il tal libro così vuole.
Se v'era alcuno, ch'abborisse i vizj,
E dicesse: Non dessi, e non si puole;
Gridavan: Chi se' tu, c' hai tanto ardire,
I Paladin di Francia di smentire?

19

E miniacciavan di bando, e galera,
Ond' era forza rispettarli alfine.
Dunque la pace, l'ozio, e la carriera
De' Libri nuovi, fuor d' ogni confine,
Non sol de' Paladini avean la schiera
Corrotta, ma le genti Parigine,
Dal Re Carlo sin quasi al mulattiere,
Lascivo era, e goloso, e poltroniere.

Digitized by Google

20

Lecita in chi poteva usar la forza
Era la truffa, era la ruberia.
Ogni peccato avea buona la scorza,
E con nuove ragion si ricopria.
Fanciulli, ed ebbri andando a poggia, e ad orza
Udiensi disputare per la via,
Ch'era il ner bianco, e che il quadro era tondo,
E che goder si debba a questo mondo.

21

Gli Abati in cotta, e i santi Monachetti,
Che contro al mal dal pulpito gridavano,
Sudando, trangosciando, e che a' scorretti
Mille maledizion dal Ciel mandavano;
Erano uditi, come gli organetti;
E quando le persone fuori andavano,
Un dicea: Disse male, un: Disse bene,
Ma predica all'antica, e non conviene.

22

E chi diceva: E' canta l'astinenza,
Ma so, che i buon boccon non gli disprezza;
Poscia ridean con poca riverenza,
E ognun restava nella sua mattezza.
Alle orazioni, ed alla penitenza
Diceano pregiudizj, e leggerezza,
O ipocrisie per guadagnare i sciocchi,
O cose da mal sani, e da pitocchi.

Ri-

Digitized by Google

23

Rinaldo, perchè aveva poca entrata,
Piacendogli le Donne, e la baffetta,
E il vin, che ne beeva una fregata,
Sicch'ogni dì fembrava una civetta;
A Montalban fatto avea ritirata,
Facendo vender fenza la bolletta
Acquavite, tabacco, ed olio, e fale,
E vin, contro la legge Imperiale.

24

S'erano i Gabellier molto provati
A condur pe' trafporti la sbirraglia.
Rinaldo avea sbanditi, e difperati,
Che facevan co' faffi la battaglia;
Onde fe n'eran fempre ritornati
Senza poter oprar cofa, che vaglia.
Carlo chiudeva un'occhio, e gli era amico
Pe' buon fervigi fuoi del tempo antico.

25

Così Rinaldo un'util grande avea,
E s'ajutava i vizj a mantenere;
Ma il troppo vino, ch'ogni dì bevea,
L'innebbriava, ed era un difpiacere;
Perchè Clarice fua talor volea
Fargli l'ammonizion, ch'era dovere,
Ed egli beftemmiava, come un cane,
E le dicea parole affai villane.

E mi-

Digitized by Google

26

E minacciava un divorzio di fare,
Poi la mandava alla rocca, ed all'ago.
La poveretta lo lasciava stare,
E in un canton facea di pianto un lago.
Ed egli si metteva a berteggiare.
Così, ben mio, dicea, quel pianto pago;
E colle fanti in sul viso di lei,
Faceva cose, ch'io non le direi.

27

Il Duca Namo nella sua vecchiaja
Avaro, ed usurajo s'era fatto.
Ogni dì fitta teneva l'occhiaja
In sù processi, per fare un bel tratto;
Perchè investia di scudi le migliaja,
E alfin temeva qualche scaccomatto
O dalle doti, o da' fideicommissi,
Onde avea gli occhi in sulle carte fissi.

28

Poi tanti dubbj, e càvilli trovava
Co' poveretti, che bisogno avieno,
Che fin per venti il cento comperava.
E usava un'altro piacevol veleno,
Che per il censo mai non molestava,
Tanto che il foglio d' annate era pieno,
E poi tra il capitale, e l'usufrutto,
Salvum me facche, e si toglieva tutto.

Pre-

Digitized by Google

29

Preſtava a' giuocator ſpeſſo danari
A un per dieci il giorno di vantaggio;
E i figli di famiglia aveva cari,
Che aveſſer vizj aſſai, ma non coraggio,
Perchè voleva il pegno, e ſcritti chiari,
Poi gl' inſeguiva col viſo ſelvaggio,
E in fin sì vago il conto avea tenuto,
Ch' avean pagato, e il pegno anche perduto.

30

Aſtolfo, dopo il coſtume novello,
Era a Parigi inventor delle mode.
Or le calze riforma, ora il cappello,
Ora le brache, e guadagna gran lode,
E tagli or lunghi, or corti al giubberello,
I capelli or in borſa, or con le code,
Le fibbie or di metallo, ed or di brilli,
Ovate, tonde, e quadre, e mille grilli.

31

E perchè gli piacevano le Dame,
Ei fu inventor de' Cavalier ſerventi.
A vincer cori aveva mille trame,
Perch' era un damerin de' diligenti.
Nè ſi curava di freddo, o di fame,
Per le ſervite, o di pioggie, o di venti,
Ed ogni ſtravaganza ſofferiva,
Anzi lodava, anzi pur benediva.

Speſ-

Digitized by Google

32

Spesso con esse alla lor tavoletta
Si ritrovava, e mai non stava fermo,
Or tien lo specchio, or fiorellin rassetta,
E le guatava, che pareva infermo.
E poi diceva piano: Oh benedetta!
O occhi! o bocca! omè, non ho più schermo,
So dir, ch' io ardo sin nella midolla;
Poi sospirava, e fiutava un' ampolla.

33

Ed aveva anche pronte, non so come,
Le lagrimette, quando credea bene;
Certo in far all' amor valea due Rome,
E por sapeva a tutte le catene.
Addosso si può dir, ch' avea le some
Di zaccherelle, o almen le tasche piene
Di spille, e nei, e pomate, e confetti,
Spiriti, e diavolon ne' bossoletti.

34

E sapea dibucciare e mele, e pere,
E melarance dolci, e in spicchi farle,
Poi rivestirle, che pareano intere,
E gentile alle Dame presentarle.
In mille forme lor dava piacere,
Che l' arte ha sin ne' cori a tasteggiarle,
E conforme a' cervei sa porre il zolfo,
Tal che tutte voleano il Duca Astolfo.

Avi-

Digitized by Google

35

Avino, Avolio, Ottone, e Berlinghieri
Seguiano le ſue fogge, e i ſuoi veſtigi,
E politi ſerventi Cavalieri
Paſſavan fra le Dame di Parigi.
Ma Namo, il Padre, mettea lor penſieri
Di ragion mille, oſcuri, e neri, e bigi,
Perch'era avaro, e dava poco il meſe,
E le mode valevan di gran ſpeſe.

36

Anzi patian da quello gran rabbuffi.
Speſſo d'emanciparli gli minaccia.
Che coſa ſon que' cappellin? que' ciuffi?
Que' pennacchin? gridava roſſo in faccia.
A che vi ſervon le frange, i camuffi?
Di farmi impoverir quì ſi procaccia;
Cervelli bugi, fraſche, fumo, e vento,
Vi diſereder`o nel teſtamento.

37

Eſſi, che queſta coſa pur temeano,
Ma il bel coſtume non volean laſciarlo,
Merci a credenza, e danari toglieano
Dicendo: Pagheremo al ſotterrarlo.
E da' Mercanti un' avvantaggio aveano
Ne' libri, e ſi credea di poter farlo,
Che ciò, che valea trenta, mettean cento,
E nondimeno ognuno era contento.

Re

Digitized by Google

38

Re Salamon, quantunque d' anni grave,
Voleva anch' esso corteggiar le Donne.
Nel luogo delle gote avea due cave,
Ed era di struttura un' ipsilonne.
Pur s' ingegnava a ragionar soave,
Ed alle Dame diceva: Colonne,
E un giorno feci, e dissi, e son terribile;
E si facea da qualcosa al possibile.

39

E perch' egli era sordacchione affatto,
Le Dame stanche di sue scempierie
Gli diceano: Siam secche, vecchio matto,
Vecchio bavoso, ed altre leggiadrie,
E poi ridean tuttequante del tratto.
Ei credea delle sue galanterie
Ridesser, donde anch' egli ismascellava,
Sicchè ognuno le risa raddoppiava.

40

Il Marchese Olivier faceva il saggio,
Ed i serventi correggeva spesso.
Io non intendo, dicea, qual vantaggio,
Qual piacer sia stare alle Donne appresso.
M' infastidisce oltremodo il linguaggio,
La stravaganza, e il pensar di quel sesso;
Io l' ho ben mille volte maledette,
Perocch' elle son macchine imperfette.

An-

Digitized by Google

41

Anzi non ſo, com'uom, ch' abbia la teſta,
Con quelle gazze un'ora poſſa ſtare.
Vi giuro, più la Donna m' è moleſta,
Quando la dotta, e la ſaggia vuol fare.
S'ella avrà ben danzato ad una feſta,
E l'andrienne ſi ſentì lodare,
Queſto le baſta a uſcir fuor di ſe ſteſſa,
E a giudicarſi qualche monarcheſſa.

42

Come mai non v'ammazzan le preteſe,
C' han ſopra voi, per quanto lungo è l'anno
A quelle ciarle, a quelle lor conteſe,
Come non affogate dall'affanno?
Così gridava Olivieri Marcheſe;
Ma vendea nondimen raſcia per panno,
E ſi ſapea, che in certe catapecchie,
Era lo ſpaſimato di parecchie.

43

A' coſtumi cambiati, alla lettura
Riformata, ed all'ozio, ed alla pace,
Cambiata non avea la ſua natura
Gan da Pontier, traditor pertinace.
Vero è, che i tradimenti ſuoi miſura,
E rimoderna anch'eſſo, e ſi compiace
Di non trattar co' Regi danno al Regno,
Ma in fraudi più all'uſanza pon l'ingegno.

E ver-

Digitized by Google

44

E verbigrazia, essendo assai persona
Di Carlo vecchio, il conducea pel naso;
Molte ingiustizie a sua santa corona
Faceva fare, in uno, o in altro caso.
L'incarco torre a qualche anima buona,
E darlo a un brirro, l'avea persuaso,
Che de' gran merti non ne dava un fico;
Chi più lo regalava, era suo amico.

45

Per venti scudi avrebbe querelato
Di lesa maestade un suo fratello;
E s'infingeva ancor farsi avvocato
Per le ragioni or di questo, or di quello.
Chi s'affidava, era poi consolato,
E si può dir, gli menasse al macello,
Perch'egli proteggeva tuttiquanti,
Ma la ragione avea quel da' contanti.

46

E nondimeno ogni giorno alla messa,
Anzi alle messe andava, si può dire,
Che n'ascoltava con faccia dimessa
Tre, o quattro, che pareva il diesire;
Ed ogni Settimana si confessa,
E a dir, mea culpa, si facea sentire,
Massime quando avea l'assoluzione,
Mette sospir, ch'assordan le persone.

Quan-

Digitized by Google

47

Quando giurare a qualchedun volea,
Acciò credesse le bugie la gente;
Per quella santa confession, dicea,
Che feci stamattina indegnamente.
E s' un giurava per Dio, si torcea
Facendosi la croce prestamente,
E poi volgendo l'occhio; dicea piano:
Non nominate il Signor nostro invano.

48

Ma scandol sempre giva mulinando,
Mai non tenea la sua mente in quiete.
Talor soletto andava passeggiando,
Là, dove son le dinunzie secrete,
E in quelle bullettin venia gettando,
Contro al tal' uomo, al tal Frate, al tal Prete,
E cagionava ben mille sciagure;
Poscia ingrassava udendo le catture.

49

Un' altro spasso aveva il fraudolente,
Che tenea spia di tutti gli amoretti,
Poi di soppiatto avvertiva il servente,
E inventava raggiri, atti, e viglietti;
Dal che faceva più d' un' uom dolente,
E nascer mille ciarle, e tristi effetti,
E dissension nelle case, e vergogna,
E andar gli Sposi in mitera, ed in gogna,

Digitized by Google

50

Gan così rimoderna i tradimenti
Con l'ajuto de' Conti di Maganza,
Griffon, Viviano, Anselmo, e più di venti
Di que' paesi, o razza, o mescolanza,
I quali in viso parean buone genti,
Divoti in Chiesa, e pien di costumanza,
Ma poi di notte i tabarri rubavano,
E alla bassetta, e al faraon baravano.

51

Ugger Danese, che dalla pagana
Legge alla nostra era venuto un giorno,
Fatto vecchio servente a Galerana
Con essa tutto il dì facea soggiorno,
Perch' ell' era decrepita, e mal sana,
Ugger fedele l' era sempre intorno,
Allo sputo porgendole la tazza,
Nè più si ricordava la corazza.

52

Poichè tra lor ragionato s' avea
Di quel, che giova al viver nostro, e nuoce;
Galerana il rosario fuor mettea,
Ed ambidue si facevan la croce:
L' uno intuonava, e l' altro rispondea,
Insin che lor poteva uscir la voce,
Poi Galerana a letto si mettia;
Uggeri salmeggiando andava via.

Mar-

Digitized by Google

53

Marco, e Matteo dal pian di S. Michele,
Che della guerra un tempo eran vissuti,
Avevan fatto parecchie querele
Di quella pace, ch'eran divenuti
Poveri, e al verde, come le candele,
Ma finalmente anch'essi stavan muti,
E s'eran dati alla poetic' arte,
Per guadagnarsi il vitto in qualche parte.

54

Poichè a Parigi allora era l'andazzo
Di Commedie, di Critiche, e Romanzi,
E il popol n' era ghiotto, anzi pur pazzo,
Perchè fosser riforme a quelli dianzi.
Marco in su' fogli venia pavonazzo;
Matteo fuor dal scrittojo non creder stanzi,
Sicchè ogni mese uscien da' torchi al varco
Due tomi, un di Matteo, l'altro di Marco.

55

Ma potean ben su' fogli intisichire,
Da' Libraj furbi alfin l'utile andava.
Pe' Manuscritti avevan poche lire,
Ed il Librajo il resto s'ingojava.
Avean provato a lor spese far ire
Talor la stampa, e il capital muffava,
Perocchè il Libro senza de' Libraj,
Non so per qual malia, non vendean mai.

Digitized by Google

56

Donde lor convenia pregar que' tristi,
E dir: Quel libro fatemi dar via.
Color, ch'eran peggior degli ateisti,
Diceano: In ciò vi farem cortesia.
E avuti i libri: Non c'è chi gli acquisti,
Dicean; quella è cattiva Mercanzia;
Tal che Marco, e Matteo con grande affanno
Vedean pochi Ducati in capo all' anno.

57

Tanto che alfin lasciavano a' Libraj
A tre soldi la libbra i tomi a peso.
Allora il libro divenia d' assai,
E molto ricercato s'era reso.
Così viveano smunti in mille guai;
E un'altro foco contr' essi era acceso,
Il qual scemava loro i partigiani,
Che gli tenean per scrittor sovrumani.

58

Erano in ver poetastri cattivi;
Pur dicean, che scrivevano all'usanza.
L' usanza era esser scorretti, e lascivi,
D' uno stil goffo, e gonfio d' arroganza,
Gergoni, e raguazzar morti co' vivi,
E il far di tomi nel mondo abbondanza,
E il predicar, che gli antichi Scrittori
Non si dovean più aver per buoni Autori.

Ma

Digitized by Google

59

Ma Dodon dalla mazza, Paladino,
Che a difender gli antichi era un' Anteo;
Sendo lor Padri a lui fin da piccino,
Non pativa l'apporsi a quelli un neo;
Sicchè stampava qualche libriccino,
Che facea disperar Marco, e Matteo,
Perch'ei rideva in esso a suo diletto,
Dileggiaudo il compor grosso, e scorretto.

60

Infin, chi nel Bojardo, e l' Ariosto
Letto ha de' Paladini, e del Re Carlo,
E il costume d'allora, dirà tosto,
Che di lor per ischerzo oggi vi parlo.
Tuttavia starò saldo al mio proposto,
E so, ch'io dico il ver, nè mi riscaldo;
L'ozio, la pace, e le scritture nuove
Gli avean cambiati, ed ho ben mille prove,

61

E vi dirò, che Guottibuoffi, e seco
Gualtier da Mulion, famosi erranti,
Perchè sapeano un po' Latino, e Greco,
Andaron Preti, e a servir [illegible] pedanti.
E quell'altra notizia anche vi reco,
Che Preti, e co' caratter sacrosanti,
Servian d'altri servigi lordi, e goffi
Prete Gualtieri, e Prete Guottibuoffi

Digitized by Google

62

Orlando in ver manteneva il ſuo grado,
Ed i nuovi coſtumi biaſimava,
E per la Corte, e a tutto il parentado
Di belle predichette ſciorinava.
Ma l' apprezzavan quanto un Fraccurrado.
Ognun dicea: Ben dite; e l' aſcoltava,
E poi ridea, quand' egli era partito,
Gridando: Grazie al Ciel, ſe n' è pur gito.

63

Ei tuttavia ſi ficca per le caſe,
Co' padri la volea delle famiglie.
Queſti Romanzi nuovi ſon la baſe,
Dicea, del far l' amor di voſtre figlie.
Gli antichi forſe le avean perſuaſe
D' un' eroiſmo, e a troppe maraviglie,
Ma i nuovi l' han ridotte tanto vili,
Che un dì le troverete ne' porcili.

64

Non le menate alle Commedie nuove,
Perchè le Dame vi ſi vedon drento
O rinvilite, o ſe virtù le muove,
La foja le fa andare in sfinimento.
Ed alla fine il vizio a tutte prove
Campeggia, ed è premiato, ed ha il ſuo intento,
Onde le figlie a caſa rimenate
Piene di triſti eſempj, e riſcaldate.

Io

Digitized by Google

65

Io non iſcopro in queſti nuovi fogli,
E in queſte farſe, dette oggi eſemplari,
Che debolezze, e mal condotti imbrogli,
Caratteracci arditi, e truffe, e bari,
E tradimenti a' Mariti, e alle Mogli;
Poi ſermon lunghi per porre i ripari,
Ma il vizio alletta, e la predica ſtanca,
Onde il mal creſce, e il buon coſtume manca.

66

Queſta pace, queſt' ozio, queſta vita
Del coſtume novel, Dio non lo voglia,
Oltre che l'alma andar farà ſmarrita,
Vi trarrà de' gran mali entro la ſoglia.
E novera i perigli ſulle dita
Orlando, e povertà, vergogna, e doglia,
E mille triſti effetti, e conſeguenze;
Ma tenta invan purgar le coſcienze.

67

Nè potè vincer altro il Sir d'Anglante,
Che da Aldabella l'eſſer ubbidito;
Non volle mai, che ſervente, od amante
Se le accoſtaſſe a farle l'erudito.
Ella, ch'era una Dama delle ſante,
Di quelle, che appelliam tutte marito,
A' ſuoi voleri abbaſſava la fronte,
E cita in tutti i ſuoi diſcorſi il Conte.

Digitized by Google

68

Io v'ho data un'idea così all' ingrosso
Di Carlo, di Parigi, e della Corte;
Dopo queste premesse alla fin posso
Condurvi di Marfisa in sulle porte.
Se alcun pedante mi venisse addosso
A dirmi: Tu potevi ir per le corte,
Dico di no, perchè le cose in pria
Convien apparecchiar. Pedante, via.

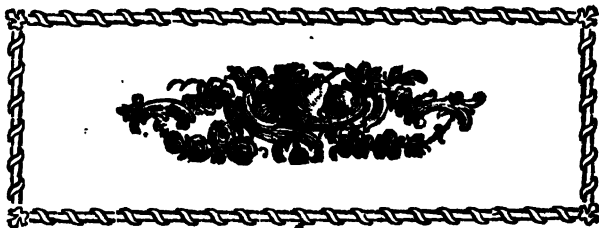
69

Anzi a te dico, pedante insolente,
Della nostra Marfisa il naturale
Io vo' tacer fino al canto vegnente,
Benchè paja la cosa vada male,
Che non ho detto de' fatti niente
Nel primo canto, ch'è sol liberale
D'umori, e di Caratteri cambiati,
E mi saranno i difetti addossati.

70

Ma ragion fate, il primo canto sia
Una Commedia di caratter nuova,
Che andate poi lodando per la via,
Bench'altro in essa alfin non ci si trova,
Che di caratteracci una genia,
E vi tien per tre ore, e nulla prova,
Poscia a richiesta universal si chiama.
Diman gran cose dirò della Dama.

Fine del Canto Primo.

Digitized by Google

CANTO SECONDO

ARGOMENTO.

La riformata bizzarria dirassi,
Il costume, e lo stato di Marfisa.
La circostanza, e dissensione udrassi
Della Famiglia di Rugger di Risa;
Di Filinor Guascone i strani passi,
Gli scrocchj, e il vizio, il qual l' acconcia in guisa,
Che parte di Guascogna derelitto
Verso Parigi a procurarsi il vitto.

I

Io mi son dilettato alquanto in vero
Il critico arruffato immaginando,
Ch' avendo udito l' altro canto intero
Vada con questo e quello investigando
Co' disprezzi al tal verso, al tal pensiero,
Fanciulli, e Donne, e Libraj guadagnando,
E sopra tutto parmi di sentire
Le parole seguenti udirlo dire.

Chi

Digitized by Google

2

Chi è queſto Poeta ſconoſciuto,
Ch'eſce alla ſtampa, e il verſeggiar ſublime
Di noi famoſi, a gran prezzo venduto,
Morde sì franco, e deride, ed opprime?
Che ſtile è il ſuo, da popolo minuto?
Aſſi a far conto alcun delle ſue rime,
Poſte in confronto a' noſtri gravi temi,
Alle Canzon Pindariche, a' Poemi?

3

Che gran faccenda a noi grandi ſaria
Lo ſcriver, com' ei fa, da ſcorreggiate,
Se la noſtra ſpettabil fantaſia
Voleſſimo abbaſſare a ſue ſavate?
Dal detto al fatto è troppo mala via;
Pedante, non convien far le bravate,
Prendi la penna, e ſcrivi al paragone,
E laſcia poi decider le perſone.

4

So quanto coſta a me lo ſcriver puro,
Non ſo, Pedante, delle tue fatiche,
Ma convien certo, e non ti paja duro,
Due parolette in aſtratto io ti diche.
Marmo, calcina, e tempo vale un muro,
Sapone, ed acqua vaglion le veſciche.
Sin ch'io canto Marfiſa, t'aſſottiglia,
Scrivi qualch'opra, che mi ſia di briglia.

Mar-

Digitized by Google

5

Marfisa era un cervello suscettibile,
Però i Romanzi antichi avendo letti,
Come sapete, era prima terribile,
E dormia co' stivali, e i braccialetti;
E quanto più la cosa era impossibile
Nelle battaglie, e più forti gli obbietti,
Come il Bojardo, e l' Ariosto narra,
Era più furiosa, e più bizzarra.

6

Ma poichè furon cambiate le cose,
Ed i nuovi Romanzi usciti fuori,
Attentamente a leggerli si pose,
Ed impresse il cervel d' altri colori;
E cercò solo avventure amorose,
Sendo bizzarra ancor, ma negli amori,
E d' altre sorti bizzarrie facea,
Come scrive Turpin, che lo sapea.

7

Come ognun sa, Ruggero, suo fratello,
Sposata avea la bella Bradamante,
La qual rimodernato avea il cervello,
E non è più guerriera, nè giostrante;
Ma pensa alla famiglia, e fa duello
Col fattor, col castaldo, e colla fante,
E riflettendo all' avvenire, e a' figli,
Tutta all' economia par che s' appigli.

Che

Digitized by Google

8

Chi l'avesse veduta alla cucina
A gridar, che s'abbruciano troppe legna,
E l'avesse veduta alla cantina,
Come alla Botte scemata si sdegna,
E a levarsi per tempo la mattina;
L'avria creduta un'economa degna,
Che venti chiavi in saccoccia portava,
E la minestra, e l'olio misurava.

9

Non dimandar, se i drappi alla rugiada
Di San Giovanni fa porre la notte,
Perchè qualche tignuola non gli rada,
E se fa dar lor spesso delle botte;
E se fa chiuder l'uscio della strada
Per i ladroni, e se le calze rotte
Sa rattoppare, e racconciar le maglie.
E voler da' villan polli, e rigaglie.

IO

Scrive Turpin di quella tuttavia,
Ch'ell'era attenta massaja, e perfetta,
Ma che in secreto questa economia
Era di maliziosa formichetta,
E che a se stessa facea cortesia,
Nascosta avendo più d'una cassetta
Di be'zecchini; e dì quelli il Marito
Nè avea ragione, nè sapeva il sito.

Rug-

Digitized by Google

11

Rugger la vedea ſempre in gran penſiero
Per il riſparmio, onde non bada a queſto;
Sol, perch'egli era alfin pur Cavaliero,
Parecchie volte ſi moſtra rubeſto;
Dicendo: Moglie, a ragionar ſincero,
Alcun de' voſtri fatti m'è moleſto,
E farete le mani aſpre, e calloſe,
Che v'avvilite troppo in certe coſe.

12

Queſt' era per Rugger poca ſciagura,
A petto quella, che gli dà Marfiſa,
La qual va roveſciando ogni miſura
Pe' ſuoi capricci, e ſpende in una guiſa
Da far venire a Creſo la paura;
E compra, e vende, e il fratel non avviſa,
E cambia fogge, e veſtiti ogni giorno;
Sembra il mercato, ov'ella fa ſoggiorno.

13

Oggi faceva legar diamanti,
Diman non gli voleva più a quel modo;
Lega, rilega, ſpendea più contanti
In legature, che nel valor ſodo;
Ch'or gli voleva balle, ora brillanti,
Ora in naſtro, ora in fiore, ed ora in nodo.
Gli artier maſcagni laudano ogn' idea,
Giurando, che più d' eſſi ne ſapea.

Sar-

Digitized by Google

14

Sarti, merciaj, calzolaj per le ſcale
Andavan ſuſo, e giuſo a tutte l'ore,
E conveniva loro metter l'ale
Per non provar di Marfiſa il furore.
Chi merletti, chi drappo, o coſa tale,
Chi veſti ſeco porta, e dentro, e fuore,
E chi polizze vecchie non pagate;
Poi va via con le gote rigonfiate.

15

I Perrucchier, ch' acconciavan la teſta,
Non è da dir ſe facea diſperare.
Oggi i capelli corti volea queſta,
Doman gli volea lunghi accomodare.
All' impoſſibil menava tempeſta,
Minaccia il parrucchier di baſtonare;
Se qualche ſcuſa il miſero allegava,
Con la granata via lo diſcacciava.

16

Beſtemmiando, com' una luterana:
Non vo' neſſuno mi perda il riſpetto,
Grida per caſa, e sfoga la mattana
Dando alle ſerve uno ſchiaffo, un puzzetto.
Mai non ſi vide una Dama sì ſtrana.
Se avea la febbre, non iſtava a letto,
Se ſtava ben, diceva eſſer inferma,
E volea ſtar ſotto le coltre ferma.

Ai

Digitized by Google

17

Ai medici, che andavano a trovarla,
E le dicevan: Non avete nulla;
Gridava: Andate via, dottor da ciarla,
Voi capireste al polso una maciulla,
E forse anche sapreste medicarla.
Infin dall'aspra bizzarra fanciulla,
Se il mal, che non avea, non confessavano,
Un' orinal nel ceffo guadagnavano.

18

Ma sopra tutto ell' era stravagante
Giuocando alla bassetta al tavoliere,
Dove, per vie di dir, mettea su un fante
Quanti danar si ritrovava avere.
Poscia mandava il parolo, e più inante.
Perduti quelli, si facea tenere
In sulla fede, e perdea quanto mai,
S' io tel dico, Lettor, nol crederai.

19

Poi disperatamente andava a casa,
E non avendo danar nello scrigno,
Va rovistando masserizie, e vasa,
Argenti, e Gioje, con il viso arcigno.
Di cuffie, e merli fa la cassa rasa
Per far de' pegni; ovver con qualche ordigno
Va guastando le toppe del fratello,
E soldi imbola, e gemme, e drappi a quello.

In-

Digitized by Google

20

Infine non istà mai cheta un'ora,
Fuor che quando i Romanzi suoi novelli
Legge con attenzione, ed assapora,
Ch' era associata alla stampa di quelli;
Tal che sempre il cervello più svapora.
Que' fatti, che leggea, le parean belli,
Ed era partigiana imbestialita
Della nuova dottrina fuor uscita.

21

Or vorrebb' esser stata Ballerina,
Or Cantatrice divenir vorria,
Or Commediante, ed ora Contadina,
Or Zingara, e pel mondo fuggir via,
Per donar argomento alla Dottrina,
Che fiorire in quel tempo si vedia,
E lasciar la memoria assai famosa
Di se, per qualche libro alla franciosa.

22

E con gli amanti, che n'aveva cento,
Sopra a' Romanzi va sottilizzando,
E discorrendo, e lodando il talento
Di Marco, e di Matteo di quando in quando.
Gli amanti d' essa avevano spavento,
E cercan contentarla ragionando,
E sol fra loro facevan schermaglia,
Perch' eran molti bracchi ad una quaglia.

E il

Digitized by Google

23

E il numer sempre si facea maggiore,
Perchè Marfisa tra gli altri pensieri
Aveva quel di rubar l'amadore
A tutte l'altre Dame volentieri;
E quanto all'arte di far all'amore,
Non sia chi meglio saper farlo speri,
Perocchè, quanto a questo, ella è decisa,
Non verrà al mondo una pari a Marfisa.

24

E benchè dal Bojardo fu descritta
Moretta alquanto, e bella oltremisura,
Io l'ho veduta su n'un quadro pitta,
E la trovai differente in figura.
Occhio avea grande, d'imbusto diritta
Era, e non alta molto di statura,
E pochissima carne avea sull'ossa,
La chioma bionda, anzi potrei dir rossa.

25

Molte altre cose ancor le ho ricavate
In certi versi del Poeta Marco,
Il qual facea composizion sfoggiate
Per que', che Amore avea presi con l'arco,
E guadagnava almen per le insalate,
Da qualche amante nello spender parco.
Basta, tra il quadro, e quella descrizione,
Posso dar di Marfisa opinione.

Digitized by Google

26

Niente è vero, ch'ella fosse bruna,
Anzi era bianca, e un po' lentiginosa;
Nel seno non avea molta fortuna,
Ma fu in accomadarlo artifiziosa.
La bocca a fare un ghignetto opportuna,
La guardatura or dolce, or dispettosa;
Le braccia, indi le mani alquanto asciutte,
Ma co' brillanti non parevan brutte.

27

Infin, per quanto potei rilevare,
Non si può dir Marfisa fosse bella.
Giudico ben, ch'ella sapesse fare,
O fosse nata sotto alcuna stella
Da far i maschj tutti sospirare.
Forse la bizzarria della Donzella,
Le stravaganze, e fierezze eran strali,
Ch'io n'ho veduti mille esempj tali.

28

Chi dirà di Rugger la penitenza,
Avendo una sorella, come questa,
Che si potea chiamar la violenza,
Prodiga in una forma disonesta;
Ed una Moglie, ch'era l'astinenza,
Che in tutto pel rovescio avea la testa,
Sendo la casa sua sempre in litigi,
E il tema delle lingue di Parigi?

Non

Digitized by Google

29

Non c'era giorno, che fra le cognate
Passasse senza rimproveri, e grida.
Rugger le ha mille volte separate,
Perchè l'una con l'altra non s'uccida.
Talor non mangia a mezzo, e le ha lasciate
A mensa, in man del Ciel, che le divida,
E poi la notte dalla Moglie avea
Tormenti, che portar non gli potea.

30

La Suora avea tentato maritarla
Pria con Leon, figliol di Costantino
Imperator, ed egli di sposarla
Avea promesso, e il nodo era vicino,
E, come sposo, andava a visitarla,
Ma scoprendo ogni giorno il cervellino,
E i bizzarri costumi della moda,
Pensò lasciarla alfin maggese, e soda.

31

E perchè il patto era ito innanzi molto,
E discior nol potea senza disnore,
Risolto avendo di non esser colto
Marito d'una, ch'avea troppo core,
Si finse un tratto divenuto stolto,
E di cader di furore in furore.
Cinqu'anni ebbe la flemma a fare il matto,
Tanto che alfin fu lacero il contratto.

Digitized by Google

32

Di ciò Marfisa non ne dà un pistacchio,
Bastale aver di serventi un codazzo,
E alla bassetta scaricare il bacchio,
E non le manchi di Romanzi un mazzo,
E il cambiar fogge, e il capello, e il pennacchio,
E il poter a suo modo far rombazzo.
Rugger s'affanna a troncar la sciagura,
E trova un'altro sposo, e fa scrittura.

33

Ed era questa scritta col figliuolo
Di Desiderio, Re de' Longobardi.
Gan da Pontier manda un suo messo a volo
Secretamente, a dirgli, che si guardi,
Ch'avea Marfisa d'amanti uno stuolo,
E che si pentirebbe o tosto, o tardi.
Quel Principe non bada a questa cosa,
Nè vuol rompere il patto della Sposa.

34

Gan, che veder voleva un'altra scena,
Perchè nimico è di Rugger mortale,
Fa dire alla fanciulla ad una cena,
Alla qual'era un dì di Carnovale,
Che suo fratello alla mazza la mena
Per servir Bradamante, e che quel tale
Non era a sua persona convenevole,
Sendo in man d'un Norcino, e cagionevole.

Non

Digitized by Google

35

Non è da dir, se Marfisa s' accese
A questa nuova, fosse falsa, o vera.
Va predicando per tutto il paese
Due gran tristi, Rugger, e la mogliera;
E scrive al Cavalier, com'ella intese
Alcuni obbietti; e faccia una bandiera
Della scritta nuziale, o ad una rocca
Un cartoccino, o si netti la bocca.

36

Rugger fu quasi per scoppiar di rabbia.
Don Guottibuoffi, Prete suo di casa,
Fe' tutto, acciò Marfisa si riabbia,
Ma quella serpe non fu persuasa.
Or quì non so, come a narrare io v' abbia
Della Scrittura, che a pezzi è rimasa.
Turpin ha scritto, ella fu lacerata
Dal Longobardo, e addietro rimandata.

37

Altri han cercato oscurar la faccenda,
E forse per onor del buon Ruggero.
Scrivono in altro modo una leggenda,
Che a lacerarla egli fosse il primiero.
Comunque fosse, e' basta, che s' intenda,
Ch' ebbe l' intento Ganellone intero,
E che per questo caso Rugger ebbe
Un disonor, che dir non si potrebbe.

Digitized by Google

38

Anche Marfisa non avea vantaggio,
Ed era screditata nella fama.
L'opre bizzarre, e varie, ed il coraggio,
E il vivere alla moda della Dama
Venia chiamato in francese linguaggio
Ciò, che pazzia nell'Italia si chiama,
E dell'età non era tanto fresca,
Da seguir con fortuna la sua tresca.

39

In queste circostanze dolorose
E' la Magion del gran Rugger di Risa.
Ma mi conviene ordinar l'altre cose,
E lasciar cheta un pocolin Marfisa.
Or udirete le imprese famose
Di Filinoro, e fatti d'altra guisa,
E come venne a Carlo di Guascogna;
Perocchè ordir la tela pur bisogna.

40

Filinor di Guascogna, un giovanetto
Era, nobil di stirpe, e bello assai.
Passava presso a molti Uom d'intelletto;
Nelle conversazion non tacea mai;
Parea, ch'ogni materia avesse letto.
Io so, Lettor, che te ne stupirai,
S'era stimato dotto, e non so come,
Si può dir, che scrivea male il suo nome.

Ave-

Digitized by Google

41.

Aveva una sì gran ritenitiva,
Che, quando un ſapiente ragionava,
Nella memoria tutto ciò, che udiva,
Come uccellino al viſchio, gli reſtava;
Donde, ſe il caſo in acconcio veniva,
Tutto quel, che avea in capo, vomitava
Co' termini, e le fraſi, che ſapeva,
Sicchè un novello Salomon pareva.

42

Entrava franco a ragionar di ſtoria,
E giudicava della Poeſia,
Filoſofo era, e voleva vittoria
In Medicina, ed in Aſtronomia;
Geografo, Tipografo, e a memoria
Avea la Bibbia, e la Teologia;
Nel Militare, e nella Matematica
Ragiona per teorica, e per pratica.

43

Ma perchè non avea fondo in dottrina,
Nè aver poteva buon diſcernimento,
S'era alla dritta, andava alla mancina,
E raguazzava, e uſciva d'argomento.
Pur che non gli mancaſſe la farina,
Faceva cialde, e ignocchi a ſuo talento,
Vero è, che, dove foſſe qualche dotto,
Affettava modeſtia, e ſtava chiotto.

Digitized by Google

44

Ma in mezzo una brigata d'ignoranti,
Che ne trovava a sua soddisfazione,
Metteva nelle ceste tutti quanti,
E n'usciva con gran riputazione.
Era solo in famiglia, e poco inanti
Il Padre suo, chiamato Guglielmone,
Se n'era morto, ed ito non so dove,
E lasciatolo ricco a tutte prove.

45

Fra l'altre cose, per parer uom grande,
Faceva pompa d'esser miscredente,
Scherzando sul digiun, sulle vivande,
E d'altre cose impertinentemente.
Ma poi tremava da tutte le bande
A un po' di febbre, e allor divotamente
Chiamava Sant'Antonio, e San Bastiano.
E gli pregava umile a farlo sano.

46

Era costui vizioso in generale,
E sendo il lusso alla moda, e lo spendere,
Poichè allo Scrigno fece metter l'ale,
Incominciò le possessioni a vendere,
E si ridusse in breve a caso tale
Che nessun era, che il sapesse intendere,
E alfin si diede a prendere a credenza,
Che in ciò buona compagna ha l'eloquenza,

A chi

Digitized by Google

47

A chi per caſo gli dava un ſaluto,
Toſto chiedeva ſei Zecchini d'oro.
Per la reſtituzion, foſſe viſſuto,
Quanto Neſtorre, era vano il lavoro.
Non c'era uom, che l'aveſſe conoſciuto,
Che non doveſſe aver da Filinoro;
E ſempre par che furberie ritrovi
Per accoccarla, e far debiti nuovi.

48

Quando avea fatti debiti in cittade,
Pe' quali ad ogni paſſo avea la ſtretta,
Diceva a tutti: Io vo a vender le biade,
E ſe n'andava in una ſua villetta,
A infinocchiare i villan per le ſtrade,
Con affittanze a buon mercato in fretta,
E beccava le rate anticipate
Di ben venduti prima ſei giornate.

49

Poſcia con un borſotto di ducati
Alla Città ritornava di nuovo,
Ed i più ſciocchi creditor pagati,
Dicea: Così l'operar mio vi provo.
Ma non eran tre giorni ancor paſſati,
Che due pulcin ſchizzavan da queſt'uovo,
E quivi doppio il debito piantava,
Poi nella faccia più non gli guardava,

Se

Digitized by Google

50

Se avviluppar sapeva le ragioni,
Quando nel Foro alcun lo fa citare
Ed interdire, e far le sospensioni
Al Messo, che gli andava a pignorare,
E predicare i creditor bricconi,
Ladri, usuraj, non è da dimandare,
E dir, che conosceva il suo dovere,
E l'onore, e giurar da Cavaliere.

51

E benchè mille truffe fatte avesse,
E disertati mille poveretti,
Nol concedeva, e parmi, ch'e' dicesse,
Che gli erano obbligati de' farsetti.
E dicon gli scrittor, che pretendesse
Un nobil nato non abbia difetti,
E che a un'uom d'arti inique, e vizj pieno
Fosse la nobiltà contraveleno.

52

Donde intuonava quasi ogni momento
La somma antichità del suo casato,
Credo e' dicesse, discendea dal vento,
E d'aver sangue netto di bucato.
Ma si ridusse alfin in sì gran stento,
Che più in Guascogna non era guardato,
E stava per morirsi dalla fame,
E mal dormia, pisciando in un tegame.

Mi

Digitized by Google

53

Mi piacque un caso, che di lui si legge.
A un creditor, che gli era sempre a fianco,
Disse un dì: Tu mi par di buona legge,
Io mi vo' far di quel debito franco,
S'io ne dovessi andare a pezzi, e in schegge,
Perocchè tu debb' esser molto stanco.
Io deggio darti que' ducati mille,
Che sento al cor per altrettante spille.

54

Ho un capital, che agli antenati miei
Costò tremila Scudi, e più qualcosa,
Io tel vo' dare, e immaginar ti dei,
Che m'esce dalle viscere tal cosa.
Sino a un grosso, il di più chieder potrei
D'investitura tanto preziosa.
Danne mille in aggiunta al mio dovere,
E l'instrumento cedo in tuo potere.

55

Il creditor col dito il cielo tocca,
E disse: Io vo' veder l'investitura.
Filinor nelle mani gli raccocca
In una pergamena una scrittura.
Colui, leggendo pian, mena la bocca,
Vide, ch'egli era d'una sepoltura
Un'acquisto, che fecion gli antenati
Di Filinoro, in Chiesa a certi Frati.

Quel

56

Quel poveruom perdè la pazienza,
Come un castrato, s'è messo a gridare.
Filinor diede mano all'eloquenza,
E seppe in modo tal ciaramellare,
E lo rimise tanto in coscienza,
E il fece così bene intabaccare,
Che gli trasse di Scudi più di cento,
Facendo la cession del monumento.

57

I danari in bagasce, ed in bassetta,
Come s'usava allor, fecion le piume,
E Filinoro, in men ch'io non l'ho detta,
Rimase, come prima, in mendicume;
E va facendo a' sozj di berretta,
Ed a' parenti, ma correa costume
In quell'età, che parenti, ed amici
Non soccorrean di nulla gl'infelici.

58

Dappoich'egli ebbe con la sua bellezza
A molte vecchie ricche, e scostumate
Succiata con infamia la ricchezza,
E piantate anche quelle disperate,
Non sapea dove appiccar più cavezza.
Molti dicevan, ch'egli andasse frate,
Tutta Guascogna stava in attenzione,
Che si fuggisse, o n'andasse prigione.

Egli

Digitized by Google

59

Egli avea de' parenti di gran ſtima,
E in gran riputazion per la Guaſcogna.
Queſti, pagargli i debiti per prima,
Avean tra loro detto, non biſogna;
Ma non convien, la sbirraglia l'opprima,
Che ne verrebbe a noi troppa vergogna,
E con uffizj, e ſecreti, e trattati,
Teneano in ſoggezione i Magiſtrati.

60

Tal che pioveva a Filinoro addoſſo
De' creditor la rabbia, e le parole.
Il peſo era venuto troppo groſſo,
Filinor ſofferirlo più non puole;
Donde una ſera dalla ſtizza moſſo
Ed invaſato: medicar ſi vuole,
Diſſe, co' miei ſpecifici, ed unguenti
Le direzion di queſti buon parenti.

61

E ſe n'andò ſecretamente al Duca,
Narrò del parentado la malizia.
Fatemi por da' birri nella buca,
Diſſe, perch' abbia effetto la giuſtizia;
Voi vederete, pria che il Sol riluca,
Comparir genti, e danari, e dovizia,
E ſien pagati tutti i creditori,
Ed io da mille angoſce uſcirò fuori.

Il

Digitized by Google

62

Il Duca fu per scoppiar dalle risa
Udendo l'acutezza di colui,
Pur si trattenne, e volto in una guisa,
Che parve uscito da que' luoghi buj:
Com'hai sì l'alma dal ben far divisa,
Prostituito Nobile, e da cui
Avesti educazion sì infame, e vile,
Cavalier da taverna, e da porcile?

63

Filinor non si scuote, e non si move.
Il mio costume, rispose, l'appresi
Da' Cavalier delle Commedie nuove,
E da' Conti di quelle, e da' Marchesi.
Se furon disoneste le lor prove,
Pur applaudire a gran furore intesi
Le Commedie, i caratteri, e i Poeti,
C'han premiati i miei pari, e fatti lieti.

64

E tenta con gli scherzi il tristerello
La serietà del Duca di recidere,
E va pur dietro a far del buffoncello,
Perchè palesi l'interno col ridere,
E dice i fatti di questo, e di quello;
E che tal visse ben, ch'era da uccidere,
Ma sopra tutto va rammemorando
Le Commedie d'allor di quando in quando.

Or-

Digitized by Google

65

Orsù, rispose il Duca, non è questa
Una Commedia, e Poeta io non sono.
Andrai tra ferri, non per la richiesta,
Ma perchè castigarti oggi fie buono.
E poi rivolto con molta tempesta,
Ed una voce, che parve d'un tuono,
Disse a' Ministri: Costui fate porre
Con le catene in fondo ad una torre.

66

Filinor volentieri andò in quel fondo
Per liberarsi da' creditor suoi.
Tosto la fama fece il ballo tondo
I creditor l'hanno staggito poi,
Ed i parenti pel rossor del mondo
A male in corpo diveniro eroi,
Quetando i creditor con piegerie,
E con danari, e i più con le bugie.

67

Ma sopra tutto il Duca era l'acerbo,
Che volea castigar quel mal vivente,
E rispondeva: in carcere lo serbo,
Vo' dar esempio risolutamente.
Que' Cavalier, che ognuno era superbo,
Scoppiavan per vergogna della gente,
Priegano, e mandan preghi, e Dame, e Conti,
E non c'è caso a far, che il Duca smonti.

Un

Digitized by Google

68

Un dì fu detto loro in un'orecchia:
Volete voi, che il Duca si rimova?
E' c'è una ballerina, golpe vecchia,
Che dispone del Duca ad ogni prova.
Ma per schizzare il mel da questa pecchia,
Oro bisogna in una borsa nuova.
Alfin s'ebbe la grazia con la borsa,
Quantunque alcun' Autor tal cosa inforsa.

69

Fatto sta, che la borsa fu donata,
Ma non si dice, il Duca avesse parte.
Il Duca aveva i milion d'entrata,
La ballerina sol languori, ed arte.
Sempre fu qualche lingua infradiciata,
Che ne' racconti dal ver si diparte,
Ma permetteva il costume d'allora,
Filinor per la borsa uscisse fuora.

70

Vero è, che il Duca lo lasciò con patto,
Tempo sei giorni, di Guascogna uscisse.
Filinor non è punto stupefatto,
E sue bazzicature in punto misse,
Avendo da' parenti in su quel fatto
Poche monete con parecchie risse,
E dispose d'andarsene a Parigi,
Ad uccellar qualche incarco, e Luigi.

Era

Digitized by Google

71

Era lungo il viaggio, e i danar ſcarſi,
E diſegnava andarvi con gran treno.
Un' abito comincia apparecchiarſi
Di frange, e gallon falſi tutto pieno.
Aveva un cocchio di que' dal tempo arſi,
Ma per viaggio ſervia nondimeno.
Il nodo ſtava in non aver cavalli,
Pur non ſi ſtanca, e penſa comperalli.

72

In ſul mercato da certi villani
Compri ha quattro Cavai magri, e vecchioni,
E non gli furon mantenuti ſani,
Perchè avean tutte le maladizioni.
Eran bolſi, rappreſi, e ſtorpj, e ſtrani,
Andavan punzecchiati a ſaltelloni,
Guardavano le ſtelle con bel vezzo,
Con ſoſpir ſi movean tutti d' un pezzo.

73

Parean venuti dal mar della rena,
Come vengon le mummie agli ſpeziali.
Avevano in ſu' fianchi, e in ſulla ſchiena
Piaghe d' un palmo, e ſulle gambe mali,
Che non gli avrebbe guariti a gran pena
Galieno, od Ippocrate, o que' tali,
Non che alcun Maniſcalco co' ſuoi bagni,
Setoni, empiaſtri, o rimedj compagni.

Digitized by Google

74

Fatta la spesa de' quattro corsieri,
La qual gli venne a star venti ducati,
Comincia a rassettar due gran forzieri,
E sassi, e legni dentro v'ha adattati,
Perchè non comparissero leggeri.
Sopra vi pose vestiti intarlati,
Sei camicie da poca maraviglia,
E in fine l'alber della sua famiglia.

75

Aveva preso uno Staffier dappoco,
Credo, che fosse idropico un facchino,
Ed un Lacchè, che al correr valea poco,
Ma a bestemmiar nessun gli andò vicino.
L'arme, e il Vesuvio, che getta gran foco,
La qual gli pose sopra il berrettino;
Ed inoltre avea preso un Cavalcante,
Ed un Cocchiere gobbo, assai galante.

76

Vestì que' servi a livree corredate
Di quell'argento, ch'egli aveva indosso.
Basta, le cose tutte apparecchiate
Non parean brutte, guardate allo ingrosso.
Le visite, che fece, e le abbracciate,
I complimenti, e inchin dirvi non posso.
Ad un, che andava nell'Indie, dicea,
A un nel Cairo, a un nella Guinea.

Pe-

Digitized by Google

77

Perocchè Filinoro era sì avezzo
A dir, quando parlava, la bugia,
Che della veritade avea ribrezzo
E dicendone alcuna, si pentia.
Solo ad un certo suo par, da gran pezzo
Il suo disegno palesato avia,
Ed ottenute lettre di sua mano
Di raccomandazione al Conte Gano.

78

Chi vide un burchio dalla riva sciolto
Gire a seconda per un'acqua cheta
Con due marinaj soli, c'hanno tolto
D'andare adagio con voga discreta;
Pensi, che tale, o dissimil non molto,
Della carrozza da poca moneta
Fosse, e l'andar del nostro Filinoro
Con quei rozzoni, i servi, e il suo tesoro.

79

Urla mette il Cocchiere, e la scuriada
Sempre ha sul dosso alle bestie deformi;
E il Cavalcante non istava a bada;
Batte all'orecchie, gridando: Oh tu dormi?
E triema il caval sotto a terra cada,
Ed una gamba in rocchi gli trasformi.
Appariva il Lacchè de' più gagliardi
Correndo innanzi ad animai sì tardi.

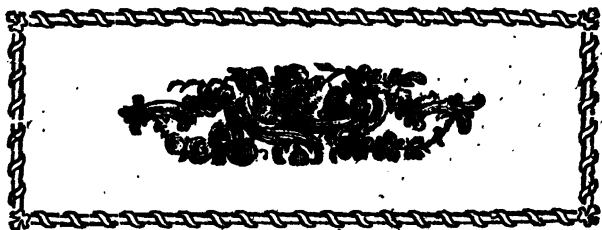
Digitized by Google

80

Una teſtuggin, che il paſſo bilancia,
Avanza anch' eſſa, e non perde il coraggio:
Così va il Cavalier verſo la Francia,
E gran pezzo avea fatto del viaggio;
E pur chiedeva delle miglia, e ciancia,
Dove paſſava in Cittade, o Villaggio,
E ſi fa grande, ed i ſervi rampogna;
Mà dir tutto in due canti non biſogna.

Fine del Canto Secondo.

CAN-

Digitized by Google

CANTO TERZO

ARGOMENTO.

Segue il viaggio Filinoro, e prova
Accidenti moderni per la via.
Soffre sventure, ciarla, e ciò, che giova,
Adopra, che non vuol malinconia.
A Terigi con arte affatto nuova
Promessa Sposa è la bizzarra mia;
Gualtieri, e Guottibuoffi, Cappellani,
A questo Matrimonio son mezzani.

I

Si dice: Il mondo fu sempre il medesimo.
Io non mi voglio opporre a quel, ch'è vero;
Credo però questo nostro millesimo
Assai peggior del tempo di San Piero,
Se ragioniamo quanto al Cristianesimo,
E non prendiamo il mondo per l'intero.
A grado a grado è andato peggiorando.
Io dissi, credo; a voi mi raccomando.

Digitized by Google

2

Certo è, ch'io sento ad ogni passo dire:
Più non si può durare in questo mondo,
E de' vecchioni saggi riferire:
Non era a' tempi nostri tanto immondo.
Se all' età di Marfisa potè gire
La fede, e il buon costume tanto al fondo,
Che visse ottocent' anni dopo Cristo,
Pensiam quant' oggi egli debb' esser tristo.

3

E se cagion fur l' ozio, e gli Scrittori
Del peggiorar de' costumi d' allora,
Pensando a' Libri, ch' oggi escono fuori,
E alla scioperatezza, che s' adora,
Sento, che freddi m' escono i sudori
Per il dolor, che il sangue mi divora,
E dico: O terque, e quaterque beati,
A que', che prima d' or son trapassati.

4

Quantunque io sia peccatorello indegno
Peggior d' ogni altro, e pieno di magagna,
Non mi stancherò mai d' usar l' ingegno
Per discoprir l' interno alla castagna,
E vi porrò sotto agli occhi in disegno
I Cristian da cittade, e da campagna,
Che furo al tempo del Re Carlo mano;
Voi gl' imitate, se vi sembra sano.

Fat-

Digitized by Google

5

Fatta avea nota Filinor per quante
Ville, e Città passava in quel viaggio,
E scritte sopra al foglio tuttequante
Le genti conosciute, come saggio,
Sendo la cosa al mangiare importante,
Ed al dormire per aver vantaggio,
Che, spesando ogni giorno la famiglia,
Avea danari da far poche miglia.

6

Non è da dir, se le sapeva tutte,
E se all'entrar l'ajuta l'eloquenza.
Alcune volte ha le bolge condutte,
Dove anche non aveva conoscenza,
Ma parentele in sul fatto ha costrutte,
Ed amicizie inventa, e confidenza,
Tanto, che vi mangiava, e vi dormiva,
Poi con gran baciamani si partiva.

7

Quando passava le barche sui fiumi,
Dove per i cavalli, e per le ruote
Si paga, e le persone, avea suoi lumi,
E dicea d'esser del Padron nipote.
Poi sì grand'aria mostra ne'costumi,
E franco è sì, che lascia le man vuote
Al barcajuolo, ed al partir: se mai
T'occor mia protezion, dicea, l'avrai.

Digitized by Google

8

Tuttochè Filinor ſtudj ogni punto
Per il riſparmio, alcuna volta a forza
O per la pioggia, o per il fango è giunto,
Dove la ſete co' danar s'ammorza,
Sicchè della pecunia è quaſi munto,
E va gridando al Cocchier: Batti, isforza,
Che del viaggio il terzo gli mancava.
Il Cocchiere or rideva, or beſtemmiava.

9

Perch'era, come a batter delle botti,
Che foſſer vuote, a picchiar que' cavalli;
Sì rimbombavan, nè ſentiano i botti,
Perocchè in ogni parte aveano calli.
Nè penſar mai, che neſſun d'eſſi trotti,
S'ivan di paſſo, era da ringrazialli;
Sappi, che alcuna volta ſi fermavano,
E, come pietre, il flagel ſopportavano.

IO

Un giorno albergo a macco non trovando,
Dicea ch'era vigilia con digiuno,
Ed altre maliziette va inneſtando.
Tiriamo inanzi, diceva a ciaſcuno.
Il Lacchè diſſe: Io mi vi raccomando,
Voi non mi ſiete padrone opportuno;
E gambettando con gran leggiadria
Con l'arme del veſuvio fuggì via.

Po-

Digitized by Google

11

Potè ben Filinor gridare a gola:
Ritorna indietro, briccon, dove vai?
Colui pe' fatti suoi via se ne vola,
E non rispose, e non si volse mai.
Questa disgrazia poscia non fu sola,
Furon molte, lettor, come udirai.
Non comincia fortuna mai per poco
Quando si prende alcuno a scherzo, a gioco.

12

Filinoro era omai senza un quattrino,
Quindici miglia è lungi da Parigi.
Si vedeva, e parea quasi vicino
Un miglio il campanil di San Dionigi.
Ma e' Cavai non potean più far cammino,
E non c'è tempo di scusa, o litigi,
Che bisognava o crepare, o mangiare,
Donde fu forza a un'osteria l'andare,

13

E per far quell'avanzo della strada
Gagliardamente, e giunger con fracasso,
A suoi rozzoni ogni momento biada,
E fieno, e biada fa gettare a basso.
Gridano i servi, e non istanno a bada,
Fanno sudar quell'oste, ch'era grasso,
E la cucina è di faccende piena;
Filinor sta in sul grave, e pranza, e cena,

Due

Digitized by Google

14

Due giorni stette quivi a gran diletto.
Pensa con ciarle di pagar l'ostiere.
I servi a quello avevan prima detto,
Ch'egli era Imbasciatore all'Imperiere;
Donde tremava l'ostier poveretto,
Temendo di non dargli dispiacere,
E va pur rovistando la credenza
Per boccon scelti, e dà dell'Eccellenza.

15

La notte innanzi al partir sopravvenne
Una gran febbre allo staffier mal sano.
Filinoro per questo non isvenne,
Dice all'ostier: Tu mi sembri Cristiano.
Ho quel staffier, che par giunto all'amenne,
Dio sa, se l'amo, e se mi sembra strano,
Ch'io per Parigi devo partir tosto,
E devo lasciar quel così indisposto.

16

Anche un de' miei poledri è molto stracco,
E non vorrei per la via qualche tresca.
Penso lasciarlo, ed al mio legno attacco
Tre cavalli, e men vado alla tedesca.
Lo Staffier t'accomando, e non a macco,
Fa, che il caval di stalla mai non esca;
Per sicurtà dell'uomo, e del cavallo,
Oste, io non pago il conto senza fallo.

Man-

Digitized by Google

17

Manderò poi fra quattro, o cinque giorni
A levare il cavallo, ed il mio servo,
Ch'io prego Dio che in sanità ritorni;
Il mio dovere a quel punto riservo.
L'oste guardava quegli abiti adorni;
Per soggezion gli tremava ogni nervo,
Disse, che avrebbe perduta la vita,
Prima che uscir dagli ordini due dita.

18

A'cenni d'occhi, e mani nobilmente,
E fiutando tabacco, Filinoro
Fe'i tre cavalli attaccar prestamente,
E lascia il quarto, che vale un tesoro.
L'oste gli è intorno, e gli bacia umilmente
Con la berretta in mano il gheron d'oro.
Filinor parte, e l'oste inchina il cocchio,
Insin che può discoprirlo con l'occhio.

19

Or quì potria dimandarmi il lettore,
Che cosa avvenne poi del Cavalcante.
Di tre cavalli è il Cocchier conduttore,
Dunque che fu di quell'altro brigante?
Dico, che il pose di dietro il Signore,
Al Cocchio per staffiere, o vuoi per fante.
Filinor nostro è d'intelletto raro,
E in ogni caso ritrova il riparo.

Fu

Digitized by Google

20

Fu bella cofa quell' oftier fentire
A comandare alla moglie, e a' famigli,
Che fi doveffe l' infermo ubbidire,
Pofcia alla Stalla va a dare i configli,
Come fi debba il caval cuftodire;
Ma nel guardarlo par fi maravigli.
Quefto, dicea, d' una rozza è il cadavero,
E debbe aver mangiato del papavero.

21

Perocchè ftava molto fonnolento,
E gli occhi cifpi aveva, e rinfoffati.
Diffe il Signor, ch' è un poledro; io pavento,
Ch' egli abbia almen quarant' anni paffati,
Diceva l' ofte; e pigliandolo al mento
Gli vide in bocca denti fmifurati.
Sente che in quel fpettezzava, e toffiva;
L' ofte gridava a' que' fternuti: Viva.

22

E tra fe diffe: Omè laffo, ho mal fatto;
E dubitava forte del fuo danno.
Lafciamo l' ofte irato, e ftupefatto,
Che attenda fua ventura con affanno
Filinor era da lungi un buon tratto,
E mentre galluzzava dell' inganno,
Una fciagura gli avvenne terribile;
Io fo, lettor, che ti parrà impoffibile

Ma

Digitized by Google

23

Ma vo', che tu mi tenga in ciò, che narro,
Uomo informato, e storico fedele,
Perch'io non vendo per frumento farro,
Lasche per trotte, o le zucche per mele,
Che temo sempre l'occhio del ramatro,
O giungan, dov'è bujo, le candele,
E, se c'è fanfalucca, si discopra,
Per biasmo dello storico, e dell'opra.

24

Dico, che un vento improvviso levato
Il caval primo sciolto ritrovando,
Che pareva un carcame figurato,
E andava d'un trottino vacillando,
Lo spinse con un soffio in un fossato.
Filinor esce col cocchier gridando,
E dice: Tristo, il tuo mestier non sai,
S'è morto il mio puledro, il pagherai.

25

La bestia s'era scavezzata il collo,
E si potè ben tirare, e gridare,
Che fu vana ogni voce, ed ogni crollo;
Filinoro il Cocchier vuol battacchiare.
Grida il Cocchier scrignuto: Io son satollo,
So ben dove la cosa ha a terminare,
Lei vuol le cento lire del Salario
Di pennar per la rozza dal lunario.

Io

Digitized by Google

26

Io n'ho stupore, e non sarè dovere
Voler per venti camuffarne cento,
Oltre che non fu colpa del mestiere,
Ma del rozzon semivivo, e del vento.
Filinor grida: Come! a un Cavaliere
Un servo parla con tanto ardimento?
Poi croscia in sulla gobba col bastone
E due, e tre, e quattro delle buone.

27

Tanto che fuggì via con gli stivali
Colui, lasciando il Padrone, e il guadagno.
A Filinor di quattro servigiali
Rimase il cavalcante buon compagno,
E due de' quattro valenti animali.
Diceva il Cavaliere: Io son nel gagno,
Perdio, de' tristi; e poi si raccomanda
Al Cavalcante, e quel sale alla banda.

28

E me', che può, verso Parigi arranca,
Lungi tre miglia esser poteva ancora;
Non era la fortuna però stanca;
Ma tacerò di Filinor per ora,
Perocchè v'ho tenuti sulla panca
A ragionarvi d'esso ben un'ora,
E certi accidentucci v'ho narrati,
Che forse v'averanno addormentati.

Di-

Digitized by Google

29

Dico però, dovete contentarvi,
Se gli accidenti non vi pajon grandi,
Perocchè voi dovreste ricordarvi,
Non s'usavan più i fatti memorandi,
E che a principio proposi narrarvi,
Cambiati in tutto i Rinaldi, e gli Orlandi,
E i Paladini, e la plebe, e i Signori,
Per la virtù dell'ozio, e de' scrittori.

30

E voglio, che sappiate, uditor cari,
Acciò questo viaggio non v' annoj,
Vi risparmiai gli accidenti degli aghi,
Al crepar delle redini, e de' cuoj,
E come cento volte con gli spaghi
Furon rattacconati i tiratoj,
E mille accidentin non posi in rima,
Che non s'usavan ne' viaggi prima.

31

Io trovo ne' Romanzi di que' tempi
Certe avventure magre da pidocchi,
E fatti da sbavigli, casi scempi,
Di que' Poeti, e lunghi un tirar d'occhi,
Che riformavan quegli antichi esempi
Di battaglie, di giostre, e spade, e stocchi,
Onde le genti, che leggevan quelli,
Erano imitator de' Scrittorelli.

Or

32

Or vi conduco a Marfisa, e a Ruggero.
Io lasciai quella molto screditata,
Ed il fratel disperato, e in pensiero
Pel caso, che non s'era maritata.
E per casa diceva: Perdio vero,
Non so che far di quella spiritata.
La Moglie Bradamante lo molesta,
Tanto ch'egli è per spezzarsi la testa.

33

Don Guottibuoffi era suo confidente,
Maestro a' figliuoletti, e fa il fattore;
Teneva i conti diligentemente,
E spezza anche le legna per buon core.
E' spenditor, mansionario, e servente
Di Bradamante, spia, e imbasciatore,
Ed andava anche in maschera con quella,
E non aveva trista la gonnella.

34

Perocchè prima di cantar la messa
Avea dato il Manipolo a baciare,
E Bradamante fu capitanessa,
Le genti al sacro bacio ad obbligare,
E delle mance dispose con essa.
Per prima cosa s'ebbe a comperare
Un vestito da maschera attillato,
E l'ebbe caro mezzo il ricavato.

On-

Digitized by Google

35

Onde si dava poi gran sicumera
A servir Bradamante il Carnovale
Alle Commedie, ed al Caffè la sera,
Ma spesse volte la passava male;
Che quella Dama, dove il popol era,
Lo strapazzava, come un'animale.
Egli faceva un risolin sardonico,
E poscia diveniva malinconico.

36

Pur s'affannava per acquistar merito
Sempre, e va mulinando qualche tratto,
Che lo faccia alla Dama benemerito;
Qualunque cosa per questo avria fatto,
Per non star sempre, come nel preterito;
E si pensò, che, se con qualche matto,
O savio maritar potea Marfisa,
Avrebbe avuta grazia in questa guisa.

37

V'era in quel tempo un'Uom ricco a Parigi,
Che un giorno fu lo Scudiere d'Orlando,
Come si legge, chiamato Terigi,
Ch'era pel mondo andato assai girando,
Quando s'usava, seguendo i vestigi
Del Conte, che gran Re venia ammazzando,
E Duchi, e Cavalier carchi di perle,
Ed oro, e gemme, a gran costo d'averle.

Digitized by Google

38

Costui previde, che il costume antico
Aver dovea riforma in tempo corto,
Sicchè, per non restare un dì mendico,
Quando il Padrone avea qualche Re morto,
E' non istava a grattarsi il bellico,
Tosto che l'alma andava, s'era accorto,
Spogliava l'ammazzato d'ogni cosa
Insin della camicia sanguinosa.

39

Sicchè d'oro, di gioje, e ricche spoglie,
Pel corso di molt'anni, un magazzino
Aveva empiuto, e a chi venia le voglie
Sapeva vender caro il malandrino,
Ch'avria tratti danar fin dalle foglie;
E poichè in questa forma fe' bottino
Di più d'un milione di ducati,
Prese gabelle a fitto dagli Stati.

40

E mantenendo sgherri, e berovieri,
Degli utili sfondati ne traeva,
Poi comperava palagi, e poderi,
Tanto che immense entrate fatte aveva,
E infine feudi prese, e misti imperi,
E privilegi, e titoli prendeva
Di Conte, di Marchese, e di Barone;
Facea conviti, e gran conversazione.

Ma

Digitized by Google

41

Ma, perch'egli era di basso lignaggio,
Volea nobilitare i discendenti,
E cerca far qualche bel maritaggio
Per acquistare aderenze, e parenti.
Don Guottibuoffi vide, come saggio,
Da far un colpo con begli argomenti,
Che a Bradamante, ed a Rugger piacesse,
Se Marfisa a Terigi unir potesse.

42

E dato cenno a Don Gualtieri un giorno,
Che Cappellan con Terigi si stava,
Di questo suo pensiero e' parla adorno.
Gualtier da Mulion non rinculava,
Anzi promise fare a lui ritorno,
Ma che, se la faccenda bene andava,
E' non saria contento a un pajo di guanti;
Poi disse mal del mestier de' pedanti.

43

Che guadagnava una pidocchieria
A insegnar per le case con affanno,
Bastando appena la mansioneria
Per i suoi vizj due mesi dell'anno.
Se non guadagno qualche cortesia,
Dicea Gualtier, con arte, e con inganno
Nelle inframmesse, o per alcun raggiro,
Credimi, Guottibuoffi, egli è un martiro.

44

Don Guottibuoffi gli rispose: basta,
Proccuriam, ch'abbia effetto la faccenda.
Alfin fu rimenata ben la pasta
Per non far troppo lunga la leggenda.
Terigi fu contento, e non contrasta,
Rugger anch'esso par che condiscenda.
Nel parentado ci fu qualche sciarra,
Ma il nodo stava in Marfisa bizzarra.

45

Diceva Bradamante al suo Ruggero:
Deve ubbidirvi, se siete fratello.
Dicea Rugger: Perdio che mi dispero,
Dovereste conoscer quel cervello.
S'ella dice, nol voglio, dite il vero,
Degg'io far, ch'ella il prenda, col coltello?
Don Guottibuoffi era un'abile Prete,
E disse: Io vo' parlarle, se il volete.

46

Furon contenti, e a lui s'accomandaro.
Il Prete pensa una sua malizietta.
Trova Marfisa sola, ed ebbe caro,
Che rado fu trovata, o mai soletta.
Ell'era appunto in un pensiero amaro,
Che le parea veder più poca fretta
Ne' concorrenti, e ne' visitatori,
E raffreddati i sospiri, e gli amori.

Pe-

Digitized by Google

47

Perocch' eravam giunti agli anni trenta,
E unita agli anni la ſua ſtravaganza,
A poco a poco aveva quaſi ſpenta
Ne' cori degli amanti la coſtanza.
Stava rimproverando mal contenta
In dicei lettre la poca creanza
A queſto, e quell' amador diſertato,
Quando Don Guottibuoffi è capitato.

48

Marfiſa l'accettava volentieri,
Ch' anche de' Preti comincia a degnarſi.
Ben venga il ſopraſtante a' cimiteri,
Gli diſſe, e che doveſſe accomodarſi.
Riſpoſe il Prete: I'ho de' gran penſieri
Veder Marfiſa ancor maggeſe ſtarſi;
E ſentire i diſcorſi della piazza,
Che non fanno vantaggio a una ragazza.

49

Diſſe Marfiſa: Prete mio da gabbia,
Deh dimmi un poco che di me ſi dice;
E cominciava accenderſi di rabbia,
Facendo ſulle guance la vernice.
Dice il Prete: E' non è meſtier, ch' io v' abbia
A narrar tutto, baſta, che diſdice,
Una fanciulla d' un merto infinito
Invecchi in caſa, e non trovi marito.

Digitized by Google

50

E quel, che più mi trafigge nel core
E', che pensando al caso vostro d'ora,
M'affaticai, come buon servidore,
Ed avea tratto un bel partito fuora,
Ma fui cacciato, come un traditore
Dicendolo a Rugger, che grida ancora
F più d'esso la sposa Bradamante
Mi diè giù per lo capo del forfante.

51

Gridando, che il partito non è buono,
E ch'è passato il tempo de' mariti,
E ch'io pensassi a cantare in bel tuono
Il vespro, e non a cercarvi partiti.
Io per giustificarmi sol quì sono,
Perchè i discorsi vengon travestiti,
E non vorrei, se il falso vi si mostra,
Uscir, Marfisa, dalla grazia vostra.

52

Disse Marfisa, altro non vo' sapere,
E basta, mio fratello, e mia cognata
Abbian di questo nodo dispiacere,
Fa ragion, che la scritta sia firmata.
Fosse lo sposo un magnano, un barbiere,
Dico per vie di dire, io son parata,
Se fosse il diavol, non avrò paura,
Vo', che facciamo tosto la scrittura.

E' non

Digitized by Google

53

E' non è il davol, rispondeva il Prete,
Ch'è il Marchese Terigi quel, ch'io dico,
Ma non posso già far ciò, che volete;
Bradamante, e Rugger non vo'nimico.
Non è da dir, se a Marfisa la sete
Cresce di porre iscompiglio, ed intrico,
Basta a' parenti il nodo dispiacesse,
Quest'era una ragion, ch'ella il volesse.

54

Don Guottibuoffi fa del pauroso,
E dice: O voi vedete, o voi pensate,
Non posso fare, e finge il schizzinoso;
Marfisa alfin minaccia le cessate.
Donde pur vinse il Prete malizioso
Con queste bagattelle artifiziate,
E infine disse: E convien giuocar netto,
Del resto ad ubbidirvi mi rassetto.

55

Fate la cosa appaja un voler vostro,
Io mi difenderò dal canto mio,
E porrò in opra la voce, e l'inchiostro;
Avrem l'intento, s'è in piacer di Dio.
E, detto questo, corre a Rugger nostro,
E a Bradamante: Che direte, s'io
Vinta ho Marfisa, disse, in due parole?
E non è condiscesa, anzi lo vuole.

Digitized by Google

56

Diceano i due congiunti: Com' hai fatto?
Don Guottibuoffi avvisa della tresca,
E dice: E' vi bisogna ad ogni patto
Mostrar, che il matrimonio vi rincresca,
E farvi strascinare in sul contratto,
E lasciar, che Marfisa la prima esca
A ragionarne, e condurrem la trama;
Per altra via non si piglia la Dama.

57

Già era di tre ore mezzogiorno
Suonato, e ancor da Rugger non si pranza,
Che in casa a' grandi era quasi uno scorno
Pranzare innanzi, tal' era l' usanza;
Onde udivansi i servi andare attorno
Chiamando a desco con bella creanza.
Siedono a mensa. Marfisa siedeva,
E sta ingrognata, e mangiar non voleva.

58

Don Guottibuoffi non mangia, divora,
E mostra, la faccenda a lui non tocchi,
Rugger, ch' era pur saggio, s' addolora,
E mangia adagio, e talor chiude gli occhi,
E tra se duolsi d' avere una suora
Da pigliar con la trappola, che scocchi;
E Bradamante in sull' avviso stava,
E spicca morsellini, e sogghignava.

Mar-

Digitized by Google

59

Marfifa guarda l'un l'altro nel vifo,
E fcherza or col cucchiajo, or col coltello,
Ed or ful graffo in qualche tondo intrifo
Scrive con la forchetta, or fa fardello
Del tovagliuolo, or fuona all'improvvifo
Con le dita in ful defco il tamburello,
Or crolla il capo, or s'affifa nel tetto,
E moftra fuor ciò, che ferra nel petto.

60

In tutti gli atti fi vedeva aperto,
Ch'ella voleva alcun le ragionaffe
Per appiccare una fciarra, un concerto
Di voci, che tre ore lungo andaffe;
Ma poich'ella ebbe il filenzio fofferto
Un pezzo, fenza che alcun le parlaffe,
Sendo il pranzo finito, in Rugger fiffe
Tenne le luci bieche, e poi gli diffe.

61

Tempo è, ch'io ftanca, fracida, annojata,
Me n'efca un tratto da quefta famiglia,
E rimanga padrona la cognata,
Che un po' troppo il buon Spofo fuo configlia.
Però, Signori, io mi fon maritata;
Abbiate, fe il volete, maraviglia;
Il Marchefe Terigi è già mio fpofo,
Nè fia, quando a me piace, difettofo.

Non

Digitized by Google

62

Non crediate v'avvisi, perch'io creda
Esser tenuta a dirvi i fatti miei.
De' pregiudizj antichi non son reda,
E d'ubbidenze sciocche, da plebei;
Le mie letture hanno fatto, ch' io veda,
Che farlo, senza dirvelo, potrei,
Ma perchè so, che di Terigi ostico
Vi sembra il nodo, appunto ve lo dico.

63

Le risa appena trattien Bradamante,
Se stava ferma guastava la cosa,
Donde rizzossi con atto arrogante,
E mostrò di partirsi disdegnosa,
Rugger mostrossi irato nel sembiante,
E disse: O Dio, quando averò mai posa?
Non mi potete dar maggior sciagura
Di questa, ch'ora provo, nè più dura.

64

E terribil volgendosi a Marfisa,
Disse: aprite gli orecchi a quel, ch'io parlo.
Non sarà mai, la famiglia di Risa
Tal parentado possa sopportarlo;
Se tentate avvilirlo in cotal guisa,
E un gabellier cognato a Rugger farlo,
Dico, che prima voi sarete appesa,
Sorella cieca, e sorda, e pazza resa.

Quì

Digitized by Google

65

Quì le rifposte, il fracasso, e le grida
Furono orrende fuor d'ogni pensiero,
E più Marfisa al suo Terigi è fida,
Quanto l'abborre, e disprezza Ruggero.
Dicea Ruggero: Prete, mala guida,
A Guottibuoffi, io non son sì leggero,
Che non intenda, questo guazzabuglio
Esser pretino fetente garbuglio.

66

Ma i Preti si dovrieno all'età nostra
Porgli in catena a biscottel muffato,
Che in tutto voglion far di loro mostra,
Dimenticando il sacro chericato.
Don Guottibuoffi pur la zucca prostra
Due, e tre volte, e sta mortificato,
E poichè fino al finocchio ha consunto,
Gli parve allor di ragionare il punto.

67

E disse: In coscienza questa Dama
Può dir, s'io feci a lei parola alcuna;
Ma veggio alfin, che odiato è chi più ama,
E converrà, ch'io cerchi altra fortuna.
Vero è, ch'io dissi a voi, Terigi brama
Averla in moglie, e ch'io credo opportuna
L'occasion, perchè non cerca dote;
Ma feci solo a voi le cose note.

E poi-

Digitized by Google

68

E poichè ſiamo in ſu queſto propoſito,
Parlerò netto, e ſenz' alcun timore.
Queſto mio ſacro capo vi depoſito,
Rugger, che a non voler ſiete in errore.
L' uſanza è dal paſſato ora all' oppoſito,
E' una coſa fantaſtica l' onore;
Di parentado, e di genealogia
Si ride il mondo, c' ha filoſofia.

69

Voi ſiete pien d' antichi pregiudizj,
Nè alle Commedie nuove andate mai,
Nè i Romanzi novei, pien d' artifizj
Dotti, leggete, che inſegnano aſſai.
Certe antiche virtudi ora ſon vizj,
E non importa un fil di paglia omai
L' eſſer figliuol di Dama, o di puttana,
Come un nuovo Romanzo oggi ci ſpiana.

70

Quando un' uom ricco di baſſo lignaggio
Chiede una Dama illuſtre per iſpoſa,
E ſenza dote a torla egli ha coraggio,
Non è alla moda il bilanciar la coſa;
Perocchè due famiglie n' han vantaggio,
E la faccenda ſembra prodigioſa,
L' una riſparmia, e da quel, ch' è, non eſce,
L' altra in opinione, e in boria creſce.

Il

Digitized by Google

71

Il nobil anzi in full'altro cafato
Mantien certa arroganza, e preminenza,
Che può voler da quel ciò, ch'ha fognato,
Per una ftabilita confeguenza.
Terigi è di Marfifa innamorato,
Ed è sì ricco, e ha titol d'eccellenza;
La fanciulla il torrebbe, e non fo poi
Per qual ragion lo ricufate voi.

72

Rugger raddoppia minacce, e difprezzi,
Marfifa gonfia, e grida: Il voglio, il voglio;
In fullo fpazzo i bicchier getta in pezzi,
Ordina al Prete di rogare il foglio.
Don Guottibuoffi a tuttidue fa vezzi,
E mena con tant'arte quell'imbroglio,
Che fece dire a Rugger con difpetto:
Col diavol fia, l'affenfo vi prometto.

73

Ed accordata, e fatta la fcrittura
Fu da Ruggero fempre rinculando;
E Bradamante brufca in guardatura
Si fa fentir per cafa borbottando.
Don Guottibuoffi a Marfifa paura,
E gran fatica, e fudor va moftrando.
Dicea Marfifa: E' l'avranno alla barba,
E' de' baftar, quefta cofa a me garba

Un

Digitized by Google

74

Un giorno, che le visite accettava,
Le congratulazioni, i complimenti,
Per tutta la città si ragionava,
Che in un caffè morto era in due momenti
Un Paladin, ma il nome si cambiava,
Come suol fare il furor fra le genti.
Era ognun curioso di saperlo,
Siccome voi, ma per or vo' tacerlo.

Fine del Canto Terzo.

CAN-

Digitized by Google

CANTO QUARTO

ARGOMENTO.

Del Sigillo Real morto è il Custode;
Nascon baruffe per la sepoltura.
Pel maritaggio di Marfisa s' ode
Grand' apparecchio, e Don Gualtieri ha cura.
La bizzarra la visita si gode
Del sposo, ch' è una gran carkatura.
Le Spose alla Ruet, van mascherate;
Una comparsa l' ha disordinate.

I

Tanto il pensar de' Paladin corrotto
Era, per quanto leggo, e al parer mio,
Che a' gravi colpi di sopra, e di sotto,
Fulmin, tremuoto, o simil lavorio;
E alle morti improvvise, sette, od otto,
Che per avviso lor mandava Dio,
Non istupiano, o troncavan niente
I loro vizi, e il stare allegramente.

I ful-

Digitized by Google

2

I fulmini, i tremuoti, e la tempesta
Dicevano esser cosa naturale.
Venti bestemmie, ed un crollar di testa
Era sollievo a chi veniva il male.
Scherzando in una forma disonesta
Rideano, e si diceano alla bestiale:
Io salmeggiai, arsi ulivo, e candele,
E la tempesta venne più crudele.

3

Cadeva uno apopletico d' un colpo:
Diceano: Questo succeder dovea;
Egli avea membra strane, come il polpo;
Tal macchina sussister non potea.
Alcun diceva: Io veramente incolpo
La vita solitaria, che tenea.
Per viver molto, e godere, e star bene,
Perdio passarla, come noi, conviene.

4

A' Sacerdoti, che dicean da vero:
Segni son dell' eterna providenza;
Dicean col viso ironico, e severo;
Dice pur ben la vostra riverenza!
Le femminette con umil pensiero,
E i dozzinali mostravan credenza,
Ma tuttavia la carne, ed il rubare
Nè men per questo si vedea lasciare.

Ma

Digitized by Google

5

Ma ciò, che più di tutto fa ſtupire,
E', che i ragionamenti più divoti,
E più morali, e ſanti in ſul garrire,
Gli accigliamenti a tempeſte, e tremuoti,
Il chiamar quelli giuſte celeſti ire,
Il far digiuni, il far proteſte, e voti,
E l' annodar dell'una all'altra mano,
Foſſero azion del traditor di Gano.

6

Non ſo, ſe i noſtri tempi ſien diverſi;
Se non lo ſono, Dio voglia, che ſieno.
Prima da' Paladin ſolea volerſi
Per un buon ſegno ſin l'arcobaleno,
E per caſtigo ſoleva tenerſi
La troppa pioggia, ed il troppo ſereno,
E ſin l'aere, che il fummo ſparpagliava.
Neſſun de' Paladin così penſava.

7

Del ſecol noſtro io non dovrei dir male,
Perchè ſo ben, che ſi crede, e ſi tiene
Per maldicenza ſino alla morale,
E non è più moderna, e non conviene.
Il Paladin, che aveva meſſe l'ale
All'improvviſo, Aſcoltator dabbene,
Nella Bottega, come ſi dicea,
Direm, ch'egli era Angelin di Bordea.

Digitized by Google

8

Custode in Corte del Regio Sigillo,
Una carica grande, e di gran frutto.
Ventimila Ducati, posso dillo,
Ella rendeva con gl' incerti, e tutto.
Alla sua morte ci fu il coccodrillo,
Che non tenne sull' ossa il ciglio asciutto,
Perchè l' incarco assai gli era invidiato,
Da chi tenea su quel l' occhio tirato.

9

Era Angelin d' una statura grande,
E grosso, e molto greve nella pancia,
Magno conoscitor delle vivande,
Che le gustava sudando la guancia,
E in tavola voleva altro, che ghiande,
Anzi dicea tuttaquanta la Francia,
Parlando di chi fa mensa più buona:
Angelin di Bordea porta corona.

10

I liquori, la pippa, e i buon bocconi
Erano i principali suoi riflessi,
Nè si curava di vestiti buoni,
Che gli avea fuor di moda, ed unti, e fessi.
Le sue camicie parevan carboni,
Che le cambiava, come i votacessi,
Tre volte l' anno, e il dì, che si cambiava,
Molto quella fatica biasimava.

Era

11

Era Angelin di Bordea generoso,
E non aveva al risparmio pensiere,
Del mal compassionevole, amoroso
Verso a' pitocchi, ed elemosiniere.
In capo all' anno era pur timoroso
Rimanesse un ducato nel forziere.
Tutta l' entrata dell' anno voleva
Che fosse spesa, e mangiava, e godeva.

12

Don Martin, Don Ubaldo, e Don Simone,
Preti assai dilettanti de' buon piatti,
Eran sue fedelissime persone,
Giornalier commensali allegri, ed atti,
Autor di salse per la digestione,
Nemici nel pulir l' ossa de' gatti.
Con accidenti, e nuove del paese
Pagano ad Angelin le grosse spese.

13

Bevendo alla bottega il cioccolato
Nella contrada di San Pietro, un giorno
Apopletico cadde, e scilinguato
Rimase tosto, e mai fece ritorno.
I Chirurghi, e i Dottor coll' ammalato
Lor salassi, ed emetici provorno.
Angelin di Bordea si stese morto,
E così diede a que' Dottori il torto.

Digitized by Google

14

Molti discorsi fece la plebaglia,
Se fosse salvo, o dannato Angelino.
Ognuno si riscalda, e si travaglia
A trovar pro, e contro il bruscolino,
Com'anche a'nostri dì fa la canaglia,
Quand'uno è morto in caso repentino.
Don Simon, Don Martino, e Don Ubaldo,
Volean, che fosse in Cielo allegro, e baldo.

15

Angelin di Contrada è di San Pavolo,
Ed era morto in quella di San Pietro.
Venne a levarlo il Piovan di San Pavolo;
Voleva il morto il Piovan di San Pietro,
Diceva il primo: Egli abita a San Pavolo;
L'altro diceva: Egli è morto a San Pietro;
Donde si fece gran disputazione
Tra i due Piovani in mezzo alle persone.

16

Poich'ebbon con flemmatiche parole
Cercato l'uno l'altro persuadere,
Dicendo: Non si deve, e non si puole
I successor pregiudicar, messere;
Si riscaldaron, come far si suole,
Gridando: Io non vo'perder le mie cere,
Nè più si contendeva pel defunto,
Ma son le torce del contrasto il punto.

E si-

Digitized by Google

17

E finalmente ingiurie s'hanno dette;
L'uno dell'altro gran cose rivela,
E de' peccati quattro, cinque, e sette,
Che prima ricopria non so qual tela;
Poi tutti accesi vennono alle strette,
E si detton sul cesso la candela.
Le processioni delle due contrade
Dier mano a' torchi, non avendo spade.

18

E vidonsi in un punto aste, e doppieri
Arrestati, e frugoni, e aperta guerra,
Zazzere abbrustolite, e visi neri,
Berrette a croce, e moccoli per terra;
Nè si sentieno cantar misereri,
Ma bestemmie, e un gridar: sospingi, afferra,
Da gole strette, con voci interrotte,
E furon lacerate molte cotte.

19

Que' gaglioffacci, che raccolgon cera,
Eran nel mezzo ad accrescer baruffa.
Ognun dà d'urto, ed aizza la schiera,
Ed i pezzuoli di candela ciuffa.
Color, che avean la cappa indosso nera,
E il copertojo sul grugno, ognuno sbuffa,
E tira gli occhi pe' buchi del sacco,
Crosciando l'aste, e facendo gran fiacco.

Digitized by Google

20

Era corso a veder tutto il paese;
Nessun mettea del suo fuor, che la voce.
Dio benedetto ha mandato il Danese,
E beccò sopra il capo d'una croce;
Ma, conosciuto alquanto, si sospese
Al suo gridar la battaglia feroce,
E tanto fece, che tutti chetava,
Poscia co' due Piovani ragionava.

21

E disse cose lor da buon Cristiano,
Quantunque fosse un Turco battezzato,
Ed or all' uno, ora all' altro Piovano
Con rimproveri acerbi s'è voltato.
Questo è, dicea, da voi quel, che ascoltiano,
Che ognun debb' esser disinteressato,
Se poi vi bastonate fra la gente
Per quattro moccol di candele spente?

22

Or oltre; io vo', che questa cosa sia
Dimenticata, e più non se ne parli,
Preti avaron, che i scandol per la via
Al popol date, in vece di troncarli,
Così facendo rider l'eresia.
E tanto seppe il Danese attutarli,
Che ognun la sua pretesa in lui rimise,
Ed ei la lite de' moccol decise.

Dis-

Digitized by Google

23

Diſſe, che foſſe Angelin ſeppellito
Nella contrada, dov' egli era morto,
E il Piovan di San Pavolo, apparito
Per la magion, non abbia in tutto il torto.
Volle, che foſſe l' util ripartito
Del funeral; così riduſſe in porto
Quella battaglia, e a' caſi in avvenire
Queſto fu legge circa al ſeppellire.

24

Vero è, che alcun Piovano litigante
Parecchie volte volle diſputare
Le circoſtanze, ſequeſtrando inante,
Perch' abbia il morto in depoſito a ſtare;
E potrei dir più d' un fatto galante,
Ma non vorrei fuor de' miei ſolchi andare,
E forſe uſcito ſon dal mio viaggio
Narrando queſto fatto di paſſaggio,

25

Dall' altra parte par, non iſtia male,
S' egli fu a' tempi del Re Carlo Magno,
Perchè veggiate ſin nel funerale
S' uſava più, che la pietà, il guadagno.
Il dir, ch' è morto Angelino, aſſai vale;
D' aver queſto narrato non mi lagno,
Perchè vacante rimaſe il ſuo poſto,
Per il qual molte coſe verran toſto.

Digitized by Google

26

Or ſi de' dir, che la ſcrittura fatta
Tra la pudica Marfiſa, e Terigi,
Fu gran cagion d'una ciarlata matta
Nelle caſe, e botteghe di Parigi.
Molti ſtan con la faccia ſtupefatta,
Tutti cercan le cauſe, ed i veſtigi,
Sembra, che a ognun quella faccenda tocchi,
Tante diſpute fan, tirando gli occhi.

27

Molti dicevan gonfiando le gote:
Che avvilimento è queſto di Ruggero!
Riſpondean altri: E' la dà ſenza dote;
Par, ch' egli abbia giudizio, a dire il vero.
So dir Terigi accomandar ſi puote
A San Franceſco, a San Gianni, a San Piero,
Che a pettinare è ſi toglie una lana
Da far, che ſudi, e ſcoppi di magrana.

28

Altri in capo tre giorni, più, o meno,
Predicono divorzj, o ſcoglimento.
Neſſuno c'è, che voglia ſtare a freno,
Fanno argomenti per moſtrar talento.
Solo Dodon, tenendo il mento in ſeno,
Guarda ſottecchi or l' uno, or l' altro attento,
E ſogghignava ſpeſſo, e ſi ſtupiva
Dell'eterno ciarlar, che lo ſtordiva.

E al-

Digitized by Google

29

E alla bottega del Caffè, dov'era,
Ad uno, che faceva gran contrasto,
E volea pur sapere, in qual maniera
L'intendesse Dodon, ch'era omai guasto,
Rispose alfin: Non presi mai mogliera,
Prima perchè non mi piacque un tal pasto,
Ma sopra tutto per non dar cagione
Di tanto affanno alle vostre persone.

30

Marfisa prende Terigi in Consorte,
Terigi n'è contento, e la vuol prendere.
Io vi rispondo, andando per le corte,
Che son contento anch'io, nè vo' contendere.
Nè intendo disputar della lor sorte,
Perchè l'astrologia non soglio vendere.
Se buona fia, godrò di lor quiete,
Se trista, a pianger non mi vederete.

31

Sol mi rincresce questo maritaggio,
Perch'è cagion, che voi stracco m'avete,
Così detto, Dodon fece viaggio,
Con riverenze tonde assai facete.
Quegli oziosi cambiaron linguaggio
Sopra Dodon con parole indiscrete;
Chi disse, e' pensa ben, chi, pensa male,
E si rimason tuttavia cicale.

La

Digitized by Google

32

La voce sparsa di quell' Imeneo
Mise a Parigi in gran briga gli artieri.
Corrou tutti in secreto al Prete reo,
Cappellan di Terigi, Don Gualtieri.
Ser Rocco dipintore, ser Maffeo
Legnajuol, venti, o trenta tappezzieri,
Fabbri, Merciaj, Stuccatori, una folta.
Don Gualtieri, o don volpe, ognuno ascolta.

33

Perocchè avendo avuto da Ruggero
Cento zecchini di nascosto in dono
Per il maneggio, faceva pensiero
Anche munger ciascun senza perdono.
E perchè tutti nel loro mestiero
Van profferendo al Prete un' util buono,
Se gli faceva aver l' opra in lor capo;
Gualtier sta ritto, come il Dio Priapo.

34

E udite da ciascun l' esibizioni,
Fece aver l' opre al miglior offerente,
E poi faceva le disposizioni,
Perchè Terigi il fe' soprintendente.
Polizze fa ripiene d' invenzioni;
Mai non si vide Prete più saccente.
Terigi, forse per troppa allegrezza,
A questa volta ha dato in leggerezza.

E per-

Digitized by Google

35

E perch'era in quel secolo un'usanza
Al maritar delle persone altere,
Il far di versi una grand'abbondanza,
Parte alla Dama, e parte al Cavaliere;
Anzi era questo di tanta importanza
Quel dì, quant'era il mangiare, ed il bere,
Che questo libro gli Sposi ordinavano,
E i stampatori a gran costo pagavano.

36

Ed avveniva, che il Raccoglitore,
Il qual faceva la dedicatoria,
N'avea dalla Signora, o dal Signore,
Pel generoso core, o per la boria,
Qualche regalo, che faceva onore;
Ma talor questo uscia dalla memoria;
Pur nondimeno parecchi ogni volta
Per commession cercavan la Raccolta.

37

Marco, e Matteo dal pian di San Michele,
Ch'eran torrenti della Poesia,
A Don Gualtieri accendevan candele,
Perchè Terigi a un d'essi l'ordin dia.
A Matteo Don Gualtier non fu fedele,
E con il patto, che divisa sia
La mancia tra Gualtieri, e il vate Marco,
A questo fece rimaner l'incarco.

Al-

Digitized by Google

38

Allora Marco per tutto il paese
Iscreditava Matteo poveretto,
Dicendo: E' non è buon per queste imprese;
Altro no sa, che por scene in guazzetto.
Matteo, quando il ciarlar di Marco intese,
Giva dicendo: Io fui bene costretto
A far quella Raccolta, e rinunziai,
Che non procuro queste brighe mai.

39

Gran dispute hanno fatto i partigiani
Di Marco, e di Matteo per questo caso.
Sostenevan parecchi, come cani,
Matteo non fu d'accettar persuaso.
Altri giuravan picchiando le mani,
Che rifiutato al certo era rimaso.
Que' di Matteo di nuovo fanno fronte,
E gridan saper tutto da buon fonte.

40

E se non fosse, che Turpino scrisse
Di questo fatto il vero dell'arcano,
Ancora ci sarebbon delle risse
A' nostri tempi fra qualche cristiano.
Frattanto il Gratta, un stampator, che visse,
Quando viveva il nostro Carlo mano,
Un'uomo coraggioso, e intraprendente,
E' corso a Don Gualtieri prestamente.

E gli

Digitized by Google

41

E gli promiſe venti, e più zecchini,
Se la raccolta ſtampar gli facea.
Ornati, foglie, uccelletti, e bambini,
E rami aſſai puliti promettea,
Da far maravigliar i Paladini.
Io ho nuovi caratteri, dicea,
E carta fine, ed Inciſori albergo,
E ſo inventar geroglifici in gergo.

42

Io non voglio già far neſſun guadagno,
Diceva il Gratta, e ſol ſo per l'onore.
Non era il Prete men di lui maſcagno,
E riſpondea: Conoſco il voſtro core;
Però mi troverete buon compagno.
Ma io non voglio dir tutto al lettore,
Nè intorno ciò la trama fra lor fatta;
Baſta, che la Raccolta impreſſe il Gratta.

43

Rugger per il coſtume del paeſe
Qualche libretto anch'ei doveva fare.
Dodone il Santo, figliuol del Daneſe,
Gli aveva detto: Non farneticare,
Che un libreccin vo' farti alle mie ſpeſe
Da far Marco, e Matteo divincolare.
Ruggero ride, e dice: Eſſi hanno fame,
Laſciagli ſtar, vuoi tu, che mangin ſtrame?

Di-

Digitized by Google

44

Dicea Dodon: Non posso in coscienza;
Che van guastando tutte le persone
Con le lor stampe di mala influenza,
E d' un costume contro la ragione.
Non vedi tu la lor trista semenza
Omai salita in tal riputazione,
Che fino ne' Collegi i Frati pazzi
Lascian, che sia lo studio de' ragazzi?

45

E imparano da quella uno stil grosso,
O veramente uno stil da bombarda,
Metaforacce, e qualche paradosso,
O versi goffi, e frasi alla lombarda.
E dalle *Madri tradite* dir posso,
Ch' apprendano i fanciul, se ben si guarda,
A maledire i morti, e i testamenti,
A beffeggiar le Madri, ed i parenti.

46

E contro il Padre a por mano alla spada,
Corrergli addosso per farlo morire,
A ingannar, a tradir qual sia la strada,
Imparano i fanciul, se il ver vuoi dire.
Forse la scuola lasciva t' aggrada,
E la lussuria, i lazzi, ed il languire
Dell' Impressario Turco dalle Smirne
E d' altri cento, che non vo' più dirne?

Van-

Digitized by Google

47

Vannoti a ſangue quelle Principeſſe,
Che ſono incinte pria che ſieno ſpoſe,
E ſi maritan poi per intereſſe
Co' Duchi, che non ſan di queſte coſe?
Poi vanno a partorir *Filoſofeſſe*
A Roma, e fan le faccende naſcoſe,
Acciò il marito non veda la prole,
E ſi battezzi un triſto, s' ei ſi duole?

48

Ti piaceran le Donzelle d'onore
Di quelle Principeſſe della Corte,
Non mica vaghe del far all'amore,
Ma ingravidate ſenz'aver conſorte?
Mille garbugli infami di Scrittore,
Che tutto guarda colle luci torte,
E ad ogni mal facilita la via,
Dicendo: inſegno la filoſofia.

49

Le Filoſofe ſue bello è vedere
Colme di paſſioni, e debolezze,
Tradir le Dame, i Duchi, e per dovere
Far le ruffiane, ed altre gentilezze,
E far le ſpie di dietro le portiere
Co' birri a lato, acciò ſi raccapezze
Un, che fu ladro un tempo, e in tal maniera
Dire: Egli è quello, e mandarlo in galera.

Le

Digitized by Google

50

Le prefazion di questi Autor moderni,
(Non so Rugger, s'hai fatto ben l'esame)
Appellano *istruttivi* i lor quaderni
Filosofici, e *vaghi* per le Dame.
Io so, che ci faran de' begli scherni
Le suore nostre, che di questi han fame.
Dico, che provan lor dottrine strane
Filosofe, e Duchesse le puttane.

51

Dicea Ruggero a Dodon: Tu dì bene,
Ma pochi la ragione ti daranno.
Al popol piacion lor Romanzi, e scene;
Se fossi in te, non vorrei quest'affanno,
Perchè t'acquisti un'odio sulle schiene,
E un giorno, o l'altro ti lapideranno.
Non si vuol sempre la ragion difendere.
Oh gli è la bella cosa il mondo intendre!

52

E' bella cosa, è ver, dicea Dodone,
Ma quando intendi, il mondo vada male,
So, che il tacere è cosa da poltrone,
E de' correggér l'uom per quanto vale.
So, ch'oggi una bagascia è la ragione,
Che l'avete mandata allo spedale
Per soggezione, e con rispetti umani,
E finte indifferenze, e baciamani.

Ma

Digitized by Google

53

Ma più di tutti dà cattivo esempio
A lasciar correr certe Commedie,
E certi Romanzacci, e il compor empio,
Carloman, presso al novissimo die,
Che con la bocca aperta, vecchio, e scempio
Ascolta, come fosser litanie,
Anzi le cose più nefande apprezza,
E poi travolge gli occhi di dolcezza.

54

In quanto a me, qual mansueto agnello,
Me ne vo, come Isacche, al sacrifizio,
Ed all'aperta predico, e favello
Contro gli scritti, il mal costume. e il vizio,
E dove prende granchi il mio cervello,
Usin di correttor gli altri l'uffizio.
Con prove sane facciano schiamazzo,
Non già con la ragion del popolazzo:

55

Nè stien dicendo, che l'invidia è quella,
Che m'arde contro la lor preminenza.
Io non so d'invidiar Pulicinella,
Perch'ogni giorno ha sì magna udienza.
Così Dodon per ischerzi favella,
E finalmente ha data la sentenza
Di voler far il libretto a sue spese.
Rugger lo ringraziò, ch'era cortese.

Digitized by Google

56

Terigi intanto s'era apparecchiato
A fare una sua visita alla sposa,
E un vestito s'è messo ricamato
D'oro, che mai si diè più bella cosa.
Avea le fibbie, che valeano un stato,
E manicchin d'un'opera famosa,
Un cappel fine col pennacchio bianco,
Ed una spada giojellata al fianco.

57

Ma potea ben studiar l'attillatura,
E porsi indosso ogni cosa pulita.
Egli era un'uomo grosso oltre misura,
Ed alto sette palmi, più due dita,
Sicch'era sempre una caricatura.
La faccia aveva larga, e sbalordita,
Gli occhi incantati, e tondi, e un riso in bocca
Continuato ad ogni cosa sciocca.

58

Goffo al pensare, e al ragionare, e spesso
Non intendeva ciò, che gli era detto,
E richiedeva quel, che aveva appresso,
Dicendo: avete inteso voi quel detto?
Quell'altro si togliea spasso con esso,
E gli diceva all'opposto in effetto,
Donde Terigi dava una risposta
Da far scoppiar dalle risa ogni costa.

Trat-

Digitized by Google

59

Tratto fuor da' raggiri del negozio,
Delle gabelle, dov' era molto atto,
Che non guardava al nimico, od al ſozio,
Quando faceva qualche ſuo contratto;
Del reſto e' ſi potea laſciare in ozio,
O con le genti dozzinali affatto.
Or con bel ſcorcio, e con ſue ſciocche riſa
Se n'era andato a viſitar Marfiſa.

60

E le diſſe: Illuſtriſſima Signora,
Lei s'è degnata di mia povertade.
Sappia, ch'io l'amo, e che non veggo l'ora
D' eſſer marito della ſua beltade.
Un ſterminato rubin traſſe fuora,
Dicendo: Queſto è della ſua bontade,
E vorrei, che valeſſe mille mondi;
Poſcia le pianta in viſo gli occhi tondi.

61

E con un certo riſolin ſcipito
Stava attendendo un bel ringraziamento,
Dando qualche occhiatella al ſuo veſtito,
E diguazzando i manicchini al vento.
Marfiſa conoſceva quel Marito
Da molto tempo, i modi, e il penſamento;
E perch' ella era bizzarra, e corteſe,
In queſta forma riſpoſe al Marcheſe.

Digitized by Google

62

Io vi ringrazio, e Sposo mi sarete.
Che si de' far? maritarsi conviene.
Frattanto, o caro, vi contenterete,
Ch'io rida un po'; che da rider mi viene.
Io so, che a male non lo prenderete.
E cominciava a rider molto bene,
E pur lo guarda, e ride, ride, e il guarda,
Terigi ride anch' esso a quella giarda.

63

Perocchè gli sembrava gran fortuna,
La sposa sua sì allegra lo accettasse.
Era Marfisa allor di buona luna,
Disse al Marchese, che s'accomodasse,
E tra le sedie gliene additav'una,
Ch' è la più bassa fra le sedie basse.
Terigi dopo un nuovo, e strano inchino
S' assise in quella, e pareva un bambino.

64

Non dimandar, se ride la fanciulla.
Volete voi parlar di cose dotte,
Gli va dicendo, o di pappa, o di culla,
Del tempo buono, o di pioggie dirotte?
Avete voi necessità di nulla?
Avete ben dormito questa notte?
Marchese, è tutto vostro questo core;
Volete voi, chc ragioniam d' amore?

Te-

Digitized by Google

65

Terigi ad ogni cosa rispondea:
Grazie alla vostra Signoria Illustrissima;
Ed abbassava il capo, e ripetea:
Tutto quel, ch' è in piacer vostro, Illustrissima.
A qualunque parola, che dicea
Marfisa, ei non lasciava l' Illustrissima.
Le serve erano uscite dalla stanza,
Che non istan più salde a quella danza.

66

E sghignazzavan dietro le portiere,
Quando sentieno Illustrissima a dire.
Marfisa ne traeva un gran piacere,
Nè lascia molti patti a stabilire,
Dicendo: Voi già siete Cavaliere,
Che delle usanze non vorrà stupire,
O de' serventi, o del star fuor di notte,
Perocch' io non son nata nelle grotte.

67

Io vorrò correr le poste talora
Con chi mi piace, e voi non ci sarete.
Qualche viaggio lungo farò ancora,
E quando tornerò, mi vederete.
Ragioniam netto adesso per allora,
Ch' io non soffro ingrognati, e vo' quiete.
Un Cavaliere, quando la sposa ama,
Non si scorda giammai, ch' è nata Dama.

Digitized by Google

68

Parean aspri a Terigi questi detti,
Ma dall' amore egli era sbalordito,
E tanagliato da mille rispetti.
Abbassa il capo col riso scipito,
Col collo torto, e co' denti ristretti;
Sol rispondea: Vi sarò buon marito:
Ogni cosa andrà bene, e fia bellissima,
Quand' ella fia piacer vostro, Illustrissima.

69

Sappi, lettor, che Terigi al lasciarla
Sentì strapparsi il cor dalla corata.
Impossibil gli par di meritarla;
Con inchin parte, e sospira, e la guata.
A casa giunto manda a regalarla
Di drappi da Lion per la vernata,
E per la state, e per ogni stagione,
Velluti, merli, e pelli, un milione.

70

Molt' altre Dame eran spose a Parigi,
E molte n' eran sposate di fresco
Al tempo di Marfisa, e di Terigi,
Scrivon le storie, dalle quai non esco.
I Paladini dietro a' lor vestigi,
E tuttoquanto il popolo Francesco,
Andava a contemplarle mascherate,
Ch' ivano in piazza a far le passeggiate.

No-

Digitized by Google

71

Nota, Lettor, se Dio ti faccia sano,
Come le usanze fanno i cambiamenti.
Oggi a Parigi terrien mal Cristiano
Uno, che andasse in maschera, le genti;
Eppure al tempo del Re Carlo Mano
Per irvi eran rabbiosi, impazienti
Tutti, e talvolta fino in qualche Chiesa
Maschere si vedien senza contesa.

72

Un dì di Carnoval era, e la pressa
De' Cavalieri, e Paladini è grande,
Per gir nella Ruet dopo la messa,
Ch'è una via in piazza chiusa dalle bande
Da' sedili di paglia, ov'è il sol, messa.
Quì facean le sentenze memorande,
Al passar delle spose, dell'imbusto,
De' drappi, delle anella, e del buon gusto.

73

Non si può dir, quanta fosse la cura
Nella Ruette a veder le comparse.
La piazza è spaziosa oltremisura,
Ma ognun fra que' sedili vuol ficcarse.
S'uno era spinto fuor della fissura,
Sforza la calca, perch'ivi vuol starse.
Se inavvedutamente uno uscia fuora,
Gridava: Oh ve, son fuor! con gran stupore.

Digitized by Google

74

Speſſo s' udia gridare: Omè, il mio callo,
Un m' ha piggiato, oh Dio, veggo le ſtelle.
Un' altro dire: Olà, ſe' tu un cavallo?
M' hai dato d' urto, e rotte le maſcelle.
Un' altro: E' mi fu tolto ſenza fallo;
Non ho più l' orivuol nelle ſcarſelle.
E mill' altre ſventure, e caſi avverſi,
Ma tutti alla Ruet dovean tenerſi.

75

All' apparir di qualche ſpoſa nuova,
Come al zimbel ſi calan gli uccellini,
Un torrente di popolo, una piova
Correva, ed eran capi i Paladini.
Ad un l' abito piace, un non l' approva,
O il guernimento, o il merlo, o gli ermellini.
Sul color non moderno molti l' hanno;
Grand' argomenti, e gran diſpute fanno.

76

Avino, Avolio, Ottone, e Berlinghieri,
Eran giudicator di prima iſtanza;
Gli appelli de' perdenti Cavalieri
Aſtolfo decideva per uſanza;
E conveniva ceder volentieri,
Che l' opporſi ad Aſtolfo era increanza.
Di color, di buon guſti, e guernizioni,
Fu il Duca delle buone opinioni.

A tut-

Digitized by Google

77

A tutte l'altre spose nel vestire
Quel dì Marfisa diede scaccorocco;
E il portar della maschera, e il gestire,
Tutto diceva ai cor: Guarda, ch'io scocco.
Si rise sol, veggendo comparire
Terigi, che pareva un'anitrocco,
E benchè avesse addosso un gran tesoro,
Non sapeva portarlo con decoro.

70

Mentre per la Ruet scorre il torrente,
E' capitato un cocchio sulla piazza,
Ch'avea dentro un garzon molto avvenente,
Del resto non si dà cosa più pazza.
Un caval magro, adagio, sonnolente
Tira da un lato, e si ferma, e scacazza,
Dall'altra parte il tiratojo tirava
Uno Staffiere, e sudava, ed ansava.

79.

Sozzopra è la Ruet. Tutte le genti
Corrono a contemplar sì nuova cosa.
I Paladin, le Dame, ed i serventi
Alla carrozza van maravigliosa,
La qual nel mezzo a tanti occhi veggenti
Alla magion di Gano fece posa,
Ed iscese da quella il Cavaliere,
Di cui per ora il nome vo' tacere.

Fine del Canto Quarto.

Digitized by Google

CANTO QUINTO

ARGOMENTO.

Un' amor forte la bizzarra prende
Di Filinor. Terigi si dispera;
Pur fa grand' apparecchio, e spande, e spende,
Per ricrear la sua sposa una sera.
Alla ricreazion schiere tremende
Giungono, e fassi descrizion sincera
Di Dame, e Cavalier. Non vien l' infida;
Terigi piange, e il Cappellan lo sgrida.

I

Io non son di natura curioso,
Pur, quando sento ruote, e la scuriada,
M' affaccio alla finestra furioso,
E vo' veder chi passa per la strada.
Però non istupisco, e son pietoso,
Che il popol di Parigi in folla vada
A veder la carrozza, che ho narrata.
Io sarei stato capo di brigata.

Non

Digitized by Google

2

Non sempre, e in ogni loco curiosa
Soffro la gente molto volentieri,
E, verbigrazia, a un'opera fecciosa,
Che corra, e spenda, e gridi, e si disperi.
Questa curiositade è perniziosa,
Io dico, e di cervei troppo leggeri.
Quella carrozza era una cosa bella,
E rara, e in piazza, e si dovea vedella.

3

Il Cavalier, che da quella è schizzato,
Era quel Filinoro di Guascogna.
Perchè da un sol rozzon fosse tirato,
E dal Staffiere, dirvi or mi bisogna.
In una pozza se gli era affogato.
Il caval terzo, e rimasto carogna,
Ed era presso a Parigi un trar d'arco,
Donde non volle rimanersi al varco.

4

Perocch'egli è un fanciul soggiogatore
D'ogni riguardo e alle vergogne avvezzo.
Dalla Città non de' rimaner fuore,
Disse, quest'equipaggio mio, da sezzo;
E pose al tiratojo il servitore
Dall'altra parte senz'alcun ribrezzo.
Lasciando nella pozza il caval morto,
Ridusse alfin la navicella in porto.

Al-

Digitized by Google

5

Alcun di nuove fogge dilettante
Dicea: Questa debb' esser moda nuova,.
Da una parte il caval, dall' altra il fante!
Certo il buon gusto quì sotto ci cova.
Alcun ardito chiede al cavalcante:
Che fate dello sprone, e che vi giova?
Spronate voi per fianco quella rozza,
O spronate voi stesso, o la carrozza?

6

Il servo ansante di sudor grondava;
Avea ben altro in mente, che rispondere.
La gente sempre accorreva, e inondava;
Parea, ch' ella volesse il Ciel sconfondere.
Filinor lo Staffiere confortava
Dicendogli: Su via, non ti confondere,
Sciogli i forzieri, e diceva alle genti:
Or bene: Io son colui dagli accidenti.

7

Le sventure, Signor, sempre son pronte,
Che maraviglie! ringraziate Dio,
Ch'elle non vi son tocche; in piano,e in monte,
E in mar siam mal sicuri al parer mio.
S' innalzava Marfisa con la fronte
Per veder la cagion del mormorio,
E sulle punte de' piedi si rizza,
Ma invan s' affanna, e alfin le venne stizza.

Fu

Digitized by Google

8

Fu quasi vinta a quel colpo Marfisa,
E si trasse la Maschera dal volto,
Asciugando il sudor, di ch'ella è intrisa,
Con una leggiadria, che piacque molto.
Poi disse: Cavalier, come, in qual giusa
Siete a Parigi in questo modo colto?
Rispose il Cavalier: Dama cortese,
L'uom, che viaggia, impara alle sue spese.

9

Io vengo di Guascogna, e in compagnia
Quattro Staffieri aveva, ed il Cocchiere,
Il Cavalcante, e due Lacchè per via,
Sei corsier sauri con le chiome nere,
Ed equipaggio quanto convenia.
Già queste mura ero giunto a vedere;
Quando d'un bosco venti mascalzoni
Usciro armati d'acette, e spuntoni.

10

La prima cosa uccisero i destrieri,
Perchè non si potesse via fuggire.
I Lacchè si difesero, e i Staffieri;
Chi non fuggì, dovette alfin morire.
Guizzai dal cocchio a guardia de' forzieri,
E cominciai con la spada a ferire;
Dieci n'uccisi, e il resto impauriti
Per timore, o fortuna son fuggiti.

Digitized by Google

11

Lo staffier sol rimase, che vedete,
E d'un'altro Staffiere il caval stracco.
Dissi: Dall'una parte tirerete;
Questo rozzon dall'altra, ch'io v'attacco.
E giunsi quì, come veder potete,
Che ancor mi fo la croce per quel fiacco.
Lo staffier stava fuor della memoria,
E trasognato a udir sì bella storia.

12

E volta a'Cavalier, che la servieno,
Ed a Terigi, che sembra un barlotto,
Comincia a dir, che tutti le parieno
Cavalier da bagasce, e da biscotto.
Vedete, ella dicea, che m'avveleno
Per star di sopra, e mi lasciate sotto,
Nè veder posso. Ogni pitocco, e tristo
Avrà veduto, ed io non avrò visto.

13

Fatevi innanzi, allargate la strada,
S'apra la folla, Cavalier poltroni.
Chi non sa servir Dama, se ne vada,
Io vi smaschererei co'mostaccioni.
Disse Terigi: Io non ho quì la spada;
Ma gli altri cavalier, come leoni,
Cominciano co'gombiti, e co' fianchi
A sospinger la folla arditi, e franchi.

Più

Digitized by Google

14

Più di tutti alle ſpinte acquiſta fama
Don Guottibuoffi, ch'è quà maſcherato,
E grida: Largo, amici, a queſta Dama,
Ed apre l'onda, e gran feſſo ha formato.
Marfiſa ajuta anch'eſſa quella trama,
E ſpinge quanto un'uomo diſperato,
Tanto che giunſe in mezzo al cerchio ſtretto,
E raſſettoſſi poi qualche merletto.

15

E ſi fece vicina a Filinoro,
Ch'era un de' più bei putti, che ſien viſti.
Laſciamo i capei lunghi a fila d'oro,
La grana, e il latte ſulle guance miſti.
Avea negli occhi, e ne' geſti un decoro
Da vincer tutti i fanciulli alchimiſti.
Vide Marfiſa, e fece il ſtupefatto,
Facendo un pajo d'inchin moderni affatto.

16

Filinor di ſoppiatto l'occhiolino
Fece al ſtaffier, ed ei l'inteſe toſto.
L'altro ſegue il racconto del cammino,
Che un'altra baja nuova avea diſpoſto.
Diſſe: Sol mi rincreſe un valigino,
Che tenni pel viaggio ſempre accoſto
Con trentamila zecchin d'or forbiti;
Non m'avvedendo al fatto, addio, ſon iti.

Ed

Digitized by Google

17

Ed un portamantello io vedo ancora,
Dove aveva alcun' abito decente,
(Siccome un' oneſt' uom di caſa fuora
Suol portar ſeco andando a nuova gente)
E ſe n'è andato anch' eſſo alla malora,
Con un brillante, a cui non poſi mente,
Che m' è ſchizzato fuori delle mani
Nel combatter, ch' io feci con que' cani.

18

Molti del cerchio, udendo queſte coſe,
Dicean baſſo: E' ben ver, ch' egli è Guaſcone;
Altri, a' quai ſembrar vero tutto ſuole,
Tiravan gli occhi, e avean compaſſione.
Ma perchè allor s' uſavano parole,
E fatti pochi per conſolazione,
Fuor, che un commiſerar di que' commoſſi,
A Filinor uon s' offerſer due groſſi.

19

Marfiſa altro non volle ad eſſer vinta,
Che bellezza nel putto, e le avventure.
Veder gli parve une ſtoria dipinta
Di Marco Romanzier nelle ſcritture.
Compianſe i caſi, e diè più d' una ſpinta,
Perch' oſpite ſuo foſſe, e isforza pure;
Ma Filinor, baciandole la mano,
Diſſe, ch' oſpite andava al conte Gano.

In-

Digitized by Google

20

Invidio a Gano un commenſal gentile,
Diſſe Marfiſa, come ſiete voi.
Riſpoſe l'altro con atto civile:
Queſta invidia è invidiabile fra noi.
Soggiunſe l'altra: A Parigi c'è ſtile
Delle converſazion: vedremci poi.
S'ubbidiſcan, dicea l'altro, le Dame.
Terigi udiva, e ſol diceva: Ho fame.

21

Mezzogiorno è ſuonato di due ore,
La maſchera m'affanna, e infaſtidiſce;
E poſcia l'orivol metteva fuore,
Dicendo: Queſta vita non gradiſce.
Marfiſa riſpondeva: Mio Signore,
Dove tengono il toſco, io ſo, le biſce,
Però non cominciate a fare il matto,
Ch'io ſo, come ſi lacera un contratto.

22

Non mi diceſte un giorno? A me fia grato
Tutto quel, ch'è piacer voſtro, Illuſtriſſima.
Terigi tra balordo, e diſperato
Fece una riverenza profondiſſima.
Riſe Marfiſa, e ſul viſo gli ha dato
Con il ventaglio, ch'era leggiadriſſima;
E finalmente ognuno a pranzo andava.
In caſa a Gano Filinoro entrava.

Digitized by Google

23

Vide, a piè della ſcala Gan teneva,
Come un gigante, un Croceſiſſo Criſto.
Nel girar della ſcala, che faceva,
Eccoti innanzi un' altro Geſucriſto.
Nella ſala maggior entra, e vedeva
La via Crucis. Per tutto c'è Criſto.
Filinor, ch'è golpon, toſto s'avvede
Di qual' umor ſia Gano, e di qual fede.

24

Traſſi il cappello, e con la teſta baſſa
Mette un ginocchio a terra, e fa la Croce.
Ad ogni paſſo ſi ſegna, e s'abbaſſa,
Borbogliando orazion con umil voce.
Ecco Gan da Pontier, che di là paſſa;
Filinor non ſi move più veloce,
Ma torce il collo, e ſi picchia, e ſoſpira,
Poi, quando gli par tempo, a Gan s'aggira.

25

E gli fa riverenza, e poi gli ha data
La lettera, che a lui lo raccomanda.
Gan lo ſaluta, e, la lettra sbollata,
Vide per Filinor ciò, che dimanda.
E diſſe: Cavalier, vi ſia donata
Quant' aſſiſtenza io poſſo in queſta banda,
E ben la meritate al parer mio,
Che mi ſembraſte col timor di Dio.

Chi

Digitized by Google

26.

Chi in quel s'affida, non può dubitare.
La coscienza netta è un gran conforto.
Io passai casi atroci, cose rare,
E mille volte doveva esser morto.
Alle calunnie, ed al perseguitare,
Io rispondeva sol: Netto è quest'orto.
La coscienza netta, ed il timore,
Ch'ebbi sempre di Dio, m'han tratto fuore.

27

Ma andiamo a pranzo omai, nè vi crediate
Queste parole abbia dette in mia lode.
Troppo son peccatore, e ho meritate
L'arme di Dio, che tutto vede, ed ode.
Quì andarono al tinel, dove parate
Son le vivande, ed altro, ch'uova sode,
Pasticci si vedean, marmitte piene,
Zuppe, salvaticine, ed ogni bene.

28

Quì stava Berta dal gran piè, consorte
Del Conte Gano ne' secondi voti;
Baldovin figlio, e della nera sorte
Due Frati grassi, in cera assai divoti,
Che facean crocioni in sulle torte.
Giunto Gano, lettor, convien, che noti,
Ch'ei volle a' frati levare il mantello,
Dicendo, che indulgenza era a far quello.

Digitized by Google

29

Poi detto il Benedicite in tuon baſſo,
Cominciaſi a mangiare alla papale.
Diceva Gano a Berta a queſto paſſo:
Avete voi ſpedite allo ſpedale
Quelle camicie rotte, e broda in chiaſſo
A' pover di contrada, che ſtan male?
E anche quella carne, che putìa,
Diceva Berta, ho data in corteſia.

30

Diceano i Frati inarcando le ciglia:
Oh pietà benedetta! e raſtrellavano.
Sempre ſarà di Dio queſta famiglia,
E proſperata ſempre; e trangugiavano.
Dammi ber, dicea Gano, e il bicchier piglia
Di ſcopulo, che i ſervi gli recavano;
Pel dì, dicendo, dell'eterne chioſtre,
Alla ſalute dell' anime noſtre.

31

Viva l'anima noſtra, ognun diceva;
Datemi ber, l' anima noſtra viva.
Si mangiava, e ſcuffiava, e ſi beveva
Con una divozion contemplativa.
Filinor diſſoluto i cor leggeva,
E s'adattava al caſo, ed iſtupiva;
Ma gli occhi ha chini, e ſta ſi rattenuto,
Che più ſanto degli altri fu creduto.

Bal-

Digitized by Google

32

Baldovino era un fanciullaccio rotto,
Ma seguiva il costume di soppiatto,
Che in casa a Gan bisognava esser dotto,
E far le iniquità chete per patto.
Poco mangiava a desco, e stava chiotto,
E va sonniferando tratto, tratto.
La notte tutta alle puttane er'ito,
Tornato a giorno, e poco avea dormito.

33

Berta, che lo tenea per suo mignone,
Ed era tenerissima del putto,
Ch'hai tu? dicea, mi fai compassione,
Oggi tu mi se' tristo, e spunto, e brutto.
Rispondea l'altro: Ho un po' d'indigestione;
Stanotte io discorrei pel letto tutto,
Smaniai, sudai; se feci un sonnellino,
Sempre sognai col defunto Angelino.

34

E' mi parea vederlo ogni momento,
Che seco m'invitasse in Paradiso.
Faci là, pazzerel; ch'è quel, ch'io sento!
Diceva Berta, e lo guardava fiso.
Gan soggiungea: Quand'io sogno un'uom spento,
Segno è dal mio dover mi son diviso;
Se deprofundis non gli ho detti, ho il torto,
Quand'io mi lagno di sognare un morto.

Digitized by Google

35

Certo, diceano e' Frati, a ſogni tali
I deprofundis ſono un gran rimedio;
Ma rimedj ſicuri, e principali
Sono le meſſe a levarci d'aſſedio.
Laſciam queſti diſcorſi, o commenſali,
Diceva Gano; abbiate un po' di tedio:
Per queſto foreſtiere di Guaſcogna,
A me commeſſo, conſigliar biſogna.

36

Egli è d'illuſtre caſa, e ſtirpe antica,
Giovane, e timorato del Signore.
Ebbe la ſorte a' giorni ſuoi nimica;
Chi ben vive, ſempre ha perſecutore.
Venuto è quì per ritrovarla amica.
Avere incarco, e viver con onore,
Raccomandato alla mia debolezza,
Che, qual'è, ſempre a riſtorar fu avvezza.

37

Angelin di Bordea, ch'era cuſtode
Del Sigillo Reale, è al Ciel ſalito.
Chi può aver quell' incarco, molto gode.
Il Parlamento de' porlo a partito.
Io non ſo con qual'arte, inganno, o frode,
Angelin di Bellanda è fuor uſcito,
S'è dato in nota, non ha concorrenza.
De' far Filinor noſtro eſperienza.

Chie-

38

Chiedon certe persone i boccon grassi
Con una sicumera, ed una esordia,
Che sembra in barbagrazia a' capi bassi
Debban ire i votanti di concordia.
L' incarco avuto, l'util va ne' spassi;
Mai fanno un'opra di misericordia.
Per coscienza intendo, Filinoro
Dia concorrenza a questo darbassoro.

39

Tenterem, vederemo; a Carlo Mano
Vo' ragionare; ho degli amici anch' io.
Possibil, che disutile sia Gano!
Voi, Filinor, pregate intanto Iddio.
Quì Filinor gli baciava la mano.
S' offerser tutti a questo lavorio.
Il pranzo era finito, e detto pria
L' agimus tibi gratias, ognun partia.

40

Correan ventitre ore, o poco meno.
Particolar invito era a Parigi
D' una conversazion famosa appieno;
Che dava in Casa il Marchese Terigi
Alla sua Sposa dal viso sereno;
E aveva detto a Don Gualtier: Dirigi
Tu la faccenda, e fa, che nulla manchi,
Perchè non mi dileggin questi Franchi.

Digitized by Google

41

Io so, Lettor, negli antichi Poemi
Talor goduto avrai qualche rassegna,
E letto: Il tal passava, e par, che tremi
Il terren sotto alla schiera, all'insegna;
E il tal Monarca da' Paesi estremi
Veniva dopo con sua gente degna,
Armata di panziere, o cuojo cotto,
E con mazze ferrate, e il giaco sotto.

42

Ma, s'erano cambiati i Paladini,
Eran le lor rassegne anche mutate,
Se i novelli costumi, e i libriccini
D'altra sorta battaglie avean formate.
L'armature eran vaghi manicchini,
Brache alle cosce tirate, attillate,
E d'un taglio mirabil vestimenti,
Di velluto a giardino, o guarnimenti.

43

Campi delle battaglie eran ridotti,
Casin, Teatri, e Botteghe, e Saloni.
Armi da offesa danar ne' borsotti,
Carte da giuoco, e finti paroloni,
Teneri Bigliettin, sospir dirotti;
E le Città da far l'espugnazioni
I ben de' troppo sciocchi, o troppo arditi,
E le Moglier de' poveri Mariti.

Era-

44

Erano le rasſegne, come queſta,
Ch' or dirò, dalle antiche differente.
Già la ricreazione aveva preſta
Don Gualtier, manſionario diligente;
Poſta in ordin di torchj una tempeſtà,
E ciocche di criſtallo riſplendente,
Non dico del Briati, che non c' era,
Ma di Buemmia, cariche di cera.

45

Tavolin, ghiridoni, tavolieri,
E carte, e sbaraglin per tutto ſono,
Sedie co' lor piumacci, ed origlieri
D' oro, ch' ognuna valea quanto un trono.
Più candelotti con più candelieri
V' erano, che in Aſſiſi pel perdono,
Staffieri, e Cappenere una gran banda;
Don Gualtieri è per tutto, che comanda.

46

Terigi era cambiato di veſtito,
Se il primo fu d' argento, queſto è d' oro;
Tanta ricchezza ha intorno, è sì pulito,
Che pareva quel giorno il bucentoro;
E ſta ſull' ale mezzo sbalordito,
Così graſſotto, e roſſo, e di pel ſoro,
Per ire ad accettare, e a far gli onori
Sino alla scala a' ſuoi viſitatori.

Con

Digitized by Google

47

Con le man dietro passeggia, e pur chiede
Agli staffier, che sono alla vedetta,
Se comparir nessuno ancor si vede,
Poi ripasseggia, come un'anitretta.
S'affaccia a un Specchio, spinge innanzi un piede,
E fa un'inchin, poi lo raddoppia in fretta,
Poi lo riprova, insin ch'è persuaso;
Sceglie il miglior per comparire al caso.

48

Talor la man sinistra al fesso mette
Del giubberello, e spinge il quarto in fuori,
Perch'era tempestato di stellette,
E fiorellin, che mandavan splendori.
In mille scorcj par ch'e' si rassette,
Tal che rideano insino a' servitori,
E talor per ischerno alcun lo chiama
Dicendo: E' par, che capiti una Dama.

49

Illustrissimo, certo ella vien via.
Presto Terigi alla scala correa.
Colui diceva: Ha presa un'altra via,
Perdio, che quì venisse, mi parea;
Poi gli facea le fiche dietrovia.
Non dimandar, se la ciurma ridea,
Perocchè sino a' servi erano iniqui
Allora, e riformati dagli antiqui.

I pri-

Digitized by Google

50

I primi alla rassegna erano giunti
Certi cagnotti Parigin diserti,
Ch'aveano in cento vizj i ben consunti;
E van per casa, e gli occhi han ben aperti,
Per condannar gli addobbi, e tutti i punti
Dell'apparecchio, e per farsi ben certi,
Che ci fosse abbondanza di confetti,
Di Caffè, cioccolato, e di sorbetti.

51

Il Marchese Terigi a que' fa vezzi,
Perchè l'ignobiltà cerca aderenze;
Far gli faceva di rinfreschi mezzi,
Per turar ne' lor sen le maldicenze.
Ma converrà, che alfin si scandalezzi,
O ch'egli abbia duemila pazienze,
Che tutte le finezze fien mal spese,
E rideranno a lungo del Marchese.

52

Ecco una Dama con belletto, e nei
Di settant'anni. Aveva ancora in bocca
Sei denti, e d' uno forse errar potrei,
Moglier di Sinibaldo dalla Rocca.
Terigi è pronto; e quattro, e cinque, e sei,
E sette riverenze le raccocca;
La Dama gli diceva questo solo:
Marchese, son quì putti col vajuolo?

Te-

53

Terigi le rispose: Non, Signora;
Ma perchè mai mi domandate questo?
Disse la Dama: Io non l'ho avuto ancora,
Ed il pigliarlo mi saria molesto,
Perocchè il meglio alle fattezze isfiora,
Oltre che mi potrebbe esser funesto.
Disse il Marchese, non in fede mia.
La Dama co' serventi passa via.

54

Un gran romor venia su per la scala,
Un ridacchiar femminile, e maschile;
Terigi sta, come terzuol sull'ala,
E si diguazza a comparir gentile.
Ecco un drappello giunto nella sala
Di Dame, e Cavalieri, signorile.
La prima, che il saluta alla franciosa
Era una Dama guercia spiritosa.

55

La seconda era piccola, e ben fatta;
La terza grande, e grossa, e gigantesca;
La quarta è bella, e sembra alquanto astratta,
Ma gli occhi l'appalesano furbesca.
La quinta alcun diria che fosse matta,
Ed era la cagion di quella tresca,
Del sghignazzar, che prima si facea,
Perchè ciò, che dicesse, non sapea.

E sem-

Digitized by Google

56

E ſempre ragionava alla diſteſa,
Non guardando più al nero, che al turchino.
Talor dir coſa ſanta aveva inteſa,
Ch' era un'oſcenità da malandrino.
L' altre ridean, quand' ell' era diſceſa,
Buffoneggiando Avolio Paladino,
Ch' era ſervente a lei, ſiccome intendo;
E lo commiſeravano ridendo.

57

Gli altri ſerventi delle quattro prime,
Per fare alle ſervite coſa grata,
Faceano anch' eſſi un ſghignazzar ſublime.
Avolio è furbo, e accreſce la chiaſſata.
Dicendo ſol: De' guſti non s' eſtime
Buon giudice neſſun della brigata;
E baciava la mano alla ſua Dama,
Che nulla s' accorgeva della trama.

58

Fan con Terigi alcuni convenevoli,
Paſſando poſcia al campo di battaglia
Sempre ridenti, ironici, e ſcherzevoli
Con Avolio, il qual nulla ſi travaglia.
Giunſero poi due Dame cagionevoli,
Che avean le guance color della paglia;
L' una ha gran naſo, e l' altra l' ha ſchiacciato,
E nondimeno hanno ſerventi a lato.

E di-

Digitized by Google

59

E dicendo al Marchese: Altri, che voi,
Non ci avrien fatte uscire oggi di casa,
Nel marziale agone andaron poi
L'una col naso, e l'altra con la nasa.
Terigi alla risposta era infraddoi,
E alfin chiusa la bocca gli è rimasa,
Che non gli era venuto un complimento
Da fare a quelle un bel ringraziamento.

60

Un risolino, e un'abbassar di testa
Per quella volta esser dovè bastante.
Dopo Re Salamon si manifesta,
Che pareva uno stinco di gigante,
Con una Dama giovinetta, e mesta,
La qual dovea tenerlo per giostrante,
Perchè lo sposo non vuol per niente
Fuor, che il Re Salamone, altro servente.

61

Ughetto di Dordona era il consorte,
Del costume novel non ben suaso;
Ma perch'egli era pure un'uom di Corte,
Il vecchio, e il nuovo temperava al caso.
S'usa il servente; e bene, abbi la morte,
Disse alla moglie un dì, torcendo il naso;
E certo ad ogni passo Salamone
Sputa catarro, ed anima, e polmone.

Un'

Digitized by Google

62

Un' oh s' udì nella ſala all' arrivo
Di Salamon, che il palagio rimbomba,
Perocchè a far le ſcale ſemivivo
Era rimaſto, e sfiata con la tromba.
La Dama vergognoſa il viſo ſchivo
Teneva, e baſſo: Povera colomba!
Dicean le genti burlone. Ella paſſa,
E non bada al Marcheſe, che s' abbáſſa.

63

Berlinghier la ſeguiva da lontano.
E' ſenza Dama il gentil Berlinghieri;
Ma ſi vedea, che non l' aveva ſano
Il core, e ſi leggeano i ſuoi penſieri;
Che va fiutando un gheroſan, c' ha in mano,
Moſtrando cuſtodirlo volentieri,
Tanto che s' apponea più d' un Franceſe
Del giardin di quel fiore, e del paeſe.

64

Veniva Otton la Reina de' Sardi
Servendo poſcia, ed ella è in gran furore,
E lo ſgridava, ch' era giunto tardi,
Che s' avvedeva, ch' ei cambiava core.
Se per altra, diceva, nel ſen ardì,
Dillo per tempo, cane, traditore.
Otton ſi ſcuſa, ma non iſtà ſalda
Quella Reina di natura calda.

La

Digitized by Google

65

La Contessa d'Olanda è dietro a lei.
L'aveva udita, e le disse: Regina,
Trattate, com' io fo i serventi miei,
Non fate lor mai prego, nè moina.
Se vengon, bene, io gli saluterei,
Se no, non darei foco alla fucina,
Perocchè a mostrar lor zolfo, e premura,
E' se la prendon poi senza misura.

66

Quel buona lana Ansuigi attendeva;
Era alle ventitrè l'appuntamento;
Scoccaron l'ore, e mai non si vedeva.
Questo Pretoccol m'ha recato il vento,
Ed io senz'altro dir feci alto leva,
Che d'ogni po' di gruccia io mi contento.
Aveva la Contessa un Prete a lato,
Che pareva un'orsacchio mascherato.

67

Fanno i lor convenevol col Marchese
Le Dame, i Cavalieri, e quell'Abate,
Del qual si rise, ed era d'un paese,
Dove soffronsi in pace le risate.
Passarono alle offese, e alle difese;
Poscia dentro alle Camere parate.
Terigi a non veder Marfisa langue.
In questo giungon due Dame del sangue.

A ve-

Digitized by Google

68

A veder queste due giugnere unite
Fu nel palagio universal stupore.
Per cagion mille tra nascoste, e trite,
Star doveano disgiunte, ed in livore.
Una di quelle delle più scaltrite
Era la schiuma, il puro estratto, il fiore,
L'altra ha un cervello da Dio benedetto,
Che per poco scacciava ogni sospetto.

69

L'astuta è morta, cotta, innamorata
Di quella dal buon core nel servente,
Ma dovea star la tresca mascherata,
Per cose, ch'io non dico per niente;
Donde fingeva far la spasimata,
E l'amica dell'altra diligente;
Lungi da lei, dicea, che s'abbruciava,
Ad ogni passo un bacio le accoccava.

70

Dove anderete voi, dicea, dimani?
Al passeggio, al Teatro, od alla Corte?
Se voi andaste fra lupi, e fra cani,
Quand'io non son con voi, son con le morte.
Poscia volgeva gli occhiolin marrani
Al Cavaliere, e lo saetta forte.
Parea, che gli dicesse a questo passo:
Vedi, per te, cagnaccio, a che m'abbasso!

Digitized by Google

71

La buona rispondea: Concluderemo;
Io vi ringrazio dell' amor cordiale,
Come, e dove a voi piace, andar potremo;
Dicendo questo, avean fatte le scale.
Terigi va inarcandosi all' estremo.
Un de' serventi altero, e liberale,
Sì gli strinse una guancia con due dita,
Che fu il Marchese per gridare: aita.

72

Venne Giulia di Scozia, Poetessa,
Incolta con un po' di affettazione.
Un codazzo di Abbati avea con essa,
Pieni di adulazione, e soggezione,
Portava una sua cuffia da dimessa,
Guardava ognuno, come in astrazione;
Ma spicca al Marchesino un complimento,
Che lo fa ammutolir di stordimento.

73

Claudia, Filosofessa di Bretagna,
Scrignuta, nera, e maghera venia,
Che della moltitudine si lagna,
E quel concorso intitola follia.
Beata, vien dicendo, la campagna,
Con un gobbo Signor, che la servia.
Loda la solitudine arrabbiata,
Perchè la moltitudin non la guata.

Er-

Digitized by Google

74

Ermenegilda Galega è venuta,
Orrida, nera, ſperticata, e lunga,
Zoppa dal manco piè, ſicchè ſaluta
Tutti alla parte manca, ov' ella giunga.
Nè ſi de' creder, ch' ella venga muta,
Per ſtorpio, od orridezza, che la punga;
Perch' è un' indiavolata di Galizia
Piena di foco, d' arte, e di malizia.

75.

Aveva ſeco quindici ſerventi,
Tutti geloſi di sì bella roſa.
Ermenegilda ride, ed alle genti
Dice: mirate coſa portentoſa.
Coſtor ſon tutti innamorati ſpenti
Di queſta sfinge zoppa, e moſtruoſa.
Un tal diſprezzo franco di ſe ſteſſa
Le faceva d' amanti quella preſſa.

76

Era giunta Ermellina ſenza gale,
Graſſotta, allegra, ſemplice, e ſincera;
E col marito Aldabella morale,
Con l' occhio in guardia, ruvida, e ſevera.
L' antica Imperatrice, ancor gioviale,
E' quivi giunta ad onorar la ſera,
Ma in figura privata col Daneſe.
Non dimandar, ſe inchini fa il Marcheſe.

Digitized by Google

77

Da Montalban non veniva Clarice,
Che Rinaldo le gioje le ha impegnate,
E le andrienne ad una cantatrice
Ha date in don, le cuffie, e le cascate.
Per la ricreazion questo si dice
Dalle Signore afflitte, e addolorate,
Ma lo diceano tanto allegramente,
Che dell' angoscia lor parean contente.

78

Apparve Conegonda Borgognona,
Per il cambiar de' serventi famosa,
Alta, diritta, di bella persona,
Ch' è del buon gusto suo molto orgogliosa.
Quattr' ore prima che suonasse nona
Incominciata ha l' opra portentosa
Dell' acconciar del capo, e del vestire,
Per far le convitate sbigottire.

79

Vien col capo crollante, ed ondeggiante,
Con una guardatura dolce, e grave,
E una veste ricchissima, e galante,
Che nel portarla è delle Donne brave.
Astolfo è seco, mastro d' ogni amante,
Dottissimo ammiraglio a quella nave,
Ed era stato consiglier tre ore
A porle in sul toppè di gemme un fiore.

Pa-

Digitized by Google

80

Parea la Patriarcheſſa delle Donne.
Il drappel de' feriti in fila abbonda,
Ch'è un'alfabeto quaſi ſino al conne,
Dopo d'Aſtolfo dietro a Conegonda.
Non è da dir, ſe quell'altre Madonne
Fan rigoletti, union, bisbiglio, ed onda;
Volean partir unite, come un fiume,
In ſul preteſto del ſuo mal coſtume.

81

Il Marcheſe Terigi è diſperato,
Spalanca gli occhi tondi, e parla, e prega;
Aſtolfo è un matto aſſai conſiderato;
Fa il ſordo, ghigna, e per nulla ſi piega.
Dodon, che de' coſtumi è già informato,
Piglia i Mariti, e gran ragion allega
Dicendo: Le Conſorti abbian giudizio;
Non è più tempo di fuggire il vizio.

82

Invidia ſolo è quella, che le irrita;
E' troppo bella Conegonda, e adorna.
Farà dell'altre un comento alla vita;
Se fuggon, conto a voi punto non torna.
Conegonda ha eloquenza, ed è gradita;
Saprà ſcoprire a voi tante di corna.
I mariti ſon pallidi, e tremando
A'ſerventi ſi van raccomandando.

Digitized by Google

83

Furono alfin le furie racchetate.
Turpino questo per miracol nota.
Seguon frattanto a giugner le brigate,
Come lamprede, ch' escon dalla mota.
Terigi ha l' anche, e le tempie sudate;
A me gira il cervel, come una ruota,
Che la rassegna è a torme, ed a' torrenti
Di Dame, Cavalieri, e di serventi.

84

Eran le stanze tuttequante piene,
Più non sapea Terigi dove attendere.
Per gl' inchin riscaldate avea le rene,
E non ha più ceremonie da spendere.
In gran faccenda è Don Gualtier dabbene,
Che avea le cere tutte fatte accendere,
Ed è per tutto, e grida, che si smoccoli,
E si raccolga il gocciolar de' moccoli.

85

Era una bella cosa il Cappellano
In cappel largo, ed in veste talare,
Che venia de' staffieri capitano
Le tazze de' sorbetti accompagnate,
E va diritto gridando: Fa piano,
Che tu potresti il vassojo versare.
S' io non ci fossi, credo, che fareste
I gran marroni: oh che teste! oh che teste!

Già

86

Già le moderne zuffe incominciavano,
I duelli, i terzetti, ed i quartetti,
E in quinto ancora battaglie appiccavano.
Trifti a que', che al fchermir fono fcorretti;
Che all'ombre, alle concine, che fumavano,
A' trifette, a' quintigli, ed a' picchetti,
Si cambieran le lor borfe in rigagni,
Ed averan rabbuffi da' compagni.

87

In ogni parte il conflitto bolliva
De' giuochi delle carte, e de' parlari.
Il drappel, che non giuoca, intorno giva
A fentir: Coppe, baftoni, e danari.
Parecchi ftan di dietro a qualche diva,
Fingendo al giuoco i maeftri, o i fcolari;
Ma veramente in primo fcopo avieno,
Di fcoprir qual'aveffe più bel feno.

88

V'era Riccardo, il Sir di Normandia,
Un nobil divenuto poveretto,
Che, per venire alla funzione, avia
Prefo a preftanza il giubbone, e il farfetto.
I Paladin con poca cortefia
Lo trafiggean dell'effer mefchinetto,
Tanto ch'egli era il berfaglio, e il buffone
Di tuttaquanta la converfazione.

Digitized by Google

89

Giovine Avino, acconcio ne' capelli,
Quanto mai riformato paladino
Gìa contemplando in uno specchio quelli,
A se stesso facendo l'occhiolino.
Con una mano il mento par s'abbelli,
Poi si volgeva a qualche suo vicino,
Dicendo in forma grave, e spiritosa:
Ma! questa è quell'età pericolosa.

90

Angelin di Bajona era un cristiano
Dal vajuol roso, piccioletto, e brutto,
Ch' iva girando con l'occhiale in mano,
Esaminando femmine per tutto;
E con un modo sprezzante, e villano
Dicea: Quella ha il sen vizzo, quella asciutto;
E sono vecchie tutte al mio giudizio;
Potean starsene in casa a dir l'uffizio.

91

Parea quell'Angelin Turco di razza.
Quando una donna passa i ventidue,
Diceva a' Paladin, perdio ch'è pazza
A porre a mostra le fattezze sue;
E dovria ritirarsi dalla piazza,
Ch'ella recer mi fa pel mio Gesue.
E non si ricordava quel Bajona,
Ch'era vecchiotto, ed orrida persona.

Ric-

Digitized by Google

92

Ricciardetto avea seco: Apprezzato era
Questo tra le persone spiritose.
Nelle virtù sue molte una n'ha vera,
Nessuno in quella a vincerlo si pose,
Che bestiemmie inventava di maniera,
Diceasi, molto acute, e graziose;
Poichè se Maria Vergin bestemmiava
Col quondam Gioachin la confermava.

93

Vedi, se il mondo esser poteva giunto
A peggior corruzion di quel che fosse.
Quand'io leggo Turpin, divengo munto,
Scorrermi un gel nel midollo per l'osse,
A dir, che un Paladin dal battesmo unto
Sì le leggi di Cristo avesse scosse;
E bilanciasser gli altri, s'era giusto
Anche nelle bestemmie il lor buon gusto.

94

Aveva bestemmiando Ricciardetto
A quel Bajona detto un suo parere,
Cioè, che, fatto il primo figliuoletto,
Erano vizze, e mezze le mogliere.
E una Dama vantandosi avea detto
In quel; mai feci figli, a un tavoliere.
Non dimandar, se il rider fuori scocca,
Perch'era quella da'sei denti in bocca.

Mar-

Digitized by Google

95

Marco dal pian di San Michel, Poeta,
Era venuto, e all'apparir di quello
Parve, che fosse giunta la cometa,
Al gridar di parecchi, vello, vello.
Gli sono intorno a fare una dieta
I Paladin più inclinati al bordello,
Perocchè Marco da quelli è stimato
Un'uom di mondo, ed ispregiudicato.

96

Certe proposizion piantar con esso
(Anche queste eran nuove, e virtuose)
Mettendo in dubbio, ed in ridicol spesso
I gioghi santi delle sacre cose.
Marco con qualche verso avea concesso
Ogni sfogo a quell'anime viziose;
Donde smuccian le risa, e l'hanno carco
Di plausi, e intuonan: Gran Marco! gran Marco!

97

Anche Matteo, Poeta, suo nimico,
Era comparso ad adular le Dame,
Per tener, quanto puote, il mondo amico
Al suo Teatro comico di strame.
Con grand'inchin va piegando il bellico,
Baciando lembi, e mani alle madame,
E goffamente si studia, e proccura
Pingersi un'uom di gran letteratura.

Far

Digitized by Google

98

Far non avea potuto la Raccòlta,
Come dicemmo, e tanto avea seccato
Il Marchese, che alfin pur fece colta,
E una serenata avea formato,
Che per farla cantare aveva tolta
Terigi quella sera a buon mercato.
Donde a Marco Matteo par esser sopra.
Marco era quivi a criticar quell' opra.

99

La Contessa d'Olanda avea veduto
Giunger quell' Ansuigi negligente,
E benchè prima ella avea mantenuto,
Che non si de' badar nulla al servente,
L'ha salutato con sì stran saluto,
E con occhio, e con viso sì rovente,
Ch' ognun s' avvide, non avea semenza
Della sua millantata indifferenza.

100

Dodone dalla Mazza, detto il santo,
Era venuto, e guardava ogni cosa,
Stando ad un tavolier solo da un canto,
Facendo vista di fiutar la rosa.
Talor da se si divertiva alquanto
Con un mazzo di carte, che quì posa.
Scartava, e allor che un' undeci è apparito,
L' univa, sin che il mazzo era finito.

Al-

Digitized by Google

101

Alcuni Abati, ed alcuni Giurifti
Faceano preffo a lui difputazione
Sopra a' beni di Chiefa, ed agli acquifti,
Che lafcia a' Frati chi in morte difpone,
Perocchè a tutti i Chierici, e a' cafifti,
Ed a chi vive di contemplazione,
Aveva il Parlamento ordine dato
Di vendere ogni bene ereditato.

102

Parean gli Abati tanti fatanaffi
A foftener, che ciò non fi potea,
E trovan tefti, annotazioni, e paffi
Della legge Criftiana, e dell' Ebrea,
Che tai decreti annullano, e fan caffi.
Il ben di Chiefa, ogni Abate dicea,
E' di jure divin, ne può il mortale
Abolire una legge celeftiale.

103

Avean fatto a Dodon tanto di tefta,
Sicchè alla fine a' que' Giurifti volto
Diffe: voi fiete gente poco onefta.
Cotefti Abati, per quanto ho raccolto,
Hanno ragion patente manifefta,
Ed han nel mezzo al vero punto colto:
Son di jure divino i beni, c'hanno;
Ve lo dice il buon'ufo, che ne fanno.

I re-

Digitized by Google

104

I refettorj, le taverne, i chiassi
Fanno testimonianze chiare, e piane.
Le mense de' cattolici papassi,
E certe mantenute pie cristiane
Dicon, qual' uso saggio, ed util fassi
Da' collar, da' cappucci, dalle lane
De' ben, che sono di jure divino,
Per quanto scrisse il Padre Magnolino.

105

Fu dalle risa tronca la questione.
Quegli Abati Dodon miraron guercio,
E si partiron con dimostrazione
Di non voler con atei commercio.
Bolle in un canto la conversazione
Intorno al far rifiorire il Commercio,
Ed al rinvigorir agricolture
Cogli esempj del Congo, e le misure.

106

Le cose tutte andavano a pennello
Per l' attenzion del Prete Don Gualtieri,
Che in veste lunga, e col suo gran cappello
Provvede agli orinali, e a' candelieri.
Finito avea di perdere il cervello
Quasi Terigi, e par, che si disperi.
Ch' ogni vecchia, ogni storpia in sala arriva,
Nè sa, se la Marfisa è morta, o viva.

Ognun

Digitized by Google

107

Ognun' assalta, a ognun chiede, ognun secca,
E vuol per forza, che l'abbia veduta.
Talor borbotta, e batte l'anche, e pecca
Nel pensare al perchè non sia venuta.
Lacchè spedisce, e rintuzza, e rimbecca,
Ch'ogni risposta è tarda, e oscura suta,
Perchè Rugger, come un matto, ha risposto:
Ella verrà, se Dio l'avrà disposto.

108

Non è da dir, se Terigi s'affanna.
Con Don Gualtier si chiudeva a consiglio.
Che dì tu, Prete? dicea sulla scranna?
Risponde il Prete: Assai mi maraviglio.
O ella vuol tenervi per la canna;
Vi sarete scoperto un gran coniglio;
O qualche sgarbo usato le averete,
Perchè talor molto civil non siete.

109

Disse Terigi: Gualtier, no perdio,
Sempre dell'Illustrissima le ho dato,
E sono stato attento. Gesù mio,
Voi sapete in qual modo ho pur trattato!
E cominciava di lagrime un rio,
E a fare un cesso molto difformato.
Don Gualtier lo consola, e lo conforta,
Dicendo: Ella sia forse in sulla porta.

Usciam

Digitized by Google

110

Uſciam di qua; tenete ſodo il viſo,
Perocchè noi farem la ſcena grande;
Statevi ritto; talor fate un riſo;
Fingete il dileggino alle dimande.
Piacque al Marcheſe del Prete l'avviſo,
Raſciuga il pianto da tutte le bande,
Ma gli occhi tondi aveva tanto roſſi,
E gonfi, che parevano percoſſi.

111

Tanto che ognun s'avvedeva del fatto.
Il diſcorſo è per tutto univerſale.
Che Marfiſa non giunga, è ſtupefatto
Ciaſcuno, e ſi ſentiva: Oh male! oh male!
Non era l'accidente però ſtratto,
Quanto diceaſi, e fuor del naturale,
Ma ſufficiente, anzi opportuno aſſai
Per terminare un canto io lo trovai.

Fine del Canto Quinto.

CAN-

Digitized by Google

CANTO SESTO

ARGOMENTO.

Col ſuo Guaſcon alla converſazione
Giunge Marfiſa, e per la concorrenza
Di cuſtode al Sigillo uffizj eſpone
Per Filinor con vezzi, ed inſiſtenza.
Angelin di Bellanda anche perſone
Ha, che chiedon per lui palle, e aſſiſtenza.
Ardono i due partiti, ed al cimento
Si chiudono i votanti al Parlamento.

I

Lettor mio, ſe tu ſei qualche ſoldato,
Amator degli antichi Romanzieri,
Il tardar di Marfiſa avrai penſato
Foſſe per arme, o caſi orrendi, e fieri.
Se tu ſe' ipocondriaco, immaginato
Averai febbri, coliche, e criſteri.
Se Prete, o Frate all' antica, e de' buoni;
Ritardi per roſarj, ed orazioni.

Se

Digitized by Google

2

Se Donna; acconciar nuovo di capelli,
Difpofizion di fiori con dottrina.
Dovrefti dar nel fegno più di quelli;
Ma pur non poffo dir, tu fia indovina.
Se ti ricordi i coftumi novelli,
La bizzarria di quefta cervellina,
Dirai, che la trattien, più ch'altra cofa,
Qualche avventura frefca, ed amorofa.

3

Quel Filinor di Guafcogna nel core
L'era rimafto fitto, e ribadito,
E la converfazion fcacciata ha fuore
Di quel buon'uom Terigi, fuo Marito.
V'andrò, difs'ella, ma fenza furore;
E fermo aveva, e prefo per partito
Di non andarvi rifolutamente
Senza quel nuovo cavalier fervente.

4

Io m'annojo, dicea, fuor di mifura
Senza un'uomo di fpirito al mio fianco,
Perocchè Dio m'ha data una natura,
Che il nero fa difcernere dal bianco.
Io ho d'intorno una certa miftura
Di Cavalier, co' quali io fvengo, io manco,
Con certi magri detti, e certi fali,
Che defterien gli effetti matricali.

Digitized by Google

5

Non c'è rimedio, caso, o forma, o via,
Ch' io possa sofferir cotesti allocchi,
O sia, ch' io non gl' intenda, o vero sia,
Che non intendan essi ciò, ch' io tocchi.
Altro non c'è, che la prudenza mia
Talor, che mi trattenga, e non trabocchi,
E non gli mandi con le mostacciate
A intrattener le Monache alle grate.

6

Avea Marfisa una sua Cameriera
Molto fedele alle cose importanti,
Che portava le lettere la sera,
Dicendo il miserere, a' suoi galanti.
Ipalca ha nome, e talor si dispera,
Perchè i viaggi eran lunghi, e pesanti.
A questa un vigliettin diede, e mandava
A Filinoro a dir, che l'aspettava.

7

Che non partia per la conversazione,
Se non venia, che molto ad esso inclina.
Ipalca in testa a rovescio si pone
Una sua cottardita, e via cammina.
Giunse assai tardi a casa Ganellone,
Che va dicendo la Salveregina,
E a tutti gli altarini, che ha trovati,
Due credi ginocchioni ha recitati.

Giun-

Digitized by Google

8

Giunta a Gano, dimanda il forestiere,
E il vigliettino gli metteva in mano.
Per l'amor di Maria dicea, messere,
Venite via, se siete buon cristiano.
Filinor lesse, ed ebbe un gran piacere,
E disse: Io vengo; e prima volle a Gano
La carta, e l'avventura far palese,
Per non disalvear dal Maganzese.

9

Ganellon traditor, che in suo segreto
Era peggior del vaso di Pandora,
Ed a' scandali sempre andava dreto,
Come la gatta al lardo, ch'assapora,
Ruggero odiava, e avea posto divieto
A' Matrimonj di Marfisa ancora.
Vide, che in Filinoro gli ritorna
Occasion da tirar fuor le corna.

10

E disse: figlio, questa illustre Dama,
Sorella di Rugger, detta Marfisa,
Vien maritata a un'Uom di poca fama,
A un gabelliere, a un Marchese da risa.
L'avarizia prudenza oggi si chiama,
E maritaggi forma di tal guisa;
Però se tu potessi farla tua,
Oprceresti de' beni a un tratto dua.

Digitized by Google

11

Non dir, ch'io t'abbia consigliato a questo;
Ma corri giostra, e tenta la fortuna.
Il fin di matrimonio è oggetto onesto;
Rimorso io non mi sento in parte alcuna.
Nella tua concorrenza sia ben desto,
Ch'ella può tutto, ed è molto opportuna;
Però, se memoriali a lei darai,
Trenta pallotte certe conterai.

12

Filinor, che c'è dato, non dimanda,
Verso Marfisa con Ipalca trotta;
Ma tra l'andar dall'una all'altra banda,
E il pigolar per via della marmotta,
E il consigliar, e il chieder: chi ti manda?
E mille brighe, che accadon talotta,
Tre ore eran di notte, e ancor non era
Giunto il putto, e Marfisa si dispera.

13

Ruggero avea mandato sette volte,
E Bradamante, a dir, ch'ella si mova,
Marfisa delle scuse addotte ha molte,
E finalmente scusa più non trova.
Don Guottibuoffi a far s'aveva tolte
Quelle ambasciate, e ritorna, e non cova;
Marfisa irata alfin disse: Ser Prete,
Io v'ho con chi vi manda, ove sapete.

At-

Digitized by Google

14

Attendo un Cavaliere di Guascogna;
La mia parola esser de' mantenuta.
S'egli non vien, seccar non vi bisogna,
Perocch' io sono in questo risoluta.
Ecco Rugger, che chiede, s'ella sogna,
Che la quinta Staffetta era venuta,
E disse: Io non so più cosa rispondere;
Voi fareste un'esercito confondere.

15

Disse Marfisa in ironico modo
Con un dileggio, e un strano risolino:
Signor fratello, perdio che vi godo,
Se voi pensate farmi il Paladino.
Ite in malora; per me fitto ho il chiodo.
Vel dirò in greco, in volgare, e in latino,
Che porrò il piede fuor di questa soglia,
Quando parrammi, e quando n'avrò voglia.

16

Dicea Ruggero: Oh Dio, cara sorella,
Voi volete far scene sempremai.
Sapete già, che una sposa novella
Senza parenti al sposo non va mai.
Voi volete spezzar la campanella
Anche a questo contratto, che accordai
Con un'antipatia particolare,
Siccome vi dovete ricordare.

Digitized by Google

17

Marfisa disse: Basta, non parliamo;
Ciò, che vidi, a che vedo, non s'accorda:
Di grazia a razzolare non andiamo;
Non son, come credete, e cieca, e sorda.
D'accordo solamente rimaniamo,
Ch'ir voglio, e stare, e che non soffro corda,
E sola, e accompagnata, ovunqne io vada,
E s'ho voglia, anche ignuda per la strada.

18

Questi sentendo il garbuglio toccato
Del matrimouio, e della trama il vero;
Fece un'atto d'un'uomo disperato,
Volse le spalle, e andossene leggero;
E a questo passo al Lacchè, che ha mandato
L'ultima volta Terigi a Ruggero,
Fuor di se stesso, e in furia avea risposto:
Ella verrà, se Dio l'avrà disposto.

19

Con Bradamante radunate sono
Parecchie Dame ad aspettar la sposa.
Questo ritardo lor non parea buono;
Ognuna prediceva qualche cosa;
E fanno un mormorare in semituono,
Ch'avrebbe screditata Santa Rosa,
Sempre commiserando tuttavia
Bradamante, e Rugger, che le sentia.

Era

Digitized by Google

20

Era tanto ſtizzita Bradamante,
Che moſtra in viſo, e ſulle labbra il fele.
Per quella via ſcorgeva eſſer infrante
Del maritaggio l'ancore, e le vele;
E pel ritardo ſi vedea davante
Strugger miſeramente le candele,
Donde ha l'alma nel ſen sì combattuta,
Che tira gli occhi ſolo, e ſi ſta muta.

21

Come a Dio piacque, Filinoro è giunto
Con veſtimenti molto corredati;
Poichè Gan, che vedea le coſe appunto,
Fece, che Baldovin glieli ha preſtati.
Mai non ſi vide giovin meglio in punto
In fra i moderni ricchi innamorati.
Pareva il Dio d' Amor de' più puliti;
Aggiungi la bellezza a' ſuoi veſtiti.

22

Il complimento, che a Marfiſa fece,
D'una facondia è tal, d'un'eloquenza
Da vincer non un cor, ma ſette, e diece.
Marfiſa non è un'oca a tal ſcienza,
E con una bravura ſoddisfece,
E con un tratto, e con una preſenza,
E fece una riſpoſta d'una guiſa;
Ma che? Baſti a ſaper, ch' era Marfiſa.

Digitized by Google

23

Filinor le diceva quell'idea
Di concorrer Custode del Sigillo.
Io sono un Cavaliere, le dicea,
In questi fatti timido, e pupillo;
Esule, posso dir, siccome Enea,
Ma d'una nobiltà, permesso è il dillo,
Che la Casa Chiarmonte è una capanna
Alla mia a petto, e un casolar di canna.

24

Io son del gran casato di Vesuvio;
La mia modestia, so, troppo s'avanza;
Ma vi potrei mostrar, che pel diluvio,
Siccome gli altri, non ebbe mancanza.
Ennio lodollo, e l'esaltò Pacuvio.
Non uso tradizion, che me n'avanza;
Ma la ruota del mondo, che s'aggira,
Ier facea rider tal, ch'oggi sospira.

25

Voi già vedete ognor, Dama gentile,
E spiritosa, e senza pregiudizio,
Che s'allontana alcuno dal badile,
E sale al trono ad un Reale uffizio;
E talun, ch'era al trono, è fatto vile;
Nè della sorte si può dar giudizio;
Sapete, come i pittor la dipingono,
Che gira a tutti i soffi, che la spingono.

E, det-

Digitized by Google

26

E, detto questo, a Ipalca si volgea,
Che un rotolo di carta in man portava
Lungo sei braccia, ch' ei dato le avea
A tenere, e sul spazzo il sciorinava.
Io non son menzogner, Dama, dicea
Filinor a Marfisa, che guardava
L'albero suo, ch'ei distendendo gìa,
E pareva un lenzuolo di Golia.

27

Veggendo in un cantone una bacchetta,
Lesto la prende, e comincia additare.
Mirate, Dama, il mio stipite in vetta,
Diceva, e Adamo faceva osservare;
E va pur dietro alla sua linea retta
Gran Monarchi, e Regine a nominare.
Non era giunto a un quarto della carta;
Marfisa disse: E' convien pur, ch'io parta.

28

Io sono persuasa, state certo,
Della nobiltà vostra risplendente.
Non mancherò d'uffizj; il vostro merto
E tal, che avanza ogni altro concorrente.
Troppo m'avete, Signora, sofferto,
Disse, e raccolse l'alber prestamente,
Poscia le diede memorial parecchi,
I quai così suonavano agli orecchi.

A cu-

29

A custodire il Sigillo reale
Concorre Filinoro di Guascogna,
Suddito, e d'una nobiltà cotale,
Che per la brevità dir non bisogna.
Si prostra al Parlamento liberale
Nelle sventure sue senza vergogna,
E pe' suoi merti, e la famiglia vetera
Attende le pallotte. Grazia; eccetera.

30

Quì furono attaccate le carrozze
Per andar di Terigi alla magione,
E del veleno, chi n'ha, se lo ingozze;
Marfisa volle seco quel garzone.
Cercarono i Cocchier le vie più mozze
Per giunger presto alla conversazione.
Tosto il Marchese uno Staffiere avvisa,
Gridando: E quì Marfisa, è quì Marfisa.

31

Terigi è quasi fuor de' sentimenti,
Giù delle scale va precipitando.
Don Gualtieri comanda agli strumenti,
Che accettino Marfisa alto suonando;
Ed un romor, che fe' tremare i venti,
Feciono i suonatori a quel comando,
Con una marcia di Timpani, e corni,
Ed obuè più dotti de' contorni.

I mu-

32

I musici castrati, e que' da razza
Incominciaron poi la serenata.
Turba non s'udì mai cotanto pazza,
Di voce fastidiosa, e sgangherata.
Matteo Poeta è per tutto, e schiamazza,
Perchè la Poesia fosse lodata.
Pareva scritta dal fine al principio,
Siccome l'orazion di Sant' Alipio.

33

E cominciava: *O Vergin, Vergin bella:*
Estro, e natura canora, e sonora.
Marco Poeta a rider si smascella,
E critica ogni detto, che vien fuora.
I Paladini eran divisi a quella,
Chi dice bene, e chi la disonora.
Dodone ne traeva un suo piacere,
E va chiedendo a tutti il lor parere.

34

Ed a chi dicea bene, ei dicea male,
Ed a chi dicea male, ei dicea bene.
Qualche argomento va facendo tale,
Che i Paladin gli voltavan le rene;
Nè del ben, nè del mal Dodon gioviale
Potea trovar ragion, come conviene,
Che i Paladin facéano i ciarlatani
Solo per parer dotti, e partigiani.

Con-

Digitized by Google

35

Contro Dodone irati, imbestialiti
Vorrien sbranarlo vivo con le zampe.
Dodone alcuni versi avea finiti
Pel maritaggio, e pronti per le stampe,
Che correggean que' vati fuorusciti.
I Parigin non voglion, che gli stampe,
E vanno minacciando i revisori,
Che, caschi il ciel, non gli lascino ir fuori.

36

Dodone aveva anch' esso dalla sua
Alcuni Paladin, ch' era giustizia.
Marco, e Matteo va tenendo nel dua,
E ride sempre della lor malizia,
Dicendo: Io vo' del bene a tuttidua,
E non intendo partir l' amicizia,
Ma dir fin che avrò fiato, e sarò morto,
Che nelle lor scritture hanno un gran torto.

37

Terigi aveva fatto alla sua sposa
Un complimento a memoria apparato.
Marfisa se gli mostra imperiosa,
E tira dritto, e appena l'ha guardato.
Rimase, come stolto, a questa cosa,
E le va dietro assai mortificato,
Che non sapeva accordar nella mente
La ragion del contegno per niente.

Non

Digitized by Google

38

Non ſa, che la bizzarra avea previſto,
Che il nuovo oggetto ſpiacer gli dovea,
E però, come femmina, ha proviſto
Quella ſoſtenutezza, ch' io dicea;
Perchè negl' inteſtin l' aveva viſto
Cotto, e ſpolpato d' eſſa, onde ſcorgea,
Che il rimedio più bel, perch' ei ſtia muto,
Era un contegno ſerio, e pettoruto.

39

Senza riguardo alcun quella sleale
Comincia a far uffizj pel Guaſcone,
Dicendo, ch' era un' uomo principale,
E che ſe gli doveva far ragione;
E dona a ciaſcheduno un memoriale,
A que', che ſono alla converſazione,
Che c' eran de' votanri al Parlamento,
Tra Cavalieri, e Paladin, ben cento.

40

Non v' è donna bizzarra, che non abbia
Forza ne' cuor degli uomini votanti.
Marfiſa ne tenea nella ſua gabbia
Con certe grazie, e lazzi non ſo quanti.
Non dimandar, ſe Terigi s' arrabbia
Veggendo, ch' eſſa cercava gli amanti
Con ſcherzetti, luſinghe, e ſguardi, ed atti
Da far mille Caton diventar matti.

Ma

Digitized by Google

41

Ma sopra tutto gli dilania il core
Il veder, che gli uffizj son diretti
In pro d'un frasca, suo nuovo amadore,
Che sembra giunto a fargli de' dispetti.
Di padron divenuto è servitore,
Perocchè Filinor par si diletti
A voltargli le schiene, e a dargli retta,
Come se fosse un birro, od un trombetta.

42

Quand'egli ebbe sofferto un'ora buona
Vezzi, lusinghe, e gran stringer di mani
Verso i votanti, e verso la persona
Di Filinor sospiri oltramontani;
Ad una gran tristezza s'abbandona,
Lascia la sposa in mezzo a' lupi, e a' cani.
Si pose in un soffà fuor della gente,
Gonfio, ingrognato, e stava sonnolente.

43

Bradamante, Rugger, Don Guottibuoffi,
Non è da dir, se del caso hanno tedio;
Ma stanno cheti, trasognati, e goffi,
Perocch' era impossibile il rimedio,
E molto amari, ed aspri son gl'ingoffi
Di quegli uffizj nuovi, e dell'assedio
Ad Angelino di Bellanda, solo
Concorrente al Sigillo, e buon figliuolo.

An-

Digitized by Google

44

Angelin di Bellanda è un Cavaliere
Privo d' un' occhio in battaglia perduto;
Monco ha il ſiniſtro braccio, ed il brachiere
Porta, delle fatiche per tributo.
Di Carlo avea ſervito alle bandiere
Ne' tempi andati, e gran ſangue ha perduto.
Avea Moglie, e famiglia tanto grande,
Che Turpin ſcrive, e' ſi vivea di ghiande.

45

Perocch' era Angelin povero in canna,
E de' poder n' aveva pochi al ſole;
Oltre di che ſopra quelli una manna
Cadeva ogni anno di ſecchi, e gragnuole.
Angelin ſofferente non s' affanna,
E dicea: Dio può tutto, e così vuole.
Dominus dedit, date ha le ricolte.
Dominus abſtulit, Dio ce l' ha tolte.

46

Aveva cinquant' anni di penuria
Provata in guerra, e, venuta la pace,
Monco, rotto, e monocol, nella curia
L' avea patita a un piato pertinace.
Pel cangiar de' coſtumi la ſua furia
Fortuna contro a quel, come a Dio piace,
Cambia modo d' offeſa, ed arte, e ingegno
Ma giammai d' un ripoſo egli fu degno.

Ora

Digitized by Google

47

Ora credea del sigillo l'incarco,
Al quale è solo, e non avea confronto,
Potesse dargli, vivendo assai parco,
Modo a' suoi creditor di dare a sconto;
E un dì, restando di debiti scarco,
Di fare acquisti, o la dote a buon conto
Per quattro figlie, che non vanno a Messa,
Perchè aveano la veste orrida, e fessa.

48

Era in casa a Terigi quel meschino,
E sentendo del nuovo concorrente,
Alzò una mano al Cielo, e il moncherino,
E disse: Oh Cristo, oh Cristo onnipossente!
Possare il Ciel sacrosanto, e divino,
Che m'abbia a intervenir quest' accidente!
Orlando vide, che di là passava,
E gridò: Che dì tu, Conte di Brava?

49

Orlando avea sentito quel maneggio,
E per la rabbia stralunava gli occhi,
Perocch' era un' uom giusto, e disse: Io veggio,
Caro Angelin, che il mal passa i ginocchi,
Ed ogni giorno va di peggio in peggio
Il mondo, e il buon costume a spicchi, e a rocchi
Non ho più lingua omai, non ho più fiato,
Priego invan, grido invan; son disperato.

Di-

Digitized by Google

50

Dicea quel di Bellanda: Amico Orlando,
Queſt'occhio cieco, queſto monco braccio,
Queſt'incurabil ernia raccomando,
E il mendicume, mio perpetuo laccio.
Se tu ſapeſſi, com'io vo paſſando
I giorni, e tu vedeſſi il mio primaccio,
Le ſedie, il deſco, e la cucina mia,
Perdio morreſti di malinconia.

51

Legna non ho per cuocer le mineſtre;
Son arſi gli architravi, e le cornici.
Quelle, ch'eran cortine alle fineſtre,
Son or camicie a'miei figli infelici.
Coltrici, drappi, e ſino alle caneſtre
Son ite al Ghetto pegno a quegli amici;
Altro non ho, che miſerie, ed affanni,
E lo ſperar, che Dio mi tronchi gli anni.

52

Mentre Angelin piangendo il capo gratta,
Orlando irato a ſe chiama Ruggero,
E diſſe: Tua Sorella mi par matta;
Che caſo è queſto, e che nuovo penſiero?
Chi è colui, che di concorrer tratta
In competenza a queſto Cavaliero?
Tu dovereſti ſaper ben la ſtoria,
Ma tu mi ſembri fuor della memoria.

Digitized by Google

53

Dicea Rugger: Per quel ſacro batteſmo,
Ch'hai ſulla teſta, non mi chieder queſto.
Io non ſo più che ſia di me medeſmo,
Darei pugna, ſrugoni, e calci al vento.
Se ſia del paganeſmo, o criſtianeſmo
Colui, nol ſó; vederlo vorrei ſpento;
Io ardo, io ſcoppio, è matta mia ſorella,
Non ho più capo, non ho più cervella.

54

Detto così, sbuffando, come un toro,
Volſe le ſpalle, e ſi traſſe da un canto.
Marfiſa ſeguitava il ſuo lavoro,
E porſe un memoriale a Dodon ſanto.
Dodone il leſſe, e diſſe: egli è un teſoro,
E ſarà ricopiato in un mio canto;
Il voto mio però non conterete,
Se foſte aſſai più bella, che non ſiete.

55

Quella bizzarra intorno a Dodon ciancia,
Dicendo: So, che il piacer mi farai.
Dandogli pizzicotti ſulla guancia,
Con te, dicea, ſtanotte mi ſognai.
Tu ſei corteſe, e Paladin di Francia,
Io ſo, che il voto certo mi darai.
Dodon ridendo diſſe a lei voltato,
V'accorgerete, s'io ve l'avrò dato.

Ba-

Digitized by Google

56

Basta così, rispondeva Marfisa,
Già c'intendiamo, e facea l'occhiolino;
E va a tentare un'altro in nuova guisa,
Che certo ell'era il diavol tentennino.
Dodon sarebbe morto dalle risa,
Ma gran compassione ha d'Angelino,
Ed avea detto a quel: Non più mestizia,
Che non è spenta affatto la giustizia.

57

Già la ricreazion giva languendo;
La goffa serenata era finita;
Terigi è ottuso, e par, che stia dormendo;
Bradamante a nasconderli era gita.
Rugger le labbra si stava mordendo;
Mezza la gente dal palagio è uscita,
E la moderna guerra con le carte
Gran danno aveva fatto in ogni parte.

58.

Un certo Maganzese, Smeriglione,
Più d'ogni altro guerrier si fece onore.
Tagliando ad un gran desco al Faraone
Disarmato ha ciascun con gran furore.
Sino a Marfisa, andata al paragone,
Diè colpi orrendi il crudo feritore;
In due minuti quella disperata
Ha Smeriglion svenata, e disertata.

Digitized by Google

59

Finito è il gioco, i danar ſon perduti,
E tutto il mal del proſſimo s'è detto;
Gli amor ciarlieri fatti, e gli amor muti
S'eran, ſicch'ogni coſa era in aſſetto
Per dar la buona notte, ed i ſaluti,
E per farſi la croce, ed irſi a letto,
Donde chi allegro, e chi ingrognato andava
Alla ſua caſa, ed i lenzuol trovava.

60

Gan di Maganza quella ſteſſa ſera
Er'ito a Carlo magno rimbambito,
E a pro di Filinor d'una maniera
Gli avea parlato, che l'avea ſtordito;
Perocchè Gano è la ſua primavera,
Le ſette trombe, ed il prato fiorito.
Se gli aveſſe parlato San Matteo,
In confronto di Gano era un'uom reo.

61

Penſa, che il Maganzeſe non ſoggiorna:
A Namo avaro er'ito anche a parlare:
Prometti il voto, dice, e non s'aggiorna,
Che il tal util negozio ti fo fare.
Picchia ad Avino, ad Avolio ritorna,
A Berlinghieri, a Otton torna a picchiare:
O voi mi date il voto al Parlamento,
Diceva, o ciaſchedun farò ſcontento.

Que'

Digitized by Google

62

Que' debitacci vostri, che a' mercanti
Prometteste pagar, defunto Namo,
Li saprà vostro Padre tutti quanti;
Vi fo diseredar, per quanto io v'amo.
Datemi il voto, e giuro a tutti i santi,
Putti, non ci sarà verun richiamo,
Anzi a qualche bisogno in cortesia
Forse farovvi alcuna pieggeria.

63

Ad alcuni Prelati, che avean voto
Nel Parlamento, con arcani è addosso,
E fa nella politica il piloto
Per far loro ottenere il cappel rosso.
Grazie a Dio, nessun colpo a me fu vuoto,
Aggiugne, e quando voglio, tutto posso;
Ed in parole, come d'una rapa,
Disponeva dell'animo del Papa.

64

Ad Astolfo ha donate alcune mode,
Ch'eran venute fresche d'Inghilterra.
A Ulivier nelle femmine, che gode
Secretamente, disse di far guerra.
Gano così con inganni, e con frode
Va bucherando a' Signor per la terra,
E tutti per lo debile prendea
Tanto, che ognuno il voto promettea.

Digitized by Google

65

Dodone, Orlando, e Rinaldo, ch'è giunto
Da Mont' Alban per questa concorrenza,
Vanno con Angelin debile, e spunto,
Facendolo star sempre in riverenza,
E fanno uffizj, e stanno forti al punto,
Del sigillo Angelin non resti senza,
Dicendo: Se qualcun gli niega il voto
S'aspetti guerra, e peste, e terremoto.

66

Da tutte parti gli uffizj infiammavano
Per quello di Bellanda, e pel Guascone.
Ad Angelino i nimici accoccavano,
Che per le sue sventure era scempione,
E che i sigilli Regj non si davano
A disadatte, e stolide persone,
Le quai pel cervel debile, e confuso
Potean far del sigillo qualche abuso.

67

Il Sir di Mont' Albano la mattina
Era eloquente, e buon' uffiziatore,
Ma dopo il pranzo egli era una cantina
Di vino, inutilaccio, ed in furore;
Troglio la lingua volea far tonnina
Di Filinor, di Carlo Imperatore,
E sbranar Gano, e foco minacciava
Al Parlamento, e poi s' addormentava.

A Fi-

Digitized by Google

68

A Filinor si formava un processo
Per lettere venute di Guascogna.
Dicean, ch'era vizioso, e il vizio stesso,
Un canchero, una peste, ed una rogna;
Che non si getta il sigillo in un cesso;
Che darlo a un dissoluto non bisogna,
Il quale o per danari, o per natura,
Firmerebbe qualch' orrida scrittura.

69

Passano i giorni, ed il maneggio cresce,
Dall' una parte, e dall' altra riscalda;
Il merto col demerito si mesce;
Marfisa si mostrava molto calda.
Ipalca co' viglietti or entra, or esce;
Pensa, che non istava un' ora salda,
Tanto che, quando era giunta la notte,
Maledicea i votanti, e le pallotte.

70

Orlando molto si rammaricava
A trovar infinite negative.
Dodon rideva, e poi lo confortava
Dicendo: De' sperar l' uom fin che vive;
Ci avvederemo al dispensar la fava;
D' un' altro modo suoneran le pive.
Le lingue temon Gano traditore,
Ma poi le fave spiegheranno il core.

Digitized by Google

71

A Filinoro un caso assai faceto
Fece in que' giorni molto pregiudizio.
Tu sai, Lettor, che ti narrai qui dreto,
Siccome a un' oste avea dato l' uffizio
Di notare in sul libro all' alfabeto
Quanto egli avea consunto, e ad artifizio
Il rozzon pegno, e lo Staffier malato
Gli aveva in sulle spese anche lasciato.

72

Dopo alcun tempo il servo era già morto.
L' oste l' avea sostenuto nel male,
E, pagato il Dottor, non fece torto
All' opra del Chirurgo, e del Speziale,
Ed ebbe il poveruomo anche il conforto
Di pagar sino a' Preti il funerale.
La rozza era scoppiata di stracchezza,
Ond' egli avea la pelle, e la cavezza.

73

Battuto il prezzo di queste due cose,
L' ostiere è creditor trecento lire.
Veggendo le promesse fabulose,
Avea risolto a Parigi venire.
Filinor tanto bene non s' ascose,
Che nol potesse l' ostier rinvenire.
Del pagamento il prega, e lo riprega,
Filinor minaccioso glielo niega.

Quel

Digitized by Google

74

Quel meſchinel veggendo il conto perſo,
Richiamar in giudizio un giorno fallo;
Ma Filinor gli piantava un converſo,
Che gli doveſſe pagar il cavallo.
La fama va per lungo, e per traverſo
Di queſto piato; ogni omiciatto ſallo;
Tanto che negli uffizj queſto fatto
Diè quaſi a Filinoro ſcaccomatto.

75

Seppelo Gano, e toſto quell' oſtiere
Fece con un' eſilio cacciar via.
Io ſo, ciaſcun la ragion vuol ſapere,
Che Gano a Filinor sì amico ſia.
Scrive Turpin, che il ſanto menzognere
Col Guaſcone una ſcritta fatta avia,
Che, ſe l' incarco del ſigillo avea,
La metà poi dell' util gli dovea.

76

Non ſi denno le coſe in queſto mondo
Sol nella ſuperfizie giudicalle.
Io vidi un cacciatore ir nel profondo
Cacciando sforzanelle in una valle;
La ſuperfizie il terren di buon fondo
Gli dimoſtrò con erbe verdi, e gialle;
Miſevi i piedi, e ſprofondoſſi poi,
Sì che il traſſono a ſtento un pajo di buoi.

Po-

Digitized by Google

77

Poco mancava al giorno, ſtabilito
Dal Parlamento a tutta l'adunanza,
Per dover porre il ſigillo a partito.
Spazzata, e in apparecchio è la gran ſtanza.
Il giorno innanzi Ganellone è gito
Ad un Convento, detto l'Abbondanza,
Dov'eran certi Frati, che nel core
Erano col veſtito d'un colore.

78

Nel magnifico Tempio eletti marmi
Aveano, e arredi di ricchezza immenſa.
Dicea Gano: Io vi prego a voler farmi
L'eſpoſizione in ſulla ſacra menſa.
Suoninſi le campane, ed inni, e carmi
Volino al Ciel, che a noi tutto diſpenſa.
Vo' fare una ſant' opra, e dal Sovrano
Chiedo ſia benedetta dalla mano.

79

Abbonderan le cere, e mie ſaranno,
Finita la fonzion, voſtre poi ſono.
E più: Mille ducati pronti ſtanno;
Queſti alla voſtra povertà li dono.
Pregate tutti Dio, dal qual pur s'hanno
Ad aſpettar le grazie; ed il perdono,
Dicea Gan, chiedo prima de' peccati;
E va baciando i ſcapolar de' Frati.

Que'

Digitized by Google

80

Que' Padri, dopo una lode sincera
Alla pietà di Gano pe' contanti,
E per la sacra oblazion della cera,
Lo van benedicendo tuttiquanti.
E dicon: Tutto farem volentiera;
Dio ci esaudisca, Dio ci faccia Santi.
Poi chiaman paratori, e fornitori,
Perchè il dì susseguente Iddio s' onori.

81

Duemila, cento, e sessant' otto lumi
Per quella esposizion furon disposti,
E velluti, e dommaschi, e tele a fiumi,
Ed Angeli dorati furon posti.
Vasi, e bacini, fuori de' costumi,
D' argento e d' or, ci sono, di gran costi.
Gridano le campane ogni momento:
O Turbe, o Turbe, al Tempio; drento, drento.

82

Ma sopra tutto cura, ed attenzione
Mettono i Frati a far, che per la Chiesa
Sien pronte sempre a quella divozione,
Borse a stangon, crollate alla distesa,
Perchè possa sfogar la pia intenzione
Ogni buon' alma nel ben fare accesa,
E possa ognuno aver dinanzi un fondo
Da seppellir le vanità del mondo.

La

Digitized by Google

83

La fama è grande, che il Guascon facea
Quella solennità per le pallotte,
Sicchè tutto Parigi concorrea.
Portar si fa, chi sentiva di gotte.
La folla è un mare, e la mente ponea
Alle disposizion de' lumi dotte,
Al canto, al suono, ed alla fornitura,
E dell' Eucaristia poco si cura.

84

Angelin di Bellanda, la mattina
Del cimento fatal, per tempo assai
Con la sua famigliuola sì meschina
Er' ito a certi Frati pien di guai,
In una Chiesa fuor di via piccina,
Dove le genti non andavan mai,
Perch' era ignuda, e sull' altar maggiore
Due candeluzze sol facean splendore.

85

Organi non ci sono, oro, o ricchezza
Non si vedea, ma le pareti bianche,
Tenuto il pavimento con nettezza
E gli Altari, e le lampade, e le panche,
Ed un silenzio, una certa grandezza
Splende, che si può dir, che nulla manche
A compunger il core, e a capir tosto,
Che il puro Agnel divino è quì riposto.

Scos-

Digitized by Google

86

Scoſſe Angelin della ſua famigliuola
Le taſche tutte, e in una carta ha meſſa
Di quaranta ſoldon la ſomma ſola,
Ch' altro non puote, e con faccia dimeſſa
A' Fraticei diceva una parola,
Che lor piaceſſe far dire una Meſſa,
E ginocchion ſul ſpazzo ſi mettea
Nel tempo, che la Meſſa ſi dicea.

87

La mano intera aggiunge al moncherino,
E tenendo all' Altar le luci fiſſe,
Ch' Illarion parea, non Angelino,
Soſpirando, e piangendo così diſſe:
Dio, nel mio ſen col voſtro occhio divino
Tutto ſcorgete, e ſe per boria, o riſſe
Concorro a queſt' incarco, o s' è infinita
Neceſſità di queſta voſtra vita.

88

Ogni male ho ſofferto eſterno, e interno,
Ferite, e ſtorpj, e ſonno, e fame, e ſete,
Per ſervire al mio Re, ſe ben diſcerno.
Giunto ſono all' età, che mi vedete;
E ſtorpj, e fame, ed ogni mal governo
Son pronto a ſoſferir, ſe voi volete,
Che dobbiam ſoſtenere di concordia
La voſtra sferza di miſericordia.

Ve-

Digitized by Google

89

Vedete tuttavia, con qual periglio
Le mie figlie innocenti in vita stanno,
E come i rei dimonj con l'artiglio
De' moderni costumi intorno elle hanno.
Datemi, Signor mio, forza, e consiglio
Da preservarle a voi da questo danno.
Queste, Signor, queste, Signore, e Dio,
Vi raccomando, e non l'incarco mio.

90

Certi mal costumati, e da letture
Nuove corrotti, e dileggianti il Cielo,
Circondan queste mie colombe pure,
Ch'io serbo a voi conformi all' Evangelo.
Dote non ho, che di pianti, e sciagure:
Signor, Signor, per questo caldo zelo,
E se adoprai per la fe vostra il brando,
La famigliuola mia vi raccomando.

91

Io non volli giammai, com' è costume
Oggi di chi ha figliuole, e poca entrata,
Aprir la porta, e dar luogo ad un fiume
Di giovanacci, e gente scapestrata,
Per far che per l' amore, o il poco lume
Talora alcuna si sia maritata;
Volli questo novello uso lontano,
Perchè temei la vostra santa mano.

Se

Digitized by Google

92

Se v' è in piacer, che a Filinoro sia
Dato il sigillo, io son di ciò contento;
Chiedo sol modo a questa prole mia
Di viver con fortezza nello stento.
O Vergin pura, o Vergine Maria,
Conducete le man nel Parlamento.
Così diceva il Signor di Bellanda
Dal pianto molle, che dagli occhi granda.

93

Nè sospir differenti a que' del vecchio
Manda la famigliuola afflitta, e mesta,
Commossa dal sentirsi nell' orecchio
Il suon di quella umil santa richiesta.
Finito il sacrifizio, in apparecchio
Sono Orlando, e Dodone, e menan questa
Brigatella infelice nella sorte
Del Parlamento alle superbe porte.

94

Quì posti in lunga fila da una parte
Marito, e Moglie, e Figliuoli, e Figliuole,
Fanno inchini al votante, che si parte
Per ire in sala, e non usan parole.
Dall' altra banda Filinor con arte
Bacia faldoni, e mai tacer non vuole,
E va pur ricordando quanto sia
D' antica stirpe, e la genealogia.

Ga-

Digitized by Google

95

Gano con ſue parole aſſai flemmatiche,
Facendo il vecchio ſtanco, e cagionevole,
Dice: Quì ſon, ma peſanmi le natiche;
Venni per queſto putto meritevole.
Quando ſi tratta di coſe rematiche,
Ogni fatica dev' eſſer agevole.
Raccomando alla voſtra pia natura
Queſt' uomo inſigne, ch' è mia creatura.

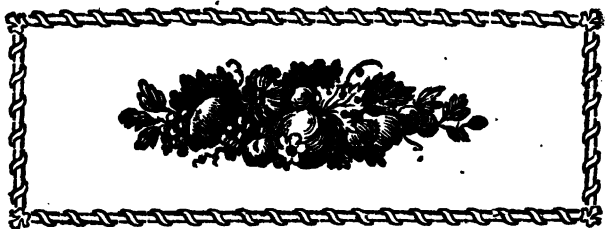
96

Con Ipalca Marfiſa in un cantone,
Coperta d' un zendale, è alla vedetta,
Ed a' votanti mette ſoggezione
Col ventaglio, e facendo la civetta:
Talor con leggiadriſſima invenzione
Apre il zendal, poi lo richiude in fretta.
Ad alcun Paladin ſi moſtra altera,
Ad alcun ſorridente, e luſinghiera.

97

Entrati nella ſala Carlo Mano,
Prelati, Paladini, e Cavalieri,
Chiuſe furon le porte a mano a mano.
Gli aſpettator rimaſon co' penſieri.
Lettor, l' avvenimento ſperi invano;
Ch' io tel dica per or non è meſtieri.
Deggionſi riſparmiar de' fatti alquanti
Per la materia de' ſeguenti canti.

Fine del Canto Seſto.

Digitized by Google

CANTO SETTIMO

ARGOMENTO.

Custode del Sigillo alfin rimane
Angelin di Bellanda. Ganellone
Filinor mette per vie nuove, e strane
Per Cavalier di Camera a Carlone.
Tra Marfisa, e il Guascon Cupido cane
Fa delle scene. Terigi dispone
D' annullare il Nuzial. Nasce un bordello,
E lo sposo è sfidato ad un duello.

I

Chi potesse veder dentro al cervello
Di chi sceglie agli uffizj col suo voto,
E ricercar, perchè più questo, o quello
Rimanga eletto, o col suo bossol vuoto;
Credo, che rideremmo nel vedello,
E ci riuscirebbe il caso ignoto,
E che daremmo a tutti alfin ragione
Della diversa lor dispoſizione.

Digitized by Google

2

Ha gran poter malizia, ed impoſtura;
Non è ſpenta ragione, nè giuſtizia.
Delle prime i ſeguaci ho gran paura
Sien più per ignoranza che malizia.
Ognun col ſuo cervello ha ſua miſura,
E tal crede ire al Santo di Galizia,
Ch' entra in bordello, e d' aver fatto male
S' avvede a ſtento giunto allo ſpedale.

3

L' odio, e i riſpetti umani han molta parte,
A far più l' un, che l' altro, abbia pallotte;
Pur, quantunque ignoranza è ignuda d' arte,
Luſinga le perſone d' eſſer dotte,
E un numero infinito poi comparte
Il voto ſuo per vie biſtorte, e rotte;
Ma ognun Caton ſi crede, e lo diſperde
Contro anche a San Franceſco, e va nel verde.

4

Io ballottai talor qualche Piovano,
E credei pel migliore dar la fava.
Diſcorrendo tra me, dicea pian piano:
I più faran lo ſteſſo; e m' ingannava.
Dall' altre opinioni ero lontano,
E quando le pallotte annoverava,
Ero tra venti, e cento aveano detto,
Ch' io aveva mal penſato, e mal eletto.

E non

Digitized by Google

5

E non avendo uman rispetto alcuno,
O fine d' interesse, o di livore,
Credei d' esser almen tra novantuno
Pensando col mio capo in sul migliore.
Vidi, ch' errai nel scegliere quell' uno,
E rimasi col numero minore,
Poichè cento pallotte a me davante
M' han detto, ch' io pensava da ignorante.

6

Vidi certo de' Gani per la Chiesa,
Delle Marfise in sui veron di fuori,
Ma so, che nel mio cor feci difesa,
Nè vezzi ebbero parte, nè impostori.
Basta; Giustizia è stata sempre illesa,
Ch'anche Angelin da' gran persecutori
Trasse alla fine, e mi convien pur dillo,
D' un voto, ma Custode del Sigillo.

7

Credo però anterior fosse una patta;
Turpin dubbioso lascia questo fatto.
Marfisa pel furor fu quasi matta,
Si chiuse nel zendale, e di soppiatto
Tra gente, e gente va fuggendo ratta.
Ipalca l' ha perduta qualche tratto.
Questa laudando il nome di Maria,
E l' altra bestemmiando andaron via.

Digitized by Google

8

Ganellon traditor per mano preſe
Filippo, col baſton dall' altra mano.
Va via pronoſticando, che il paeſe
Preſto verria in poter dell' Alcorano.
Le verità a' miei giorni erano inteſe,
Diceva; il buon penſar ito è lontano.
Confida in Criſto, caro figlio mio,
Non sbigottir, che ognun provede Dio.

9

Il Conte Orlando, e Dodone, e Rinaldo,
Che la ſincerità non han perduta,
Uſcir dal Parlamento, ognuno caldo;
Corrono ad Angelin, che gli ſaluta.
Dicean: quell' impoſtore, quel ribaldo
Di Gano a queſta volta l' ha perduta;
E il povero Angelin vanno abbracciando.
Piangea per l' allegrezza il Conte Orlando.

IO

Con bella grazia alcuni Paladini
Diceano ad Angelino: Io t' ho voluto;
Ed alle figlie ſue faceano inchini,
Narrando il lor buon core per minuto.
Angelin gli ringrazia oltre a' confini,
Dicendo: Se m' avete conoſciuto
Buon cuſtode al Sigillo, anche ſi vuole,
Ch' io via conduca queſte mie figliuole.

Do-

Digitized by Google

11

Dodone udendo disse ad Angelino:
Perdio meglio a' tuoi giorni non dicesti;
Menale in casa, e chiudi l' usciolino;
Ogni buon core in ciarle di fuor resti.
Costoro attaccherebbono l' uncino
Con mille falsità, mille pretesti,
E l' ospitalità saria tradita
Con l' amicizia in bocca più forbita.

12

S' accrebbero le risa, e i spiritosi
Piantaron prestamente la questione,
Con testi, e passi di scrittor viziosi,
Che avean spregiudicate le persone,
E provar s' ingegnavan furiosi,
Che parlava da stolido Dodone,
Che l' ospitalità non s' offendea
Con quelle cose, ch' egli s' intendea.

13

Andate a disputar queste dottrine,
Dicea Dodon, con le vostre sorelle.
Conduci via, Angelin, queste meschine,
Che le question divengon troppo belle.
Rinaldo a' que' discorsi pose fine,
E accompagnate a casa le Donzelle,
In una Malvagia per la salute
D' Angelin sei guastade ha poi compiute.

Digitized by Google

14

Fu bella cosa il vedere i votanti,
Ch' eran dugento al Parlamento stati.
Novantanove certo poco avanti
Contrarj ad Angelino erano andati;
Pur van tutti dugento allegri, ansanti
A casa del meschin, che gli ha accettati,
E ognuno si rallegra, e ride, e balla,
E giura: Io t' ho voluto con la palla.

15

Tanto che, se Angelin saper volea
Chi gli avesse il suo voto o tolto, o dato,
Per miglior segno solamente avea
A conoscer colui, che l' ha burlato,
Che quel s' affaticava, e s' accendea
Per farsi creder molto affaccendato.
La troppa affettazione, ed il giurare
Faceva del contrario dubitare.

16

O quanti alle miserie del meschino
Negato avean due scudi poco pria,
D' impuntuale il povero Angelino
Accusando, e di poca economia!
Venuti or sono a dirgli: Io mi t' inchino;
Sento un piacer, che per l' anima mia
Sono per impazzare; già tu sai,
Quanto ben t' ho voluto sempremai.

Frat-

Digitized by Google

17

Frattanto Gano col cervel mulina,
Come potesse risarcire il danno
Delle cere consunte la mattina,
E dell' util perduto in capo all' anno;
E tanto, e tanto un suo pensier raffina,
Sopra un certo tranello, un certo inganno,
Che finalmente gli piaceva molto,
E a visitar Marfisa si fu volto.

18

Trovolla col zendale ancora in testa,
Ch' era sopra una scranna in sfinimento.
Ipalca l' assafetida le appresta,
E le fa crocioni sotto il mento.
Col fumo della carta la molesta,
E con una Raccolta le fa vento.
Mise un gran mugghio alfin la disperata,
Traendo calci, come spiritata.

19

Gli occhi tien chiusi, e spinge il petto in fuori,
Torce la bocca, ed ha chiavati i denti,
Strappa ciò, ch' ella piglia, e merli, e fiori;
Non sa, se donne, od uomin sien presenti,
Nè qual' atto l' onori, o disonori,
Che trae le lacche, e l' alza, occhi veggenti;
Or si rannicchia, ed or si stende in fretta,
Si torce, s' aggomitola, e gambetta.

Digitized by Google

20

Sei damigelle le tenean le braccia;
Marfisa tuttequante le rintuzza.
Chi l'imbusto di dietro le dilaccia,
Chi di molt' acqua nella fronte spruzza.
Ipalca era graffiata, meschinaccia,
Le mani, e piange, e le ciglia strabuzza,
E perch' è giunto Gano, si dispera
A ricoprirle il sen, che scoperto era.

21

Quel tristo ipocriton del Conte Gano
Disse: Un' effetto isterico gli è questo.
Le porrò sopra il seno una mia mano;
Poichè son maschio, ella guarisce presto.
E già stendea la man quel luterano
Con gli occhi chiusi, ed un visino onesto;
Ma volle il caso, che Marfisa a un tratto
Rinvenne, e Gano rimane a mezzo l'atto.

22

Tornata in se la Dama a poco a poco,
Languidetta s'andava raffettando;
Veduto Gano, il viso fe' di foco,
E che partan le donne dà un comando.
Poi disse al Conte: Che dì tu, dappoco?
In capo ci ha cacato il Conte Orlando.
Ch'è del Guascon? Non ebbi in vita mia
Tal dolor, per la Vergine Maria.

Ga-

Digitized by Google

23

Gano a quel detto ha la testa inchinata,
E si fece la croce, e aggiunse tosto:
Laudata sempre, e non mai bestemmiata.
Voi potete ben credere, ha risposto,
Che per me indifferente non sia stata
Questa faccenda; io sperava all'opposto;
Ma le cose avvenute, o bene, o male,
Arcani son del Giudice immortale.

24

E mi dispiace sol, che il giovinetto
Di tanto merto impiego alcun non abbia;
Ma pregherò Gesù mio benedetto,
Che in pazienza ei soffra, e non in rabbia.
S'altro unguento non hai nel bossoletto,
Disse Marfisa, tu mi par da gabbia;
E' si vuol ben pensar, ch'egli abbia stato
Un'uom, che non ha pari, e nobil nato.

25

Rispose Gano: Un posto oggi è vacante
Di Cavalier di Camera al Re Carlo,
Ch'è di trecento, e più zecchin fruttante
Il mese; e so ben io, come vi parlo.
Ma v'è di mezzo non so qual brigante,
Senza di cui non si può guadagnarlo;
Certa persona incognita v'è sotto
Per seimila zecchini in un borsotto.

Io

Digitized by Google

26

Io non n'ho che tremila, e gli ſacrifico,
Ma per gli altri tremila non ho modo.
Diſſe Marfiſa: Aſſai di te m'edifico,
Ma per gli altri tremila è duro il chiodo.
Fammi parlare al mezzo, e mi certifico
Ch'io ridurrollo vizzo, s'egli è ſodo:
Saprò toccar le corde, e torre il vento
Per far, che de' tremila ſia contento.

27

Per meno di ſeimila non ſperate,
Nè la perſona paleſar vi poſſo,
Diceva Gan; ma ſe i tremila date,
Noi vedrem toſto Filinor riſcoſſo.
Io non ſo, dicea l'altra, ſe ſappiate,
Che in queſta caſa non diſpongo un groſſo,
E c'ho un fratello, e una cognata intorno,
Che aſcoltan prieghi, come il Ciel del forno.

28

Riſponde Gan: Se voi ſaprete fare,
Il Marcheſe Terigi è buon criſtiano;
Io ſo, che gli farete fuor ſchizzare,
Che a lui ſon, come un ſoldo al gran Soldano.
Gridò Marfiſa: O poffare! o poffare!
Si vede ben, che ſei l'antico Gano.
Di Filinor Terigi è in geloſia;
Queſto mi baſta. Io t'ho inteſo. Va via.

Ga-

Digitized by Google

29

Gano levossi, e: il Ciel vi benedica,
Vi lascio con la grazia del Signore:
Disse partendo. Or converrà, ch'io dica
Del Marchese Terigi senza core,
Che tra il martello, e l'amor per l'amica
Se gli era liquefatto in un savore.
Dopo la notte della ricreazione
Era smagrato trenta libbre buone.

30

S'egli era a mensa, a mezzo non mangiava,
S'egli era a letto, non dormiva un'ora;
Ansava, si lagnava, sospirava,
Gran pianto gli occhi tondi caccian fuora.
Una bocca facea, che somigliava
Le denonzie secrete, e peggio ancora;
Talor da se facea qualche lamento,
Come gli permetteva il suo talento.

31

Gran crudeltà! Gran cor! gran tirannía,
Dicea, dell'Illustrissima Marfisa!
Chi l'avria detto mai? Gesù Mariá!
A un'uom, com'io son fatto, in questa guisa?
Per un bardassa, ch'io non so chi sia,
Che fe' Parigi scoppiar dalle risa,
Giugnendo di Guascogna con la rozza,
E con quel suo staffiere, e la carrozza.

Io

Digitized by Google

32.

Io nella ſtalla ho seſſanta corſieri,
Svimer, Landò, Carrozze, venti legni
D'intaglio, e d'oro, e con belli origlieri,
Fodere di velluti ricchi, e degni.
Otto Lacchè, trentacinque Staffieri,
Poſſeſſioni, Caſtella, e quaſi Regni,
E poſſo per la grazia del Signore
Piſciare in letto, e dir, che fu ſudore.

33

Non ſon sì brutto poi della perſona,
Quando un ricco veſtito in doſſo metto,
E quando ho una parrucca in teſta buona,
E un manichin di merlo, che ſia netto.
Io ſo, che, quando alcuno mi ragiona,
Sta ſempre in riverenze, e gran riſpetto.
Ma che mi giovan tante belle ſcene,
Se la Marfiſa non mi vuol più bene?

34

Così dicendo ſi metteva a urlare,
Come un fanciul, che al culo abbia un cavallo.
Prete Gualtier lo corre a confortare
Gridando: Voi parete un pappagallo.
Quì non vi convien piangere, e gridare;
Coteſto amore alfin convien laſciallo;
Di troppo offeſo ſiete; io vi conſiglio
A lacerar la ſcritta dal periglio.

Non

Digitized by Google

35

Non vi tirate in casa quel demonio;
Di non volerlo gran ragione avete.
Se passate con quello in matrimonio,
Perdio, Marchese, rovinato siete.
E' un diavol, che non teme Sant'Antonio,
Ed io nol scaccierò, benchè son Prete.
Liberatevi tosto dall'impegno,
O fuggo via da Sacerdote indegno.

36

Per carità, Gualtier, non mi fuggire,
Disse Terigi; tu dì bene assai.
Io voglio andare a quel dimonio, e dire,
E far quel, che non credi, e che udirai.
La mia ragion saprò farla sentire;
Lacererò la scritta; lo vedrai;
E poichè avrò esaltato il mio gran merito,
Voglio voltarle tanto di preterito.

37

Così detto, Terigi indosso mette
Il più ricco vestito, ch'egli avesse.
Dimenando le sue corte gambette,
Va via, che par, che il vento lo spignesse.
La Regina vo' far delle vendette,
Nè baderò a menzogne, nè a promesse,
Giva dicendo, e gli occhi tondi tira.
Giunse a Marfisa, che sembrava l'ira.

Eran

Digitized by Google

38

Eran ſcorſi otto giorni, dalla ſera
Della converſazion, che v'ho narrata,
Che pe' diſguſti ritirato s'era
Terigi, e non l'avea più viſitata.
Marfiſa lo guardò d'una maniera
La più bizzarra, che foſſe inventata,
E non gli ha dato campo a parlar prima,
Ma lo rimproverò di poca ſtima.

39

Meritereſte, diſſe, che l'amore,
C'ho per voi, ſe n'andaſſe alle calcagna.
Mi laſciaſte otto giorni contar l'ore,
Come s'io foſſi qualche voſtra cagna.
O un'aſin ſiete, o non avete core,
O un core avete fatto di laſagna.
In parola d'onor meritereſte
Le corna, ancor che mille capi aveſte.

40

A queſto modo ſi trattan le ſpoſe,
Senza creanza, rozzo villanzone!
Da Dama pajon coſe fabuloſe,
Da farvi ſu capitolo, o canzone.
Fatemi un'altra ancor di queſte coſe,
Perdio non vi varrà ſtar ginocchione.
Il Marcheſe rimaſe ſtupefatto,
E pareva briaco, anzi pur matto.

E co-

Digitized by Google

41

E cominciò: Illustrissima... ma quella
Non gli lasciava dire una parola.
Ei ripiglia: Illustrissima... e pur ella
Gli va serrando le sillabe in gola.
Tacete là, gridava, e pur martella,
Che non dovea lasciarla un giorno sola,
E che una sposa, svisceratà amante,
Si tratta meglio, e chiamalo forfante.

42

E perch'ei pur l'Illustrissima intuona,
Ella ebbe finta alcuna lagrimetta.
Terigi allora a un pianto s'abbandona
Con una bocca quasi di berretta.
Dicendole: Illustrissima padrona,
Per l'amor di Gesù datemi retta.
Io vi chiedo perdon, ma... dopo questo
Gl'impedieno i singhiozzi il dire il resto.

43

La Dama lo scusò per quella volta;
Il resto non lo volle più sapere.
La vostra villania resti sepolta;
Siate per l'avvenir più cavaliere.
Così diceva, e Terigi l'ascolta,
E non sapeva parlar, nè tacere.
Marfisa pur lo guarda, e ha replicato:
Sì, vi perdono, sì, v'ho perdonato.

An-

Digitized by Google

44

Anzi, perchè un bel pegno tosto abbiate
Dell'amor mio, della mia confidenza,
Vo', che tremila zecchin d'or mi diate,
Che supplir deggio a certa mia occorrenza.
A un tal segno d'amor vi rallegrate;
Speditemeli tosto in diligenza,
Ma in avvenir non fate malegrazie,
Perch' io non vi farò sì belle grazie.

45

A sì gran colpo il Marchese novello,
Che nell'interno è gabelliere ancora,
Sentissi gran rivolta nel cervello,
Pulsare il cor, che gli balzava fuora.
La soggezion, l'amore in un fardello
Coll' interesse, e il dubbio lo scolora,
Che lo sborsar tremila zecchin d'oro
Non gli sembrava picciolo lavoro.

46

Volea dir sì, volea dir no, volea
Promettere, e mancar; va ruminando.
Gran pagamenti fatti, ch' egli avea,
Riscossion dure andava balbettando.
Sorridendo Marfisa, soggiugnea:
O vile, o pidocchioso, o miserando!
Voi mi movete il vomito, da Dama;
Non dite più, questo parlar v'infama.

C'è

Digitized by Google

47

C'è Filinor Guascon, che, benchè paja
Un poveruomo, ha in or de' gran luigi,
E basterà, ch'io mandi una ghiandaja,
Che gli so grazia a chiedergli servigi.
Credei farvi finezza, allocco, baja,
Cavalier delle fogne di Parigi.
Or vo' farvi veder, come un Signore
Tratta le Dame, che gli fanno onore.

48

Così detto, s'appressa al calamajo
Fingendo di segnare un suo viglietto.
Non dimandar, se Terigi fu gajo,
O se fu per morirsi di dispetto.
Avrebbe dato il cuore, non che il sajo,
Piuttosto ch'ella scriva al giovinetto:
Non pensa, s'ella dica bene, o male,
Ma l'ammazza il viglietto al suo rivale.

49

A' giorni suoi non fu tanto eloquente,
Quanto in quel punto, il gabellier Marchese.
Le chiedeva perdono umilemente;
Giurava non aver le cose intese;
Che i tremila zecchin subitamente
Le avria mandati, i più bei del paese,
E ventimila, e trentamila in oro,
Pur ch'ella non scrivesse a Filinoro.

O Quel-

Digitized by Google

50

Quella bizzarra, dentro a se ridendo,
Fece per molte scosse l'ostinata,
Ma, perchè alfin Terigi va soffrendo,
E cominciava faccia rassegnata,
Lasciò la penna, e disse: Io mi vi arrendo,
Che sono alfin di zucchero impastata.
Maledico il mio cor, che buon non sia
D'usar con chi l'offende tirannia.

51

Terigi d'allegrezza è di se fuori,
Le bacia in fretta tutte due le mani.
Perdio, dicea, Illustrissima, i sudori
Fareste uscir dalle midolle a' cani.
Così detto, correva a' suoi tesori,
E Tremila zecchini *Veneziani*
Tosto spedì. Marfisa a Ganellone
Gli manda per l'incarco del Guascone.

52

Or quì potrebbe dirmi alcun lettore,
Che una Dama alle truffe non discende;
Ed io rispondo, che Matteo scrittore
Faceva in quell'età Commedie orrende,
E che mettea le Dame, traditore
Più, che le putte, ove il buon vin si vende,
Onde Marfisa il costume apparava,
E a tempo, e luogo poi l'adoperava.

Una

Digitized by Google

53

Una Commedia avea Matteo formata
Detta: *La buona moglie*; e poſta in ſcena,
Dove una Dama finta ſpaſimata
D' un mercante vedeaſi, molto amena.
Sei zecchin d'oro avea chieſti l'ingrata
In preſtanza a colui, ch' io il credo appena;
Con que' zecchini poi col ſuo Marito
Avea barato il Mercante, e tradito.

54

Queſto è il coſtume, che s'uſava allora
Nelle Commedie, e ne' libri novelli.
Ora torniamo a Gan, che s'innamora
De' tremila zecchini, che ſon belli;
Gli tocca, e con la viſta gli divora,
Poi gli ripon ne' ſacri ſuoi cancelli,
Poi ride, e dice: Queſti gli ſparagno,
Perch' io ſono il mignon di Carlo Magno.

55

Volle, che Filinoro gli faceſſe
Una ſcrittura, in viſo aſſai corteſe,
Con la qual dell' incarco prometteſſe
A Gan cento zecchin pagare il meſe.
Di queſti celebrar fo tante meſſe,
E marito fanciulle del paeſe,
Diceva il Conte; e Filinor fu toſto
Per queſta via nell' incarco ripoſto.

Digitized by Google

56

Non si potria mai dir la petulanza
Del Guascon, quando egli ebbe il posto altero.
Tutti disprezza, e con poca creanza
Trattava ogni più antico Cavaliero.
Il Parlamento ebbe una gran baldanza
A non darmi il Sigillo dell' Impero,
Diceva; per sua parte n' ho vergogna,
E gliene incaco, e peggio, se bisogna.

57

Marfisa a' Paladini aveva detto,
Assassini, e briccon con insolenza,
Che non aveano Filinoro eletto;
Gli discacciava dalla sua presenza.
Veniva il buon Terigi, poveretto,
Ma lo trattava con indifferenza.
De' tremila zecchin più non parlava.
La trama col Guascone seguitava.

58

Chi avesse detto a Terigi: Marchese,
La somma de' zecchini avete data,
Perchè il Guascon sia grande a vostre spese,
E possa corteggiar la vostra amata;
Credo, che in un pilastro del paese,
Fuori di se, la testa avrebbe data,
Che certo dopo quell'opra famosa
Marfisa, e Filinor sono una cosa.

Era,

Digitized by Google

59

Era, come abbiam detto, quel Guascone
Un garzonaccio del nuovo costume,
E la trattava con adulazione,
Con un ruscel di lodi, con un fiume.
Partito dalla sua conversazione,
Dicea: son secco, più non vedo lume,
Son pur nojose queste innamorate;
E s'inventava cose da stoccate.

60

Talor diceva: Io fui da quella matta,
Non poteva sbrigarmi dall'assedio;
Quand'io ci son, non val, che la combatta,
Perchè mi lasci andar; non c'è rimedio.
La mi guarda languente contraffatta,
La trae sospiri, ch'io muojo di tedio.
Le puzza il fiato sì, quando l'ho presso,
Ch'io soffrirei più volentieri un cesso.

61

La Dama gli avea dato qualche volta
Del matrimonio con Terigi un cenno.
Il Guascon detto avea: Siete sepolta;
Pur le promesse mantener si denno;
Ma, se goffo è il marito, ha fatto colta
La Donna, ed ha fortuna, s'ella ha senno,
Voi m'intendete già. Questi Imenei
Son per comodità dati dai Dei.

Digitized by Google

62

Rideva la fanciulla estremamente,
Dicendogli: Tu sei pur spiritoso.
Quel garzonaccio aggiungea prestamente
Detti peggior, sicch' io dirli non oso.
Quando partia, Marfisa diligente
Ipalca gli spedia senza riposo,
E sali, e dolci accuse si mandavano,
E viglietti infocati, che fumavano.

63

Terigi in casa non trova la sposa,
E s' anch' ell' era in casa, ella non v' era.
Ognuno al meschinel narra qualcosa,
E s' inventava, ed egli si dispera.
Chi l' aveva veduta furiosa,
Chi travestita a' ridotti la sera,
Ond' egli era geloso, e riscaldato,
E mandava spion per ogni lato.

64

Se alcuna volta in casa la trovava,
Or sbavigli, or rabuffi riscuoteva.
Eccoti Filinoro, che arrivava,
E appresso la bizzarra si metteva.
Il Marchese sudava, e sospirava
Per qualche gesto, che lo trafiggeva,
E peggio, che il Guascon mai non partia,
Ma volea, ch' egli primo andasse via.

Cor-

Digitized by Google

65

Correa d'Aprile il bel mese ridente,
E s'aspettava il Giugno agli sponsali.
Il Tauro in Ciel minacciava sovente
Alla Teda d'Imen futuri mali.
Nascean de' gran sospetti veramente
Di scioglimento ancora in fra i mortali.
Tutto Parigi stava in attenzione
Su' scherzi di Marfisa, e del Guascone.

66

Terigi fece dir da Don Gualtieri
A Rugger, che troncasse quella trama.
A Filinoro avea detto Ruggeri,
Che cercasse altra casa, ed altra Dama.
Il Guascon gli rispose: Volentieri;
Ma fe' peggior effetto il porre in brama,
Che la difficoltade, ed il timore
Fe' cercar nascondigli, e punti, ed ore.

67

Liberamente lo voleva in casa,
Marfisa, e non voleva opposizioni,
Ma Filinor l'aveva persuasa,
Che, rubati, miglior sono i bocconi.
Ed ella per amor cheta è rimasa
Cercando or buche, or tane, ed or cantoni.
Se n'andava l'onor di male in peggio
Per le altrui vigilanze, ed il motteggio.

Digitized by Google

68

La mascheretta a' furtivi sospiri
Era alla Dama opportuna sovente.
Finito il Carnoval, per i raggiri
Veniva la Quaresima assistente.
I sermon sacri, ed i santi ritiri,
E il zendal era un mezzo onnipossente.
Ch'è la finezza dell'usanza nuova
Dar quel che alletta, e quel, che alletta, giova.

69

Nuovamente a Rugger Terigi accocca
Il Cappellan Gualtieri a dirgli aperto,
Che troppo l'onor suo Marfisa tocca,
E che il Nuzial rimanderà per certo.
Rugger afflitto non apriva bocca,
E poich' egli ebbe sofferto, e sofferto,
A Carlo Magno un giorno fece istanza,
Che a Filinor facesse aver creanza.

70

Non s'usavan duelli, e le vendette
S'erano riformate dall'antico.
Per vie nascoste, dirette, e indirette,
Chi mente avea, domava l'inimico.
Narrò Rugger a Carlo e cinque, e sette
Bricconerie del Guascon, ch'io non dico,
Le corna di Terigi, e di Marfisa,
E il disonor della magion di Risa.

Car-

Digitized by Google

71

Carlone, vecchio rimbambito, ascolta,
E, perch'egli era d'impression gagliarda,
Appena ebbe Rugger data la volta,
Chiama il Guascon, che un momento non tarda,
E disse: Sappi, che, se una sol volta
Andrai, dov'è Marfisa, ben ti guarda,
Io te lo giuro da quel Re, che sono,
Che ti farò morir senza perdono.

72

A Gano Filinor racconta il caso.
Il Maganzese corre a Carlo Magno,
E, come bufol, menalo pel naso,
Narrando la faccenda da mascagno;
Tanto che il rimbambito è persuaso,
E in rabbia con Rugger batte il calcagno;
E rivocando i primi ordini suoi,
Disse al Guascon: Va a far ciò, che tu puoi.

73

Io so, che mi dirà qualche lettore:
È impossibil, per queste frascherie
S'incomodasse tanto Imperatore.
Rispondo, ch'io non dico mai bugie,
E ch'egli avea ricorsi a tutte l'ore
Per odj, per timor, per gelosie.
Dame, e serventi, come le formicole,
Volean dall'Imperier cose ridicole.

Ec-

Digitized by Google

74

Ecco di nuovo incomincia la tresca
De' nascondigli, e degli amor secreti.
Terigi le minacce pur rinfresca,
Quando il garbuglio stran Rugger non vieti.
Don Guottibuossi, Don Gualtier ripesca,
E trova scuse, e gridano tra Preti;
Rattacconanla un tratto, e quattro, e diece,
Ma alfin non c'è più stoppa, nè più pece.

75

Era un dì di Quaresima, e nel Duomo
Per il Predicator v'era gran piena,
Che si teneva inarrivabil uomo
Per eloquenza, e mente, e voce, e lena.
Predicava ogni dì; che il volean domo
I suoi persecutor; ma la balena,
Dicea, non teme il morsecchiar de' granchi,
E Dio non vuol, che l'uditorio manchi.

76

Un fraticel più franco non fu visto.
Usa argomenti, e prove non più intese.
Saltava dalla passion di Cristo
Ad una descrizion del mal francese.
Poichè dell' attrazione avea provisto,
E parti eterogenee il paese,
E d'un trattato bel di notomia,
Faceva il crocione, e andava via.

La

Digitized by Google

77

La predestinazione usava farla
Di Sabbato, perchè gli altri Oratori,
Non predicando il sabbato, ascoltarla
Potessero con gli altri ascoltatori.
Ma la ragion probabile a pensarla,
Ch'ei spargesse di sabbato i sudori,
Era, ch' essendo solo quella volta,
Facea ne' borsellin maggior raccolta.

78

Scrive Turpin, che in questa sua fatica
Avea detta una cosa bella assai,
Cioè, che Cristo nella storia antica
A Pietro disse: Tu mi negherai;
E che Pietro risposto avea: Nè mica;
Ciò, che dite, Maestro, non fia mai;
Ma che Pietro alla fin l'avea negato,
Siccome Cristo avea pronosticato.

79

E sapete perchè (gridava il frate)
Pietro avea detto il falso, e il vero Cristo?
Questo fu; state cheti, e m'ascoltate;
Perchè di Pietro più ne sapea Cristo.
Turpino scrive, che le spntacchiate
A questa distinzion tra Pietro, e Cristo
Furon tremila cento, e settant' otto,
E che rise Dodon, che gli era sotto.

Ma

Digitized by Google

80

Ma ripiglio la ſtoria. Il fraticello
De' coſtumi del ſecol predicava.
Sedea Terigi proprio in faccia a quello,
Che con gli occhi ſuoi tondi l' aſcoltava.
Un ſcagno vuoto ha innanzi, e il fraſconcello
Del Guaſcon con diſprezzo lo pigliava;
Gli ſiede avanti, e talor ſi volgea,
E lo guardava in viſo, e poi ridea.

81

Parecchie aſinità ſimili a queſta,
Dice Turpin, che gli andava facendo;
Ma l'ultima gli fu tanto moleſta,
Che fu quaſi per trarre un guajo orrendo.
Una lettra il Guaſcon poco modeſta,
Che ancor freſco ha l' inchioſtro, va leggendo,
E la tien tanto aperta, e sì paleſe,
Che leggerla poteſſe anche il Marcheſe.

82

In fronte avea la lettera: *Cor mio*;
Il contenuto non lo voglio dire;
Baſti ſaper, che il fine era un' *addio*
Da far di tenerezza un' uom ſvenire.
Miſerere di me, che mai vegg' io!
Diſſe Terigi, e ſi potè ſentire;
Perch' ell' era una lettera, una manna,
Di pugno proprio della ſua tiranna.

Non

Digitized by Google

83

Non si ricorda più d' esser in Chiesa,
Nè del predicator, nè dell' udienza.
Si leva, e corre con la faccia accesa,
Come se lo cacciasse la scorrenza.
Dà d' urto negli astanti, e fa contesa;
S' è scordato il con grazia, e il con licenza.
Fece rivolta, come un Truffaldino,
Arrabbiato, grassotto, e piccolino.

84

Esce dal Tempio alfine, a casa è giunto,
E Don Gualtier, suo Mansionario, chiama.
Prete, gli disse, è questo il duro punto,
Ch' abbandono Marfisa, che non m' ama.
Non m' ama, mi tradisce, son consunto;
Si freghi dietro il suo titol di Dama.
Vestiti in lungo tosto, e [illegible]ubbidisci,
Questa scritta Nuzial [illegible]tuisci.

85

Poi della lettra, e del Guascon sfacciato
Gli narra. Don Gualtier facea stupori;
Poscia in veste talare s' è avviato
Alla magion di Risa a far romori;
E poichè il caso, e il comando ha narrato
Del Padron suo, la scritta trasse fuori.
Sopra d' un tavolin la pose, e poi
Volge le spalle, e va pe' fatti suoi.

Bra-

Digitized by Google

86

Bradamante è caduta in sfinimento,
Don Guottibuoffi corre per l'aceto.
Ruggero è saggio, e prova un gran tormento,
Volea gridar, voleva starsi cheto.
Marfisa seppe il fatto, e, come il vento,
Spedisce Ipalca al Guascone in secreto,
A dirgli, che, se il mondo rovinasse,
Ella gli vorria bene, e ch'ei l'amasse.

87

Queste difficoltà, questi fracassi,
Questi accidenti grandi da narrarsi,
Eran per la bizzarra giuochi, e spassi
Perocchè andava dietro a immaginarsi,
Che nelle brutte, e ne' talenti bassi
La vita cheta sol potesse darsi.
Le marmotte, diceva, di pel tondo
Non sono buone a tener desto il mondo.

88

Chi ha merito, diceva, il mondo tiene
Sempre in discorso, e in se col guardo volto.
Che dica bene, o male, o male, o bene,
Di questa cosa non mi curo molto.
De' bacelloni han delle sciocche pene,
Ma i scempj non gli curo, e non gli ascolto.
L'invidia, e l'ignoranza può contendere,
Ma il mondo è per metà sempre da vendere.

Dal-

Digitized by Google

89

Dalle Commedie, e da' Romanzi nuovi
Traea gran parte de' ſuoi bei riſleſſi.
Nelle pubbliche piazze, e ne' ritrovi,
Nelle botteghe, e tra birri, e tra meſſi,
Si fanno ciarle intanto, e par, che provi
Ognun, che il caſo nato ben non ſteſſi,
Che buona coſa avea Terigi fatta,
E che Marfiſa era una bella matta.

90

Di Filinor la voce univerſale
Dicea, ch' egli era un Cavalier briccone.
Ei va penſando riparare al male,
Sfida Terigi con un Cartellone,
Che ſcelga il campo, e l'arma; che a mortale
Duello il vuol per la riputazione.
Terigi graſſo, pigro, e piccoletto
Fu per morir, quando il cartello ha letto.

91

L'onor non vuol, che tardi alla riſpoſta,
Nè che ricuſi la disfida certo;
Ma, ſe guarda alla trippa mal diſpoſta,
E aſcolta il cor, ſi ritrova diſerto.
Chiama il Prete Gualtieri: Deh t'accoſta,
Dicendo, ed il cartel gli dava aperto.
Don Gualtier legge. Il caſo del duello
Non vo' dirvi per or, ch' è troppo bello.

Fine del Canto Settimo.

CANTO OTTAVO

ARGOMENTO.

Il duello non segue per la mente
Di Don Gualtier. Marfisa è scredítata.
La corregge Ermellina. Agiatamente
Gano sen muore in forma inaspettata.
Bandito è Filinor; resta furente
Marfisa, e fuor di modo disperata.
A Turpino Arcivescovo Ruggero
Chiede di porla a forza in Monastero.

I

De' costumi del secol predicava
Il fraticel, se vi ricorda, ho detto.
Pulitamente ogni punto toccava,
Dell' andazzo vizioso maledetto.
Nel suo Quaresimal non si trovava
Sermon, che fosse, come quel, diretto,
Della gola, dell' ozio, e degli amori.
Le costure scuoteva agli uditori.

Del-

Digitized by Google

2

Delle miglior cucine di Parigi,
De' miglior letti, e delle miglior tresche,
De' luoghi, ove scorrevano i luigi
Per gozzoviglie, e per guanciotte fresche,
Dove dell'allegria sempre i vestigi
Era, e del giuoco, e delle più dolci esche,
Avea 'l frate studiato in fra l' untume
Del secolo il sermon sopra il costume.

3

Donde sapea del secol la malizia,
Perchè vivea nel secol veramente;
Ma al minacciar la divina giustizia,
Il secol si rideva apertamente;
Che gli equivoci, i vini, e la dovizia,
Ch' egli ogni dì cercava in fra la gente,
Facea, che il detto: Fa quel, ch' io ti dico,
Non quel, ch' io fo: non s' apprezzasse un fico.

4

Turpin sotto al suo ricco baldachino
Era nel Duomo, e avea presso Dodone;
Si volse a quel dicendo: Paladino,
Perdio questo è un bel pezzo di sermone.
Dovria pentirsi il secolo assassino
A tai sudor di noi sacre persone.
Parmi, che passi delle vostre colpe
Questo sant' uom più addentro, che alle polpe.

Digitized by Google

5

Dodon riſpoſe; Arciveſcovo mio,
Del ſecol queſto frate ha detto il vero,
Ma fatemi un piacer, ſe amate Dio,
I voſtri frati radunate, e il clero,
Che un giorno voglio lor predicar io,
E facilmente di provarvi ſpero,
Che il maggior mal, che nel mio ſecol ſia,
Deriva dalla voſtra ſacriſtia.

6

Turpin prudente, e grave partì zitto
Con la ſua Cappa magna, e il paſtorale,
Dicendo: Un bel tacer non fu mai ſcritto,
Benediceva il mondo univerſale;
Ed alla menſa veſcovil, che vitto
Pareva d'Epicuro, la morale
Rammemora del Frate, diſprezzando
Gli ſtravizzi del ſecolo nefando.

7

Ma dove ſcorro? Io chiedo umil perdono
A Turpin, che dal Ciel forſe m'aſcolta.
Altro non penſo, ed altro non ragiono,
Che fatti da lui ſcritti quella volta.
Ora a Terigi ritornar fia buono,
Che la disfida del Guaſcone ha tolta
A eſaminar col Cappellan, dicendo:
Tu vedi, Prete, me tibi commendo.

Pre-

Digitized by Google

8

Prete Gualtier non era ſenza teſta.
Conoſce ben, che il Guaſcone era accorto;
Che il Gradaſſo facea nella richieſta,
Perchè Terigi era graſſotto, e corto.
E diſſe: nulla non temete; a queſta
Disfida io vi trarrò con lode in porto.
Quì deluder convien l'arte con l'arte,
Come c'inſegnan le moderne carte.

9

Gli poſe innanzi penna, e calamajo,
Dicendo; quel, ch'io detto, voi ſcrivete.
Diſſe Terigi: Io ſcrivo tutto gajo,
Ma penſa a quel, che detti, caro Prete.
Dicea Gualtieri: Ho il Guaſcon nel mortajo.
Scrivete pur, che non vi pentirete;
E finalmente il buon Terigi ſcriſſe
Ciò, che volle Gualtier, che così diſſe.

10

Io Terigi Marcheſe, e Duca, e Conte;
E Signore di eccetera, al Guaſcone
Filinor dice, ch'egli ha le man pronte
Al duel minacciato, e lo ſpadone;
Che ſceglie il campo, e fia di là dal ponte,
Di Senna in ſulle rive, al torrione,
Ma avverto Filinor, che prima impari
Che i duelli non ſeguon, che fra pari.

Digitized by Google

11

Voi del Re Carlo Magno, e Imperatore,
Di Cavalier di Camera nel posto
Siete, e persona pubblica; io Signore
Privato son; sicchè tutto all'opposto.
S'io v'ammazzo, vedete in qual'errore
Di lesa maestade incorro tosto.
Nessun mi può salvar dalla rovina
Del Fisco, e della morte repentina.

12

Se voi mi trafiggete, io son privato,
V'è assai più facil rattóppar la cosa.
Questa disuguaglianza è gran peccato,
E una sopraffazione vergognosa.
Quando avrete l'incarco rinunziato,
Non sarà la disfida difettosa,
E allora al torrione oltre alla Senna
V'attenderò diritto, come antenna.

13

Scritta la lettra, diceva Terigi:
Non vo' mandarla, grida a tuo talento.
Può rinunziare, e allor per San Dionigi
Venga a me l'olio santo pel cimento.
Dicea Gualtieri: Io sfido Malagigi
A ritrovar più sano pensamento
Co' suoi dimon. Non abbiate paura,
Che vi fa grande onor la mia scrittura.

Que-

Digitized by Google

14

Questo viglietto il Prete, buona lana,
Fe', che Terigi a Filinor spedisce.
Al Guascon la risposta parve strana;
Pensa, e ripensa, e nulla stabilisce.
Lasciar l'incarco non è cosa sana;
Questa risoluzion forte abborrisce,
Perocch' è necessaria la prebenda;
E par, che la risposta non intenda.

15

Replica la disfida, e chiama vile
Il Marchese Terigi, e poltroniere.
Gualtieri è corbacchion di campanile,
Risponde, che l'accetta con piacere,
Ma che rinunzj prima, s'è civile,
Il suo pubblico incarco all'Imperiere,
E poscia che sarà di là dal ponte
In sulla Senna, come un Rodomonte.

16

Comincia Filinor pubblicamente
A narrar per la piazza le faccende.
Terigi è in sull'avviso, e colla gente
Narra la sua risposta, e si difende.
Ognun gli dà ragione apertamente,
E la bassezza del Guascon riprende.
Tutto Parigi entrato era in questione,
E si dava al Marchese la ragione.

Digitized by Google

17

Ne' pubblici difcorfi la canzona
Finiva in fulle fpalle di Marfifa.
Se le metteva in capo una corona
Di pazza, d'immodefta, e d'altra guifa.
Si fa, che, quando un popolo ragiona,
Ha più valor chi muove maggior rifa,
Nè fi guarda alla Dama, o alla plebea
Ne' titoli, ne' detti, o nell' idea.

18

Se avea Marfifa amica donna alcuna,
Si potea dir, che quefta era Ermellina.
La moglie del Danefe era quell' una,
Che fola le poteva ftar vicina.
Era una Dama fatta in buona luna,
Che fi piccava d'effer indovina,
Sincera, perfpicace, e di coraggio,
Atta a dar un configlio molto faggio.

19

Sentendo il mormorio de' fuffurroni,
E lo fparlar contro Marfifa amica,
Aveva detto a parecchi Bricconi,
E della carità gente nimica.
Poi per andare a far le ammonizioni,
Si fece portar via n' una lettica,
E le ftimate fece con le mani
Giunta a Marfifa, e diffe: Ho degli arcani.

Ca-

Digitized by Google

20

Cara figliuola mia, tutto il paese
Discorre, che Terigi t'ha piantata.
Ma poco stimo il fatto del Marchese,
Più mi trafigge l'altra intemerata;
Che mille lingue serpentine accese
T'hanno assai malmenata, e screditata.
Si fanno sopra te discorsi orrendi,
Come se fosti qualche... tu m'intendi.

21

Queste imprudenze, questi nascondigli,
Il voler a tuo modo senza freno,
Le lettere amorose, i tuoi puntigli
Per certi Filinor sono un veleno;
E desti a sospettar sino a' conigli,
E a dir ch'è il tuon, dove appare il baleno.
Io ti difendo, ma una lingua sola
Non può frenar d'un popolo la gola.

22

Rispose allor Marfisa: A modo mio
La vorrò sempre; non son più ragazza.
Perchè ho mente, e intelletto, e spirto, e brio,
Dal volgo ignaro son creduta pazza;
Ma, se innocente sono appresso Dio,
Non bado a' pregiudizj della piazza.
Terigi, i maldicenti, e le lor voci
Io tengo, dove soffiansi le noci.

Digitized by Google

23

L'Ermellina ſoggiunſe: Adagio un poco,
Cara ſorella, non vi riſcaldate.
Con queſto furor voſtro, e troppo foco,
Credendo farvi onor, vi rovinate.
Gesù, Giuſeppe, e la Madonna invoco,
E vi farò veder, che v'ingannate,
E che il voſtro cervello ha un po' di vizio,
Credendo il mondo ſempre in pregiudizio.

24

Sonvi tre leggi, e la Divina è prima,
La ſeconda è del Re, che ci corregge,
Forma il popol la terza in ogni clima;
Benchè non paja, ella è pur troppo legge.
L'ubbidir la divina, e farne ſtima,
Fa dopo morte Dio pel Ciel ci elegge;
Chi la ſeconda offende, non fa bene,
Perchè ha morte, prigione, ed altre pene.

25

Gli offenſor della prima al pentimento
Trovan miſericordia, ed han perdono.
Il Re pietoſo, ed anche oro, ed argento
Fa cambiar la ſeconda nel ſuo trono.
Se il Popol giudicato ha il portamento
Di donna, d'uomo, o l'ingegno non buono,
Perdio, s'è ſanto, ed ha cervel divino,
E' un ladro, un traditore, un Truffaldino.

Le

Digitized by Google

26.

Le colpe innanzi a Dio non sono oscure.
Il Re co' suoi processi le fa chiare.
Il mondo guarda, e fa sue conjetture;
Dritte, o torte che sien, vuol giudicare.
E, verbigrazia, tu non vuoi misure
Nel viver, nel parlar, nel praticare;
Nel cor potresti anch'esser santa Rosa,
T' ha giudicata il mondo un'altra cosa.

27.

E se viver pur dei del mondo in mezzo
Con buona fama, e con riputazione,
S' ei col giudizio t' ha posta nel lezzo,
E sei del mondo in trista opinione;
Dell' innocenza attenderai da sezzo
Premio nel Ciel, ma non fra le persone;
Nè t' appagar di qualche riverenza
D'adulazione, o di concupiscenza.

28

Molto ben sa la legge nel suo core,
La maritata, che le pose il mondo.
La sa la vedovella per suo onore,
E la fanciulla la conosce a fondo;
Ma la foja, il capriccio, ed il furore,
La vanità mena la mazza a tondo;
E maritate, vedove, e donzelle
Spezzan le leggi, e fabbrican novelle.

Un

Digitized by Google

29

Un costume novel detto è l' abuso.
Gli scrittoracci pieni di lussuria
Co' lor riflessi ajutano il mal' uso,
Perchè godon veder le donne in furia;
E i giovanastri lor dicon sul muso,
Ch' è sciocco pregiudizio il far penuria.
Ma il mondo in pieno a chi non ha cervello,
Credi Marfisa, dietro fa un libello.

30

Scommetterei, sorella, che, se sposa
T' esibisci al Guascon, ch' è il tuo piacere,
La tua gioja, il tuo core, la tua rosa,
E che speri, che t' ami, di sapere,
Ei rivolge il discorso ad altra cosa,
Facendo il sordo, o Albanese messere,
Che, quanto più vizioso è l' uomo, e franco,
Men vuol Marfise per ispose al fianco.

31

Credi alfin, che la donna in suo contegno,
Che dello stato suo la legge osserva,
Laudata vien dal degno, e dall' indegno,
E general riputazion conserva.
Questo scior matrimonj a un picciol segno,
E del proprio capriccio farsi serva,
Il cambiar Filinori a fantasia,
E il cagionar duelli, è una pazzia.

Dall'

Digitized by Google

32

Dall' Ermellina in fuori, la bizzarra
Un tal discorso non avria sofferto.
In sulla lingua avea la scimitarra,
Pur disse cheta: Io non credea per certo,
Che mi veniste innanzi con le carra
Di riflession, ch' io dono al vostro merto.
Leggi, o non leggi, universale, o mondo,
Io nulla intendo, e nulla mi confondo.

33

Più libera di me ne' portamenti
E' la Duchessa Fulvia de' Migliori,
E la Reina Isotta fa portenti,
E la Marchesa Illaria co' Signori.
Allega delle matte più di venti
In tua difesa, alfin poco t' onori,
Disse Ermellina, ch' anche i disperati
Dicon: Non sarem soli in fra i dannati.

34

Orsù, tu dei lasciar cotesta vita,
E devi Filinoro abbandonare.
Ponti in contegno, ed a Terigi unita
Voglio vederti, e il filo ripigliare.
La giovinezza fugge, e, quando è gita,
Sai, che non suole addietro ritornare.
Ti ridurrai vecchiaccia ricusata,
Abborrita, ridicola, e muffata.

Scri-

Digitized by Google

35

Scrive Turpin, che a questa volta sola
Pianse Marfisa assai dirottamente.
Abbracciando Ermellina, la parola
Non potea scior pel singhiozzar frequente.
Pur disse alfine: Amica, la tua scola
Non voglio disprezzar; sarò prudente;
Ma dell' abbandonare il mio Guascone,
Io non ho cor per tal risoluzione.

36

Caro colui! Quegli occhi, i capei biondi,
Lo spirito elevato, l' eloquenza,
Que' sospir caldi, i sguardi moribondi,
La franchezza, l' affabile presenza,
Le erudizion, che vaglion mille mondi,
Quella non so qual nobile insolenza,
Quel sprezzar snello, e quella maggioranza
Fanno, che del cor mio non me n' avanza.

37

E' tiene un' alfabeto regolato
Co' nomi, e colle nascite a puntino
D' ogni Tenor, di qualunque Castrato,
E d' ogni Ballerina, e Ballerino,
E d' ogni Cantatrice sa il casato,
L' abilità, la vita, e il vagheggino;
In somma un Cavalier d' usanza nuova
Più pulito di lui non si ritrova.

Dio

38

Dio ti dica per me, se delle mode
Ei s'intende all'eccesso, e del buon gusto,
E delle acconciature, e delle code,
D'un'abito, d'un drappo, e d'un'imbusto;
Se in un Teatro sa chi merta lode,
Se d'un Poeta sa decider giusto.
Di Marco, e di Matteo nelle riforme
Scopre il bel, vede il buono, è a me conforme.

39

Ponlo con un Cattolico, è Cristiano,
Ponlo con un'eretico, ei s'adatta.
Con un Pagano e' par nato Pagano
Con un Giudeo Giudeo sembra di schiatta.
Accorda tutto, è universale, e piano,
E veramente sa, come si tratta;
Coltiva tutti, con ognuno è amabile,
E in fine è un'uom moderno, inarrivabile.

40

Io non posso, Ermellina; ti prometto,
Che sono indiavolata per colui.
Non lascerò giammai quel caro oggetto.
Mai più Ermellina d'uom sì cotta fui.
Se tu provassi il foco, c'ho nel petto
Per le bellezze, per i merti sui,
Tu piangeresti, e mi compatiresti,
E per compassion m'ajuteresti.

E quì

Digitized by Google

41

E quì Marfisa al collo d'Ermellina
Piangeva, e singhiozzava amaramente.
L' altra avea la corata tenerina,
E sapea ben, che amore era possente;
Donde commossa scorda la dottrina,
Comincia a lagrimar dirottamente,
E quando il singhiozzar le permettea:
Convien lasciar... convien lasciar... dicea.

42

Marfisa sempre va crescendo il pianto,
Dicendo: Io non lo posso, che son morta.
Intenerisce l'altra, che altrettanto
Apre a un ruscel di lagrime la porta.
Ma finalmente disse: Vedo quanto
Sei spolpata d'amore; ti conforta.
Io scopro, che a guarirti le parole
Son vane, e che un miracolo ci vuole.

43

E però del caffè, del cioccolate
Io vo' mandare a certe donne santa,
Acciò con le preghiere infervorate
Ti facciano scordar cotesto amante;
Ed io per tre Domeniche ordinate
Farò la Comunion santificante.
Tu alla sacra Famiglia fa orazione,
E t' uscirà dal cor questo Guascone.

Mar-

Digitized by Google

44

Marfisa alle sue massime rispose
Pazzi detti del secolo d'allora;
Che gli Ottimismi, e l'altre opre famose
Le avean mandato il cerebro in malora.
L'altra le mani agli orecchi si pose
Fuggendo, e credo, ch'ella fugga ancora,
Maledicendo l'ozio, gli scrittori,
Il costume novello, e i Filinori.

45

Quel di Guascogna intanto al torrione
Di là da Senna ogni dì passeggiava.
Con lungo spaventevole spadone,
Per far duello il Marchese aspettava.
Il Marchese alla Corte di Carlone
A veder, se l'incarco rinunziava,
Manda ogni giorno, e pur lo trova saldo,
E lascia, che passeggi nel suo caldo.

46

Poi di soperchiator gli dà la taccia,
E lo predica vile, e prepotente.
I Paladini con scoperta faccia
Condannan Filinoro apertamente.
A poco a poco fuggon la sua traccia;
Dove son, non lo voglion per niente,
Come un codardo, un messo, un contadino,
Non l'accettano più nel lor casino.

Per

Digitized by Google

47

Per sua maggior sventura il Conte Gano,
Suo direttore, a novant' anni giunto,
Per il catarro è a letto, dalla mano
Del medico sfidato, al duro punto,
Nè se gli può parlar, perchè il Piovano,
Che con l' estrema unzion già l' aveva unto,
E gli accomanda l' anima, dicea,
Che andarlo a disturbar non si potea.

48

Berta piangente, e mezza in sfinimento
Dicea, che certo ella gli andava dietro;
Che si sentia nel cor presentimento;
Che non potea soffrire il caso tetro;
E poi chiede al Piovan, se testamento
Faceva il Conte Gano, e di qual metro,
Soggiugnendo: Piovano, io sono certa,
Che gli ricorderete la sua Berta.

49

Il Piovan rispondea: State pur cheta,
Ch' egli ha disposto con somma prudenza.
Un' anima di Dio, nè più discreta
Non ho trovata in altra mia assistenza.
Gran confession da dottor, da profeta!
Gran sottile, illibata coscienza!
Ma già sapete in quanta divozione
Faceva ogni otto dì la comunione.

Ga-

Digitized by Google

50

Gano il ſuo teſtamento avea rogato,
E iſtituita una manſioneria
Perpetua nel Piovan, che aveva a lato,
E in quello, che in pro tempore ſaria.
Per ogni meſſa ordinava un ducato;
E inoltre un funeral commeſſo avia
Di quarant' otto torcie di gran peſo,
Incerto pel Piovan di zelo acceſo.

51

Trecento preti aveva anche ordinati,
E a ciaſchedun di tre libbre un torchietto,
Duemila ſacrifizj celebrati
Lo ſteſſo dì, ch' entrava in cataletto.
Infiniti legati a preti, a frati.
Della diſpoſizione il reſto ommetto;
Che baſta il dir del teſtamento quanto
Vi fa veder, che Gano è morto ſanto.

52

Il Maganzeſe mille tradimenti
Aveva fatti, e uſate ſodomie;
Mandate in chiaſſo, e in preda a' malviventi
Le ſtuprate Donzelle, e per le vie,
Ed infamati avea mille innocenti,
E fatti uſurpi, e truffe, e ruberie,
Nè verbo ſi leggea nel teſtamento
Di rifar danni, o di riſarcimento.

Q Lo

Digitized by Google

53

Lo volle morto Dio di novant' anni
Sul letto, ed affogato dal catarro;
Ed i sacri Leviti in grand' affanni
La santità di lui misero in carro.
Deh, lettor mio, non creder, ch' io t' inganni;
Turpin lo scrisse, io quel, ch' ei scrive, narro,
Che al seppellir di Gano un cieco nato
Guarì, perchè il suo corpo avea toccato.

54

Sappiam, che Dio per sua misericordia
Talora a' tristi lunga età concede,
Perchè con lui si mettano in concordia
Un giorno, o l' altro, e questo abbiam per fede.
Ma lo star con Gesù sempre in discordia,
Testando alfin, come di Gan si vede,
Prete Turpin può ben scriver miracoli,
Non porrei Gano mai su' Tabernacoli.

55

Morto Gano, il Guascon divenne, come
Un' uom storpiato, a cui la gruccia è tolta.
Ognuno a modo suo gli cambia nome,
E in ridicol lo mette, e non l' ascolta.
Un fulmine gli venne in sulle chiome,
Ch' ogni fortuna sua gli ebbe sepolta,
Perchè una legge nuova è fuori uscita,
Che i duelli bandia, pena la vita.

Con-

Digitized by Google

56

Contra la legge egli era sfidatore.
Fu rilasciato l'ordin di pigliarlo.
S'avvide il furbo; e di Parigi fuore
Fuggì, nè si potè più ritrovarlo;
E fu bandito, come traditore,
Con taglia a chi potesse ghermigliarlo.
Marfisa, come il bando udì gridare,
Voleva alla Città foco appiccare.

57

Se mai le lingue a screditar la Dama
S'erano per lo innanzi affaticate,
In cento doppj al bando ognun l'infama;
Narra le storie vere, e le sognate.
L'infelice Rugger per la sua fama
Don Guottibuoffi chiama a se, l'Abbate.
Il prete ha stabilito poco innante
Una risoluzion con Bradamante.

58

E disse: per tor via peggior vergogna,
Che potria far Marfisa al nome vostro;
Ch'io so, ch'ella è disposta, e ch'ella agogna
Fuggir di notte dietro al suo bel mostro;
Far istanza a Turpino vi bisogna,
Che a ficcarla v'ajuti in qualche chiostro?
Dalla man Vescovile ivi serrata
Crepi di rabbia giovane, o invecchiata.

Digitized by Google

59

Piacque il consiglio al buon Ruggero, e tosto
Andossi all' Arcivescovo Turpino,
E le preghiere, e il desiderio esposto,
Turpin rispose: Caro Paladino,
Io veggo a gran cimento tu m' hai posto;
Conosco di Marfisa il cervellino,
E temo esporre a troppo grave rischio
Le Monachette con quel bavilischio.

60

Era Turpino un vecchierel scarnato,
Con naso grande, adunco, e pavonazzo,
Ciglia avea grosse, e collo sperticato,
Come un Sipio African d' un tristo arazzo.
Piccoli ha gli occhi, il mento in su voltato;
Nel ragionar faceva un gran rombazzo,
Che voce grossa aveva, ed i polmoni
Robusti ancora a spinger paroloni.

61

Non avea grande acume, tuttavia
Era gran parlatore, era zelante.
Avea di scriver sempre fantasia,
Ed ha gran fogli, e calamaj davante,
Con poca lingua, e poca ortografia
Scrivea la Storia di Carlo Regnante,
La qual fu poscia per tant' anni tema
A' gran Poeti, or è del mio Poema.

Se-

Digitized by Google

62

Seguendo con Ruggero il ſuo diſcorſo,
Con voce groſſa, e da gran zelo acceſo,
Diſſe: Rugger, tu mi chiedi un ſoccorſo,
Che infinite perſone hanno preteſo,
Nè ſo, come il coſtume ſia traſcorſo
Ad una corruzion di tanto peſo.
Omai fratel, nè padre di famiglia
Alla Suora comanda, od alla figlia.

63

Inſin che in freſca età ne' Monaſterj.
Si mettan le figliuole, o le ſorelle,
A queſto condiſcendo volentieri,
So, che l'han care anche le monacelle;
Ma che voi Conti, Duchi, e Cavalieri,
Diſperati per mille taccherelle,
Vogliate, ch'io le chiuda di trent'anni,
Perdio, convien per forza, ch'io m'affanni.

64

O triſto eſempio certo, o poca teſta
Inauditi diſordini cagiona.
Un figlio giuoca, quell'altro s'impeſta,
L'altro proſtituiſce ſua perſona.
De' Padri un ſi percuote, un ſi tempeſta,
Nè in caſa poſſon far correzion buona,
Ma ſturban contro a' figli diſſoluti
La maeſtà del Re, perchè gli ajuti.

Digitized by Google

65.

Per le fanciulle matte ogni momento
Si chiede asilo a' Vescovi nel Chiostro.
Dove avete il cervello, e il pensamento,
Che non possiate comandar sul vostro?
Ma la vera ragion, per quel, ch' io sento,
Della rivoluzion del secol nostro,
E' il costume novel, l'ozio, gli amori,
E la vita epicuria, e gli scrittori.

66.

I capi di famiglia, e i Padri omai
Non possono por freno a' figli loro,
Perchè difetti han sulle chiappe assai,
E divenuto è vil castrone il toro.
Chi ha la coscienza lorda, guai,
Poco poi vale a fare il Boccadoro
Sopra le Mogli, e sopra le figliuole.
Ognun si ride, e poi fa ciò, che vuole.

67.

E passa il vizio per ereditade
Di Madre in Figlia, e di Padre in Figliuolo.
In vero io veggio cose per le strade,
Ch' io tiro salti, come un cavriolo,
Perchè a' miei giorni erano cose rade,
Ne' più rimoti nascondigli solo;
E vorrei divenire e cieco, e sordo,
Quando i nostri bei tempi mi ricordo.

Ben

Digitized by Google

68

Ben ſai, Rugger, che ſtorico ſon' io
Do' fatti del Re Carlo, e de' Campioni.
Quand' io confronto i fatti vecchi, e il mio
Scriver novel, mi triemano gli arnioni.
L'imbroglio, nel qual ſono, lo ſa Dio,
Nel porre a libro le novelle azioni.
Il luſſo, l'ozio, ed il coſtume triſto
Forman caſi ridicoli per Criſto.

69

Son ridotto a notar: Nel tal milleſimo
Le Donne ſi tagliar corti i capelli.
Del tal la moda non volle il medeſimo;
Lunghetti, e pengiglianti volle quelli;
Nel tal fatti in tigone ſul batteſimo;
Nel tale co' bonè, poi co' cappelli;
E i merli ſi cambiaro in milionetti,
E furo a moſtra i tettajuol de' petti.

70

Re Carlo fece una feſta da ballo,
Il Duca Aſtolfo ebbe il più bel veſtito;
Il miglior danzatore ſenza fallo
Fu il Marcheſe Olivieri a quell' invito.
Del tal anno correva il color giallo,
E del tale il cileſtro fu gradito.
Il guernire a gallon divenne gramo;
Fu moda lo ſcarlatto col ricamo.

71

Sessantadue Paladini il tal'anno
Abbandonar delle servite il fianco;
Parte per gelosia, chi per inganno,
E chi perchè il borsel gli venne manco.
Mille famiglie l'altro ebbero il danno
Pel lusso, e pel puntare, e pel far banco,
Pel far de' stocchi, e prendere ad usura
Di fallire, e ridursi alla verdura.

72

Più oltre non vo' dir della materia,
Ch'oggi forma la storia del Re nostro;
Dico sol, ch'è ridotta una miseria,
Ch'io mi vergogno a consumar l'inchiostro.
Ma sopra tutto la faccenda seria,
Cambiati Paladini, è il fatto vostro,
E che in casa pel figlio, e per la figlia,
E per la suora non abbiate briglia.

73

Era Turpino rigonfiato, e avria
Quattr'ore ancora seguitato a dire.
Era stanco Ruggero, e disse: Via,
O tu mi vuoi, o non vuoi favorire.
Non so, come ti venga bizzarria
Di rimprocciare il nostro poco ardire,
L'obbligo, che conviene, e che ci tocca.
Ricuciti una spanna della bocca.

Che

Digitized by Google

74

Che non raffreni tu molti pretacci,
Che son sotto la tua giurisdizione,
Sfrenati, puttanier, peccatoracci,
Che insidian le moglier delle persone,
Zerbini, ignoranton? che non gli spacci
Con la censura, e con la sospensione?
Che Gesù Cristo è omai giunto alle mani
Di peggior genti degli Ebrei marrani.

75

Se Turpino avea il naso pavonazzo,
A questa volta se gli fece nero.
Comincia i piedi a batter sullo spazzo,
E a gridar forte: O corpo di San Piero!
Oh io so bene assai, se non impazzo
Per le parole, che tu dì, Ruggero.
Che non fec' io per porre i Preti a freno
Con duemila decreti, o poco meno!

76

Minacce, sospension che vaglion mai
In questo nostro secolo meschino?
Don Berto dice: Grida, se tu sai,
Ch' io sto in casa d' Astolfo Paladino.
Don Martin dice: Io bado bene assai;
Son mignon di Bajona d' Angelino.
L' altro di Berlinghieri è creatura,
E delle correzion non ha paura.

Gli

Digitized by Google

77

Gli sospendo a divinis, o la Messa.
Dicon, che loro era cosa molesta;
O spinto dal furor d' una Contessa
Vien qualche Duca a rompermi la testa;
E venti, e trenta, e cento, ed una pressa;
Mi strapazzano alfin con gran tempesta.
Convien, che il prete la sua messa dica,
S'io non vo' morir martire all'antica.

78

E tu sai ben, Rugger, che in casa tieni
Don Guottibuoffi, Prete alla moderna,
E vita contro me vuoi pur che meni,
Che serva Dama, e vada alla taverna;
Nè ti vergogni, e improverar mi vieni!
Or ti castiga la bontà superna.
Volea più dir Turpin, ma quel di Risa
Replica, che l'ajuti per Marfisa.

79

E finalmente Turpin di buon core
L'ordine diede, che Marfisa fosse
Accettata in Convento a certe Suore,
E per farlo eseguir Rugger si mosse;
Sapea ben, ch'eseguito con amore
Non saria, donde un gelo avea per l'osse.
Come in questo la Dama fosse colta,
Ho stabilito dirlo un'altra volta.

Fine del Canto Ottavo.

Digitized by Google

CANTO NONO

ARGOMENTO.

Di Prete Guattibuoffi un stratagema
Caccia Marfisa in Monastero; e in questo
Tra le Monache, e quella, che non trema,
Nasce un combattimento poco onesto.
A Terigi il decoro, e l' util scema;
Gli vien promesso un piato assai molesto;
Diconsi alcune cose de' scrittori,
Poi del Guascon, ch' è di Parigi fuori.

I

Io non saprei ben dir da che nascesse
La ragion de' rimproveri in que' tempi,
E perchè l' Ecclesiastico dicesse
Con fondamento a que' del secol empi,
E perchè il secolare anch' egli avesse
Ragion di taccia a' direttor de' Tempj.
Non avea torto il Vescovo Turpino,
E non l' aveva Rugger Paladino:

Man-

Digitized by Google

2

Mancava la pietà ne' secolari,
In conseguenza l' util della Chiesa.
I Preti, bisognosi di danari,
Si davano alle truffe alla distesa,
E a mille azioni indegne de' collari,
Perch' ogni dì necessaria è la spesa.
Ne' secolar lo scandol s' aumentava,
E il pio tributo ognor si scarseggiava.

3

Donde cresceva sempre maggiormente
Ne' Religiosi l' arte, e la magagna.
Il secol diveniva miscredente,
E sempre più volgeva le calcagna.
Così il disordin reciprocamente
Era omai divenuto una montagna.
Avea ragion Turpino alla questione,
E Rugger Paladino avea ragione.

4

Mi converria saper fino ab inizio,
Chi fosse primo, il secolare, o il prete,
A dar cagione al mal, cadendo in vizio,
Per dar sentenza; e so, che m' intendete.
Ma io non voglio far cotesto uffizio
Di veder chi fu il primo nella rete,
Perocch' ella saria parte odiosa.
Orsù, non farò mai cotesta cosa.

Rug-

Digitized by Google

5

Rugger, Don Guottibuoffi, e Bradamante
Sopra tre scranne in una cameretta
Consiglian, come quella stravagante
Si potesse cacciar nella celletta,
Perchè il farla pigliar da un' arrogante,
Da tre, da quattro, e farla annodar stretta,
E portarla in Convento, non va bene,
Che sarebbe una scena delle scene.

6

Dicea Rugger: Io mi sento che scoppio.
Che direm, Guottibuoffi, e che faremo?
Bradamante dicea: Diamle a ber oppio,
E addormentata via la porteremo.
Dicea Don Guottibuoffi: Ho un pensier doppio;
Lasciate, ch' io il maturi, e parleremo.
Tutto ha rimedio, fuor che il collo in pezzi.
Bradamante l' ajuta co' suoi vezzi.

7

Nota, Lettor, che l' ordine Turpino
A Fiordiligi in scritto aveva dato,
D' accettar la Marfisa al suo destino,
Pur che Rugger la Porta abbia pagato.
Fiordiligi moglier d' un Paladino
Fu un tempo, ma Gradasso l' ha ammazzato
In Lipadusa a tradimento, ad arte,
Detto, come si legge, Brandimarte.

Mor-

Digitized by Google

8

Morto il Consorte, questa Vedovella
Avea fondato un certo Monastero,
E aveva pianto per tre giorni in cella,
La tonaca vestendo, e scotto nero,
Col voto di lasciar la vita in quella.
Dopo tre giorni ebbe un'altro pensiero,
Ma non fu poi rimedio a cambiar vita;
Donde viveva Monaca pentita.

9

E perch'ell'era fresca, e parlatora,
Mille visite aveva ogni momento.
Grandi aderenze ha per Parigi, e fuora,
Per utile, ed onor del suo Convento.
Scrivea de' vigliettin quaranta all'ora,
Protegge il concorrente, e il mal contento;
Raro era quel raggiro entro a Parigi
Ignoto all'Abadessa Fiordiligi.

10

Che quasi in tutto ella metteva mano.
Certi avoltoj Pretini espiatori
Tenea de' casi, e qualche altro cristiano
Pratico de' secreti de' Signori;
E comandava, come un capitano,
Quando voleva cariche, o favori;
E, quando un'uom voleva rovinato,
Ei fuggia per non essere impiccato.

Don

11

Don Guottibuoffi avea pensato molto;
E disse alfin: Fiordiligi, Abadessa,
Potrebbe il tordo aver nel laccio colto,
Senza tanti romori, e tanta pressa,
Se a scrivere un viglietto avesse tolto,
Con certa menzognetta dentro messa,
Cioè, ch'ell'ha novelle del Guascone
Da darle occulte, ed in confessione.

12

E che Marfisa nel convento aspetta
Secretamente, e in somma gelosia.
Data in nascosto questa polizzetta
A Marfisa, son certo, ella va via;
Quand' ella è dentro poi, si chiude in fretta
L'uscio del chiostro con gran leggiadria.
Così senza romori, e forza al caso
Il topo è nella trappola rimaso.

13

Difficile è il ridur, come vedete,
Fiordiligi alle cose, che ho pensate;
Ma sono amico assai d'un certo Prete,
Il quale è confidente d'un' Abate;
Questo comanda a un venditor di sete,
E questo a una Puttana, e questa a un Frate,
Il Frate poi della Badessa è tutto,
Donde farem maturo questo frutto.

Di

Digitized by Google

14

Di fatto il Cappellan dal Prete è gito,
Il Prete coll' Abate fece motto,
L' Abate col Mercante ha ſtabilito,
Che ſi metteſſe la Puttana ſotto,
E quella induſſe il Frate al ſuo partito;
E' ver, che ci fu in mezzo anche un borſotto,
Ma non ſi ſa, ſe queſto andaſſe in mano
Alla Puttana, al Frate, o al Cappellano.

15

Baſta, che Fiordiligi fe' tenere
Alla bizzarra il vigliettin, che ho detto.
Marfiſa n' ebbe un lago di piacere;
Da' piè le corſe il ſangue all' intelletto;
E non aſpetta altro meſſo, o corriere,
Che del Guaſcon ragionava il viglietto,
E le dicea: Venite toſto, e ſola,
Ch' io v' ho a dir molto grata una parola.

16

Era il meriggio, era di Maggio il meſe,
Il foglio a pranzo invitava la Dama.
Sappi, Letter, ſe tu non ſe' Franceſe,
Che a Parigi non s' uſa quella trama
Di proibir, come in altro paeſe,
D' andar nel chioſtro a viſitar chi s' ama.
In qualche giorno queſto vien permeſſo.
Correa quel giorno libero l' ingreſſo.

Met.

Digitized by Google

17

Mette il zendal Marfiſa in ſulla teſta
Facendo bao bao col ſuo ventaglio;
Giugne al Convento, e la campana preſta
Tira, e gran picchj fe' dare al battaglio.
La portinaja Suor Maria Modeſta
Correva al bucherello in gran travaglio,
Ch' una ſeconda ſcoſſa sì villana
Potea gittare in pezzi la campana.

18

Vide Marfiſa, e preſto apre la porta,
Che avea precetto della Superiora,
Poi chiude l' uſcio, e le fa innanzi ſcorta,
E la conduce, come traditora.
Marfiſa va, che il diavol ne la porta;
Di ſaper del Guaſcon non vede l' ora;
Ben cinque porte dietro le ſon chiuſe,
Nè cerca lo 'mperchè, nè chiede ſcuſe.

19

Così la quaglia maſchio dal quaglieri,
E dalla quaglia femmina diſpoſta,
Seguendo il canto, cieca volentieri
Entra ſotto del bucine a ſua poſta,
Neſſuno al ſuo viaggio andò leggeri,
Quanto Marfiſa, che al laccio s' accoſta;
La mente fitta aveva nel Guaſcone
Entrando ſotto al bucine in prigione.

Digitized by Google

20

In una ſtanza la Badeſſa ſtava
Con parecchie Sorelle intornovia.
Marfiſa la baciava, e ſalutava,
E baſſo le diceva: andiamo via.
Fiordiligi in ſul grave ſi rizzava,
E diſſe forte: ſappi, figlia mia,
Io deggio dirti queſta coſa ſola,
Che fuor di qua non eſce chi non vola.

21

Le ſono intorno l'altre Monacelle,
Dicendole, che aveſſe pazienza,
E s'inchinaſſe al Cielo, ed alle Stelle,
Che l'avean ſentenziata in penitenza.
Marfiſa guarda queſte, e guarda quelle:
Che penitenza, diſſe, che ſentenza?
E non potea raſſettar nella mente,
Che le avveniſſe il caſo impertinente.

22

Poi volta alla Badeſſa riſcaldata:
Io venni per ſaper di quell'amica,
Diſſe; per quella lettera mandata,
Che voi ſapete, ſenza ch'io vel dica.
Riſpoſe la Badeſſa ſuſſiegata:
Quello io vi ſcriſſi per ſcanſar fatica,
Ma brievemente la ſtoria ſincera,
Marfiſa è, che voi ſiete prigioniera.

Neſ-

Digitized by Google

23

Neſſun può col cervello immaginare
Biſcia, ſerpente, tigre, o lioneſſa,
Che alla bizzarra poſſa ſomigliare,
All' ultimo parlar della Badeſſa.
Perdio, pelate, cominciò a gridare,
Ch' io ſarò a pezzi, a ſpicchi, a quarti meſſa;
Se foſte mille, non avrò paura,
Non mi terrete dentro a queſte mura.

24

E cominciava a correre alla porta.
La Badeſſa gridava: Suore, all' erta.
Le Suore l' una l' altra ſi conforta;
Corron, perchè la porta non ſia aperta.
Spingon Marfiſa a terra; ella è riſorta,
E co' punzon le Monache diſerta,
Lacera bende, e ſcinge, e ſtrappa tonache.
Non ſo ſpiegar le ſtrida delle Monache.

25

Son corſe le Converſe di cucina,
E quelle, che nell' orto ſtan zappando.
Col paſtorale, come una gallina,
Sta la Badeſſa altera crocidando.
La vecchiarella Vicaria, meſchina,
Con una ſua reliquia ſta ſegnando,
La Sacriſtana un cingol ha di Prete,
Grida lontan: Vi lego, o v' arrendete.

Digitized by Google

26

A Marfisa il zendale è gito a terra,
Tre Suore in quello sono incespicate.
Cadute alla bizzarra fanno guerra
Con graffi, e morsi alle gambe attaccate.
Marfisa un Cristo appeso al muro afferra,
E loro dà di gran crocifissate.
Ma s'accrescevan sempre le Milizie;
Son giunte la Maestra, e le Novizie.

27

E tredici fanciulle picciol ine,
Di quelle, che s'appellano Educande,
Vedendo le lor Zie nelle rovine,
Facean piangendo uno strillar ben grande,
Marfisa schiaffeggiando le vicine,
Promette alle lontane le vivande,
Ed era giunta alla seconda porta;
La Badessa di stizza è mezza morta.

28

E grida: su, pigliatela, da parte
Del Padre del nostr'ordine Agostino.
Maledetti i comandi, che comparte
Quel rantacoso Vescovo Turpino.
Si difende Marfisa più, che Marte,
E già il terz'uscio avea quasi vicino,
Ma la rabbia, e il calor della contesa
Fe', che un'effetto isterico l'ha presa.

Ca-

29

Caduta per gli effetti matricali
Comincia a fare il ſolito lavoro
Di ſtringer denti, e ſcorcj corporali,
E d' altre coſe contro al ſuo decoro.
Le Suore erano avvezze a queſti mali;
Speſſo cadeva in quelli una di loro.
Ringraziando di ciò Dio benedetto,
Portarono la Dama in ſur un letto.

30

Tre ore a trattenerla ebbon faccenda,
Perchè le poppe non ſi laceraſſe.
So dir, che tutte avean molle la benda
Di ſudor, ſpezialmente quelle graſſe.
Alfin riſcoſſa convien, che s' arrenda
Marfiſa, c' ha le membra troppo laſſe.
Le Monacelle ſtanche, ſtizzoſette
Intuonaron di molte predichette.

31

Vanno rimproverandole la vita,
Gli amori, e il mal coſtume, che ſeguia;
Dicendo, che dal ſecolo tradita
Era, perocchè il ſecolo tradia.
Marfiſa non può movere le dita,
Ma la lingua robuſta in bocca avia,
E poich' ebbe ſofferta alcuna coſa,
Si volſe, e diſſe irata, e furioſa.

Digitized by Google

32

Non mi seccate più, stolide, sciocche,
Con tali vostre scempie dicerie.
Altro ci vuol, che queste filastrocche,
A convincer di torto le par mie.
Se poteste parlar con quelle bocche,
Che avete in core, disperate arpie,
Del secol parlereste d'altra norma,
E della sua materia, e della forma.

33

So, che date nel cor maledizioni
Divote a chi vi chiuse a tutte l'ore,
E quando recitate le orazioni,
La peste a Dio chiedete al genitore;
E con gli amori, e con le tentazioni
Disperar spesso fate il confessore;
E quando una vi parla del marito,
Non vorreste il discorso mai finito.

34

Come la volpe le ciregie sprezza,
Che sono in cima troppo; e non le arriva,
Voi, che siete legate alla cavezza,
Sprezzate il secol, che di se vi priva.
Per invidia con voi nella sciocchezza
Tirar vorreste ogni donna, che viva,
E per ridurvi in copia senza fine,
Dove disperazion vi manda alfine.

Digitized by Google

35

Era quivi in disparte certa Suora,
Che al romore, alle cose, al para piglia,
Non s'era mai degnata d'uscir fuora,
Come chi saviamente si consiglia.
D'una bellezza è tal, che, se in un'ora
La descrivessi, farei maraviglia;
Bianca, ben fatta, giovine, d'un viso,
D'un'occhio, d'un guardar di Paradiso.

36

Se le scolpiva in faccia dell'interno
La contentezza, la quiete vera;
Al più cocente state, al peggior verno,
Godea quella forte alma primavera.
Conoscea veramente, che l'eterno
Bene desiderabile, e solo era.
Raccolta mai per Monaca richiesta
Non avea detto il ver, siccome a questa.

37

Al ragionar furente di Marfisa,
Bizzarro, ed empio, e scandaloso, e forte,
Disse all'altre sorelle in questa guisa,
E alla Badessa, ch'ha le luci torte:
Suore, scorgete omai, ch'ella è divisa
Dal pensar dritto; usciamo delle porte,
E lasciatela in pace, che i rimbrotti
Fan mal peggiore ne' cervei corrotti.

Digitized by Google

38

Queste parole, ch'ella ha dette, sono
De' libri suoi moderni, che l' han guasta;
Insegnamenti, che le han dati in dono
Gli spirti forti di novella pasta.
Ugualmente a' conventi è il secol buono,
Ma la rete oggi in quello è troppo vasta.
La rabbia, ch'ella or prova, e la vergogna,
Son frutti del suo secolo carogna.

39

Tutte dinanzi al Crocifisso nostro
Andiamo ad intuonare il miserere,
Perchè la sventurata questo Chiostro
Soffra con pace, e a noi la lasci avere.
Marfisa ha nero il cor più, che l'inchiostro;
La rabbia l'avea priva del vedere.
Le Monachette dietro a quella santa
Andaro a salmeggiar, dove si canta.

40

Questa giovine bella, e raro esempio
Nel secolo d'allora pestilente,
Più satirette addosso di qualch'empio
Aveva, e biasmi, se Turpin non mente.
Diceasi, ch'ella aveva un cervel scempio,
La macchina insensata interamente,
Che, non sentendo stimol di natura,
Nulla valea la sua santa bravura.

Una

Digitized by Google

41

Una postilla in certo testo a penna
Trovo, che di Parigi ella non era,
Ma da Vinegia giunta in sulla Senna,
E volontaria fatta prigioniera.
La storia d'essa un'altra cosa accenna,
Cioè, che con pretesti una gran schiera
D'Abatin, per vederla, ogni momento
Crollava la Campana del Convento.

42

E questo degli Abati sarà vero,
Ma ch'ella fosse Veneziana nata,
Non posso rassettarlo nel pensiero,
Poich'ella avea la macchina insensata.
In quel clima non nasce di leggero
Scempj cervelli, o carne raffreddata;
Donde penso, o Turpino il falso scriva,
O ella non fu Veneta, o fu viva.

43

Per ripigliare il filo della storia,
Non è da dimandar, se i Parigini
San di Marfisa il caso alla memoria,
O se lo narran per i botteghini;
Ma perchè, quando s'è suonato a gloria,
Cambiasi il suon ne'vespri, e Mattutini,
Comincia a far compassion Marfisa,
E fannosi discorsi d'altra guisa.

Sul

Digitized by Google

44

Sul Marchese Terigi a poco a poco
Tutte le lingue volsero il furore.
Che gran soggetto da far tanto foco,
Diceasi, pel decoro, e per l'onore!
Si sa, che l'Avol suo faceva il cuoco,
Suo Padre di Martan fu servitore,
E ch' egli fu d'Orlando lo scudiere,
E non è uscito ancor di gabelliere.

45

Finalmente Marfisa era una Dama,
Che cominciava a far la sua famiglia.
Amori, o non amor, fama, o non fama;
Che gran soggetto! che gran maraviglia!
Gran novità, la moglie, che cento ama,
Fuor che il marito, da inarcar le ciglia!
Terigi la fenice esser dovea;
Ch' una Consorte tutta sua volea.

46

Come l'olio, facevano i parlari,
Che sopra d'un mantello sia caduto;
S'egli è una stilla, non istà poi guari,
Che si dilata, e una spanna è cresciuto.
Con tutti i suoi poderi, e i suoi danari
Odioso è Terigi divenuto;
Dall'odio nasce la persecuzione;
Se dice il credo, non ha più ragione.

La

Digitized by Google

47

La famiglia di Risa, e gli aderenti,
Quella di Chiaramonte, e di Mongrana,
Che aveano innumerabili parenti,
Suonan sopra al Marchese una campana,
Che lo faceva digrignar i denti,
Arrabbiar, dormir poco, e aver mattana;
E sopra tutti gridava Rinaldo:
Io vo' ridotto al verde quel ribaldo.

48

E co' suoi contrabandi a Montalbano
Manda in rovina le gabelle sue;
Introduce ogni merce da lontano,
Tal che son rinvilite il sei per due.
Terigi se ne appella a Carlo Mano,
E finalmente rimaneva un bue,
Che nulla si faceva, e in conseguenza
L' util n' andava in somma decadenza.

49

Aggiungi, che quattordici villani
Con autentiche carte hanno provato,
Che discendean da' suoi Cugin Germani,
I quai comune aveano avuto stato
Col Padre suo, senza far con le mani,
O con la penna parte, od accordato,
E ch' ei non s' era emancipato mai,
Dond' essi avean delle pretese assai.

Quat-

Digitized by Google

50

Quattordici porzion nel patrimonio
Voleano di Terigi i villanzoni,
Ed hanno un' Avvocato, ch' è dimonio,
E molto ben contesta le ragioni.
Terigi s' accomanda a Sant' Antonio
Per assistenza, e carte, e testimonj;
Ed ogni volta ch' uno all' uscio picchia,
Teme una citazione, e si rannicchia.

51

Don Gualtier Cappellan lo confortava,
E dice: Io me ne intendo di litigj.
Insin ch' io vivo (e il petto si toccava)
Non temete Avvocati di Parigi.
Io penetro nel centro della fava,
So del merto, e dell' ordine i vestigi.
Lasciate, che gambettino i forensi;
Le vostre facoltà son ben castrensi.

52

In virga ferrea ci difenderemo,
Ma convien spesso tener buon consiglio,
Perch' ogni picciol passo, che faremo,
Causar può, s' egli è falso, del scompiglio.
Il Marchese dicea: Va ben; ma temo
Questo andar allo scrigno, caro figlio,
E questo far consulti ogni momento
Faccia, che alfin la lite sia di vento.

Pre-

53

Prete Gualtieri andava nelle furie,
Quando ſentiva queſta economia
Gridando: Eh ci vuol altro nelle curie,
Che idee meſchine, e che ſpilorceria.
E poi Terigi carica d' ingiurie,
Minaccial di laſciarlo, e d' andar via,
Dicendo: Trovate altri direttori,
Che ſperimenterete traditori.

54

Il Marcheſe, che al Foro era ignorante,
Avea nel Prete ogni ſpeme, ogni fede.
Gli avria baciato peggio, che le piante,
Quando, ch' ei voglia abbandonarlo, crede;
E gli dicea: Non eſſer sì arrogante.
Gesù Maria, Don Gualtier, già ſi vede,
Ch' io non ſo quel, che ſo, nè quel, che dico.
Pregato il Prete gli tornava amico.

55

Così traendo il ſangue al meſchinello,
Ragion non gli rendeva mai del ſpeſo,
Dicendo: Anzi n' aggiunſe il mio borſello,
Siccome un giorno il conto v' avrò reſo.
Terigi era per perdere il cervello;
Speſſo da ſe ragiona, e ſta ſoſpeſo.
I drappi gli eran larghi tuttiquanti,
Vuote aveva le guance, e pengiglianti.

Pel

Digitized by Google

56

Pel Matrimonio, ch'era andato a monte,
Il Gratta ſtampator delle Raccolte,
Chiedeva il prezzo, e ſudava la fronte
A lagnarſi col Prete molte volte.
Diceva il Prete: E' convien, che tu ſmonte,
Perchè le nozze ſono andate ſciolte.
Vendi i tuoi libri a peſo, o in ſu banchetti,
Vuoi tu, che noi turiam d' eſſi fiaſchetti?

57

Marco Poeta s'era conſumato
A far canzoni, e la dedicatoria,
E il regalo promeſſo gli è negato,
Donde pareva fuor della memoria.
Corpo di Bacco, giura in ogni lato,
Del primo mio Romanzo nella ſtoria
Vo' metter la perſona del Marcheſe
In viſta da far ridere il paeſe.

58

E Don Gualtier nel mio Romanzo voglio,
Che ſia preſo da birri in una piazza,
Poſto in berlina, al petto con un foglio,
Che dica: Stuprator d'una ragazza.
Che ad ogni modo ha riſcoſſo, e fa imbroglio,
Ed ha condotto un mio pari alla mazza.
Nel mio Romanzo la berlina è poco;
Vo' rallegrarmi a condannarlo al foco.

In

Digitized by Google

59

In questo tempo Marco aveva fatte
Per sbalordire gl' inesperti putti,
Alcune pistolone in versi, matte,
E le appellò: Filosofia per tutti,
Ripiene di sentenze molto stratte,
Che punto non recavano costrutti,
Perocch' elle diceano, e disdicevano
Senza sistema, e poco s' intendevano.

60

Hai tu veduto maschera a Venezia,
Vestita da Corrier con la scuriada
Di nerbo forte, a far quella facezia
D' un quarto d' ora lunga in sulla strada,
Che mena il braccio, e scoppia, e quell' inezia
Per quanto dura il popol tiene a bada,
E poi molto erudito il manda via,
Siccome Marco di filosofia?

61

Per non lasciar Matteo dimenticato,
Egli avea dato fuori un manifesto,
Che chiedea mezzo scudo anticipato
Per tomo, all' opre sue, che stampa presto.
E fien cinquant' un tomo, ognun fregiato
Di rami, e bella carta, e dà del resto:
Tutte le miscellanee poesie
Saran, dicea, con le Commedie mie.

Digitized by Google

62

E' vero, soggiugnea, che replicate
De' miei divini scritti l'edizioni,
Poco men, che il Bertoldo, sono state,
Siccome sanno i miei cari padroni;
Ma son poi tanto rare, e ricercate,
Che in bella carta, e buone correzioni,
E con figure in rame, indispensabili
Son per le biblioteche memorabili.

63

Un'altra parte il manifesto avia,
Che sembrava un'idea del Masgumieri; (a)
Cioè che a chi volesse piegieria
Far per dieci assoziati a' tomi interi,
Sarieno dati i tomi in cortesia
Per la benemerenza, e volontieri.
Il Masgumier così dispensa a macco
Sopra il balsamo greco il taccom[illegible]co.

64

Un' altro scrittorel di simil forma,
Il qual delle stagion facea Poemi,
Di cui Dodon avea riso proforma
De' suoi cattivi versi, e de' proemj;
Aveva detto, che non prende norma
Dai scritti di Dodon, nè da' sistemi;
Che non tersa scrittura, ne' bei detti,
Ma che vuol esser succo ne' libretti.

(a) *Il Masgumieri fu ciurmatore notissimo.*

65

Dodon rideva ſgangheratamente,
Che non ha frega d'eſſere imitato,
E gli diceva: Dimmi ſolamente,
Se a rider de' tuoi ſcritti ſia peccato.
Io trovo il tuo libretto un' accidente
Di triſti verſi, e rubacchiar piſciato,
E non ci vedo il ſucco, che tu narri.
Laſcia, che rida, e le maſcelle sbarri.

66

L'ironico ricordo, che mi dai,
Ch' io logri inchioſtro in util delle genti,
L'ho poſto in uſo prima, come ſai,
Buffoneggiando i libri puzzolenti.
Il criticarti non l'ho fatto mai;
In ciò pianti carote agl'innocenti,
Ma dico, che le tue ſtagioni in canti
Forman l'anno peggior di tuttiquanti.

67

Tu dì, che vuoi di fatti, e non parole
Sieno i tuoi libri; in queſto ſarai ſolo.
Dunque un tuo libro battezzar ſi vuole
Di fabbro una Bottega, o legnajuolo.
Deh canta Autunni, e Tempi, e Luna, e Sole,
E crediti a tua poſta un' uſignuolo
Dedica, imprimi, a tuo modo ti regola;
Ma tu mi par ſtizzita una pettegola.

Digitized by Google

68

Gl' impostori scrittor d'allora in caldo
Appiccorno question co' buon scrittori.
Sino a quel giorno avea detto ribaldo
Marco a Matteo, che s'eran traditori:
Ma, come vidon non istar più saldo
Chi sa distinguer ben dal sterco i fiori,
Furono amici allor Marco, e Matteo,
E i partigian cantarono il Tedeo.

69

Scrivea Marco in que' tempi la Gazzetta;
Il pubblico avvertì dell' alleanza
Con uno stil da corno, e da trombetta,
Come se il caso fosse d' importanza.
Diceva: Io sono Augusto, a chi l' ha letta,
Matteo di Marc' Antonio ha simiglianza,
Chi non ci loda è un vil Lepido indegno,
E proverà ben presto il nostro sdegno.

70

Se rideva Dodon, Dio ve lo dica,
Di queste matte forme, e braverie,
E va dicendo alla sua schiera amica:
Quest' alleanza, care anime mie,
Ci toglie occasione di fatica
A provar, che i lor scritti son follie.
Il popolo diviso in due fazioni
Dava riputazione a' bighelloni.

Pe-

Digitized by Google

71

Perocchè riscaldato, e in gran puntiglio
Chi Marco, e chi Matteo per sostenere,
Vivo tenea il discorso, e lo scompiglio,
Ed aperto il borsello per vedere,
E per poter gridar: Mi maraviglio;
Marco a Matteo può baciare il brachiere,
O ver Matteo lo può baciare a Marco,
Facendo chi il Caton, chi l'Aristarco.

72

Or che tra loro è fatta convenzione,
E di vivere amici han stabilito,
Il popol non farà più contenzione,
E sarà a poco a poco intiepidito;
Poi ridurrassi a dugento persone,
A cento, indi a cinquanta il lor partito.
Lasciamo, che s'adoperi natura,
Che finalmente il ver non ha paura.

73

Dodone incominciava a lusingarsi,
Che i scrittoracci avesser decadenza;
Ma il mal, che aveano fatto, a ripurgarsi
Non bastava una quarta discendenza.
Or del Guascon bisogna ricordarsi,
Ch'era fuggito, e in bando per sentenza,
E va maledicendo il suo duello,
Ond'io ripiglio traccia dietro a quello.

Digitized by Google

74

Quel dì, che fu ordinata la cattura,
E ch' ei la ſeppe (e n' andava a teſta)
Tanta fretta gli miſe la paura,
Che ſmemorato in man preſe una ceſta,
Come colui, che non ha più miſura,
E fuggì di Parigi in man con queſta,
Fece due leghe di cammino a piede,
E ancora della ceſta non s' avvede.

75

Raſſicurato alquanto finalmente,
S' avvide, e diſſe preſto: Ho fatto male.
Io potéa ben provedermi altramente;
Perdio che reco un degno capitale!
Cento zecchini avea per accidente,
Avanzo d' una paga menſuale,
E bel veſtito, e ricco farſettino;
Getta la ceſta, e ſegue il ſuo cammino.

76

Le fole, che inventava per la via
Per alloggiare a macco da' villani,
Perocchè de' Signor paura avia,
Se non ſi vede in paeſi lontani,
Io non le potrei dire in vita mia.
Racconta circoſtanze, e caſi ſtrani,
Tanto che da' più agiati, oltre a' mangiari,
Per accreſcer la borſa ebbe danari.

Un

Digitized by Google

77

Un dì, ch'era vicino a uſcir del Regno,
Ma in brama di tre giorni di riposo,
Da certi Frati l'ebbe con ingegno;
Tenne dell'empio il fatto, e del vezzoso;
Ma perch'io sono giunto a certo segno,
Che può l'ascoltator far curioso,
La storia all'altro canto vi sia nota
Del piantare a que'Frati la carota.

Fine del Canto Nono.

Digitized by Google

CANTO DECIMO

ARGOMENTO.

Con una burla, a macco, il Guascon empio
Vive da certi Frati. Dal Convento
Fuggon Marfisa, e Ipalca, coll' esempio
D' una Filosofessa a lor talento.
Ruggero a Malagigi, per far scempio,
Chiede, ove sia la supra; ma già spento
E' di Mago il mestiere. I Paladini
Dietro a Marfisa van fuor de' confini.

I

Uomo non v'è più vil d'un malfattore,
Ch'abbia la coscienza maculata,
E benchè mostri gran core, e furore,
Egli ha sempre paura in sen celata.
Sin ch'ei può soprassare, egli è il terrore,
Ma, quando alcun la faccia gli ha voltata,
La coda, ch'era tesa, va tra gambe,
E non è più delle persone strambe.

A chi

Digitized by Google

2

A chi de' far co' trifti, in coscienza
Non saprei ricordar filosofia,
Perchè mostrando flemma, e indifferenza,
La battezzan color poltroneria;
E tanto cresce arroganza, e insolenza,
Che van dannati per la cortesia,
Donde un randello a tempo veramente
Avanza ogni Filosofo eccellente.

3

Di questi peccatori il gran flagello,
Ed il ribrezzo, e la disperazione,
Esser sogliono i birri col Bargello.
Quando girar gli vedono un cantone,
Par loro avere in sul capo il mantello,
Hanno la mente in gran confusione,
E, come Filinor, con una cesta
Fuggirien, che non hanno più la testa.

4

Giunto il Guascone un giorno a una callaja,
Vide poco da lunge un Romitoro,
Non di graticci, o canne, o d'altra baja,
Come scrivean gli antichi di pel foro;
Ma come, verbigrazia, quel di Praja, (*a*)
Con giardin sotto, e terre di lavoro,
Dove i Romiti in pingue santimonia
Vivean, come Turpin ci testimonia.

(*a*) *Ricco Monastero di Monaci Cassinensi nel Territorio Padovano.*

Digitized by Google

5

Messer l' Abate in quel colto diserto
Aveva fama d'essere un'uom santo.
Santo, o non santo ei fosse, questo è certo,
Che non avea mai posa tanto, o quanto;
Perocchè ricorreano al suo gran merto
Spesso infermi, ed inferme in doglia, e in pianto
Spiritate, gelose, e disperate
A farsi benedir da quell' Abate.

6

L'empio Guascon pensò, come potesse
Viver parecchi giorni a bertolotto.
Come alla paperina, e ben si stesse,
Entro a quel Romitorio era già dotto.
Parecchie erbette, ch'eran quivi spesse,
Con fior giallastri va cogliendo il ghiotto,
E fregandole al viso, ed alle mani,
Divenne, come un'uom di que' mal sani.

7

Pareva impolminato, e stanco, e fiacco.
A suo bellagio al Romitorio arranca,
Laddove giunto, ansando, come un bracco,
Si metteva a seder sopra un panca,
Dicendo ad un Romito: Oh Dio, son stracco,
Io sento il respirar proprio mi manca;
Da Parigi quì vengo a piè per voto
L'Abate santo a ritrovar divoto.

Io

Digitized by Google

8

Io sono un Cavalier de' principali,
E vi prego a chiamar l'Abate vostro.
Il Romitello mise tosto l'ali,
Narrando questa cosa per il chiostro.
Lasciar molti Romiti i breviali
Pel forestier splendente d'oro, e d'ostro.
Se vi ricorda, al suo fuggire, ho detto,
Che avea ricco vestito, e bel farsetto.

9

Venne l'Abate in mezzo a venti frati,
Vide il Guascone colle guance gialle,
Che tenea gli occhi travolti, e incantati,
E una gota sur una delle spalle.
I Romiti dicean: Fra gli ammalati,
Che giunti sono in quest'erema valle,
Noi non vedemmo un'uom di peggior cera.
Egli è peccato un sì bel giovin pera.

10

L'Abate chiese a Filinor, chi fosse,
E da sua povertà che desiasse.
Filinoro un pochetto si riscosse,
E parve a ragionar che si sforzasse.
Padre, diss'egli, divozion mi mosse,
Perchè l'altre speranze omai son casse.
Io sono unico figlio d'un Signore,
Che in me piange sua stirpe, che si more.

Son

Digitized by Google

11

Son di Parigi, e quattr' anni saranno,
Che m' ha assalito una febbretta lenta.
I medici hanno fatto ciò, che sanno;
A questa malattia n' ebbi ben trenta.
Emetici, e purganti provati hanno;
Parea talor la febbre fosse spenta,
Ma in capo un mese l' ugna pavonazza,
Ecco il ribrezzo, e la febbretta in piazza.

12

Chi dicea, mesenterica ella sia,
Chi del fegato figlia, o tabe interna.
Il mio ventre era fatto spezieria,
E d' acque amare, e dolci una cisterna.
Si dice, che la febbre è andata via,
Ma m' è rimasta inappetenza eterna;
Io sudo, io tremo, io svengo, intirizzisco
Del cibo all' apparir, sì l' abborrisco.

13

Con sforzi, e nausea, ed avversione orrenda,
Qualche brodo succiai con tuorli d' uova.
Lo stomaco non vuol pranzo, o merenda,
O brodi, o panatelle; nulla giova.
Tosto una convulsion par che mi prenda,
Ristoro nello stomaco non cova,
Vomito tutto, insino a sangue vivo,
Pe' crudi sforzi, e resto semivivo.

Sei

Digitized by Google

14

Sei mesi son, che portentosamente
Per qualche stilla d' acqua sono in vita.
I Dottor non mi fanno più niente,
E dicon sol, per me ch' ella è fornita.
Sentendo a dir per fama dalla gente,
La vostra santità, Padre, infinita,
A piedi, e senza servi, in divozione
Ricorsi a voi per la benedizione.

15

Non so, come per via non sono morto
In questo lungo mio pellegrinaggio.
Ben cento volte caddi a collo torto,
Poi sursi ancor, facendomi coraggio.
Ma finalmente sono giunto in porto,
E mi par di sentir qualche messaggio,
Che dica: A segno dell' Abate pio
L' inappetenza tua n' andrà condio.

16

S' io risano, prometto in questo chiostro
Far aggiunte di fabbriche, e un' Altare.
Disse l' Abate: Voglia il Signor nostro,
Che il segno in nome suo possa giovare.
Direte, figlio, basso un paternostro,
Fede ci vuol, le grucce per lasciare.
Recata al Frate fu la stola tosto;
L' empio Guascone in ginocchion s' è posto.

Co-

Digitized by Google

17

Comincia i crocioni, e le parole
L' Abate pio, che gli occhi ſtralunava.
L' indegno di veder luce di ſole
Con le ſue nocca il petto ſi picchiava.
Finì l' uffizio, quando finir ſuole.
L' Abate all' amalato dimandava,
Com' egli ſteſſe, e come ſi ſentiſſe.
L' empio teneva in lui le luci fiſſe.

18

Dicendo: Padre Abate, a dirvi il vero,
Nello ſtomaco ſento un pizzicore,
Che, manicando un bocconcello, ſpero
Sì facilmente nol trarrei più fuore.
Preſto, diſſe l' Abate a frate Piero,
Ch' era ivi cuoco, e ſi faceva onore,
Reca qualche ſoſtanza al Cavaliere.
Frate Piero va via, come un levriere.

19

E reca una mineſtra in un piattello.
Filinor la trangugia in un baleno.
Sentite moto a tramandare a quello?
Dice l' Abate, di pietà ripieno.
Riſpoſe Filinor: mi ſento ſnello,
E fame ancora; e ſi toccava il ſeno.
Dice l' Abate al cuoco: Hai qualche piatto?
E' c'è un Cappon, riſpoſe, tanto fatto.

Re-

Digitized by Google

20

Reca il cappon. Filinor lo mangiava,
Come un morsel, che non si torce un pelo,
L' Abate, i Frati, il cuoco, ognun gridava:
Miracolo, miracolo del Cielo.
A bocca piena il Guascon replicava:
Ajuta Dio chi crede nel vangelo;
Questo è un miracol di natura fuora;
Abate santo, ho della fame ancora.

21

Frate Piero, correndo, una pernice
Reca in un tondo: Filinor la succia.
Miracolo, miracolo ognun dice.
L' empio Guascon, col carcame si cruccia;
E chiede bere, e il Cielo benedice;
Il Cantiniere alla sua cella smuccia,
E spilla un vin da far andare un morto;
Nè certo Filinor gli fece torto.

22

Non si può dir de' Frati l' allegrezza
Per il miracol nato ad evidenza.
Quel sacconaccio di scelleratezza
Tutto asseconda con somma avvertenza;
E quando mostra d' essere in tristezza,
E di sentirsi ancora inappetenza.
Donde rinnova il Frate i crocioni,
Pel guasto universal de' suoi capponi.

Quin-

Digitized by Google

23

Quindici giorni è stato il traditore
Da que' Romiti, e sempre ha miglior cera,
Perchè, lavando il viso, quel giallore,
Ad arte fatto, alfin sparito s'era.
Certo dicea, giugnendo al Genitore,
Vo' spidirvi un miracolo di cera,
E vo' aggiungere un'ala al Romitoro,
Ed un'Altar da spendere un tesoro.

24

Ogni dì con l'Abate disegnando
Va una fabbrica nuova nel sabbione,
E va crescendo idee di quando in quando,
Io vo' l'Altar, dicea, di paragone.
L'Abate rispondeva: Io non comando,
Seguite pur la vostra ispirazione,
E la cucina ogni giorno créscea,
Sicchè del fabbricar cresce l'idea.

25

Da molti testimon giurati il caso
Fecion deporre i Frati, onde n'andasse
Girando a stampa dall'orto all'occaso
Acciò al Convento la pietà abbondasse.
Un testimon non era persuaso,
Ma pur convenne alfine ch'ei giurasse,
Perchè il Prior zelante al Sant'Uffizio
Gli minacciava accuse, e precipizio.

Quì

Digitized by Google

26

Quì riſtorato dal pellegrinaggio,
E ben diſpoſto, e in gamba, il traffurello
Cominciava a diſpor di far viaggio,
Perchè temeva ſempre del Bargello.
L'Abbate vuol, che pel cammin ſelvaggio
Dieci villani armati abbia con ello;
Diſſe il Guaſcone: Un laico mi darete,
E qualche cavallaccio, ſe l'avete.

27

Io non vo' certamente altri compagni.
Dio m'ha condotto, Dio mi riconduca.
L'Abate aveva un ſuo deſtier de' magni,
Che ſaria ſtato un bel preſente a un Duca.
Non era tempo a penſare a' ſparagni.
Bardato fe che il bel Corſier s'adduca.
Mille baci il Guaſcone appicca ai Frati.
Sale a caval con gli occhi imbambolati.

28

L'Abate i crocioni rinnovella;
Dicendo: Andate in nome del Signore.
Riſpoſe Filinoro: Ho il corpo in ſella,
Ma nelle voſtre man rimane il core.
Un laico un ſuo ronzin con la bardella
Raſſetta, inſin che gli altri fan l'amore.
Filinor ſprona, e a lanci via n'andava;
Il laico d'un trotton lo ſeguitava.

La-

Digitized by Google

29

Lasciamgli andar, che poi li troveremo.
Io so, che nel pensier Marfisa avrete,
E come giunta ell'era al caso estremo
Nel Monastero, vi ricorderete.
Parve per qualche dì d'un cervel scemo,
Guardava il cibo, e dicea: Non ho sete.
Guardava il vino, e dicea: Non ho fame,
Donde ridean le Monacelle Dame.

30

Ma la calamità raffinamento
D'indomiti cervelli anch'esser suole.
La bizzarra tra se pensava drento,
Che il gridare, e il far forza erano fole.
Io fingerò, diceva, cambiamento,
E nausea per il mondo, con parole;
Ben verrà il giorno della mia vendetta.
Il savio tempo, e luogo, e punto aspetta.

31

Comincia santimonia a poco a poco,
E lasciarsi trovare alla sprovvista,
Con un breviario in man, piena di foco,
Rivolta verso il cielo con la vista.
Le semplicette Monache a quel giuoco,
L'una all'altra dicea: La s'è ravvista.
Grazie all'immagin di Gesù bambino,
E al Padre fondator nostro Agostino.

Mar-

Digitized by Google

32

Marfisa scherza con le Monacelle,
E mangia, e beve, e non è più ritrosa,
E alla Badessa un giorno in mezzo a quelle
Diceva, in faccia tutta vergognosa:
Vi prego, madre, le mie maccatelle
Dimenticate, e siatemi pietosa.
Vorrei, che il mondo tutto si scordasse,
E che di me nessun più ragionasse.

33

So ben, che il caso de' parervi strano,
Che Marfisa sì tosto sia cambiata;
Ma che non può di Dio Signor la mano?
Io mi sento del mondo stomacata.
Per grazia certo, e poter sovrumano
Non odio più il fratel, nè la cognata,
E non vo' più saper del secol nulla.
Mi sembra esser uscita oggi di culla.

34

Non le dà la Badessa molta fede,
Pur la conforta, e loda, e fa buon viso.
Dell'altre Monachette ognuna crede,
E lievan occhi, e mani al Paradiso.
Marfisa a dir l'uffizio ognor si vede,
E un giorno fu trovata all'improvviso
Con un flagello, mezzo ignuda, ardente,
Che si battea le spalle leggermente.

Digitized by Google

35

Non v' è più alcun, che per ſanta non l' abbia.
Al parlatorio andava qualche volta,
Ed affogando nel polmon la rabbia,
Ragiona a Bradamante, e umil l' aſcolta.
Pur ruminando, come uſcir di gabbia
Poteſſe, andava, e in ſe ſta ben raccolta;
Ma le porte eran chiuſe in diligenza,
Perocchè la Badeſſa avea temenza.

36

Ipalca, Damigella, andava ſpeſſo
A viſitarla, e Marfiſa con quella
Diceva: Ipalca, a te tutto confeſſo,
Sappi, ch' io ſono un ſatanaſſo in cella.
Se tu non mi ſoccorri, un gran ſucceſſo
Udirai preſto, una ſtrana novella:
Son già determinata nel penſiero:
Perdio che appicco il foco al Monaſtero.

37

Ipalca riſpondea: Gesù, e Maria!
Non fate queſto per l' amor di Dio,
E poichè aveva pianto, ſuggeria
Qualche ripiego ſtolido, e ſtantio.
Correa pel Monaſtero una pazzia,
Che ſi tenean per moral lavorio
L' opre, e i Romanzi del Poeta Marco,
Ed ogni tavolin n' era già carco.

Mar-

Digitized by Google

38

Marfisa va leggendo que' volumi,
Ch'erano stati sempre suoi diletti,
E cerca ritrovar nei lor costumi
Una fuga, che in capo se le assetti.
La Bella Pellegrina le diè lumi
Circa al fuggir da' Chiostri benedetti,
La qual avea trovato una ragazza,
Che l'era uguale, e fe' bella la piazza.

39

Molt'altre fughe aveva ritrovate
In que' Romanzi di Marco Scrittore.
Donne, che s'eran da' balcon gettate
D'altezze, che a narrarle fan terrore.
Altre ne' fiumi, e ne' mari saltate,
Tutte salve per grazia del Signore.
Marfisa è assai bizzarra, ma destina
Fuggir, come *la Bella Pellegrina*.

40

Una ragazza simile di faccia,
Di voce, di capelli, di statura,
La Bella Pellegrina in cambio caccia
Di se in convento, e fugge con bravura.
Marfisa a Ipalca disse: Corri in traccia
Di qualche Donna della mia figura,
Con quel dal mondonuovo entri nel Chiostro:
Barratto vesti, e questo è il caso nostro,

Digitized by Google

41

Ipalca va, com'una disperata,
Cercando per la terra una Marfisa,
Per quanto guardi, non l'ha mai trovata,
Ell'erano perdio cose da risa.
La Pellegrina assai fu venturata
A trovar su due piè, così improvvisa,
Un'altra lei, per cambiar la persona,
Diceva Ipalca, e torna alla Padrona.

42

E disse: Un miglior Tomo leggerete,
Quel della Pellegrina nulla vale;
Non trovo un'altra voi, come volete:
L'ho ricercata insin nell'ospedale.
La Dama irata, disse: Voi morrete
Con quella vostra testa dozzinale.
Sempre difficoltà, sempre sventure:
Con voi son tutte scarse le misure.

43

Nella *Filosofessa Italiana*
Un'altro modo ho letto di fuggire.
Di nottetempo questa settimana
Potrete al muro del Giardin venire.
Una Scala portatile alla piana
Appoggerete, e dovrete salire:
Quando siete in sul mur, tirate suso
La scala, e a me la calerete giuso.

Sa-

Digitized by Google

44

Salirò anch'io ſul muro, e allor potremo
Ripor la ſcala al di fuor nuovamente,
E l'una dopo l'altra ſcenderemo:
Queſta è coſa da farſi agevolmente.
Uſcite poſcia ci traveſtiremo
Per non eſſer ſcoperte dalla gente,
E poi nell'alba all'aprir delle porte
Schizzerem fuor dalla Città alla ſorte.

45

Io voglio, come maſchio, eſſer veſtita,
Voi, come Donna, ſiate mia mogliera.
Diceva Ipalca: Triſta ella mia vita.
Per me farò da moglie volentiera.
Ed ebbono ogni coſa ſtabilita,
E di fuggire un ſabbato da ſera.
Dovea rubare Ipalca a Bradamante,
Per le biſogne, non ſo qual contante.

46

Sapea, dove la Moglie di Ruggero
Teneva piatta una ſua borſa d'oro.
Ipalca aveva un'occhio di ſparviero,
E brievemenne le ciuffò il teſoro.
E un ſabato di notte all'aer nero
Fu data eſecuzione a quel lavoro,
E la *Filoſofeſſa* fu imitata,
Sino a un peluzzo, alla fuga ordinata.

Digitized by Google

47

Marfisa si vestì da Cavaliere,
Come nelle Commedie fa Clarice.
Ipalca non lasciava di temere,
Ma fa la parte, e il Cielo benedice.
Un calesso era pronto a lor mestiere.
Apparve di Titon la meretrice.
S'apron le porte, e Marfisa, ed Ipalca
Son nel calesso, e il Postiglion cavalca.

48

La Dama era un bel giovine a vedello.
Ipalca certo è differente assai,
Quantunque avesse un leggiadro cappello
Col pennacchino, e abbigliamenti gai.
Un membro non avea, che fosse bello.
Usava del belletto sempremai,
Ma caricato, e senza alcun ingegno,
Donde movea più, che lussuria, sdegno.

49

Verso la Spagna presero il cammino,
Queste due, finta sposa, e finto sposo.
Lasciamle andar; diremo il lor destino.
A Parigi fu il caso strepitoso.
Le Monache, suonato il mattutino,
Levato il sol, lasciarono il riposo,
E sospettaron di Marfisa ingrata,
Veggendo la sua cella spalancata.

Co-

Digitized by Google

50

Cominciano a cercarla in ogni loco,
Ed a chiamar con religiosa voce.
Una dicea: Sant' Agostino invoco,
L' altra un si quęris dice, e fa la croce.
Il cicaleccio cresce a poco a poco,
Ognuna per accrescerlo si cuoce,
E finalmente tutte difilate
Le nuove alla Badessa hanno recate.

51

La Badessa in furor scrive a Turpino:
La Vicaria a due Frati narra il caso:
La Sacristana il narra a un' Abatino:
Vuotano l'altre alla castalda il vaso:
Una scrive all'amica, una al vicino:
In un momento a ognun la cosa è al naso,
Turpino alla Badessa manda a dire,
Che si deva il silenzio custodire.

52

Perchè non vuol, che scandal si dilati.
L' Abadessa alle Suore dà il precetto.
Le Suore a capo basso, occhi serrati,
Tutte dicean: Silenzio vi prometto.
Turpino intanto un Prete de' fidati
Manda a Rugger col caso in un viglietto,
E lo consiglia a fare a Carlo istanza
Di spedir genti, e dà buona speranza.

Digitized by Google

53

Al capitar del Prete, la famiglia
Del buon Ruggero è già tutta in rivolta.
Bradamante gridava: Para, piglia,
Che la sua borsa d'oro è stata tolta.
Ruggero è fuor di se per meraviglia,
Nè sa di borsa, e ognun guarda, ed ascolta.
Non si dovea saper, che la sua sposa
Tenesse borsa di soppiatto ascosa.

54

Bradamante era fuor de' sentimenti,
E strilla, e i servi vuol morti, e le fanti,
E disse della borsa fuor de' denti;
Tanto di borsa, grida a tuttiquanti.
Ipalca manca dagli alloggiamenti,
Adunque Ipalca ha involati i contanti.
Si cerchi Ipalca, Bradamante grida,
Se le strappi la borsa, e poi s' uccida.

55

Il Prete col viglietto del Prelato
Rugger fece morir quasi d' affanno,
Sopra un Soffà disteso s' è gettato,
Dicendo: Io vivo per maggior mio danno.
Bradamante, che il vede addolorato,
Chiede, se della borsa a parlar stanno.
Che borsa? che non borsa? dalla Cella,
Disse Rugger, fuggita è mia sorella.

Fug-

Digitized by Google

56

Fuggita s'è Marfisa, Ipalca manca,
La borsa è andata, Bradamante strilla,
Si batte il viso, e poi l'una, e l'altr' anca;
Grida a Rugger, che si debba seguilla.
Disse Rugger: Quando sarete stanca,
Terminerete di suonar la squilla:
La mia sciagura abbastanza mi pare,
Senza far la contrada sollevare.

57

Ruggero se ne andava a Carlo Mano;
Rimase la consorte disperata,
Che piangendo in baritono, e in soprano
Ha intorno la famiglia radunata.
La tien Don Guottibuoffi per la mano,
E promette gran cose all'impazzata;
Talor minaccia i cagnolin parecchi
Che al pianto urlando intruonano gli orecchi.

58

Ruggero a Carlo Magno la sventura
Narra, e soccorso al suo caso dimanda.
In traccia di Parigi entro le mura
L'Imperatore di Marfisa manda;
Ma gli è sì rimbambito di natura,
Che fuor, che il letto, e un'ottima vivanda,
Nulla conosce, e a Rugger dimandava
Chi fosse, dieci volte, e replicava.

Maf-

59

Massimamente morto il Maganzese
Ganellon traditore, il suo mignone,
Carlo è col capo fuori del paese,
E risponde al contrario alle persone.
Venne la nuova, che nessun Francese
Sa di Marfisa, donde il Re Carlone
Disse a Rugger con viso sonnolento:
Ben guarda, ella sarà nel suo convento.

60

Rugger perdè la pazienza un tratto;
Volta la schiena, e borbottando parte.
Perdio, dicea, l'Imperatore è matto:
Chiama Dodone, e Orlando da una parte;
Anche il Danese consigliava il fatto,
E si concluse, che gettasse l'arte
Malgigi, per saper dalla magia,
Dove Marfisa con Ipalca sia.

61

E tuttiquattro a Malagigi uniti
Sen vanno tosto per sapere il vero.
Gli aveva il Mago attentamente uditi,
Con ciglia brusche, e con viso severo.
Stava Malgigi assai mal di vestiti,
La barba ha lunga, e non pel suo mestiero,
Ma perchè non aveva veramente
Da pagare il barbier sì facilmente.

Per

Digitized by Google

62

Per dirvi, come fosse Malagigi,
Guercia avea guardatura, e faccia nera.
Benchè avesse i capelli mezzi grigi,
Gli teneva in coltura con la cera:
La polver confondea da' neri a' bigi.
La sua camicia candida non era,
Ma tuttavia teneva i manichini
Grossi, antichi, giallastri, e picciolini.

63

Le calze ha cenerognole di stame,
Che aveano sparse alcune cicatrici,
Guarite, or colla seta verderame,
Or colla rossa, da' buchi nimici.
Piangean le scarpe dolorose, e grame,
Che aveano avuti assai pietosi ufficj.
Malgigi delle volte più d'un pajo
Lor dedicato aveva il calamajo.

64

Le brache ha di sovatto violetto,
Perchè cercava brache consistenti.
Sopra al ginocchio è corto il coscialetto,
E per l'untume sono rilucenti.
Guardava il Mago or lo spazzo, or il tetto
Al ragionar de' Paladin parenti,
I quai chiedean, che l'arte sua traesse,
E dove sia Marfisa lor dicesse.

Poi-

Digitized by Google

65

Poich' ebbon detto, il Mago si fe' chino;
Prima di dir, volea soffiarsi il naso.
Avea sì rotto, e lordo il moccichino,
Che di tenerlo in vista non v'è caso.
Mise là testa sotto al tavolino,
(Vecchio scrittojo in tre gambe rimaso)
E poich' ebbe la tromba ben suonata,
Questa risposta a' Paladini ha data.

66

Stupisco, che voi siate sì ignoranti,
E che giunto all' orecchie non vi sia,
Che usciti son de' libri nuovi alquanti,
I quali han disertata la Magia.
Non vi sono più streghe, o Negromanti,
Un' impostura è oggi l' arte mia.
I moderni scrittor spregiudicati
I Negromanti al sole hanno mandati.

67

L' anel dell' arte non è un diamante,
Non v'è nessun, che più gli presti fede,
Pentacoli, sigil, son tuttequante
Cose, alle quali il Diavol più non cede.
Teschi, capelli, cere, biscie, e piante
Non trarrien di sott' acqua due lamprede.
Gli antichi libri miei ben posso aprire,
Il Diavol non si move per venire.

I mo-

Digitized by Google

68

I moderni scrittor colla scienza
Il Popol, e i Dimonj hanno istruiti.
Il Popol non mi fa più riverenza,
Nè vengono i Dimon, bench' io gl' inviti.
Non so, se netta sia la coscienza
Di questi scrittor nuovi fuor usciti,
Che inutil l' arte magica hanno resa;
Ne so, se ben la cosa abbiano intesa.

69

Si credeva una volta facilmente
De' Diavoli, e de' Maghi il gran potere;
Che Farfarel venisse fra la gente
Per far ora piacere, or dispiacere.
Oggidì non si crede più niente,
Pe' Scrittor, c' han soppresso il mio mestiere.
Per ischerzo de' Diavol si decide,
Che non vengono al mondo, e poi si ride.

70

Pretendon trarre agli uomin l' ignoranza
Gli Scrittori novelli col lor fondo.
Ma questo por negli uomini costanza,
Circa a' spirti dannati nel profondo,
Fa a poco a poco credere, in sostanza,
Non sol che mai non venghino nel mondo,
Ma timor toglie, e sparge quel veleno
Di dubitar, se Diavoli vi sieno.

Im

Digitized by Google

71

In quanto a me, che la professione
Di Mago sia distrutta, e posta sotto,
Poco m'importa. Grazie a Salomone,
Ed a *Rutilio*, (*a*) in altro sono dotto;
Ed ho sempre concorso di persone,
Sapendo trar la cabala pel Lotto.
Servo mille persone del Paese
Con la mia (*b*) Fiorentina, e Bolognese.

72

Ho fatti guadagnar danari assai
Con le cabale mie, che fan miracoli.
Ognun mi fa regali sempremai.
Un giorno mi porran ne' tabernacoli.
I concorrenti non mancano mai,
C'hanno bisogno a interpretare oracoli;
Co' calcoli numerici gli appago,
Ed ho già fatti di tesori un lago.

73

Alle Mogli incagnate co' Mariti,
Che rimarranno vedove, indovino.
A' figli indebitati inferociti,
Predico il Padre a morte esser vicino.
Di giovinette, c'hanno i cor feriti,
E di serventi ho pien sempre il stanzino,
E di Mariti; e chi va, e chi torna,
Ed io indovino amori, ed odj, e corna.

(*a*) *Rutilio Benincasa.*
(*b*) *Cabale, che si vendono a' giuocatori del lotto.*

Digitized by Google

74

Per ſaper di Marfiſa, altro non poſſo,
Che la cabala trar, ſe pur v'aggrada;
Io v'avverto però, che non m'addoſſo
Netto riſponda, ove Marfiſa vada.
Lo dirà la mia cabala allo ingroſſo,
Ma voi dovete interpretar la ſtrada.
Se pel diritto l'interpreterete,
Le mani in ſu Marfiſa metterete.

75

Non può Dodon più rattener le riſa,
E diſſe: Poſa, poſa, Malagigi,
Riſparmia un'impoſtura di tal guiſa;
Che fai de' tuoi teſori, e de' luigi?
Cambia quella camicia lorda, intriſa,
Se puoi col Lotto guadagnar Parigi.
Che fai di quelle Calze, e quelle brache,
Che par ch'abbian ſu avute le lumache?

76

Riſpoſe Malagigi: Che ſtupori
Per queſte brache, e la camicia mia!
Io non bado a coltura, nè a teſori,
Che m'innamora ſol filoſofia.
Triſto a me, ſe badaſſi a frange, ad ori,
Ed all' attillatura, e leggiadria,
Queſto ſarebbe in me triſto preludio;
Addio Filoſofia, ſcienze, e ſtudio.

Rug-

Digitized by Google

77

Ruggero, Orlando, il Danese, e Dodone,
Quantunque non aveffer molta voglia,
Rifero tutti all' ultima efpreffione;
Malgigi anch' effo del ferio fi fpoglia,
E ride per far lor converfazione;
Poi diffe: Voi fcorgete ciò, ch' io voglia,
Se non credete a cabale,' mi date
Un ducato in preftanza, e ve n' andate.

78

Ognun de' Cavalier mezzo ducato
Gettò del Mago fopra al tavolino,
Poi lo lafciaro, e Orlando fmemorato
Giva dicendo: O fecolo mefchino!
Queft' uomo a' noftri dì sì riputato,
Che sbigottiva il popol Saracino,
Pe' nuovi libriccini s' è ridotto
A viver con la cabala del Lotto!

79

E brevemente per andare in traccia
Della bizzarra han pofto ordin tra loro.
Ognuno dalla ftalla il Caval caccia.
Orlando non avea più Brigliadoro.
Non è da dimandar, fe ciò gli fpiaccia.
Frontin non è più vivo. Alfin coftoro
De' lor vecchi deftrier tutti fon privi;
Forfe pe' cambiamenti non fon vivi.

Sin

Digitized by Google

80

Sin che per il Vangelo avea servito,
Vissuto era ogni antico corridore
Per sessant'anni, fiero ad ogn'invito,
Bajardo, e Vegliantin pien di furore,
Frontin, Rondello, e Rabicano ardito
Era, siccome narra ogni Scrittore,
Ma poi, cambiato il buon costume in vizio,
Que' Destrier eran morti a precipizio.

81

Non so, se ognun questo evidente segno
Tenesse a tristo augurio pel futuro,
Certo ne pianse Orlando, e con ingegno
Fe' predizioni, favellando al muro.
I quattro Paladin si danno pegno
La fede, d'ire al chiaro, ed all'oscuro,
E di trovar Marfisa, e di fermarla,
Di ricondurla, e fin di sculacciarla.

82

Rugger prese il cammin verso la Spagná.
Dodon verso Inghilterra il Caval sprona.
Orlando caccia il suo verso Alemagna.
Il Danese era assai vecchia persona,
E disse: Io cercherò questa campagna;
La lepre sta, dove non si ragiona:
Adunque spinse il suo caval di passo
Per que' villaggi, come andasse a spasso.

Digitized by Google

83

Bradamante a Rugger dalla finestra
Si raccomanda per l'amor di Dio;
E intorno la sua borsa l'ammaestra,
Gridando: Carmi mie, Consorte mio.
Rugger sprona il cavallo, che sbalestra
Sei peta della Dama al romorio.
Riser gli astanti: Bradamante alquanto
S'è vergognata, ed io finisco il canto.

Fine del Canto Decimo.

CAN-

Digitized by Google

CANTO UNDECIMO

ARGOMENTO.

Nel viaggio Marfifa in corruzione
(dopo una febbre effimera) ritrova
Le Ville, le Castella, e con ragione
Nelle Città di Provincia non cova.
Va nella Spagna, e scopre il suo Guascone
In una circostanza affatto nuova;
Vien da Rugger sorpresa alla Commedia;
L' accidente è passabil, se non tedia.

I

Quella disperazion di Bradamante,
Per cui più non sapea quel, che facesse,
Era una passion predominante,
Che fa solo la borsa in capo avesse.
Con disonor la Cognata è ambulante,
Par, che il dolor lo sposo le uccidesse,
Per tal fuga ognun mormora, è dolente;
Bradamante la borsa ha solo in mente.

Digitized by Google

2

Nè si trovava una persona ardita,
Che le facesse un po' di correzione,
E perch' era gran Dama, e riverita,
Si rispettava la sua passione.
Benedetto il Caval, che l' ha colpita
Con quelle peta all' uscir del portone,
Che fe' alle genti far quella risata,
E ritirar la Dama svergognata.

3

Marfisa, Ipalca, e il postiglion, che trotta,
Aveano fatta già la prima posta.
La Dama al Postiglion la testa ha rotta,
Che a chiederle la corsa le s' accosta.
Cambia la posta, e grida, che par cotta,
Che non vuol passo lento, non vuol sosta,
A ponte rotto, a buca, a sasso, a crollo
Vuol, che si corra, e se ne vada il collo.

4

Scrive Turpin, che non ci fu mai caso,
Che una corsa pagasse quella Dama.
Di questa verità son persuaso,
Perch' ella non dipende dalla fama.
Turpino fu scrittor, che avea buon naso,
E per prova del vero cita, e chiama
De' mastri Postiglion le note certe,
Dove son le partite ancor aperte.

A qual-

Digitized by Google

5

A qualche Postiglion data ha la mancia,
Se fu robusto, e buon bestemmiatore;
Del resto il chieder prezzo era una ciancia,
Che tirava percosse d'un gran core.
Ipalca, finta moglie, avea la guancia
Talor di carta, e di color peggiore,
E alle sciarre, a'cimenti, alle contese
Vanta un suo voto, che le avea difese.

6

Tra la rabbia, il furore, e i patimenti,
E l'amor pel Guascone, che conserva,
Sentì Marfisa un dì scuotersi i denti,
E volse il viso pallido alla serva,
Dicendo: Io sento ribrezzi, e accidenti,
E una debolezza, che mi snerva,
Mi duole il capo, ed ho la bocca amara.
Rispose Ipalca: Questa è febbre chiara.

7

Disse Marfisa: Io ti darò un susorno;
Altro non mi sai far, che triste augurie;
E grida al Postiglion, che suoni il corno,
Sferzi i cavalli, ed entra nelle furie;
E benchè porti una gran febbre intorno,
Non lascia le minacce, nè l'ingiurie,
Ma alfin la febbre d'una buona razza
Basta a frenare anche una Donna pazza.

Digitized by Google

8

E convenne far alto in un villaggio,
Perchè Marfisa più non si reggea.
Or quasi Ipalca ha smarrito il coraggio
Per il finto Marito, che gemea,
E dice: eccovi alfin quel dal formaggio.
Caro Gesù! fuggir non si dovea.
Marfisa è oppressa, ma l' ha minacciata
Con una guardatura spiritata.

9

Prendesi alloggio, ed all' uomo fanciulla
Venne un Dottor d' una trista figura.
Di villa egli è, ma il capo non gli frulla,
Ne sa quanto un Macope ad una cura,
Perchè l' arte sapea di non far nulla,
E di lasciar l' imbroglio alla natura.
Tocca il polso, l' orina vuol vedere,
E poi dice: Ha la febbre il Cavaliere.

10

Diman verrò, vederem, penseremo;
Non mangi, e beva generosamente.
Marfisa al suo partir diceva: fremo;
Costui è un' asin risolutamente.
Torna il Dottor, che par di cervel scemo,
Con un passo, ed un viso sonnolente,
Ritocca il polso, vuol l' orina, e guata,
Poi dice: questa febbre è declinata.

Fac-

Digitized by Google

II

Faccia bibite spesse, ed abbondanti,
Non mangi nulla, sorba qualche brodo.
Stiamo a veder diman, se il mal va avanti,
Se cresce, penserem la forma, e il modo.
I rimedj dell' arte sono tanti,
Gli userem tutti, se il mal terrà sodo;
A buon vederci; soffra, e stia in riguardo,
Poi se ne va sonniferoso, e tardo.

12

La Dama va in furor, dietro gli grida,
Lo chiama Dottorello, ed ignorante,
E perchè son di femmina le strida,
Stupefatto il Dottor volse il sembiante.
Guarda Ipalca nel viso, e par, che rida,
E disse: questo è un musico, e arrogante,
E poi senz' altro dir scende le scale.
Marfisa vuol scagliargli l' orinale.

13

Ipalca la pregava ad acchetarsi
Per tutti i Santi, e le Sante del Cielo.
Costui, dicea Marfisa, vuol spassarsi,
E del mio male non si cura un pelo,
Ma s' egli spera le paghe beccarsi,
Non ne beccherà una pel vangelo.
Tu sai la circostanza, e la premura:
Ei vuol tenermi un' anno alla sua cura.

Digitized by Google

14

Ma finalmente il terzo giorno arriva;
Si sente la bizzarra sollevata.
Giunto il Dottor al polso disse: viva;
Questa è stata un'effimera sforzata.
Dicea Marfisa: io son di febbre priva,
Ma voi non me l'avete discacciata.
Rispondeva il Dottor: Questo è di fatto
Ma poteva ammazzarvi, e non l'ho fatto

15

Sonvi alcune ragion chiare, e precise,
D'una tal verità, d'un'evidenza,
Che sono intese insin dalle Marfise,
E le disarma della prepotenza.
La Dama col Dottore alquanto rise,
E le fu liberale in diligenza,
Dicendo sempre: è ver ciò, che diceste,
Potevate ammazzarmi, e nol faceste.

16

La vostra umanità, la virtù vostra
E' rara molto nella medic' arte.
Grato a Marfisa il Medico si mostra;
E sonnolento la ringrazia, e parte.
Esce dal letto la bizzara nostra,
Chiede i vestiti, e le par d'esser Marte.
Ma nel rizzarsi in piè non si può dire
Quanto inabil trovossi al dipartire.

Le

Digitized by Google

17

Le trieman le ginocchia, il capo gira,
Convien fermarsi nel villaggio alquanto,
Sin che la Dama un pocolin respira;
E riacquista del vigore infranto.
Or quì veggo il Lettor meco s'adira
Per queste fievolezze, ch'io gli canto;
Doglie di capo, effimere, tremori,
Così non s'intrattengono i lettori.

18

Cari lettori, abbiate pazienza:
Io deggio esser fedele al mio Turpino.
Cotesta poca vostra sofferenza,
Questo vostro decider repentino,
Vi fa molto simili in coscienza
A' sudditi del figlio di Pipino,
Ch'eran dottori senza intender nulla
Col capo al giuoco, al sarto, a una fanciulla.

19

Quella fiacchezza, di cui fa memoria
Turpino, della Dama dopo il male,
Che scemò alquanto la furia, e la boria,
D'andare in posta tosto alla bestiale,
Non è inutile affatto per la storia,
Oltre all'esser la cosa naturale:
Fatto sta, che Turpino in quella villa
Ferma la Dama, e assai cose postilla.

Pri-

Digitized by Google

20

Prima ſopra a quel Medico antedetto
Va compilando alcune coſerelle.
Dice, che alla Città fu poveretto
Per la perſecuzion non delle ſtelle,
Ma degli altri Dottor, che avean concetto,
Ed il concetto è delle coſe belle,
Perchè ſia ben fondato, o ingiuſtamente,
A rovinar parecchi è ſufficiente,

21

Miſero quel, che il vitto aſpettar deve
Dalla riputazion fra gli abitanti,
Se d' eſſere impoſtor gli ſembra greve,
E non uccella ſciocchi, ed ignoranti;
E' ſi riduce in villa, e al verde in breve,
Perchè i competitor ſtan vigilanti
Co' lor dileggi, arcani, e paroloni.
Son di Turpin coteſte rifleſſioni.

22

Il qual ſegue a narrar, che in quel villaggio,
Sendo Marfiſa maſchio contraffatto,
Bizzarra, e di cervello poco ſaggio,
Volle prender ſollazzo qualche tratto,
E cominciò con lubrico linguaggio,
Come fa qualche fanciullaccio matto,
A tentar le ragazze foroſette,
E le trovò malizioſe, e ſcorrette.

Quell'

Digitized by Google

23

Quell' antica innocenza villereccia
Un tempo celebrata da' Poeti,
Non avea più nè seme, nè corteccia,
Il rossor, il pudor si stavan cheti;
Perocchè certi Paladini feccia,
O vogliam dir Filosofi discreti,
Che villeggiavan l'autunno, e la state,
Avean le villanelle addottrinate.

24

Il vizio ne' maggiori è una magagna,
Che ne' maggiori sol non stà rinchiusa,
Ma ne' minor si dilata, e accompagna,
E ognun adduce esempj, ed ha sua scusa.
Passa dalla Cittade alla Campagna,
E sin nelle caverne alla fin s'usa,
Però i vizj de' stolti Paladini
S'eran diffusi ancor nei contadini.

25

Il lusso di Parigi smisurato
Aveva fatti i Paladin fallire.
Volevan sostenersi in grado alzato
Con debiti, e con truffe da non dire.
Facean lo stesso i servi nel lor stato
Per imitare i grandi, e comparire,
E le villeggiature de' Signori
Avean fatti i Villani imitatori.

Non

26

Non correan più que' rozzi panni, e bigi,
Que' zoccoli all' antica, e i cappellacci.
Le forosette andavano a Parigi
Spesso a tor nastri, e scarpette, ed impacci,
Coralli, che costavano luigi,
Fior di seta, orecchin, ritagli, e stracci
E cappellin con fettucce, e frastaglie,
Per pararsi d'amore alle battaglie.

27

E come i Paladin davan l'esempio
Con gabbi, e scrocchi, estorsion, prepotenze,
E facean all' amor sino nel Tempio
Nel villeggiare, e mille scandescenze;
I villanzoni acquistavan dell' empio,
Rinvigorendo assai le coscienze.
Le villanelle stuzzicate a furia,
Rubavan biade per gale, e lussuria.

28

E sapeano scherzar coll' occhiolino,
E alle richieste altrui non ritrosire.
Aderiano ai sospir d'un Paladino,
Massime aggiunte ai sospir poche lire;
Perchè serviano a un nuovo gamurrino
Per farsi vagheggiare, e benedire,
Donde Marfisa da maschio vestita
La sua convalescenza ha divertita.

E sen-

Digitized by Google

29

E ſendo un giorno alla meſſa in Parrocchia,
Quando all' altar ſi volgeva il Piovano
A ſpiegare il Vangel, Marfiſa adocchia,
Che dalla Chieſa uſciva ogni villano:
Perdio che gracidar vuol la ranocchia,
Dicendo; ella mi ſecca il diretano;
E uſciti que' villan ſul cimitero,
Siedeano al Sol ſcherzando ſopra al Clero.

30

Odi tu, dicea l'un, coteſto Prete
A predicar, che non ſi de' rubare?
Se il quarteſe de' furti gli darete,
V' inſegnerà a rubar nel predicare.
L' altro dicea: Se ben l' aſcolterete,
Tutti i caſtighi, ch' ei fa minacciare,
Saran ſoſpeſi in Ciel, ſe noi gli diamo
Nelle borſe i quattrin, che addoſſo abbiamo.

31

Diceva un' altro: Notate voi bene,
Come fa grande il foco al Purgatorio?
Come per levar l' alme dalle pene
Chiede danar per lui dall' uditorio?
So, che cappon, c' hanno tante di ſchiene,
Purgan nel ſuo pajuol brobo in martorio,
E che un gran foco nella ſua cucina
Tormenta ariſte di vitella fina.

Com-

Digitized by Google

32

Comprendereste voi che voglia dire
Quel non rubar? diceva un villan scaltro.
V' aggiugni un, ciò, che tu non puoi ghermire,
E tosto intenderai, diceva un'altro.
Nasse tu parli meglio del diesire,
Gridavan tutti, senz'altro, senz'altro.
Quì i villanzon rideano alla distesa
Del lor Piovan, che predicava in Chiesa.

33

Marfisa con Ipalca uscita anch'ella
Stava ascoltando i villan risvegliati,
E poi diceva alla sua Damigella:
Benedetti i Scrittori illuminati.
Diffusa è sì la scienza novella,
Che son fino i villan spregiudicati,
Questi Pretacci, e Fratacci ghiottoni
Finito han di strippar co' lor sermoni.

34

Faceva Ipalca il grugno di bertuccia,
E rannicchiava il collo nelle spalle,
Co' detti di Marfisa si coruccia,
Di Giosafat rammemora la valle.
Un riso alla bizzarra fuori smuccia,
Dicendo: vatti appiatta nelle stalle.
Come concordi, beata Verdiana,
La santità col farmi la ruffiana?

Oh

Digitized by Google

35

Oh Maria del Rosario, rispondeva
Ipalca, io tutto so per un buon fine;
Allor Marfisa più forte rideva
Ischiamazzando, come le galline.
Ognun di que' villani rifletteva,
Che si godesse delle lor dottrine,
Dicendo: Quello è un Paladin, ch' approva,
Che noi sappiam, dove la lepre cova.

36

S'egli ha campagne, a fitto le torremo,
Quanto al rubar, veggiam, ch'egli è in accordo,
Alle guagnel lo rigoverneremo;
Ognun dal canto suo spennacchi il tordo.
La predica frattanto era all'estremo
Di quel Piovan, che predicava al sordo;
La turba in Chiesa ad ascoltar tornava
Quel rocchio della messa, che restava.

37

A questo passo Turpin moralista
Fa parecchi riflessi, ch' io vi taccio.
Forse la sua moral parrebbe trista
A un secol ripurgato per lo staccio.
De' Paladin l' esempio lo rattrista,
E vuol la correzion del popolaccio
Dipendente da quel; ma veramente
Turpino fu scrittor di poca mente.

Per-

Digitized by Google

38

Perchè volea, che la religione
Utile fosse anche dal tetto in giuso.
Quanto alle ruberie delle persone,
Sì corto fu, che le chiamava abuso;
E prese un granchio a chiamar corruzione
Alla coltura perspicace, e all' uso,
Dond' io d' epilogarvi non mi degno
I riflessi d' un' uom di poco ingegno.

39

Marfisa è in nerbo, e la posta ritoglie;
Corre, come un dimon, verso la Spagna
Con la sua imbellettata finta moglie,
Che col rosario in mano l' accompagna.
Turpin la briga a narrarci si toglie
Alcune coserelle, e pur si lagna,
Vedute da Marfisa, e scrive, e ciancia
Delle Città, e Castella della Francia.

40

Giugnendo la bizzarra in qualche Terra,
O vuoi Castello, o Città provinciale,
Metteva del Calesse il piede a terra,
E per gire a' caffè metteva l' ale.
In alcun luogo, se Turpin non erra,
Il caffè si bevea dallo Speciale.
Basta, di quelle adunanze Marfisa
Lasciò un' itinerario ben da risa.

Digitized by Google

41

In quel caffè venien certe figure
Da' Paladini antichi discendenti,
Abitanti in castei pien di fessure,
Puntellati i canton rotti, e pendenti,
Con le finestre metà di scritture,
Metà di vetri avanzati dai venti;
E con porte, che chiuse, non che a' sorci,
Non impedien l'ingresso a' cani, e a' porci.

42

Parte aveano gabban di salonicchio,
Certi spadon, certe scarpe infangate,
Da ciabattin rimesso qualche spicchio,
Certe calze da sprazzi indanajate:
Cappellini tignosi, e come un nicchio,
Cappellon con le alacce mal puntate,
E tuttavolta ognuno avea sua scusa,
Dicendo: oggi a Parigi questo s'usa.

43

Entravane un con faccia larga, e grassa,
Rossa pel vin, pel sole abbrustolita,
Con la parrucca, come una matassa
Di lin, non ripurgata, o ribollita,
Che per le guance penzolava bassa;
Con la coduzza dietro di tre dita;
Entrando a tutti facea riverenza,
E poi siedeva con magnificenza.

Digitized by Google

44

Un' altro con la faccia lunga, e nera
Ha le banduzze corte, e inanellato
Un parrucchin con gli aghi, e con la cera,
Con sevo, e gran farina impastricciato,
E nondimen con una sicumera
Nella bottega a seder era entrato,
Che mettea soggezione a tuttiquanti,
Perocch' era un di quei, che aveano i guanti.

45

Era quel parrucchino una letizia
Sul viso lungo, e ner sì corto e bianco,
E la bizzarra gli facea giustizia
Ridendo sì, che le scoppiava il fianco.
Quel gentiluom non entrava in malizia,
Che di se troppo è persuaso, e franco,
Ma giudicando con sua fantasia,
Sorride anch' ei per social pulizia.

46

Vedeansi giovanastri coi vestiti
Di qua, e di là con gli occhiei replicati,
Ma sopra il destro quarto ricuciti,
Segno evidente, ch' eran rivoltati.
Gli untumi pel calor gli avean traditi,
Ch' anche al rovescio s' erano affacciati,
Massime sulla schiena a' capei sotto,
Ed è superfluo il ragionar del rotto.

Pur

Digitized by Google

47

Pur nondimeno alcuno era contento
Con que' vestiti del diebus illi,
Perocchè quattro sacca di frumento
Avea cambiato in due fibbie di brilli;
E passeggiando la bottega è attento
Di serpeggiar col piè, dove il Sol stilli:
Crescegli il cor, che gli occhi degli astanti
Ferisca il fiammeggiar de' suoi brillanti.

48

Era un diletto udirli al loro arrivo
Chiamar: bottega; in voce gigantesca,
E all' apparir del Caffettier giulivo,
Non voler più, che un gotto d' acqua fresca,
Il suo caffè disprezzando cattivo:
Pur convien spesso, ch' egli fuor se n' esca,
Perocchè si minaccia, e non si prega,
Reiterando: bottega, bottega.

49

Diceano al Caffettier que' ragazzoni
De' goffi sali, e impertinenze vili,
Per fare i perspicaci, e i Ciceroni;
Poi si gettan ridendo nei sedili.
Il Caffettier, che ha molte erudizioni,
Le dice con de' termini incivili,
E scopre il debituzzo, e la lordura:
Ma che non vince alfin disinvoltura?

Digitized by Google

50

In questo postiglioni capitavano,
Che avean le mance scosse per le corse,
E in un stanzin della bottega entravano
Sfoderando le carte con le borse.
Tosto que' Paladin s'affratellavano,
E la lor nobiltà lasciando in forse,
Puntano al faraone a tavolino,
Superando in bestemmie il Vetturino.

51

Nè perchè un birro sopraggiunga, e punti,
Que' nobili rampolli hanno ribrezzo.
Frattanto i Padri alla bottega giunti
Leggono le gazzette per un pezzo,
E notan negligenze, errori, e punti.
Alcuno grida: Oh Dio, mi scandalezzo,
Il tal Monarca s'è portato male,
E non fu cauto appien quel Maresciale.

52

E quì della politica, e dell'armi,
Di regj matrimonj, e d'alleanze,
Diceano cose da scolpir ne' marmi,
E di ragion di stato, e di speranze,
Ed han greche sentenze, e latin carmi,
Per raffermare, e molte sconcordanze,
Topografie, Geografie, misure,
Che non si troveran sulle figure.

So-

Digitized by Google

53

Softengon rifcaldati, e pettoruti
Le loro opinioni, il penfamento;
Pur infenfibilmente fon caduti
Senz'avvederfi al fcarfo del frumento,
E ad efclamar, che, fe Dio non gli ajuti,
Il viver farà un tedio, ed uno ftento,
Perocchè l'uve anche poche faranno,
E difcordan fui prezzi di quell'anno.

54

Un grida, che s'è fconcia una fua vacca,
E per la menda ha citato un villano.
Un'altro all'oche d'un vicin l'attacca,
Ch'è danneggiato d'un quarto di grano.
Uno è in furor; vuol fpezzare una lacca,
Se fa chi ne'fuoi fichi la pofta mano.
Così reftan Monarchi, arme, e Regine
Per oche, vacche, ficaje, e galline.

55

Turpin Marfifa fa per le più colte
Città della Provincia ancor che paffi,
E va notando offervazion raccolte,
E coftumi, e cervei, difetti, e paffi;
Dice, che in quefte alle apparenze molte,
Alle gioftre, a'teatri, a' giuochi, a'fpaffi,
Alle Carrozze, a'fervitori, all'oro
Si potea giudicar molto teforo.

Digitized by Google

56

Ma nel fermarsi alcuni giorni poi
L'antico detto si verificava,
Tutt'or non è quel, che splende tra noi,
Sicchè Marfisa assai farneticava.
Vede alcun gentiluom, che agli occhi suoi,
A' panni molto agitato non sembrava;
Non tenea cocchio, o pompa, e pur in cera
Del cor dipinta avea la primavera.

57

Dall'altra parte molti risplendenti
Scorrer vedea ne' cocchi lor famosi,
Con certe risa sforzate fra i denti,
Con certi sguardi cupi, e sospettosi,
Che dipingeano gli animi scontenti,
E de' pensier molesti, e tenebrosi,
Donde Marfisa facea strani gesti,
Veggendo i pover lieti, e i ricchi mesti.

58

L'alterigia, il puntiglio, il fummo, il fasto
Ben tosto discopriva quest'arcano.
Gli apparifcenti appiccavan contrasto
Co' men splendenti per la dritta mano,
E per i posti a una festa, ad un pasto,
E metteano sozzopra il monte, e il piano:
Volean risarcimenti, e vergognose
Cercan vendette per le vie nascose.

Digitized by Google

59

Perocchè l'ozio, e i sistemi novelli
Aveano lor sì rinvilito il core,
Che tenean gran ribrezzo de' duelli,
Ma ricorreano dal Governatore.
Con invenzion, tradimenti, e tranelli
Lo facean divenir persecutore,
Poi boriosi in piazza, a visi alzati,
Narravan, come s'eran vendicati.

60

Quì del Governatore uscieno arresti,
E rabbuffi, e minacce mal fondate.
Gli oppressi tosto facean manifesti,
Che le bugie scoprivano storpiate;
E perchè l'ira fa gli uomini desti,
Le lingue più non eran moderate,
E allor sapeano tutti i forestieri
Delle famiglie il stato, ed i misteri.

61

E oscure azion, prepotenze, e clamori,
Debiti, usurpi, e liti poco sante,
E mille altre vergogne sbucan fuore,
Perchè parta erudito il viandante.
Sapeasi, che i men ricchi ne' colori,
Avean la casa in sostanza abbondante,
E che per non far debiti all'usanza
Vivean modesti, e con poca baldanza.

62

Non v' era altra ragion per le oppressioni,
Che la disuguaglianza de' vestiti,
E de' risarcimenti le ragioni
Erano sangui antiqui, e gran partiti.
Se v' eran degli agiati illustri, e buoni,
Questi non difendevano i traditi,
Perocchè in terzo, in quarto, o in quinto grado
Tenean con gli oppressori parentado.

63

Era in que' tempi il lusso una malìa,
Che cagionava più d' una ingiustizia.
L' uomo alterata avea la fantasia,
Perdea d' ogni misura la notizia;
Ed alla necessaria economia
Aveva dato il nome d' avarizia.
Ciò cagionava gran confusione
Ne' provinciali, povere persone.

64

Turpin delle Città de' provinciali
Mille altri pregiudizj, ed i sistemi
Ha scritto diligente negli annali
Di Conti, e Cavalier di cervel scemi,
Ed etiche peggior de' serviziali,
Ridicole rubriche, insulsi temi,
A tal ch' anche Marfisa io vo' trar fuori,
Ch' ella mi fa pietà tra que' Signori.

Cor.

Digitized by Google

65

Correndo a ſtracca per la via più mozza
Giunſe ſul fiume Iber, là nella Spagna,
E furioſa un giorno in Saragozza
Entrò colla ſua moglie, o ſua compagna.
Qui con un locandiere ſi raccozza,
Sprezza le ſtanze, di tutto ſi lagna,
Poi ſcherza ſeco, poi ride, poi grida,
Ma finalmente piglia albergo, e annida.

66

Nelle converſazion col ſuo Guaſcone
L' avea ſentito mille volte a dire,
Ch' ei teneva efficace inclinazione
D' irſene in Spagna prima di morire;
Però ſpera trovare il ſuo mignone
In Saragozza, o novella ſentire,
Che glielo additi; e da maſchio veſtita
Pe' Caffè in traccia conducea la vita.

67

Nelle botteghe eran giunti i foglietti,
Ed i ſucceſſi di tutti i Paeſi.
Que' pagani facevan rigoletti
Per un caſo avvenuto tra Franceſi;
E perch' eran nimici maladetti
Per le guerre paſſate, e ancor acceſi
Contro l' andata bravura franceſca,
Facean riſa impulite alla turcheſca.

La

Digitized by Google

68

La Dama vuol saper di quelle risa.
Drizzando un Turco i baffi, le rispose:
Una Sorella di Rugger di Risa,
Ch'era una delle donne strepitose,
Fuggita è da Parigi alla recisa
Da quelle, che si chiaman sacre spose,
Ed ogni conghiettura è chiara, e piana,
Ch'ella pel mondo faccia la puttana.

69

Marfisa era filosofa a bastanza,
Perchè quel titol non le desse pena;
Ma il parlar del pagan senza creanza
Di pregiudizio alquanto l'avvelena,
E disse: Non è molto bella usanza
In faccia ad un Francese, giunto appena,
Il dir, ch'è una bagascia a dirittura
Una sua Dama, e sol per congettura.

70

Rispose il Saracino: In un Francese
Io non credea delicatezza in questo,
Perocchè noi sappiam, che al suo paese
Si ride d'un marito troppo onesto,
E che le donne sono anche riprese,
S'hanno del schizzinoso, e del modesto,
E che de' libriccin molto applauditi
Giudican tutti i casti scimuniti.

Se

71

Se a ciò, che s'applaudisce, che sia fatto,
Si vuol, che il fatto poi solo si taccia,
Non siete ancor spregiudicati affatto,
Se non vi si può dire in sulla faccia;
Ma se tra voi si de' tacer quell'atto,
Che commendate, quà voglian bonaccia,
E nelle nostre region vogliamo
Rider de' Parigin quanto bramiamo.

72

Fu la bizzarra per appiccar zuffa,
Ma il numer grande di que' Saracini,
E il timor di scoprirsi alla baruffa,
La tenne col cervel dentro a' confini,
E fece, come fa chi ride, e sbuffa
Ne' difficili casi repentini;
Per mostrar del disprezzo, e del coraggio
Verso qualche nimico poco saggio.

73

Era in sul fatto Ferraù quà giunto,
Nipote di Marsilio, Re di Spagna,
Che di cavalleria conosce il punto,
E co' suoi patrioti assai si lagna;
Poi con Marfisa in amistà congiunto
La serve, e pel paese l'accompagna,
E pur la guarda in viso, e giureria,
Che non gli è ignota sua fisonomia.

Mar-

Digitized by Google

74

Marfisa Ferraù conosce certo,
Che seco fatto avea più d'un duello,
Ma fa del franco, ed usa il tratto aperto,
Che lieva ogni sospetto dal cervello.
Verso la piazza sentesi un concerto
Di corni, e violini molto bello.
Il popol corre, dà d'urto, e schiamazza,
E tutta Saragozza è nella piazza.

75

Marfisa a Ferraù ragion dimanda
Di quel concerto, e di quel gran furore.
Le rispose il pagan, che in quella banda,
Da due giorni, era giunto un ciurmadore,
Che avea di privilegj una ghirlanda,
E cantatrici, e più d'un suonatore;
Ch'era per lui la Città sbalordita,
E si facea chiamar Cosmopolita.

76

Che da molti francese è giudicato,
Ma che alterava spesso la favella;
Che avea la sposa canterina a lato
Con bella voce, assai scaltrita, e bella;
Che vendea cataplasmi a buon mercato,
Ma che la Moglie veramente è quella,
Che con certi secreti suoi lavori
Acquistava al Marito de' tesori.

Giun-

77

Giunsero nella piazza passeggiando,
Ma convien colle spinte farsi strada.
Marfisa verso il palco va guardando
Per veder, quella cosa come vada.
La folla la rispinge rinculando,
Sicch' ella è quasi per cavar la spada,
E pur il collo allunga da lontano
Per veder questo nuovo ciarlatano.

78

Parle veder, non le par ben scoprire,
Spera ingannarsi per la lontananza;
Vorria appressarsi più, vorria fuggire;
Mostra negli atti molta stravaganza.
Colui, che i bussoletti, e l' elisire
Alza ciurmando, e ciarla all' adunanza,
Alla taglia, al sembiante, a' capei d' oro,
Le sembra ad evidenza Filinoro.

79

No che non v' è ne' romanzi del Chiari
Sorpresa a quella di Marfisa eguale.
Fece il viso d' un' uom senza danari,
Aprendo gli occhi, e una bocca spannale.
Ferraù guarda, e vuol, che le dichiari
Quella sorpresa fuor del naturale,
E sol trasse da lei quell' Africante:
Oh cospetto di Dio, questa è galante!

Può

80

Può fare il Ciel, soggiungea la bizzarra
Fuori di se, nè sa d'esser udita,
Che senza aver riguardo alla caparra,
Egli abbia sì vil giarda stabilita?
Questo sarebbe saltare ogni sbarra,
Non è possibil, scommetto la vita;
Traveggo, non è ver, non sarà desso,
E vo' serbarmi a vederlo dappresso.

81

Ferraù maggiormente curioso
Replica le richieste tuttavia.
Disse la Dama: Io sono un po' dubbioso
Di conoscer colui; ma andiamo via.
Ferraù, ch'era un pagan generoso,
Soggiunse: Questa sera in cortesia
Nel mio palchetto al teatro verrete
Alla Commedia, e l'ore passerete.

82

Disse Marfisa: volontieri accetto,
E vi ringrazio della esibizione;
Anche mia Moglie condurrò al palchetto,
Perch'abbia un poca di ricreazione;
Ma vo' per grazia, e per aver diletto,
E per far bella la conversazione,
Che voi facciate al palco anche venire
Quel ciarlatan, che vende l'elisire.

Digitized by Google

83

Rispose Ferraù: Questo fia fatto:
Diconsi addio, le man si sono strette:
A rivederci al cominciar dell'atto,
Nell'ordin primo, al numer diciassette.
Ferraù resta alquanto stupefatto.
Marfisa imita al partir le saette.
Non vede l'ora trovar la compagna
Per esalarsi, e bestemmiar da cagna.

84

Giunta alla stanza sua con ciglio oscuro,
Getta il cappel per terra, e lo calpesta,
Ed i vestiti scaglia contro al muro;
La camicia sudata la molesta;
La trae stizzita, e col suo viso duro
Su, e giù passeggia astratta con la testa
Ignuda mezza, e con la spada a lato,
E corre, come un levrier sguinzagliato.

85

Era a vedersi una scena faceta
Marfisa mezza ignuda con la spada,
Che passeggia fanatica inquieta,
E Ipalca spaventata, che la bada,
E che la guarda, come una cometa,
Non intendendo il fatto come vada,
Ma finalmente ardita le chiedeva
La ragion del furor, che l'accendeva.

Dis-

Digitized by Google

86

Disse la Dama: Senti, s'egli è vero,
Alla croce di Dio, con un pugnale
Gli spacco il cor, lo mando al cimitero;
Conoscerà Marfisa quanto vale;
E, detto questo, va, come il pensiero.
Ipalca replicava; chi, e quale?
La Dama irata si rivolge, e dice:
Ella è una cantatrice, cantatrice.

87

E' Saltimbanco, vende teriaca,
Guadagna sulla moglie, fa il ruffiano,
E m' ha ficcata questa pastinaca
Il turco, l'assassino, il luterano;
E pur s' infuria, bestemmia, s' indraca.
Ipalca rispondeva: dite piano;
Ma pur coll' astrolabio indovinava,
Per qual ragion Marfisa furiava.

88

Di quel sospetto nulla più fa sdegno
A Ipalca, che il sentire il traditore
Si fosse sottomesso all' atto indegno
Di dar la mano a una cantante, e il core.
Che sia ruffian, diceva, io mi rassegno,
Ho pazienza, che sia ciurmadore,
Ma che una Cantatrice sposata abbia,
Santissimo Gesù, questo fa rabbia.

Io

Digitized by Google

89

Io mi ſento agghiacciar più, che nel verno.
Una cantante! oh ſan Franceſco mio!
Una donna dannata in ſempiterno,
Per cui non ha miſericordia Dio;
Che ha mandate tant' anime all' inferno,
Cantando in ſul Teatro, e che ſo io!
Una cantante, una ſcomunicata!
O Vergine Maria ſempre laudata!

90

S'egli aveſſe ſentito un Cappuccino
A predicare un dì, com' ho ſentito
E gridare, e ſudar quell' Angelino
Contro queſte donnacce da prurito,
E a provar, che ſon diavol con l' uncino
Sotto il belletto, e ſotto un bel veſtito,
Diguazzando una barba veneranda;
Le avria il Guaſcon laſciate da una banda.

91

La ſtizza del ſentir diſcorſi ſciocchi,
Poſe a Marfiſa l' altra ira in bilancia,
E diſſe: non può far che l' ora ſcocchi;
T' immaſchera al coſtume della Francia,
Perocchè le tue ciarle da pidocchi
Gorgogliar preſto mi farien la pancia;
E brievemente andarono a veſtirſi
Per gir alla Commedia a divertirſi.

Digitized by Google

92

E mascherate al Teatro sen vanno,
L'una com'uomo, e l'altra come Dama,
Al numer diciassette picchiato hanno.
Ferraù tosto per acquistar fama
Apre, mettendo Ipalca a saccomanno
Con ceremonie, e quel momento chiama
Felice, glorioso, e dà del resto;
Ma Ipalca affatto era inesperta a questo.

93.

Sei volte un'umilissima infilzando,
Con rossor di Marfisa, entra, e s'asside,
Il sipario, che allor si andava alzando,
Il complimento, grazie a Dio, recide.
La Commedia si fa. Di quando in quando
Si picchiano le mani, e il popol ride,
E perch'ella era alquanto curiosa,
Turpin ci lasciò scritta qualche cosa.

94

V'erano in essa di molti cristiani
Posti in aspetto obbrobrioso, e tristo:
Preti papisti, e Frati Veneziani,
Ch'altro eran ben, che imitator di Cristo.
Ma tra gli altri cattolici romani,
Entro a quella Commedia un ne fu visto
D'un secolare spigolistro avaro,
Che all'Uditorio Turco assai fu caro.

Il

Digitized by Google

95

Il Poeta pagan fingea, che morta
Fosse la moglie del divoto arpia,
E che i Preti gli fossero alla porta
Per le candele, e per portarla via.
L'avaro, ch'era una persona accorta,
Per l'avarizia spender non volia,
Ma per unirla alla religione,
Col Piovan facea scena in un cantone.

96

Per scarico, dicea, di coscienza,
Piovano, confessar vi deggio il vero;
Mia moglie, e ve lo dico in confidenza,
Nulla credea ne' successor di Piero.
Le ho fatte correzioni in scandescenza,
Ma le fatiche mie furono un zero;
Morì secreta eretica in peccato,
Nè deve esser sepolta nel sagrato.

97

Il Piovano ammirato, e grave in viso
Faceva del zelante, e del prudente,
Dicendo: a un caso occulto, ed indeciso,
Non si deve dar scandalo alla gente;
E poi so, ch'ella è ita in Paradiso,
E il posso dir d'una mia penitente.
Dovete anzi di cere liberale
Farle un solenne onor nel funerale.

Digitized by Google

98

Ciò, che adduceva l' avaron marito
Per non dar cere a quella sepoltura,
Ciò, che il Piovan rispondeva perito,
A voler torcie di buona misura,
Cagionava un dialogo fiorito,
Di verità ripieno, e di natura,
A tal, che i Turchi pel rider scoppiavano,
E le lor brache larghe scompisciavano.

99

Ancor che fosse Marfisa affannosa
Pel saltambanco, che non giunge mai,
Non tacque alla commedia scandalosa,
Che il cristianesmo rinvilisce assai.
A Ferraù si volse dispettosa,
E disse: Questi vostri Commediaj
Sono troppo maledici, e indiscreti
Contro ai Cristiani, a' nostri Frati, e a' Preti.

100

Ipalca certo sarebbe fuggita,
Ma già dormiva alla seconda scena.
Ferraù con maniera assai pulita
Disse a Marfisa: non vi date pena;
La politica nostra è stabilita
Nel far Commedie in sulla turca scena
Di porre in tristo aspetto l'inimico,
Per conservar nel popol l'odio antico.

In

Digitized by Google

101

In ludibrio si mettono i Cristiani,
E in una vista schifa, e abbominevole,
Acciò non si battezzino pagani.
La massima non sembra irragionevole.
Certo i vostri Poeti son più umani,
E le Commedie loro han del piacevole,
E sembra, per voler retto decidere,
Che vogliano i Cristian far circoncidere.

102

Certi Macmud dipingono prudenti,
Molto teneri in cor, molto pietosi,
Certi Beì, filosofi saccenti,
Moralisti, divoti, e generosi;
E per converso Cristian malviventi,
Marchesi ladri, e Conti pidocchiosi;
Donde da noi si spera certo, e crede,
Che vorrete abbracciar la nostra fede.

103

E in ver sono infiniti i Cristian vostri,
Che voi chiamate Turchi rinegati.
Fioccano a torme sempre a' Templi nostri,
Non senza alcuni Preti, e alcuni Frati.
Forse annojati son de' paternostri,
O poveri, o viziosi, o disperati,
Ma forse anche i scrittor mal cauti fanno
Cotesti disertor con vostro danno.

Digitized by Google

104

Marfisa nelle spalle si rannicchia,
Perocchè quel discorso ha del preciso.
Ecco un, che gentilmente al palco picchia;
E' il Ciurmador, che avuto avea l'avviso,
Marfisa nel tabarro s'incrocicchia,
Mettendo pria la maschera sul viso.
Si desta Ipalca, e anch'ella prestamente
S'è mascherata alquanto goffamente.

105

In bocca la bizzarra un sassolino
Si getta per confonder la favella,
Caso che il Ciurmador per rio destino
Fosse il Guascon, che mai non vorrebb'ella;
Ma ci vuol flemma, che insino a un puntino
Al viso, al favellare, alla gonnella,
Alla disinvoltura, ed in sostanza
E' Filinoro; è tronca ogni speranza.

106

Bolle il sangue a Marfisa, e le dà d'urto
Nella pia madre, e quasi esce dal cerchio,
Siccome il brodo nel pajuol, ch'è surto
Pel troppo foco, e spinge in su il coperchio.
Un'uomo, a cui vien fatto il maggior furto,
Che ha gran famiglia, e nulla di soperchio,
Non ha metà dolor di quel, che prova
Marfisa, che il pidocchio alfin ritrova.

Avea

Digitized by Google

107

Avea questo filosofo Guascone,
Poichè lasciò quel Padre Abate santo,
Piantato il laico a piè suo compagnone,
Dormiente un giorno, e cotto più, che alquanto,
E venduto il destriere, ed il rozzone,
E i ricchi guarnimenti, trasse tanto,
Che potè tor le poste, e far viaggio,
Piantar carote, e cambiar personaggio.

108

Quì apparve Abate, là Uffizial da guerra,
Quà inviato secreto con arcani,
Là pellegrin, che per gravi colpe erra,
E tenta d' elemosine i Piovani;
In qualche Castelletto, in qualche Terra,
Fu giuocator col diavol nelle mani,
Perocchè certo e' le sapeva tutte,
E aggiunge alle dottrine di Margutte.

109

Protettor fatto d' una Cantatrice,
Vestito nobilmente, e riccamente,
Ei fu in sul punto, per quanto si dice,
Ch' era il borsello suo convalescente.
In questa bella trovò la fenice,
Amante men dell' altre fintamente,
Ma non tanto fenice, che donasse,
Se prima il cavalier non la sposasse.

110

Avea raccolto questa verginetta
Tra onesti doni, e le merci onorate
D'orivuol, gemme, e astucci una cassetta,
E borse d'or da esser venerate,
Perchè con sdegni casti, e senza fretta,
E con rifiuti le aveva acquistate,
Con modesti atti, e discorsi morali,
E con le sette virtù cardinali.

111

Ma poichè molto il pericol, dicea,
D'ir sui Teatri la mortificava,
Che la sua castità, che salva avea
Sino a quel punto, si perseguitava;
A sposar Filinoro discendea,
E i santi acquisti in dote gli recava;
Ma veramente l'accieca la brama
Di sposar Filinor per esser Dama.

112

Filinoro filosofo in bisogno
Non ebbe alcun ribrezzo, e se la prese,
Dicendo in cor: tu sarai Dama in sogno;
Co' tuoi borsel mi lascia ire alle prese;
Quando ho danar, di nulla mi vergogno.
E cominciò di smisurate spese,
E veste, e giuoca, e spende senza fine,
E tratta Principesse, e ballerine.

In

113

In poco tempo al verde s'è ridotto.
Alla Dama consorte il ver celava;
Pur, perch'ella il vedea giuocare al lotto,
A un sì tristo segno sospettava;
Ma finalmente scopre, ch'egli è rotto,
Che le vesti, e le cuffie le impegnava,
E cominciava ad appiccar baruffa;
Ma invan con Filinor si grida, e sbuffa.

114

Che con moine, carezze, e scherzetti,
Quel, ch'ei disegna, ben le fe' comprendere.
Comincia in casa a condur degli oggetti,
Paladini, e Milord, che potean spendere;
Gli pianta, e parte al canto de' duetti,
E di quell'arie, che soleano accendere.
La Dama sposa per necessitate
L'util modestie ha infin rinnovellate.

115

E perchè giova in così fatta tresca
Cambiar paesi, e riuscir novelli,
Questa coppia gentil piantò bertesca,
E in diverse Città vischio agli uccelli.
La Dama, ch'era una lana sardesca,
Al Cavalier tenea stretti i borselli,
Dond'ei, che i vizj suoi vuol mantenere,
Si fece ciurmador di Cavaliere.

Ma

Digitized by Google

116

Ma lo faceva con magnificenza,
E suoni, e canti, e livree ben guarnite.
La moglie in casa non facea credenza,
Ed egli in piazza spaccia elisirvite,
E tenendo nel dua la rubescenza
Di quà di là le genti ha sbalordite,
Da pochi giorni in Saragozza egli era,
E in brieve nel palchetto è quella sera.

117

Quando riebbe la bizzarra il fiato,
Fece forza a se stessa discorrendo
Col sassolino fitto nel palato;
Molte richieste al Guascon va facendo.
Quel diavol, ch'era un golpon scozzonato,
Alle dimande va soddisfacendo,
Nelle risposte si fe' grand' onore,
Salvo che apparve un po' millantatore.

118

Non so qual fosse degli Angeli bigi,
Che inducesse la Dama a far richiesta
A quel Cosmopolita, se Parigi
Vedesse, andando in quella parte, e in questa;
Che le pareva in Chiesa a San Dionigi
Veduto averlo a messa un dì di festa;
E ch'anzi, perchè ogni uomo alfin pur ama,
L'avea veduto a far scherzi a una Dama.

Dis-

Digitized by Google

119

Disse il Guascon: E' vero, è vero, è vero.
Era costei di famiglia elevata,
Marfisa detta, sorella a Ruggero;
Morta per me, basita, spasimata.
Per dirvi tutto, io l'aveva nel zero,
Nè so dir, come l'abbia sopportata;
Che le puzzava il fiato, ed era pazza,
E anche, anche non molto ragazza.

120

Or quì Marfisa lascia ogni contegno,
Allarga il suo Tabarro, e strigne il pugno;
Gridando: O figlio di puttana, indegno,
Gli sciorina una nespola nel grugno.
La maschera le cade a questo segno,
La faccia ha calda più, che al sol di giugno,
E gli schiaffi, e i cazzotti replicando,
Becco, ruffian, gridava tragosciando.

121

Ipalca è anch' essa smascherata, e grida:
Ponete, Dio, la vostra santa mano.
Ferraù sembra incantato da Armida,
E non intende questo caso strano.
Olà, zitto, si calmi, e si divida,
Gridava dal palchetto ogni pagano;
Il Teatro è commosso in tutti i lati,
E i Comici si stan co' visi alzati.

Il

Digitized by Google

122

Il Guascon l'influenza vuol fuggire,
E del palchetto aperta ha già la porta;
Di stizza la bizzarra ecco svenire;
Nelle braccia d' Ipalca è mezza morta.
Ferraù non rifina di stupire,
E faceva la bocca d' una sporta;
Ma divenne peggior la circostanza,
Che il caso non è ancor brutto a bastanza.

123

Rugger dietro la traccia della suora
A Saragozza assai stanco è arrivato.
Egli era tutto fango, e tarda è l'ora;
A casa Ferraù l'uscio ha picchiato,
Non che sapesse di Marfisa ancora,
Nè ch'abbia in Saragozza il piè fermato,
Ma per non alloggiar nelle taverne,
Che in Spagna son peggior delle caverne.

124

Ferraù gli era stato amico assai,
Nè spezza l'amistà religione.
Rugger gli aveva scritto sempremai,
Mantenendo social correlazione.
Un servo al bujo gli rispose: andrai
Al Teatro, se cerchi il mio pradone,
Al numer diciassette, all'ordin primo.
Rugger dal sommo il fe' scendere all'imo.

Poi-

Digitized by Google

125

Poichè gli ha consegnato il suo destriere,
Vuol' ire alla Commedia, e già s' avvia
Stanco, con gli Stivai, nè vuol sedere,
Che Ruggero è un giojel da compagnia.
Tanto gli è ver, ch' egli era Cavaliere,
Che, benchè la Commedia a mezzo sia,
La paga diè alla porta interamente,
Con un sussiego d' uomo indifferente.

126

Al numer diciassette è per picchiare.
Questa è, dicea, delle belle sorprese;
In trasporto vedrò Ferraù andare,
Venirmi incontro con le braccia tese.
Ma spesso avvien il contrario al pensare.
Ardeano allor le premesse contese;
Filinor per fuggir da quella guerra
Sbuca, e spinge Rugger col culo in terra.

127

Lasciando il Paladino a gambe alzate
Trova la scala senza chieder scusa;
Rugger, che cerimonie ha immaginate,
Si rizza con la mente assai confusa,
Entra nel palco, e vo', che giudichiate,
Se rimanesse con la testa busa;
Marfisa, e Ipalca son senza bauta,
E tutta è sbottonata la svenuta.

Fer-

Digitized by Google

128

Ferraù carta alla lumiera accende,
Ed alla Dama suffumigia il naso;
L'entrata di Rugger nessun comprende,
Perchè son tutti stolidi del caso.
Rugger conosce ognun, ma nulla intende,
E duro, duro nel palco è rimaso;
Rinvien Marfisa, e tutti tre in un punto
Iscoprono Rugger, ch'era quì giunto.

129

Ferraù con un'oh d'ammirazione
Volle abbracciar l'amico, e a mezzo resta:
Marfisa con un'ah di soggezione
Rimase con la faccia bassa, e mesta:
Ipalca con un'uh di confusione
Si cacciò la bauta sulla testa:
Ruggero con un'eh si morse un guanto,
Ed io coll'ipsilon termino il canto.

Fine del Canto Undecimo.

CAN-

Digitized by Google

CANTO DUODECIMO, ED ULTIMO.

ARGOMENTO.

Ritrova Orlando in luogo stran Morgante.
More il Guascon per la filosofia.
Si dà un dettaglio general galante
Di Carlo, e Francia, e della Baronia.
Move la guerra Marsilio arrogante.
La bizzarra ha una fiera pulmonia,
Guarisce mal, che tisicuzza resta,
Da pinzochera alfin caccia una vesta.

I.

Della mia penna d'oca, alme annojate,
Questo è l'ultimo corso, e del mio inchiostro.
E' Marfisa al suo fin, non dubitate;
Non mi chiudete il caro udito vostro.
So, che in picciol drappello siete state,
Che lo stil mio non è pel secol nostro,
Ma un rancidume italian, che offese,
Non essendo condito col francese.

Soc-

2

Soccorri, o Febo, i sezzi versi miei.
O Febo, o Febo, non sei già più il sole.
Ciechi siam tutti, e ben esser vorrei
Scrittor, più che di cose, di parole.
Nè tu se' un Dio, nè gli altri Dei son Dei;
Sono squagliate omai le antiche fole;
Ma, perch'io tengo ancor di muffa un poco,
Scandalezzando ognun, te, Febo, invoco.

3

Difendi almen la povera mia pelle
Dall' ugne di seimila, e più Marfise,
Che son rimaste vecchiette, e donzelle,
Perchè non han le bizzarrie recise.
Tutte vorran di brigata esser quelle
In quella, che Turpino un tempo mise,
E non varran proteste, o apologie
Con queste imbestialite anime mie.

4

Da' Nami avari, dagli Astolfi vani,
Da' Terigi grossier, dagli Olivieri,
Da' Rinaldi ebbri, da' divoti Gani,
Avinj, Avolj, Ottoni, Berlinghieri,
E Guottibuoffi, e Gualtier Cappellani,
E tante Dame, e tanti Cavalieri,
Che a quelli di Turpino han somiglianza,
Mi salva; io non ho colpa, nè arroganza.

So-

Digitized by Google

5

Solo i Marchi, e i Mattei da San Michele
Anno alcune cagion d'irritamento,
Che furo un dì molesti alle mie vele;
Ma dicone mea culpa, e me ne pento.
Spegner non posso più le lor candele,
Che stan, come memoria, e monumento;
Ma giuro a Dio, che, se al mio sen verranno,
Cordiali baci, ed amicizia avranno.

6

Al secolo torniam di Carlo Mano,
Alle dolenti note di Turpino,
A Filinoro, fatto ciarlatano,
Alla bizzarra, ed al fratel meschino,
A Dodon sciolto, al Danese Cristiano,
Ad Orlando, ad ogni altro Paladino,
Perocchè incominciando s'ha intenzione
Di dare all'opra alfin conclusione.

7

Il vecchio Uggero in traccia di Marfisa
Non andò molto lunge dalle mura.
Cavalcò poche miglia alla ricisa,
Con gran molestia d'una sua rottura,
Dicendo: Io sono il soccorso di Pisa;
Il zelo v'è, ma stanca è la natura.
Chiese notizie a parecchi villani,
La fece dire in Chiesa a tre Piovani.

Digitized by Google

8

Ma finalmente ſtanco, e appaſſionato
D' aver abbandonata Galerana,
Che aveva innanzi agli occhi in ogni lato
Per lui dolente, e vecchia, e poco ſana;
La rottura, e l' amor l' han conſigliato,
E la ſperanza per Marfiſa vana;
Sicchè tornò a Parigi di portante,
Laſſo, come veniſſe dal Levante.

9

Giunto a Parigi, Galerana attenta
Volle gli foſſer poſte le coppette,
Sei ſopra i lombi, e grida: ch' ei le ſenta,
E una in ſulla nuca, che fur ſette;
Nè mai fu lieta, nè mai fu contenta,
Se anche un ſervizial non ſe gli mette,
Dicendo: ſo ben io, che un ſerviziale
A un riſcaldato è la man celeſtiale.

10

Dodone aveva ſcorſà l' Inghilterra,
Invano di Marfiſa ricercando.
Quì d' un ſuo portafogli', che differta,
Ben mille commeſſion venne cavando,
Che al partir di Parigi un ſerra ſerra
Aveva avuto di: vi raccomando;
Sentendo, ch' ei di Londra va a' confini,
Da Cavalieri, e Dame, e Paladini.

Spie-

Digitized by Google

11.

Spiegando i bullettin, che avea riposti
Per la gran fretta senza far esame,
Legge, che astucci, e oriuoli avean posti,
Catene, tabacchiere, e vasellame;
Mille lavor fantastici, e supposti,
E tutto d'oro, e niente di rame;
Indi guaine, o vuoi stivali, o guanti
Per certe dita de' moderni amanti.

12.

Certe manteche stimolanti, ed atte
A risvegliar la snervata lussuria;
Certi spiriti, ed acque ad arte fatte,
Che metton nelle reni della furia,
E cento libri osceni, e cose stratte
Contro al Ciel, contro la Romana Curia,
E insegnamenti a creder solamente
Nel vin, ne' cibi, e al coito allegramente.

13.

Il bello era a veder ne' bullettini,
Massime in que', che i libri ricercavano,
Le scritte commession da' Paladini
Di spropositi piene, che fummavano.
Parean note dell' arte de' facchini,
A tal che appena si raccapezzavano;
Pur volean libri usciti sul Tamigi
Per fare i letterati per Parigi.

Digitized by Google

14

Fu per ſcoppiar di rabbia Dodon ſanto;
Ma finalmente ſi metteva a ridere,
Gridando: o Paladini, o ſecol, quanto
Cercate il mal dal ben ſcerre, e dividere!
Beata età, ſe tanto mi dà tanto,
Chi retto può dell'avvenir decidere?
Felici tutti i ſecol, che verranno
Dietro la traccia di coſtor, che ſanno.

15

Arſi ha i viglietti dalle ordinazioni
Dodone, e verſo Francia via galoppa,
Dicendo: o vili, o porci, o maſcalzoni,
Rotta ogni chiave è omai, rotta ogni toppa.
Aſtucci d'oro, e d'or repetizioni!
Color mi pagherieno alfin di ſtoppa.
Guaine, unguenti, libri da puttane!
M'hanno poſto nel ruol delle ruffiane.

16

Così ridendo, ed ora beſtemmiando,
Sprona il deſtiere, e ſpaccia la campagna.
Ora troviamo un poco il Conte Orlando,
Che cerca invan Marfiſa in Alemagna.
In una piazza a Vienna capitando,
Gente vide, che s'urta, e ſi ſcalcagna,
Che uſciva fuor d'un grand'uſcio, ed entrava,
Al quale un carantano ſi pagava.

So-

Digitized by Google

17

Sopra quell' uscio grande una gran tela
Era appiccata, e un'uom dipinto in questa:
Parea formato il quadro d'una vela,
Tanto è l'uom di statura disonesta.
Fuori è un, che trangoscia, e si querela
Con voce roca, e sopra al quadro pesta
Con una verga, e grida, e ognun consiglia
Ad appagarsi della maraviglia.

18

Orlando guarda la trista pittura
Del gigante ivi esposto, e crede certo,
Che ignota non gli sia quella figura;
Pure il ritratto non conosce aperto.
La curiosità della natura
Lo spinge all'uscio; il carantano ha offerto;
Entra, ed iscopre con stupor davante
Spettacol del Casotto il gran Morgante.

19

Il Pulci in modo arcano lasciò scritto,
Che pel morso d'un granchio egli era morto;
Ma per allegoria s'intenda il vitto
D'un casotto; e il suo fine un tristo porto.
Orlando fuor di se dal duol trafitto
Gridò: fortuna, è troppo grave il torto.
Com'hai ridotto in sì misero stato
Un, che con le mie mani ho battezzato?

Digitized by Google

20

Caro fighioccio mio, gigante degno,
Chi ti conduſſe a tanta eſtremitade?
Tu che meco domaſti più d'un Regno
Spargendo il ſangue per Criſtianitade?
Morgante a queſta voce, ad ogni ſegno
Conobbe Orlando ſuo, pien di bontade,
E ſi coperſe con le mani il viſo
A un pianto abbandonandoſi improvviſo.

21

Il Conte l'abbracciò teneramente,
E in una ſtanza traſſe il ſuo gigante,
Dov'è un gran pagliariccio puzzolente,
Su cui dormiva il povero Morgante.
Quivi creſce di lagrime il torrente;
Fu per morir d'angoſcia il Sir d'Anglante,
E chiede al catecumeno ſuo monte:
Chi t'ha uguagliato ad un rinoceronte?

22

Riſpoſe quel: Poichè mi battezzaſti,
E ch'ebbi per Gesù tante ferite,
E tanti Turchi col battaglio ho guaſti,
Vinte Ctità, rotte ſchière infinite;
Giudicai d'aver fatto quanto baſti
A meritarmi il pan per mille vite;
Ma Carlo in pace, graſſo, e rimbambito,
Ebbe nel dua chi l'aveva ſervito.

Tu

Digitized by Google

23

Tu ſai del memorial, ch' ho preſentato.
Ch' ei mi faceſſe almeno Alfier ſi chieſe;
Ed egli Alfier mi fece riformato
Con que' meſchin cinque ducati il meſe.
Già conoſci il mio ventre dilatato,
E s' eran ſufficienti per le ſpeſe.
Ebbi tant' ira, caro Paladino,
Ch' io fui per farmi ancora ſaracino.

24

Molte donne criſtiane Parigine,
Innamorate della mia grandezza,
M' avrien ſoccorſo con un certo fine;
Ma non vo' dirti la lor sfrenatezza.
O quai coſtumi! o che buone farine!
Perchè la Chieſa voſtra ancor battezza?
Irato, ſtomacato, sbalordito,
Oſpite inſalutato, ſon fuggito.

25

Non volli abbandonar la nuova fede,
Perchè l' ho ancora in buona opinione.
Tu diceſti: eſſer cieco de' chi crede,
De' ſperar, abbia, o non abbia ragione.
Sperando ſono andato ſempre a piede,
Servii ſperando di guardaportone,
Ma, perch' io mangio aſſai, mi diero il bando.
Partii cieco credendo, e ognor ſperando.

Digitized by Google

26

Pelle, ed offa, una mummia era ridotto;
Sembrava la figura d'un ſudario.
Videmi un cavaliero induſtre, e dotto
De' Teatri, e dell'Opere impreſſario;
Mi diſſe, che, s'entraſſi in un caſotto
Per lui, meco ſaria Ceſare, e Dario;
Riſpoſi, sì; che vedeva la fame,
E da tre dì vivea di fieno, e ſtrame.

27

Mi fece por ſopra un gran carro chiuſo
Queſto caritatevol ortodoſſo,
Perchè neſſuno mi vedeſſe il muſo,
Per non aver pregiudizio d'un groſſo.
Di Cittade in Città di me fece uſo;
Tu vedi il modo, ch'io tacer ti poſſo,
E ſervo per le ſpeſe, come il miccio,
La notte dormo in ſu quel paglericcio.

28

Morgante quì le lagrime rinnova
Che ognuna avrebbe empiuta una ſcodella;
I ſuoi merti rammenta, e il duol, che prova
Per la proſtituzione, e ſi martella;
Qualch' ereſia giganteſca ritrova,
Che la diſperazion lo dicervella,
E dice della fede, e la ſperanza
Coſe contro gli arcani, e la coſtanza.

Or-

Digitized by Google

29

Orlando molto lo rimproverava,
Col viso brusco, sussiegato, e fiero,
Dicendo: anche nell'onde s'affogava,
Perchè mancò di fede, un dì San Piero.
Colle tribolazion Dio ti provava,
Per veder, s'eri buon cristian da vero.
Disse il gigante lagrimoso, e chiotto:
E' ver, ma risparmiar potea il casotto.

30

No, grida il Conte, vessazion più fiera
Dell'esporti al casotto potea darti;
La berlina, la frusta, e la galera
Potean giugnere ancora a tribolarti.
Vedi, che inaspettato questa sera
A Vienna m'ha spedito a sollevarti.
Grato Morgante allora è al Ciel rivolto,
Che frusta, nè Galea non l'abbia colto.

31

Coll'Impressario il Roman Senatore
Ebbe molte parole, e molta pena
Per liberar Morgante; che il Signore
Ha una scritta peggior d'una catena:
Il Conte è pien dell'antico furore;
Colui non par, che lo badasse appena,
E disse: più non s'usano i bestiali;
Cantan le carte, e sonvi i Tribunali.

Dal

Digitized by Google

32

Dal suo procurator corre volando.
Ecco un messo togato viene ansante,
Che intima una gran pena al Conte Orlando,
E nel casotto sequestra il gigante;
Poi cita il Senator per non so quando,
A non so quale Tribunal davante.
Quest' ordin, questo messo, queste carte
Fecero smemorare il nostro Marte.

33

E cominciava gli occhi a stralunare,
Dicendo: Oh Dio del Ciel, che cosa è questa!
Può la giustizia un furbo spalleggiare!
Qual' è la trista azion, qual' è l' onesta?
E volea lo staggito via menare.
Morgante ride, e crollava la testa,
Dicendo: Ecco per me, caro Campione,
Della galera la tribolazione.

34

Molti Tedeschi Orlando han consigliato
A non commetter criminal per certo,
Perocchè avrebbe in tutto rovinato
Nel vero punto la question del merto.
Voi avete avversario un' Avvocato,
Dicean, ch' è ben inteso, e molto esperto,
E saprà cor vantaggio in sui trapassi.
Bisogna misurar l' ordine, e i passi.

Qual'

Digitized by Google

35

Qual' ordine? quai passi? il Conte grida.
Quanto spender dovrò? quanto piatire?
Diceano quei: Se avrete buona guida,
Basteran tre, o quattr' anni a diffinire.
Chi volete del spender che decida?
Non si misuran ne' litigi lire.
Morgante ride, e dice: Conte mio,
Tribolazioni, che ti manda Dio.

36

Non potè Orlando trattener le risa,
Pensando al vecchio, ed al nuovo costume.
Questa spada tal causa avria decisa
A' giorni miei, dicea, senz' arte, o acume.
Mille pupilli, e vedove in tal guisa
Da tirannia levai, da mendicume.
A non poter trar fuori or son ridotto
Un da me battezzato d' un casotto.

37

Giudici miei, non siate addormentati;
Delle leggi si fanno iniqui abusi
Da una caterva d' uomin scellerati:
Deh non sedete sonnolenti, e ottusi.
Certi Procurator, certi Avvocati
Fan mille oppression, mille soprusi,
Temerarj affidando alcuna volta
In chi dorme sedendo, o male ascolta.

O sia-

Digitized by Google

38

O siate vigilanti ad impedire
I lacci occulti, i forensi veleni,
O lasciate l'un l'altro ogni uom ferire
Per le proprie ragioni, e i proprj beni.
Questo è un voler far tisici morire
Mezzi i soggetti vostri d'amor pieni,
Ed un voler, che chi non ha danari,
Sia pasto de' più furbi, e de' più avari.

39

Dov'è quel mascalzon dell'Impressario?
Non vo' consigli, o foro, o citazione,
Nè star tre anni in mano col lunario
A legger ferie, e dì di riduzione.
Non so dì merto, o d'ordine, o divario;
Non voglio prima istanza, o appellazione;
Più non conosco la ragion qual sia;
Voglio pagar la sua bricconeria.

40

Or quì in maneggio quella lite andava
Tra il Conte Orlando, e l'avverso Avvocato,
Il qual di ceremonie il caricava,
Vantandosi sincero, ed onorato.
Il Conte d'un sudor freddo sudava,
E chiude gli occhi, e chiede esser spacciato.
Dunque per il real lucro cessante
Cento zecchin fur chiesti pel gigante.

Or-

Digitized by Google

41

Orlando gli pagò ſubitamente,
Più del ſolito guercio, ma ſcherzevole,
Dicendo: Ella è un Signor conveniente,
La richieſta è diſcreta, e ragionevole.
La prego a riverirmi il ſuo cliente,
Al qual parto obbligato, ed amorevole.
Il Cielo a lei mandi ſempre lavoro,
E quanto le deſidero nel Foro.

42

Il Sir d' Anglante gli volſe le ſchiene;
Chiama il gigante, e mettonſi in viaggio
Verſo Parigi. Meco al male, e al bene
Starai, diceva Orlando, ma ſie ſaggio.
Morgante riſpondeva: Io non ſo bene,
Se i ſaggi, o i matti trovin più vantaggio;
Vedo nel mondo certe ſtramberie,
Che ſaran chiare al noviſſimo die.

43

Riſpoſe Orlando: queſto avvien, mi credi,
Perchè gli uomin ſi ſcoſtani dal Vangelo.
Contan le man, la bocca, il ventre, i piedi,
E dicono: Un ſipario azzurro è il Cielo,
E togli quel, che puoi, e quel, che vedi,
E, ſe vuoi pace, altrui tien l' arma al pelo,
E ſtupra, e ſtrippa, e procura dovizia,
Che dorme, e ſi delude la giuſtizia.

To-

Digitized by Google

44

Tosto che fu trattato l'eroismo
Da certi libriccini geniali
Col titol di piazzia, di fanatismo
Ne' martiri, ne' forti, e ne' leali,
Fu una conseguenza l'ateismo,
E il far la societade d'animali,
Ma d'animai tanto peggior de' bruti,
Quanto di questi gli uomin son più acuti.

45

Non sarien tanti astuti tra le genti,
Se tra le genti non vi fosser sciocchi,
Fra quai si denno porre anche i prudenti
Che offesi son dai furbi, e chiudon gli occhi;
Poichè son oggi gli astuti insistenti,
E la prudenza abborrisce gli stocchi,
Donde i prudenti soprafatti, e opressi
Nel numer degl'ignocchi vengon messi.

46

Se la massima; fa quel, che tu possa,
Prevale alla; non far quel, che non devi,
Il povero di spirto è nella fossa,
E non trova nessun, che lo sollevi.
Che se alcun'alma a sollevarti è mossa,
Benefizio non è quel, che ricevi.
Nel tuo Impressario fa che tu discerna
Un'alma generosa alla moderna.

Tu

Digitized by Google

47.

Tu vedi in che consiste oggi la gloria,
Che un dì coll'eroismo s'acquistava.
Fosse pur fanatismo; alla memoria
Ho, che in util del popolo tornava.
Or un tuppè, un vestito è una vittoria
A' nostri stolti Paladin di fava;
E l'oriuol co' dondoli, e la Dama,
E un bel conviro lor dà pregio, e fama.

48

Certa ignoranza, certa nebbia folta,
Cert'ozio, certa voluttà brutale
Occupa tutti, fa ogni mente stolta;
E una certa ingordigia universale,
Che han tutti a voler tutto in una volta
Per satollarsi, vada bene, o male.
Debito, amor, inganno, e mal francese
Fa pien di disperati ogni paese.

49

Rilieva il segno de' gran disperati
Dalle campagne, d'assassin covili,
Da que' tanti da lor stessi impiccati,
Da quei, che balzan giù da' campanili.
Forse i Scevole, e i Curzj son tornati?
Cerca i moventi, e saran lordi, e vili;
Che il troncar la credenza sopra il tetto
Ha sempre cagionato un tristo effetto.

Tant'

Digitized by Google

50

Tant'è, Morgante; ſtiam coſtanti, e fiſſi;
Trapaſſiam della vita l'ultim' ore,
E morendo co' noſtri Crocifiſſi
Speriam trovar di là vita migliore.
Io dirò ſempre, ciò, che ſcriſſi, ſcriſſi;
E quì piangeva il Roman Senatore;
Anche il gigante gli occhi imbambolava,
Seguendolo alla ſtaffa, e ſinghiozzava.

51

Laſciamgli andar verſo Parigi. Il teſto
Ritorna a Filinoro Saltimbanco,
Che fuggendo il palchetto sì moleſto,
Trova la moglie, travagliato, e ſtanco,
E fece fare i ſuoi fardelli preſto,
Che pargli aver qualche ſicario al fianco;
Poi, caricata una ſua gran carrozza,
Quella notte partì di Saragozza.

52

Di Cittade in Città, di Fiera in Fiera
Eſpoſe gli ſtagnoni, e i boſſoletti,
Ma il ſuo commercio ſcarſeggia in maniera
Da non poter comperar ſei panetti.
Anche all'uccellagion della mogliera
Venieno pochi tordi, e magheretti,
Perocchè i capitali erano mezzi,
E v'è ſtagione, in cui ſon ſchifi i vezzi.

L'ar-

Digitized by Google

53

L'arte del ciurmadore Filinoro
Lascia in una Città, che nol conosce,
E torna Cavalier posto in decoro
Per cercar via di riparar le angosce.
Si mette al petto un bell' ordine d'oro,
E cammina diritto in sulle cosce;
Nelle ricreazion si producea;
Le Dame d'esso gelose facea.

54

D'una tra l'altre, vedova opulente,
A Filinor molto garbava il core,
E già le avea rubata sì la mente,
Ch'ella sposato l'avria per amore.
Ma v'era il nodo fatto anteriormente,
Ostacolo importuno a cor il fiore.
Filinor dotto nei nuovi sistemi
Nè ammaina vele, nè ritira i remi.

55

Studiato avea quella bella lezione,
Che il mal occulto mal non era certo,
E che solo era mal d'opinione,
Quando venia nel pubblico scoperto;
Donde una sua scientifica intenzione
Va mulinando, d'uom di vero merto.
Turpin la scrisse, e d'aver pianto accenna.
Ed a me nelle man triema la penna.

Digitized by Google

56

Trovo memorie di certo veleno,
Di certi ordin secreti scellerati,
Che ammorzan quasi il plettro nel mio seno;
Pur i miei fogli esser denno imbrattati
Di relazion da fare il gozzo pieno
A' mascalzoni affamati, e assetati,
Che con lor voci chiocce van gridando,
Seguita la sentenza, ò dato il bando.

57

E deggio dir, che vedovo è rimasto
Il Guascon della sposa cantatrice;
Ma che il dotto pensiere gli fu guasto,
Che non sia male il mal dalla radice;
Perchè l'idea d'occultazione è un pasto
Nell'empio malfattor molto infelice.
Le azioni proibite han troppe cose,
Che restar non le lasciano nascose.

58

Nota, che senza violenti brame
L'uom non si mette della vita a rischio.
Avarizia, vendetta, amore, o fame
Lo sbalordisce, e fa calare al fischio;
E chi è fuor di se, tutte le trame
Non sa evitar, nè vede tutto il vischio;
Cieco trasporto è guida, e cieche desta
D'occultazion lusinghe in cieca testa.

Il

Digitized by Google

59

Il non aver al fatto teſtimonj,
Il colorir col pianto un gran dolore,
Il far di mali ſcorſi narrazioni,
Di predizion d'alcun bravo Dottore,
Ed un torrente d'acute invenzioni
Non giovano al Guaſcon buon dicitore,
Che ſoſtien ſolo ſuperfizialmente
Quel: non v'è mal, ſe occulto è fra la gente.

60

Un Frate vi direbbe, che il peccato
Accieca l'empio per voler di Dio.
A queſta opinione umiliato,
E pieno di credenza aſſento anch'io;
Ma poſſo dir ſenz'eſſer condannato,
Fuor dal mirabil anche, il parer mio:
L'empio ſciente d'eſſer in periglio
Ha dipinto l'interno ſopra al ciglio.

61

Nelle dimoſtrazion giuſta miſura
Prender non può, ſicch'egli affetta alfine,
Perch'altera il cervello la paura,
E paſſa il vero natural confine.
L'iniquo Filinor tutto proccura,
Ma troppe ſon le ſmanie, e le moine;
Troppi i diſcorſi, le proteſte, i pianti
Per chi lo conoſceva per lo avanti.

Digitized by Google

62

Aggiungi, che la povera ammalata
Aveva detto al medico all'orecchio:
Temo d' esser, Dottore, avvelenata;
Il mio Marito è un vil traditor vecchio.
L'Ippocrate l'avea molto osservata
Ne' sintomi, e nel vano suo apparecchio,
E finalmente in se stesso è d'avviso,
Che un velen l' abbia spinta in Paradiso.

63

Consegna a' Tribunali i suoi sospetti,
E della morta i secreti timori.
Sparasi occultamente; ecco gli effetti
D' un funesto velen negl' interiori.
Non dimandar, se adopran gl' intelletti
I Cancellier, magnifici Signori.
La fame è un Dio cerusico oculista
Per aguzzare a' Cancellier la vista.

64

Secreti esami, tracce, costituti
Vanno guastando la filosofia.
A parecchi stranier, che son venuti,
Del Guascon nota è la fisonomia;
Sui popolar bisbigli non son muti;
Va razzolando la Cancelleria,
Trova, che fu bandito, ciarlatano,
Abate, baro, e marito, e ruffiano.

Ve-

Digitized by Google

65

Vedi quante gran cose inaspettate,
E non previste, o forse non temute,
Al filosofo nostro son pur nate,
Le sue cautele a far zoppe, e scrignute!
Le fogne invan si tengono turate,
Dove stanno, si sa, che intorno pute.
Chi le malizie de' Scrittor comprende,
Da' lusinghier sofismi si difende.

66

Gli amori colla ricca vedovetta,
Le brame del Guascone, ed i pensieri,
Tutto si scrive, e va per istaffetta.
Piangean per l'allegrezza i Cancellieri.
L'industre criminale formichetta
Pel fil della sinopia ha i lumi interi,
Ed al sistema, che il mal non sia male,
Fu spennacchiato il culo, e rotte l'ale.

67

Non bisogna sprezzar l'esperienza
De' secoli trascorsi, ed il sapere,
E credi, che l'antica sapienza
Mestier non ha di moderno brachiere.
Togli per infallibile sentenza
La favola di Mida, e del Barbiere,
Che al bucolin degli orecchioni grida,
Donde nacquer le canne dalle strida.

Digitized by Google

68

Filinor ode il ſordo mormorio.
Per le botteghe faceva il leprone,
Gli occhi ha incantati, e pavidi, e par brio
Tenta moſtrar, che ha in cor la ſua lezione.
Timor di morte alfin più, che di Dio,
Scorgendo bieco il guardan le perſone,
Lo fece diffidar del ſuo ſiſtema;
Volle fuggir per ſua miſeria eſtrema.

69

Fermato vien dalla sbirraglia; allora
La fuga alla condanna fu ſigillo.
Il ſcellerato, d'ogni ſpeme fuora,
In modo s'avvilì, ch'io non ſo dillo.
Già data è la ſentenza, ch'egli mora,
Con quel timo condita, e quel ſerpillo,
Ch'eſſendo uſcito di nobil caſato,
Foſſe per ſomma grazia dicollato.

70

Così la filoſofica alta idea,
Che reſiſte a' martelli, e alle tanaglie,
Men valſe della opinion plebea
Ridicola, che parlin le muraglie;
E Filinor, che il Ciel ſprezzar ſolea,
Or fra due Cappuccini, e le gramaglie,
Pallido, sbigottito, e tutto fede,
Avemarie dimanda a chi lo vede.

Oh

Digitized by Google

71

Oh maledetti ingegni traditori,
(E' di Turpin l'invettiva zelante)
Filosofi del mal coltivatori,
Maestri a far la società forfante,
De' patiboli infami protettori,
Certo voi siete a parte del contante
Del carnefice a voi sozio, e compagno;
E ben vi si conviene un tal guadagno.

72

Segua il Guascon gli oscuri suoi destini;
Fuggiam, lettor, dalla malinconia;
Vada, dove lo inviano i Cappuccini,
O dove il suo Carnefice l'invia.
Torniamo a' nostri snelli Parigini,
Perocch' è giunta la bizzarra mia.
Rugger di notte in Parigi entrar volle,
Come prudente, per fuggir le folle.

73

Bradamante, ch' è a letto, fuori balza;
Si mette una vestaglia, e va a incontrallo,
Corre giù per la scala così scalza;
Le poppe vizze ha fuor, che fanno un ballo.
Strilla da lunge con la voce, ch' alza:
La borsa, la mia borsa senza fallo.
Rugger per rabbia, stracchezza, e vergogna
Fece un trapasso, e le disse, carogna.

Digitized by Google

74

Andatevi a ripor tra le lenzuola;
Di vostre borse non è il tempo questo.
Bradamante politica, e spagnuola,
Fe' la mortificata, e pianse presto,
Mostrando un gran dolor della parola;
Sforza se stessa, e con visino mesto
Cambia i discorsi, e bacia suo marito,
Tanto che vinse, e lo vide pentito.

75

Ma bisognava pensare a Marfisa,
Che per la stizza, e pe' casi accaduti
Era oppressa, e ammalata d'una guisa,
Che non sa, dove sia, nè di saluti.
Mette paura a chi la guarda fisa,
Ha tutti i segni di morte compiuti.
Fu tratta di Calesse, e posta a letto.
Se se palesa un mal grave di petto.

76

I medici alla cura sono molti
E la danno sfidata della vita;
Alcuni però d'essi stan raccolti
Con speranza in arcano ermafrodita,
Perchè in error non vogliono esser colti,
Sia, o non sia per la Dama finita.
S'ella morrà, l'avran pronosticato,
E se vivrà, l'avranno indovinato.

Le

Digitized by Google

77

Le Dame di Parigi, e i Cavalieri
Dicean: Beato Rugger, s' ella muore.
Pur si spediscon lacchè giornalieri
Di Ruggero al palagio a gran furore
A chieder dello stato, e i dispiaceri
Sono infiniti; e infinito è il dolore,
Perchè serbar doveasi in apparenza
L' urban costume di convenienza.

78

L' oppression del male all' infelice
Lieva la consueta bizzarria,
E tantacosa chiama protettrice
Particolar la Vergine Maria.
Fa tutto ciò, che il Parroco le dice,
Riceve umil la Santa Eucaristia,
Indi va peggiorando tanto, e tanto;
Che alfin se le minaccia l' olio Santo.

79

Ermellina, la Moglie del Danese,
Ch' era sua amica, e buona Dama assai,
E' veramente afflitta pel paese,
Fa divozioni, e non dispera mai.
Un giorno un certo Prete esservi intese,
Che facea malattie sparire, e guai,
Benedicendo per tutto Parigi
Con le scarpe, che fur di San Dionigi.

Vol-

80

Volle introdotto il buon Prete all'amica,
E grida fede, e piange, e mai rifina;
Fa con le scarpe che la benedica
E poi la lascia cheta, e via cammina.
Ciò, che scrive Turpin, convien, ch'io dica:
L'inferma quella notte molto orina.
Grida Ipalca per casa, che par matta:
Oh scarpe del mio Dio! la crisi è fatta.

81

Bradamante mostrava esser allegra
Di fuor, ma dentro non so come stesse.
Va migliorando molto la nostr' egra;
Non è da dir, s'Ermellina godesse.
A tutti vuol narrar la storia integra;
Dio guardi qualchedun contradiscesse
Delle scarpe il miracolo; la Dama
Chiude le orecchie, ed ateo lo chiama.

82

I Medici dicean: Nostre ricette
Non lascian ir Marfisa in sepoltura.
Fra Paladini alcun non si rimette,
E vuol la crisi effetto di natura.
Ermellina, la Chiesa, e le donnette
Sostengono le Scarpe a quella cura:
Basta, natura, scarpa, o medic' arte,
Marfisa più verso il Cielo non parte.

Ve-

Digitized by Google

83

Vero è, ch'ella rimase estenuata
Con una lunga febbre lenta, lenta,
E certa tossa asciutta, ed ostinata,
Sicchè del stato suo non è contenta.
Lieva dal letto, l'aere ha cambiata,
Di risvegliar la bizzarria ritenta;
Gli uomini ancor non le increscevan molto;
S'ajuta col belletto, e i nei sul volto.

84

Immagina, Lettor, questa Signora,
Già per età presso ai quaranta giunta,
Con un fil di febbretta, che lavora,
Con la tossa, residuo d'una punta,
Con la passata vita, che la onora,
Pallida, pelle, ed ossa, arsa, e consunta,
Che con nei, con belletto, e bizzarria
Cerca d'aver amanti tuttavia.

85

Esplicabil non son le sue fatiche,
E la dottrina, ch'usa nello specchio,
Il gran lavoro intorno a due vesciche,
Per far, che sien pur enti in apparecchio,
Del spruzzarsi di odor, delle rubriche,
De' fiori al seno, e a' fianchi del capecchio,
Delle scamoffie, e del sbilerciar gli occhi;
Ma a' suoi boccon non s'attaccan ranocchi.

Sal.

Digitized by Google

86

Saltato avrebbe ogni fossa, ogni sbarra
Per appiccare il filo con Terigi,
Quantunque ei fosse, come Turpin narra,
Fallito, al verde, e l'odio di Parigi.
Prima nel Foro ha perduta la sciarra
Co' suoi parenti da' gabbani grigi,
Poscia è diserto dal suo Cappellano,
E da' Contrabandier di Montalbano.

87

Lasciam per poco la bizzarra in pena
D' esser, come un cadavere, abborrita.
Giunto è Dodone, Orlando, ognuno è in scena,
Segno, che la Commedia è omai finita.
Rinvigorisca alquanro la mia vena
A riassumer netta ogni partita,
Onde alcun non apponga al buon Turpino
Nè a me di negligenza un bruscolino.

88

Padre del Ciel, la mia barchetta triema,
Più che nell'alto mare, al vicin porto.
Carlo è già vecchio, e presso all' ora estrema,
E deggio dir, pria che sia in tutto morto,
A che ridotto fosse, e in qual sistema
Lo stato nell' inerzia, e l'ozio assorto,
E del popolo il vero, e del Monarca:
Dio mio, ti raccomando la mia barca.

L'an-

Digitized by Google

89

L'anno ottocentoventi a mano a mano
Correva dell'arcana Incarnazione
Del divin Verbo, nostro Pellicano,
Al qual son tanto ingrate le persone.
Si leggea nel lunario da Bassano
Sull'anno in generale un gran sermone,
Minacciante vendette, e storpio, e guerra;
Nessun gli dava retta per la terra.

90

Credeva Carlo rimbambito, e grasso
D'esser Imperator d'un vasto Impero
Per aver una veste da Caifasso,
La Corona gemmata oltre al pensiero,
E per veder, allor che andava a spasso,
Chinar le genti per ogni sentiero,
E per sentir, se dal Palagio uscia,
Timpani, corni, trombe, e sinfonia.

91

Mille, e più gabellier con mille trame,
Mostrandogli, che il nero era turchino,
E computi furbeschi, e falso esame,
Esibendo un tributo piccolino,
Gli avevano usurpato il suo Reame.
Alle borse galluzza il bambolino.
Crede imperar nel Regno, e l'ha venduto
A mille Re per un meschin tributo.

Non

Digitized by Google

92

Non dimandar, se i mille Re birboni,
Per pagar il tributo lievemente,
E dare a certi mezzi certi doni,
Perchè ridotto han Carlo alla lor mente,
Sanno accrescer gabelle, ed estorsioni,
E dilatar lo stato iniquamente
Del lor palliato Regno, e farsi ricchi,
E far, ch'ogni contrario lor s'impicchi.

93

Il quondam Gano empiuti avea i suoi scrigni
Nel stabilir cotesti Re genia,
Ed agl'incolleriti, a' visi arcigni
Era stato flagello, epidemia.
Ricordi a Carlo avea dati maligni
Col Credo in bocca, e coll'Avemaria,
Massime, che si den tenere oppressi
I sudditi inquieti per se stessi.

94

E che si denno piluccare, e mugnere,
Che l'uom senza danari è mansueto.
Tal massima è ben saggia nel suo giugnere
Usata in modo oculato, e discreto;
Ma la sua ruota non si vuol sempre ugnere
Con gli occhi chiusi a questo bel secreto,
Perocch'ella fa poi troppo viaggio,
E torna pazzo chi prima era saggio.

Si

Digitized by Google

95

Si de' tener sempre il saggiuolo in mano
In sulle circostanze, e conseguenze.
Sospendi le pozion, quando è l'uom sano,
O sotterra anderà per le scorrenze.
Insin dall'Avol del Re Carlo mano
Fur poste in uso le prime avvertenze,
Pipino il padre l'avea seguitate,
Ma Carlo a briglia sciolta l'ha cacciate.

96

Ed aspettando le borse in poltrona
Dai mille Re del suo impero tiranni,
Fa elogj al cuoco, se la zuppa è buona,
Non prevedendo i suoi futuri affanni.
Frattanto a doppio in sul Regno si suona,
Traggonsi i cuoj, poichè son tratti i panni,
E Carlo Magno è Imperator esoso
D'un popolo avvilito, e pidocchioso.

97

La gola, il lusso, la poltroneria,
Gli aggravj ogni anno accresciuti in contanti,
Il non pagar per truffa, o carestia,
Facea fallire ogni giorno mercanti;
Sicchè il commerzio era una sodomia,
Un Capital in ciarle di birbanti,
Ed accigliato ognun rammemorava
L'antico ben, la fede, e sospirava.

Mol-

Digitized by Google

98

Molti gridavan con gli agricoltori:
Piantate, lavorate, seminate.
Rispondeano i villan: Cari signori,
Abbiam le carni in sui terren lasciate.
Dio vede i nostri affanni, ed i sudori;
Son le vostre campagne migliorate:
Ma abbiam aggravj molti, e pochi ajuti,
E i buoj per i gran debiti venduti.

99

Era un dì il nostro pane di frumento,
Ed or, che ne facciam più d'una volta,
L'abbiamo nero di saggina a stento,
Che il diavol se ne porta la ricolta.
Non abbiam più nè forza, nè talento,
Ogni nostra speranza è omai sepolta;
Guardate pelli secche, e abbrustolite,
E giudicate poi di nostre vite.

100

E' ver, che andiam talora alla taverna,
Perocchè il vin sopisce col vapore
Quella disperazion, che abbiamo interna
Del stato nostro, stato di dolore;
Che la miseria spegne ogni lucerna,
E degenera in vizio traditore.
Così diceano i villan disperati,
Che anch' essi eran filosofi svegliati.

Il

Digitized by Google

101

Il requiescat Conte di Maganza
Vide i sudditi oppressi per le vie,
E aveva detro: Un'util d'importanza
Puossi anche trar dalle malinconie,
Che molta forza ha nell'uom la speranza.
E a Carlo fece aprir le lottarie;
Che certo egli era un'uom da gabinetto,
E un filosofaccio maledetto.

102

Or s'era Carlo Re de' pidocchiosi,
Con questa maganzese malizietta
Lo fu di scalzi, rognosi, tignosi,
Di mummie, d'una gente affatto inetta;
Perocchè i bisognosi, ed i viziosi
Venduta aveano insino alla berretta
A quel cento per un, che dalle Chiese
Passato è alla lusinga maganzese.

103

Dico così, perchè le Chiese allora
Eran quasi del tutto abbandonate.
Di prediche facevano una gora,
Che non eran temute, nè ascoltate.
Erano giunte alla sezza malora
Le faccende del Prete, o vuoi del Frate,
Gente ridotta quasi a un sorpassare
Per non perdere il Jus del confessare.

Digitized by Google

104

Sappiasi, che con lunghe insidie, ed arti
Gl' indefessi Ecclesiastici mascagni
Colle idee delle immense eterne parti,
Sui prischi ricchi troppo buon compagni
Avevan fatto così bene i sarti,
E tanti, e tanti sacri, e pii guadagni,
Che più di mezzi i beni temporali
Erano permutati in celestiali.

105

Alcuni Maganzesi consiglieri,
Che credean nella salsa, e nel cappone,
Avevan consigliato l' Imperieri
A dare il sacco alla Religione.
Non eran falsi in tutto i lor pareri,
Ma periglïosi nella esecuzione,
Che un popolo commosso in tal materia
E' da temersi, ed una bestia seria.

106

Tenner quei di Maganza un gran consiglio,
E stabilir, che fogli pubblicati
De' popoli mettesser sotto al ciglio
Le magagne de' Cherici, e de' Frati,
E dipignesser l' antico naviglio
In confronto alle navi de' Prelati,
E usurpi, e vizj, e gran taccagnerie
De' direttori delle Sacristie.

Quest'

Digitized by Google

107

Quest' argomento, fontana perenne,
Anzi pur fiume, anzi pur vasto mare,
E questa libertà data alle penne
Aveva fatto un bel dilucidare.
L' introibo, il Deogratias, e l'amenne,
E le indulgenze, e gl' inni sull' altare
Erano fole, spaventacchj, e abusi
Per empier sacre pance, ed ugner musi.

108

Molti Preton, molti Fratoni accorti
Sosteneano i partiti secolari,
Come color, che tengon da' più forti
Per l' amor delle zuppe, e de' danari.
Non lasciavan però di vista i morti,
Per beccar anche l' obol degli altari;
Così sendo or filosofi, ed or santi,
Erano onesti, e facili, e forfanti.

109

Ebbero il loro intento i Maganzesi;
Fur presto gli Ecclesiastici abborriti,
Ma in conseguenza anche i plebei francesi
Furon zibibbi, e datteri conditi.
Erano di ladron boschi i paesi,
Si avean per sogni gli eterni conviti,
E per menar di quà la vita amena
Scannavasi un fratel per una cena.

Digitized by Google

110

I filosofi tristi il lor partito
Traean dall' adottar la passione,
E dal provar, ch' ogni umano prurito
Doveva aver la sua soddisfazione.
Ridean del stabilito, e proibito
Dai Re, Dai Papi, e da Religione,
E insin commiseravan gli assassini,
Come oppressi, e infelici pellegrini.

111

Dicean, che al mondo tutto aprivan gli occhi
Per carità, per zelo, e per bontade.
Creder possiam, che i sudditi pitocchi
Di Carlo non facean difficoltade,
Furon tutti filosofi agli scrocchi,
Agli adulterj, all' assaltar le strade,
E franchi a' più funesti oscuri casi,
Delle nuove dottrine persuasi.

112

Sicchè tra il fren spiritual già rotto,
Ed il poter dei Re dipinto brutto,
Non v' era pei cervelli più cerotto;
L' umanità credea poter far tutto.
Altro non si vedea, che un cacciar sotto,
Ed una sbrigliatezza di mal frutto;
Era un sciocco l' uom giusto, il savio matto;
Non era ben parlar, non lo star quatto.

Pur

Digitized by Google

113

Pur nondimeno il secolo era quello
Detto universalmente illuminato;
Ma il male antico era anche mal novello,
Ed accresciuto ad esser smisurato.
Era il bene Evangelico ancor bello,
Ma soppresso, deriso, e conculcato,
Che i dotti, i quali dan ragione al vizio,
Anno assai concorrenti al loro uffizio.

114

Non eran di Parigi i bei talenti
Dall' util filosofica scrittura,
Perchè a Parigi in quel tempo studenti
Non si premiava, nè letteratura.
In Francia esser potean quindici, o venti,
Che viveano a giornata d'impostura,
Stampando fogli settimanalmente
Rubati da altri libri malamente.

115

Aveano in questi i poltron Paladini
Storia, commerzio, e gran filosofia,
Tutto per dieci, o quindici Carlini,
Semi, piante, scoperte, geografia,
Manifatture, macchine, mulini,
Novelle, agricoltura, chirurgia,
Mediche controversie, e pro, e contrario,
E carta da fregarsi il taffanario.

Digitized by Google

116

Marco, e Matteo non eran più ſcrittori,
Che di ſeccar le coglie erano rei.
Scrive Turpin, che i loro ſucceſſori
Eran peggior de' Marchi, e de' Mattei,
Audaci, ſciupator, ſuſſurratori,
Anticriſti, meſſia, cure, criſtei,
Senza eloquenza, e ſenza raziocinio,
Guaſto d' ogni talento, ed eſterminio.

117

Se v' era qualche buon cervello a caſo,
Che pubblicaſſe una colta ſcrittura,
I dotti bagaſcioni ſenza naſo,
Ne' dizionarj, pinzi di paſtura,
La dicean piſciarel da neſſun caſo,
Picciola idea, fanciulleſca fattura,
E crocidando, e ſenza produr nulla,
I buon talenti ſommergeano in culla.

118

Deggio tacervi molte circoſtanze,
Che in cifera Turpino laſciò ſcritte,
E non s' intendon più le antiche uſanze
Di quelle cifre dal tempo ſconfitte.
Dal più al meno avete le ſembianze
Di Carlo Man così in abbozzo pitte,
Lo ſtato del ſuo Regno, e della Chieſa,
E la letteratura avete inteſa.

La

Digitized by Google

119

La gola, il ſonno, e l' oziofe piume,
I cambiati caratteri, il penſare,
Chiaro de' Paladini v'è il coſtume,
Delle Dame, e del popolo volgare;
Tutto è confuſion, bujo, bitume,
Cecità, boria, luſſuria, uſurpare,
Debito, inganno, e fervido maneggio
Per far le coſe andar di male in peggio.

120

Marſilio, Re di Spagna ſaracino,
Teneva chiuſe in cor le ſue vendette,
Che l'eſercito antico Parigino
Gli aveva date gran ſconfitte, e ſtrette.
Cheto era ſtato il diavol tentennino;
A' cambiamenti gran rifleſſi mette,
E un giorno diſſe: E' queſto il tempo noſtro
Di porre a Carlo un ſervizial d'inchioſtro.

121

E le ſue truppe vigilanti, e deſtre
Chiama a raſſegna, e inalbera ſtendardi.
E' l'armata a cavallo, e la pedeſtre
Di dugento migliaja uomin gagliardi
Per dare a Carlo di amare mineſtre,
E i Paladini a pettinar co' cardi.
La fama è in Francia, e ſuona colla tromba,
Che il Re Marſilio coll'armata piomba.

Digitized by Google

122

Or chi vedesse i Paladin puliti
Co' cappellin sotto al sinistro braccio,
Far lor passini, ed atti sbalorditi,
Perchè a Consiglio suona il Campanaccio!
Dodon rideva ai cessi impalliditi;
Orlando sembra l'ira nel mostaccio
E grida: Ah porci, or peserà la lancia;
E' giunto il fin della gloria di Francia.

123

Si mandan messi al Papa, alla Romagna,
Nella Borgogna, in Scozia, in Inghilterra,
Per la Francia, l'Irlanda, l'Alemagna,
Per ogni buco, a dir di questa guerra.
I Signor parean uomin di lasagna;
I soldati vivean per ogni Terra
Facendo i sgherri, i bari, ed i ruffiani;
Mangiavan le lor paghe i Capitani.

124

Da Montalbano era venuta nuova,
Che pel gran ber Rinaldo in agonia,
E col Parroco al letto si ritrova
Per un colpo di forte apoplesia.
Rugger, Dodon, ed Orlando non cova;
Quanto può va facendo tuttavia.
Dodon ridendo dicea: Su, Nembrotto,
A Morgante, residuo del Casotto.

So-

Digitized by Google

125

Sopra un soffà Carlo grasso piangea,
Dicendo al cuoco suo: Ti raccomando
Que' beccafichi, e ad Orlando dicea:
Metti novelle imposte, caro Orlando.
Dodon ardito per lui rispondea:
Che? vuoi tu de' coglion venir cavando?
I tuoi sudditi mangian pastinache,
E mostrano cul magri senza brache.

126

Gli antichi di Provincia tuoi fedeli
Son quasi tutti fuggiti alle ville,
In castellacci discoperti a' Cieli,
Con figli, e figlie, e nipoti, e pupille,
Ripieni di pensieri acri, e crudeli,
Allor che suonan mezzodì le squille.
Educazion non han, mangiar, nè bere;
Pensa, se daran nerbo alle tue schiere.

127

Non son nelle Città minor gli affanni.
Più non han dote per le figlie i padri;
O le maritan con lacci, ed inganni,
O fan nuziali inventati leggiadri.
Hanno in dote la mensa per tre anni
Gli sposi, che procreano de' ladri,
Perchè, saldato il conto, vanno al sole
Gli sposi, i figli, e la futura prole.

I tuoi

Digitized by Google

128

I tuoi gabellier, tristi, sciagurati,
Co' tuoi Governatori in alleanza,
Hanno tutti scannati, scorticati:
Non aver più ne' sudditi speranza.
Una gran parte andaron Turchi, o Frati
Per fuggir le influenze, e la possanza.
Carlo cresce al suo pianto un' appendice
Con una bocca poco Imperatrice.

129

Dicendo: adunque pon mano all' erario;
Resterò miserabil senza cena.
Ecco i ministri, ch' alzano il sipario,
E son più di duemila giunti in scena
Con un milion di conteggi in summario,
E numeri minuti, come arena,
Provano co' lor visi ilari, e rossi,
Che nell' erario v' eran pochi grossi.

130

Mostran, che gli stravizzi giornalieri,
E del Palagio i mobili moderni,
Il lusso, il fasto, gli agi, ed i piaceri
L' erario avean mandato sui quaderni;
Che duemila salarj all' anno interi
Alle lor signorie, del Stato perni,
Per tener il registro, e la scrittura,
La dispensa rendeano chiara, e pura.

Era

Digitized by Google

131

Era a Parigi lo ſcompiglio grande,
Piangeano i Paladin con le ragazze,
Pur cercan l'arme da tutte le bande;
Son rugginoſe, verdi, e pavonazze,
Con i proſciutti, e ſimili vivande.
Sbucano i topi fuor dalle corazze,
Che le nidiate avevan fatte drento,
Tanto che a' Paladin mettean ſpavento.

132

Trovaron elmi aſſai da' ferravecchi,
Venduti a peſo da' ſtaffier bevagni;
Da' fineſtraj ne trovaron parecchi,
Foconi a' ſtagnatoj per dare i ſtagni.
I famoſi ſpadon, peſanti, e vecchj
Eran ridotti a moderni guadagni;
In fili per tener le cuffie dure,
Spille, e forchette per le acconciature.

133

Alcun de' Paladin ſi prova l'armi
In faccia alla ſua Dama afflitta, e meſta,
Che dice: voi volete tormentarmi;
Mi ſembrate un tincone in una ceſta.
Se m'amate, un favor dovete farmi:
Vi ſcanſi qualche medica proteſta.
A Corte il Paladin mandate ha fedi,
Ch'egli ha gran convulſioni, e gotte a' piedi.

Or-

Digitized by Google

134

Orlando irato fa gobbe le ſpalle;
E me', che può, rattaccona le coſe.
Fu queſto il tempo delle gote gialle,
Ed argomento al Pulci, che compoſe
Quella rotta funeſta in Ronciſvalle,
Ma in altro modo le faccende poſe.
Di queſta guerra io non vi dico nulla,
E torno alla bizzarra mia fanciulla.

135

Condur la deggio in porto, ch'ella è ſtata
L'oggetto principal dell' opra mia.
Ogni arte, ogni ſcamoffia aveva uſata
Per far di matrimonio mercanzia;
Ma ognun la fugge, come ſpiritata,
E come la beffana, od un'arpia;
La favola s'è reſa della piazza;
Non v'è più caſo, ch'ella faccia razza.

136

La toſſa è inſuperabil, la febbretta
Era una lima ſorda quotidiana,
Tal ch'ella finalmente ſi raſſetta
Ad una ſantità bizzarra, e ſtrana.
Toglie di fare una vita negletta,
Declama ſopra la miſeria umana;
Si veſte da pinzochera, ſcegliendo
Per direttore un Padre reverendo.

Vuol

Digitized by Google

137

Vuol una ſtanza picciola, e dimeſſa,
Con poche ſedie, ſemplice, e sfornita.
Ogni giorno per patto ſi confeſſa,
Ogni tre dì va al pane della vita.
Tien la divota Ipalca ſol con eſſa:
Per cibo una panata ha ſtabilita,
E in una ſua ſcodella la volea,
Che il nome di Gesù nel fondo avea.

138

Deſtava compunzione, e riverenza
Queſta vergine mia pinzocherona,
Quando uſcia col ſuo velo da Fiorenza,
Che la copriva, e in man colla corona.
Avea di poverelli concorrenza,
Dove paſſava, e un ſoldo a tutti dona;
Le baciavan le veſti, ed ella umile
Dicea: non fate; io ſono un vermo vile.

139

Tal fin la bizzarria di Marfiſa ebbe,
Vivendo con la toſſa ben trent' anni,
E il fine a Bradamante molto increbbe
Più de' bizzarri oltrepaſſati danni;
Perchè la ſanta in caſa era un giulebbe,
Una lingua da dar di molti affanni,
Che col labbro divoto, e il cor zelante
Trattava da bagaſcia Bradamante.

E no-

Digitized by Google

140

E nota il tempo, ch'ella si confessa,
Se cambia confessore, e s'egli è bello,
Se ragiona con uomini alla Messa;
Sempre è scandelazzata d'un bordello.
Con ironia la chiama Padronessa;
Eran le fanti mezzane a pennello;
Per le finestre spia le sue vicine,
E sa, che son zambracche, e concubine.

141

Lettor, giacchè Marfisa è fatta santa,
Io non ho cor d'ucciderla altrimenti,
Che il buon'esempio è una bella pianta
Da non tagliar, s'è specchio a malviventi;
E perchè eternamente non si canta
Per non seccar le natiche alle genti,
E perchè pur sgonfiata ho la zampogna,
Fo punto, e attendo il plauso, o la vergogna.

Fine del Canto Duodecimo ed ultimo.

Digitized by Google

ERRORI			CORREZIONI.
Pag. 7	lin. 17	efficaccia	efficacia
10	19	essecondare	assecondare
23	13	abborrisse	abborrisce
ib.	17	miniacciavan	minacciavan
32	6	brirro	birro
35	18	Da' Libraj	A' Libraj
153	5	bestiemmie	bestemmie
170	15	staffiere	staffiere
199	13	sumo	fumo
200	16	Gano	Gan
201	9	mi dispiace	E' mi dispiace
203	9	mensa	mensa
209	10	di segnare	dissegnare
216	8	Dar	Far
238	18	fanta	fante
247	13	tigone	cignone
251	6	promesso	promosso
283	15	A segno	Al segno
286	6	spidirvi	spedirvi
306	4	carmi	carni
311	12	semblante	sembiante
326	6	agitato	agiato
346	10	fiaro	fiato
365	18	scostani	scostan
384	16	vire	vite

Digitized by Google